BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
LXIII
A
37
NAPOLI

LXIII A3

LXIII A 37

MEMORIE

INTORNO ALLA RUMINAZIONE

ED ALLE

MALATTIE CONTAGIOSE DEL BESTIAME,

INSTRUZIONE INTORNO ALLA TABE DEI MONTONI,

E

REGOLAMENTI

PER LE SCUOLE REGIE VETERINARIE DI FRANCIA

DEL SIG. BOURGELAT

Direttore, ed Inspettore generale delle Scuole Veterinarie, Commissario generale delle Razze del Regno, Corrispondente dell'Accademia Reale delle Scienze di Francia, Membro dell'Accademia Reale delle Scienze e Belle Lettere di Prussia, per l'innanzi Cavallerizzo del Re, e Capo della sua Accademia stabilita in Lione.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

IN BELLUNO,
PER SIMONE TISSI,

MDCCLXXIX.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVIL.

ILLUSTRISSIMI ECCELLENTISSIMI
ED AMPLISSIMI SENATORI

SIG. ANNIBALE GAMBARA,
SIG. FRANCESCO ROTA,
SIG. ANTONIO VENDRAMIN,
SIG. ANDREA MOROSINI,
SIG. ZUANNE CORNER,

Provveditori ſopra li Beni Inculti,
e Deputati all' Agricoltura,

SIGNORI E PADRONI COLENDISSIMI,

N' Opera uſcita alla luce ſotto i feliciſſimi auſpizj dell' EE. VV. non deve terminare di pubblicarſi ſe non

fregiata del loro onorevoliſſimo nome. Anch' eſſa, inſieme cogli altri utiliſſimi Stabilimenti promoſſi dallo zelo di coteſto ECCELLENTISSIMO MAGISTRATO *per lo avanzamento dell' Agricoltura, è ſtata frutto di quei benefici provvedimenti, che la ſapienza del* GOVERNO *ſa formare per la felicità dei Sudditi; e ſe la morte dell' Autore le tolſe l' aſpettato complemento, i molti*

ti pregi, che le ſono rimaſti, non ne fanno eſſere meno commendabile la intrapreſa. In tanto la benigna accoglienza accordata dall' EE. VV. ai primi Volumi di queſta Verſione, e le impartitemi munificenze, ſiccome eſigono dal mio canto un perpetuo riconoſcimento, dal loro canto così promettono a queſt' ultimo Tomo la iſteſſa clementiſſima protezione, che nello ſteſſo tempo implora umiliſſimamente chi colla

più profonda venerazione ſi profeſſa di eſſere

Di VV. EE.

Dalla Pubblica Accademia Agraria degli Aniſtamici di Belluno li 16. Decembre 1779.

Umil.^mo Div.^mo Obbl.^mo Servitore
JACOPO ODOARDI.

IL TRADUTTORE
A CHI LEGGE.

Deesi sempre considerare come troppo acerba ed immatura la morte di quelle persone, le quali mentre vissero istudiaronsi incessantemente di adoperarsi a profitto ed a instruzione de' loro simili, ed apparecchiavano cose degne della immortalità; e tale certamente dovremo noi dire essere stata quella avvenuta nell' incominciare del corrente anno dell' illustre Sig. Bourgelat.

Essa ci rubbò ogni speranza di veder da Lui pubblicato quel pieno e compiuto Trattato di Veterinaria Medicina, frutto di tant' anni di applicazioni e di esperienze, e fondato su i più sodi e più sicuri principj della Medicina umana, ch' Egli ci avea promesso; e questa Versione delle sue Opere fia così mancante della parte più essenziale di essa, vale a dire, di quella spettante alla cognizione ed alla cura delle malattie, e dell' altre particolarità appartenenti agli Animali domestici.

Il

Il ſuo piano degli Studj, dettato per le Regie Scuole, e ſtampato in Parigi nell' anno 1777. può ben dare pienamente a conoſcere a chicchessia quanto zelo lo animaſſe a promovere il vero ammaeſtramento de' ſuoi Allievi, e quanta ſia la ſomma del danno proveniente dall' aver Egli finito di vivere.

Non mi è noto, che dopo la pubblicazione di que' ſuoi Regolamenti, *Egli abbia dato in luce altra coſa. Siccome Egli era ſtato pel corſo di quattr' anni interi oppreſſo da quaſi continui travagli di una fiera e tormentoſa malattia, di cui forſe prevedeva il fine sfortunato, così ſembra, ch' Egli abbia voluto far ſapere al pubblico pel mezzo della loro ſtampa tutto quello, ch' Ei voleva, che s' inſegnaſſe nelle ſue Scuole, il metodo di farlo, e quello, che avea in animo di offrirgli di più, qualora gli foſſe rimaſto tempo e forza di dare ai ſuoi ſcritti quella quaſi ſcrupoloſa eſattezza o perfezione, di cui volea fregiata ogni ſua Opera.*

Queſti ſuoi Regolamenti chiuderanno il preſente ultimo Volume di queſta Traduzione; ed oltre al ſervire di un Elenco ragionato dei Volumi già uſciti, ed al far avere ai Leggitori una giuſta idèa della ſua avvedutezza, della ſua dottrina, della ſua religioſità, delle ſue mire intente ſempre a ritrar da ogni coſa il mag-

maggior bene possibile, ed ovviare od allontanarne il male, daranno a divedere la somma utilità, che ci sarebbe ridondata dalla pubblicazione dei suoi Trattati dell' Anatomia comparata (*a*), *della* esterna cognizione degli Animali domestici (*b*), *della* cura delle malattie interne ed esterne (*c*), e *del* corso di Operazioni (*d*), *ec. cui ora non possiamo se non desiderare.*

Coll' inviarmi ch' Ei fece cortesemente un tal Libro appena uscito, e che ricevei insieme colla Memoria, già stampata nel VI. Volume, intorno alla impossibilità di recere dei Cavalli, *si compiacque annunziarmi il suo miglioramento di salute, lusingandomi di poter spedirmi in breve anche altri scritti intorno alle differenze interne ed esterne degli altri Animali, ed una nuova Memoria intorno alle ragioni, per cui gli Animali, che pur ruminano, non possono tuttavia vomitare; ciocchè avrebbe reso certamente assai più pregevole questa Edizione. Ma è forza dire, che nuovi incomodi sopravvenutigli gliel' abbiano impedito di eseguire; e a*

Noi

(*a*) Part. II. Tit. III.
(*b*) Tit. V.
(*c*) Tit. XI.
(*d*) Tit. XIV.

Noi *non reſta ſe non la brama di veder almeno per altra via pubblicate coſe tanto intereſſanti e vantaggioſe. Il Chiariſſimo Sig.* GOIFFON *ſembra eſſer quegli, a cui dovranno gli Studioſi una tale intrapreſa. Uno Scolaro intanto del Sig.* BOURGELAT, *il Sig.* ORUS *Direttore del Pubblico Collegio Veterinario di Padova promette di non laſciarci privi della parte più utile, ch' è la cura delle malattie; ed in ſimil guiſa un degniſſimo Socio di queſta Scientifica e Georgica Società avrà il merito della pubblicazione del complemento di un Opera da eſſa promoſſa; e ci diſpenſa perciò dal raccogliere, e tradurre tutti quegli Articoli di Veterinaria, eſteſi con tanto merito dal noſtro Autore, che ſi riſcontrano ſparſi nell'* ENCICLOPEDIA, *de' quali incominciando dalla Lettera* E, *acconſentì egli di arricchirla. Eſſa bramerebbe anzi ugualmente, che un altro illuſtre ſuo Membro, il Sig.* BRUGNONE *di Torino, continuaſſe la edizione della ſua Maſcalcìa.*

Renderò ora conto degli altri Opuſcoli contenuti in queſto Volume. I. Sarà la Memoria ſugli Stomachi dei Ruminanti, e ſulla Ruminazione. II. La Iſtruzione ſulla Tabe dei Montoni. III. La Memoria ſulle malattie contagioſe del Beſtiame. IV. Un Sommario di queſta iſteſ-

ſa

ſa Memoria, e la opinione di molti Medici inſigni intorno ad eſſa. V. Ultimi ſaranno gli accennati Regolamenti.

Potranno i Leggitori conoſcere dalla ſuddetta prima Memoria con quanta deſtrezza il ſuo Autore ſapeſſe maneggiare lo ſcalpello anatomico per iſvolgere la intralciata teſſitura di quei Viſceri, e con quanto diſcernimento Egli ſiaſi ingegnato d' iſpiegarne l' azione. Attendevaſi di aggiungere queſto MSS.° , già altra volta annunziato al pubblico, al ſunnominato Trattato degli altri Animali, come parimenti avrebbeſi inſerito in quello della cura delle loro malattie la ſuſſeguente MSS.ª Inſtruzione, la quale offrirà un metodo facile di guarire un morbo ſtimato finora anche tra Noi incurabile. Il Sig. Bourgelat *me la inviò unitamente all' altra Memoria ſtampata in Parigi nell' anno 1775. all' occaſione della feroce Epidemia de' Buoi, che devaſtava varie Provincie del Regno. Darà eſſa a divedere la ſua docilità nell' accomodare la propria ragione ai fatti, anzi che affidarla ai raziocinj, ed il ſuo accorgimento, e il coraggio nel dirigere i raziocinj alla ricerca del miglior bene univerſale, malgrado l' apparente diſcapito e diſonore dell' Arte.*

Trattandoſi di un affare, che oltre lo intereſſare aſſaiſſimo il Governo potea ſembrare o bar-

barbaro o precipitato ai particolari, volle Egli innanzi udirne la opinione dei più dotti e dei più celebri Medici di Parigi e di Versaglies; e quindi ne pubblicò insieme un Sommario, corredato di tutte queste attestazioni, alle quali nell' esemplare da Lui graziosamente speditomi si compiacque di aggiugnere MSS.e quelle del celebratissimo Sig. DE HALLER, *a cui avea posteriormente comunicato con lettera la sua Memoria; sicchè m'è dato dare ora al Pubblico ancor queste. Egli volle per colmo di gentilezza unirvi il Regio Decreto da Lui stesso esteso, per la esatta esecuzione del piano presentato nella sua Memoria in quelle infelicissime circostanze, ch' Egli accrebbe di moltissime Annotazioni, affine di spiegare ancor meglio le ragioni di ciò, che viene ordinato in ciascun Articolo tanto rispetto a conoscere veramente, se il morbo sia contagioso o nò, e superiore all' attività dei rimedj, ed a procurar di arrestarlo, quanto rispetto ai modi di uccidere e di sotterrare le Bestie infette o sospette, e di espurgarne le Stalle, e rispetto ad altri oggetti confacenti. Siccome però materie di simil fatta non appartengono propriamente se non che al solo Sovrano, ed innopportune od inutili riescirebbero ai privati, che sotto questo felicissimo Governo vivono per lo più sicuri da somiglianti disavventure, mercè*

la

la ſomma vigilanza del graviſſimo Magiſtrato della SANITA', *attento ſempre ad allontanarne nei più vigoroſi modi l' approſſimazione, o ad arreſtarne toſto in ſul principio ogni menomo avanzamento, così parve ſuperfluo di darlo alla luce.*

Ho motivo di luſingarmi, che verrà accolta benignamente dai corteſi e diſcreti Leggitori queſta mia qualunque ſiaſi fatica intentata a ſolo fine di fare, che anche queſto Sereniſſimo Stato, e l' Italia profittaſſero dei lumi e degli Studj della Francia in una così importante porzione della comune Economia; o ch' eſſi almeno non ne diſapproveranno la premura ed il buon volere: e ſpero iſteſſamente, che degneranno ſi compatir quei difetti, che non ſogliono andar mai diſgiunti da ſomiglianti intrapreſe.

NOI

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del Pubblico Reviſor *Dott. Natal dalle Laſte* nel Libro intitolato: *Memorie intorno alla Ruminazione, ed alle Malattie contagioſe del Beſtiame MS.* non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi concediamo Licenza a *Simon Tiſsi* Stampator di *Belluno*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 5. Agoſto 1779.

(Piero Barbarigo Rif.
(Andrea Tron Cav. Proc. Rif.
(Sebastian Foscarini Cav. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 412. al Num. 1543.

Davidde Marcheſini Segr.

MEMORIA
INTORNO
AGLI STOMACHI DEI RUMINANTI,
ED
ALLA RUMINAZIONE.

MEMORIA
INTORNO
AGLI STOMACHI DEI RUMINANTI,
ED
ALLA RUMINAZIONE.

Degli Stomachi dei Ruminanti.

GLI Animali ruminanti, di cui noi ci proponiamo d'esaminare li visceri destinati al ricevimento, e al lavoro degli alimenti, sono il Bove, il Montone, il Capro, e le loro Femmine.

I loro Stomachi, quattro di numero, e distinti con nomi diversi, sono in data proporzione i medesimi in ciascheduno di essi.

Il primo, atteso la sua ampiezza, e la sua somma capacità negli adulti, è stato chiama-

to da Aristotile il *Ventre grande*. Per la stessa ragione venne appellato da Severino col latino nome di *Pera*, che significa *Sacco*, *Bisaccia*; appresso gli antichi Latini distinguesi sotto quello di *Rumen*; gl' Italiani diconlo *la trippa* (*), gl' Ingleſi *the cud*, e noi lo chiamiamo la *Panse*, l' *Herbier*, o *Cadouble*.

Il secondo, che noi diciamo *le Reseau*, o *le Bonnet*, perchè, dice Perault, rassomiglia alla beretta a rete, in cui racchiudevano altra fiata le Femmine i loro capelli, è stato nominato da' Latini *Reticulum*, dagl' Ingleſi *the Pannch*, dagl' Italiani la *scuffia*, (**) ec. ec.

Il terzo ricevè per parte dei Latini la denominazione di *Omasus*, dagl' Italiani quella di *Centopelle*, dagl' Ingleſi quella di *the tripe*, e da noi quella di *Livre*, di *Livret*, di *Pseautier*, di *Feüillet*, di *Millet*, di *Myrefeüillet*, ec. ec.

Il quarto finalmente, cui Gaza nominò *abomasus*, Severino *ventricolo* propriamente detto, Emiliano l' *intestinale*, gl' Ingleſi *the homay tripe*, gl' Italiani il *Quaglio*, viene chiamato da alcuni di noi *Franche mule*, e più generalmente nondimeno col nome di *Cail-*

(*) *In alcuni Distretti chiamasi* Pantazzo; *in altri* Baldino, *e* Baldone.

(**) *ed anche* Beretta.

Caillette, perchè in questo ventricolo avviene appunto che riscontrisi sempre il gaglio, di cui ci serviamo a far rappigliare il latte; e il termine *Quaglio* degl'Italiani deriva altresì da quello di *coagulo*.

Che che ne sia, queste moltiplici denominazioni, delle quali preme istruirsi per intender i diversi Autori, che hanno fatto menzione di tali visceri, furono dedotte o dal loro volume, o dalla loro figura, o da certe particolarità ch'offrono interiormente, o dalla loro somiglianza, vera o falsa, con certi oggetti noti, o dagl'usi, che si è creduto supporre, e scorgere in essi, ec. ec.

Sarebbe affatto impossibile dare una idea esatta della struttura, e della composizione tanto degli uni quanto degli altri, senza risguardarneli ora nella loro naturale posizione, ora staccati dal corpo dell'animale, ora freschi o secchi, nell'istesso tempo in cui vengono distesi, e riempiuti d'aria; e queste altresì sono le differenti vie, cui calcheremo, onde sormontare le difficoltà di una astrusissima, ed imbrogliatissima descrizione.

Della Trippa.

Esistendo questo primo stomaco nella cavità addominale, se ne considererà:

1.° La *posizione*. Si estende dal diaframma fino all'ossa degl'Ilei; occupa tre quarti all'incirca di quella capacità; e la sua maggior porzione sta situata nella sinistra parte.

2.° Le *connessioni*. Sono esse al centro nerveo del diaframma con un attacco legamentoso, e nella parte anteriore sinistra all'istesso diaframma sotto la milza, ugualmente che alla istessa milza.

3.° La *figura*. Risguardata in questo viscere secco e gonfiato, essa è irregolarissima.

4.° Il *volume*. Ei varia nei diversi subbietti; la lunghezza della trippa, che esaminiamo, presa da una estremità all'altra, è di tre piedi, e quattro pollici in circa, ed altrettanto alta nel sito più elevato.

5.° Il *corpo*. Noi così ne chiamiamo la parte media.

6.° Le *facce*. Una superiore, ed una inferiore; la prima offre una eminenza, o una specie di gobba, cagionata dalla biforcazione di una incisura, la quale stringe in questo sito il corpo; la seconda ne offre due altre, similmente rotonde e lievi, provenienti dalla depressione formata da altre incisure.

7.° I *margini* convessi, ed irregolarmente rotondi.

8.° L'*estremità*; una anteriore; posteriore l'altra.

9.° L'

9.° L'*eſtremità anteriore*, diviſa in due eminenze ſeparate dalla inciſura, cui chiameremo anteriore, e riunite l'una all'altra dal peritonèo.

10.° La *eſtremità poſteriore*, ſimilmente diviſa, che offre ai noſtri ſguardi due eminenze ovoidi molto più picciole di quelle dianzi da noi mentovate; la dritta è più grande della ſiniſtra: queſte non ſono altrimenti unite come le prime, ma tendono a toccarſi colle loro punte. La loro lunghezza è di dieci pollici allo incirca.

11.° Le *inciſure*, una anteriore, l'altra poſteriore.

12.° La *inciſura anteriore*, un piede all'incirca profonda, riempiuta dal teſſuto cellulare, da una quantità di pinguedine, da vaſi d'ogni ſpecie, ſi prolunga, obliterandoſi per fino a non laſciar per ultimo ſe non alcune tracce piatte, ſulla faccia inferiore del corpo del viſcere fino preſſo la parte poſteriore del ſiniſtro margine; e ſulla faccia ſuperiore di coteſto ventricolo ſi biforca, e ſi allontana ſempre più fino a mezzo queſto corpo medeſimo, ove eſſa incomincia a riaccoſtarſi per congiungerſi alla inciſura poſteriore.

13.° La *inciſura poſteriore* divide le due eminenze, che le ſono vicine: fa eſſa tre principali ſtrade; l'una, per cui cinge tutta

la eminenza dritta, l'altra per cui cigne tre quarti della eminenza finiſtra, laſciando libero il margine di queſto medeſimo lato; la terza, che divide il corpo in due parti inuguali, e viene ad unirſi nel centro di queſto ſteſſo corpo alla inciſura anteriore: e in queſto ultimo tragitto forma eſſa due gobbe da noi conſiderate nella faccia inferiore preſſo la parte media; riſalti, o gobbe, che colle due poſteriori eminenze imitano in certa guiſa molto bene le quattro protuberanze, che riſcontranſi nel Cervello, alle quali dietro il Sig. Winslow abbiamo dato il nome di *tubercoli quadrigemini*. Si può, e ſi deve notare in oltre, che giunta la inciſura del lato dritto fino alla parte media all'incirca dell'eminenza deſtra, biforcaſi ſempre ſu queſta medeſima faccia inferiore, onde prolungarſi cinque, o ſei dita traſverſe allo incirca ſopra il corpo della trippa. Noi quì aggiungeremo, che quegli Autori, che giudicarono a propoſito di dare a queſto ventricolo la figura della terra, paragonarono queſte differenti inciſure a gole, ed a valli, i riſalti a colli, le eminenze a monti, che finiſcono in punte, ec. ec.

14.° La *piegatura valvoloſa*, che ſcuopreſi, quando per aprirſi una ſtrada nell' interno fiaſi fatta un'apertura nel fondo della emi-

nen-

nenza posteriore destra: questa piegatura proviene dalla incisura, che circoscrive totalmente questa eminenza medesima, ed il suo sporto è in proporzione della profondità di questa stessa incisura; maggiore conseguentemente è questo sporto dal lato dell'eminenza posteriore sinistra nel sito più prossimo; nel lato diametralmente opposto non ne rimangono se non alcuni leggeri vestigj.

15.° La *piegatura valvolosa maggiore*, che si può vedere dall'apertura medesima, ugualmente che il *fondo* della eminenza anteriore destra: essa è molto maggiore delle altre, poichè divide la totale capacità di questo ventricolo in due cavità, e in ogni punto del suo tragitto è proporzionata alla estensione, ed alla profondità della incavatura, da cui proviene, e separa le due anteriori eminenze. L'apertura, che lascia, è più ampia di quelle provenienti dall' altre piegature; la sua direzione nella inferior parte fino a mezzo il suo cammino tende ad un punto del sinistro margine, che sarebbe lontano quattro, o cinque pollici dalla incisura, che costituisce la eminenza posteriore del lato medesimo; ed a mezzo questo suo cammino fa essa un giro rotondo per arrivare nel sito, ove la piegatura della eminenza sinistra inferiormente

sva-

ſvaniſce. Anche la ſua direzione, conſiderata ſuperiormente, è tale, che rivolgeſi con rapidità dal centro della piegatura, e profegue direttamente la via ſegnata dal ramo deſtro della biforcazione dell' inciſura anteriore nella ſuperiore ſua faccia; non laſciando il ſiniſtro ramo di queſta iſteſſa inciſura, che come abbiamo detto va unirſi alla poſteriore, ſe non un veſtigio leggiero, da cui naſce, nel ſuo principio ſpezialmente, uno ſporto, ma ſenza alcuna oſſervabile piegatura.

16.° La *terza piegatura valvoloſa*, ſimile alla prima, ma che ha più ſporto; ſcorgeſi toſto che s' abbia aperto la eminenza poſteriore ſiniſtra nella ſua eſtremità. L' orificio da eſſa formato è minore in grazia di queſto ſporto più grande, e del minor volume di una tale eſtremità.

17.° Finalmente la *quarta piegatura valvoloſa*, ſu cui ſi può faciliſſimamente portar l' occhio, ugualmente che ſu tutte l' altre da noi ora deſcritte, facendoſi un' apertura nella parte media del margine ſiniſtro di queſto primo ſtomaco, la quale proviene dalla inciſura, che ſcorgeſi nella parte media inferiore dell' anteriore eminenza ſiniſtra. Queſta inciſura, di cui parleremo nell' eſaminare la ſcuffia, forma l' unione; e la piega-

tura

tura forma la distinzione di questo stomaco con questa medesima scuffia: il suo maggior sporto riscontrasi di rimpetto alla posteriore apertura dell' esofago. Quindi tutte queste piegature stabiliscono nella capacità della trippa quattro cavità, due delle quali considerabili, e due molto più picciole.

18.° Le *tonache*, in numero di cinque; una comune, la seconda muscolosa, la terza cellulare, la quarta papillare, e la quinta epidermoide.

19.° La *tonaca esterna* è comune a tutti gli stomachi, proviene dal peritonèo, abbraccia tutti questi visceri, cui tiene raccolti, o cui essa riaccosta; liscia, e pulita nella esterna superficie, cotonosa e cellulare nella interna, insinuasi, e penetra colla sua tessitura nell' intervallo delle fibre muscolose, seguita esattamente questi medesimi visceri dappertutto, e si conficca in tutte le profondità, o incisure, da noi considerate.

20.° La *tonaca muscolosa* offre due piani di fibre; esterno l'uno, l'altro interno.

Il primo piano intimamente unito al secondo da un tessuto cellulare strettissimo, principalmente ne' contorni dell' orificio dell' esofago, oltre il quale si stende, e sempre più sottile nella parte media di ciascun margine,

gine, e nelle eminenze posteriori, di quello che nelle anteriori, e nel corpo: la direzione delle sue fibre in questo istesso corpo tende da mezzo un margine a mezzo l'altro; cotai fibre sono a un di presso parallele tra esse, e disposte per altro in maniera, che cignendo tutte le parti dei visceri, incrocicchiano tutte le incisure presso poco ad angoli retti.

Questo istesso piano in vicinanza di queste incisure sembra dividersi, e porgerne un altro, che le attraversa al di sopra degli ammassamenti di pinguedine, di glandule, e di vasi, onde sono riempiute; essendo questo nuovo piano distaccato più grande, e più notabile nel sito del corpo del ventricolo, e della incisura anteriore, è senza dubbio destinato nel tempo della sua contrazione ad approssimare al centro tutti i margini. Avvene ancora un altro sensibilissimo, ed osservabilissimo, proveniente sempre da questo istesso piano esterno, ch' estendesi dalla eminenza anteriore sinistra sopra la scuffia, colle cui fibre confondesi passando al di sopra della incisura, la quale distingue, siccome abbiamo notato, questo secondo ventricolo dal primo, incominciando dall' esofago per fino alla parte media dirimpetto a tale incisura. Noi

dob-

dobbiamo qui aggiungere, che le fibre di queſto piano eſterno, che tutte incrocicchiano ad angoli retti le fibre del piano interno, ſono ſempre più ſtrettamente, e più fortemente aderenti ad eſſo nel ſito di tutte le inciſure che in tutti gli altri luoghi.

Affine di determinare la direzione di quelle di queſt' ultimo piano, è neceſſariſſimo immaginare un punto fiſſo, d' onde ſi poſſa partire, e ſeguirle; e preme a tale effetto fare attenzione eſatta ai faſci carnei, che formano, tanto nella inferiore quanto nella ſuperiore ſuperficie del viſcere, le inciſure principali; vale a dire, l'anteriore e la poſteriore.

Procuriamo dunque di ſcuoprirne per un tal mezzo il cammino.

Mi diparto primieramente dalla inciſura anteriore, cui riſguardo nella prima di tali facce, dirimpetto al ſuo fondo, e vedo, che le fibre di un tal piano ſi eſtendono ſopra la eminenza anteriore ſiniſtra, cominciando dal ſuo principio fino alla porzion media, ſempre più allontanandoſi dalla direzione della inciſura; e che dalla parte media di qneſta iſteſſa inciſura eſſe ſempre più ſi approſſimano a queſta iſteſſa direzione perfino dirimpetto alla inciſura poſteriore, ove ſi uniſcono col mazzo, o faſcio muſco-

ſcoloſo, vegnente da queſta ultima inciſura: proſeguono queſte fibre l'iſteſſo tragitto ſulla faccia ſuperiore del viſcere, e formano colla loro riunione quel faſcio muſcoloſo, il quale produce il ſiniſtro ramo della biforcazione della inciſura anteriore; proſeguendo queſto ſteſſo ramo la ſua ſtrada fino al centro del corpo nella faccia inferiore, e anch'eſſo biforcandoſi dirimpetto alla parte media della inciſura poſteriore.

Uno dei rami provenienti da queſta biforcazione occupa ſopra queſta faccia la inciſura, che cinge i tre quarti della eminenza poſteriore ſiniſtra; un faſcio delle ſue fibre allontanaſene, e viene ad unirſi al mazzo muſcoloſo, di cui parlammo, appartenente alla inciſura anteriore, mentre un altro faſcio porge le fibre, che cuoprono ed inviluppano tutta la poſteriore eminenza ſiniſtra: quelle fibre, che più ſono diſtanti dal fondo di queſta eminenza, ſono annulari, e le più proſſime a queſto fondo formano altrettante ſpirali, di modo che fanno ſulla faccia ſuperiore del ventricolo, e ſulla inferiore la iſteſſa ſtrada.

L'altro ramo della bifocarzione, di cui parliamo, porge dal lato ſiniſtro le fibre, che ricuoprono la eminenza da noi oſſervata

da

da queſto iſteſſo lato nel corpo della trippa, deſcrivendo cotai fibre degli S, e camminando al roveſcio di quelle, cui abbiamo teſtè ſeguito ſopra la eminenza poſteriore. Eſſe finiſcono nel centro di queſto corpo confondendoſi col faſcio muſcoloſo, il quale occupa, o forma la fenditura anteriore.

Parliamo preſentemente della parte media della inciſura poſteriore, per aſſicurarſi della direzione delle fibre del piano, di cui trattiamo, ſopra le eminenze deſtre del viſcere, ed incominciamo dalla faccia inferiore: colà il faſcio muſcoloſo, che ritroviamo, divideſi da prima, e porge un ramo, che occupa la inciſura, che cinge la eminenza poſteriore di queſto iſteſſo lato; annulari ſono le ſue fibre in vicinanza di queſta inciſura, e ſopra queſta iſteſſa eminenza, tra loro molto irregolarmente diſtanti, e dirette; e ſul fondo formano certe fibre ſpirali, quali ſono quelle, che abbiamo eſaminato nel fondo della eminenza poſteriore ſiniſtra. Ei propagaſi in appreſſo ſopra tutta la porzion deſtra del viſcere con alcune fibre, le medie delle quali ſeguono una direzione retta fino al fondo dell' eminenza anteriore, d' onde recanſi ſulla faccia ſuperiore a paſſare nella inciſura poſteriore ſotto la figura di anelli, quant' elleno

ſo-

ſono; e l'altre, che eſtendonſi dal lato del centro, ſono ſempre più parallele alla inciſura, e vengono a diſperderſi, ed a confonderſi nei varj punti del faſcio carnoſo, che occupa la inciſura anteriore, a miſura ch' eſſe ſalgono dal lato della faccia ſuperiore, ove recanſi ad occupare il ſecondo ramo della biforcazione di queſta iſteſſa inciſura. Quelle finalmente, che eſtendonſi dal lato del margine, ſeguono la direzione medeſima delle medie ſotto la ſteſſa figura annulare, e divengono ſempre più parallele alla inciſura, che dicemmo cingere, e circoſcrivere la poſteriore eminenza.

In quanto alle fibre, che ricuoprono ſu queſta faccia la eminenza, proveniente dalla biforcazione della inciſura anteriore, ed occupano il corpo della trippa, ſembrano dipartite da diverſi punti del ramo deſtro di queſta biforcazione, e recarſi con un giro ſomigliante ad S al ramo oppoſto, con cui ſi confondono.

21.° La *tonaca cellulare* unita per via della ſua eſterna ſuperficie alla da noi ora deſcritta, e colla ſuperficie interna alla tonaca ſeguente.

22.° La *tonaca papillare*. Eſſa è di natura aponevrotica, bianchiccia, liſcia, e pulita nel-

nella ſuperficie, con cui ſi uniſce alla membrana cellulare, e corredata in porzioni conſiderabili, e nella ſua ſuperficie interna, di una moltitudine di papille, di una iſteſſa figura, ma di volume in parecchi luoghi diverſo. Ritrovaſene di ſovente la cui ſoſtanza degenera in corno, e la cui figura è allora aſſolutamente ſimile a quella della ſegala, quando diventa cornuta, o ghiottona.

23.° Le *papille*, di cui parliamo, ſimili naturalmente a un di preſſo ad una foglia di Mirto, grandiſſime e numeroſiſſime nelle cavità dell'eminenze poſteriori nel ſito, dove queſte eminenze ſono più proſſime; nella porzione deſtra del corpo della trippa più vicino alla inciſura; nella cavità della gobba del corpo della trippa dal lato ſiniſtro; ancor più groſſe, e più lunghe nella cavità della eminenza anteriore ſiniſtra a miſura che accoſtaſi all' orificio della ſcuffia, ed al centro della trippa; molto più picciole, e quaſi obliterate nelle pareti laterali eſterne delle cavità delle poſteriori eminenze lungo tutto il margine deſtro del corpo della trippa; nelle porzioni contigue alla parte media del margine ſiniſtro ec. ec. Queſte iſteſſe papille non eſiſtono altrimenti in neſſun ſito delle piegature, e delle veſtigia valvoloſe, tol-

tone in quella che ſepara la ſcuffia dalla trippa, e lungo tutta la parte media del margine ſiniſtro, incominciando dalla piegatura valvoloſa della eminenza poſteriore di queſto iſteſſo lato fino all'orificio poſteriore dell'eſofago.

Tutte queſte particolarità ſono ugualmente ſenſibili nello ſtomaco freſco che nello ſtomaco ſecco, e diſteſo.

24.° La *membrana epidermoide*, che veſte tutta la ſuperficie interna della membrana papillare, offre, e porge un inviluppo ad ogni papilla, e riflette un colore gialliccio nella interna, e nella eſterna ſua ſuperficie.

Della Scuffia.

La Scuffia, o il ſecondo ſtomaco corriſponde preciſamente da un canto alla trippa, di cui potrebbeſi anche preſumere, che foſſe una continuazione, e dall'altro al terzo ſtomaco, o ſia al centopelle.

Se ne conſidererà:

1.° La *poſizione*, dal lato deſtro dell'addomine nella parte anteriore della trippa, dietro il diaframma, e ſotto il terzo ſtomaco.

2.° La *conneſſione* col fegato, dove principia l'eſofago.

3.° La *figura*; imita molto bene quella dello ſtomaco del Cavallo.

4.° Le

4.° Le *facce*; una anteriore, l'altra posteriore, e tutt'a due conveſſe.

5.° Il *corpo*, che ne forma la parte di mezzo.

6.° L'*appendice cieca*, o *il cul di ſacco*, con che poſa ſul centopelle.

7.° I *margini*, uno ſuperiore, l'altro inferiore, ch' ambi ſi eſtendono da un orificio all'altro.

8.° Il *volume*; ha queſto ventricolo due piedi e ſei pollici all'incirca di giro da un orificio all' altro, e circa otto pollici dall' una all'altra faccia.

9.° Gli *orificj*; l'anteriore corriſponde all' eſofago, e il poſteriore, molto più ſtretto del primo, corriſponde al centopelle.

10.° La *inciſura* alquanto profonda, di cui abbiamo già parlato, che diſtingue queſto ventricolo dalla trippa; il ſuo principio eſſendo nella parte media, ed inferiore dell'anteriore eminenza ſiniſtra di quell' ampia capacità. Eſtendeſi ugualmente dall' uno, e dall' altro lato, ſuperiormente ed inferiormente, circoſcrivendo due terzi della circonferenza della ſcuffia; e finiſce da una parte nella porzione ſuperiore, e laterale deſtra del principio dell'eſofago, e dall'altra quattro dita traſverſe lungi dalla parte inferiore e laterale ſiniſtra di queſto canale medeſimo, in

guiſa che evvi un terzo all' incirca della circonferenza di queſto ſecondo ventricolo, in cui non iſcorgeſi altrimenti queſta inciſura.

11.° Le *due piegature valvoloſe*, che ſi poſſono ſcorgere ſubito che abbiaſi eſeguito un' apertura al lembo ſuperiore di queſto iſteſſo ſtomaco diſteſo dall' aria, e ſeccato; queſte due piegature, che toſto eſamineremo nel viſcere freſco, ſi eſtendono dal principio dell' orificio poſteriore dell' eſofago fino all' orificio del terzo ventricolo, o del centopelle, e cingono quaſi tre quarti di queſt' ultima apertura in forma di commettitura; creſce il loro ſporto dalla loro origine fino a queſta commettitura medeſima, ov' è minore queſto ſporto. Evvi nell' intervallo di queſte due piegature una doccia ſenſibiliſſima; eſtendendoſi iſteſſamente coteſta doccia, di cui in breve parleremo, dal principio dell' orificio poſteriore dell' eſofago fino a quello del centopelle.

12.° Le *tonache*, in numero di cinque, ſiccome quelle della trippa.

13.° La *tonaca eſterna* ſomminiſtrata dal peritonèo, quale ſi è quella, che veſte eſteriormente queſt' ultimo ſtomaco.

14.° La *tonaca muſcoloſa*, che offre due piani di fibre, eſterno l'uno, l'altro interno;

no; le fibre del piano esterno incrocicchiano quelle dell'interno ad angoli retti, e la loro direzione dura da un orificio all'altro parallelarmente al lembo superiore; maggiore di molto è l'aderenza del primo piano col secondo più che altrove nel sito corrispondente alla doccia; ed è in oltre fortificata questa tonaca dalla porzione delle fibre del piano esterno della tonaca muscolosa della trippa, le quali, come si è detto, si propagano dalla eminenza anteriore sinistra di essa medesima trippa sopra il ventricolo, di cui parliamo, e si disperdono, e si confondono colle fibre di questo.

Le fibre del piano interno sono circolari, e parallele tra esse perpendicolarmente all' uno, ed all'altro margine.

15.° La *terza membrana cellulare*, che punto non è diversa dalla terza tonaca della trippa.

16.° La *quarta papillare* forma una quantità di cellule quadrangolari e quinqueangolari, paragonabili in certo modo agli alveoli degli alveari, e quali son quelle, che il Ruischio ha creduto scorgere coll'ajuto del Microscopio nello stomaco umano. Ogn'una di queste cellule è divisa in più picciole cellette per via di tramezzi meno elevati.

17.° La *quinta epidermoide*, ſimile a quella, di cui parlammo più ſopra.

18°. Le *papille*; l'une terminanti tutti gli orli dei tramezzi, sì alti che baſſi, e diſpoſte in guiſa che imitano le punte dei merletti; le altre, in numero infinito, ſtanno ſituate ſulla ſuperficie dei tramezzi, e impiantate ſu linee perpendicolari, ognuna delle quali mette capo alle papille degli orli. Altre finalmente conſiderabiliſſime, ſimili alle papille mirtiformi della trippa, eſtendonſi in tutta la circonferenza della ſcuffia ſino alla doccia, ſempre più ſi uniſcono, ed anche s' incollano alle loro vicine coi loro orli, a miſura che ſi ſcoſtano dagli alveoli, cui formano elleno ſteſſe, e che provengono dal loro agglutinamento.

19.° La *doccia*, che abbiamo già indicato, e che ſcorgeſi internamente nel margine inferiore di queſto ventricolo; il fondo di queſta doccia viene formato dalla membrana interna di queſto viſcere, in cui ſi oſſervano alcune rughe longitudinali, ed alcune papille di figura conoide, diſtribuite ſopra queſte ſteſſe rughe. I margini di queſta iſteſſa doccia provengono dalle due piegature valvoloſe, che abbiamo deſcritto; cioè dei faſci carnei, procedenti dall'unione di tutte le fibre del

pia-

piano interno della tonaca muſcoloſa, che ſi riflettono tendendo verſo il poſteriore orificio dell'eſofago. La groſſezza di queſti due faſci creſce a miſura che ſi accoſtano all'orificio del terzo ſtomaco, del quale incrocicchiandoſi circoſcrivono la parte poſteriore, ſiccome alcune delle loro fibre circoſcrivono nell'orficio dell'eſofago la parte oppoſta alla doccia, mentre alcune altre ſi eſtendono giuſta la lunghezza di queſto canale.

Del Centopelle.

Il Centopelle, o ſia il terzo ſtomaco, forma un giro di circa tre piedi da un orificio all'altro, e ſi poſſono contare dieci pollici dall'una all'altra faccia.

Deeſi conſiderarne:

1.° La *poſizione* dietro alla ſcuffia dal lato deſtro, un pò al di ſopra della trippa, e ſotto il fegato; ei tocca le coſte ſpurie.

2.° La *figura*, che è quella di una ſferoide piatta.

3.° Le *facce*; una ſuperiore, e l'altra inferiore, ambedue leggermente conveſſe.

4.° I *margini*, eſterno l'uno, ritondato, ch'eſtendeſi da un orificio all'altro; interno l'altro, che occupa quel mediocre ſpazio, eſiſtente tra i due orificj.

5.° I due *orificj*, uno corriſpondente alla ſcuffia, l'altro al quaglio.

6.° I *fogli*, o le *pelli*, che tra poco conſidereremo nel ſubbietto freſco, e che ſcuopronſi internamente dopo aver fatto a queſto ventricolo ſecco un apertura tre dita lungi dall' orificio corriſpondente al ſecondo ſtomaco ; queſti fogli , di cui grande è la quantità, eſtendonſi in forma di altrettante mezzelune , le di cui punte, o ſien corna mettono capo negli orificj le une a canto dell' altre.

7.° La *doccia*, che incomincia dalla commettitura delle piegature valvoloſe del ſecondo ſtomaco, continua dall' anteriore ſuo orificio lungo la faccia interna dell' interno margine del centopelle , e termina nell' orificio del quaglio: eſſa proviene dalla diſcontinuazione dei fogli, ſiccome pure da un mazzo di fibre, che ſi propagano da un orificio all' altro, e che ſta unito alla commettitura dei faſci, e delle piegature, che formano i margini della doccia della ſcuffia.

8.° La *piegatura valvoloſa*, che circoſcrive interamente l'orificio del quaglio ; e il di cui ſporto pare in certo modo che formi gli argini alla doccia.

9.° Le *tonache* in numero di quattro ſo-

la-

lamente, non potendo, a dir vero, eſſer quì conſiderato come una membrana quello ſtrettiſſimo teſſuto cellulare, che uniſce la tonaca muſcoloſa alla papillare.

10.° La *tonaca eſterna* ſomminiſtrata dal peritonèo, come ſi è detto parlando degli altri ſtomachi.

11.° La *tonaca muſcoloſa* formata di due piani di fibre, eſterno l'uno, e l'altro interno; l'eſterno compoſto di fibre ſottiliſſime, che ſi eſtendono parallelarmente ai margini da un orificio all'altro. E' fortemente attaccato al piano interno, il quale è fortiſſimo, e che incrocicchia ad angoli retti, in guiſa che la direzione delle fibre di queſt' ultimo è perpendicolare a tutt'e due i margini. Fa d'uopò notare, che dalla faccia interna di queſto iſteſſo ultimo piano veggonſi dipartire altrettanti piani di fibre, che occupano la duplicatura, e le piegature formate dalla membrana ſuſſeguente.

12.° La *membrana papillare*: deſſa è ampliſſima, e la ſua duplicatura, e le ſue piegature grandiſſime. Queſte iſteſſe piegature ſono quelle, che compongono i fogli. Contanſene ottanta all'incirca, poco più, poco meno. L'une ſono grandi, mezzane le altre, ed altre picciole. Stanno diſpoſte in guiſa,

ch'

ch' evvene una mezzana tra ogni grande, ed una picciola tra la grande e la mezzana. Camminano parallelarmente all' esterno margine, e diminuiscono di lungezza, e di larghezza secondo che, abbandonando il mezzo del viscere, si approssimano agli orificj, nei quali deono metter capo; l'intervallo delle loro lamine viene riempiuto dalle fibre distaccate del piano interno, di cui si è ora parlato.

13.° Le *papille*, di cui seminata è questa membrana, conoidi l'une, e l'altre puntite accostandosi agli orifici del ventricolo, sempre più ottuse a misura che se ne allontanano, e tal fiata fatte accidentalmente cornute, e per effetto di una degenerazione come quelle della trippa.

14.° La *tonaca epidermoide*, che ricuopre e veste tutta la interna superficie della papillare, ed offre, ugualmente che nell'altre, altrettante guaine alle papille ec. ec.

Del Quaglio.

Il Quaglio, o sia l'ultimo stomaco, corrisponde da una parte od anteriormente al centopelle, e dall' altra o posteriormente al duodeno.

Si considererà:

1.° La

1.° La *posizione*; questo ventricolo stà collocato sotto il precedente a dritta sempre della trippa; recasi un poco all' indietro, ed incurvasi superiormente, dando origine all' intestino, nel quale finisce.

2.° La *figura*, la quale potrebbesi paragonare a quella di una cornamusa.

3.° Il *volume*; tale che il suo maggiore diametro, considerato nello stomaco disteso e secco, è di dieci pollici all' incirca. Ei n' ha altrettanti di lunghezza nella estensione del suo collo, e il doppio dal suo principio fino a quest' ultima parte.

4.° Il *corpo*, esistente nella parte media, ritondato in tutta la estensione.

5.° L' *estremità*; anteriore l' una, la quale forma ciò, che si può chiamarne il fondo, ed aperta lateralmente per comunicare col centopelle; posteriore l' altra, la quale forma ciò, che io nominai il collo.

6.° I *fogli*, o le *pelli*, sensibilissimi nell' interno del viscere dopo essere stato aperto dirittamente lungo il suo asse maggiore; questi stessi fogli tendono dal centro del fondo alla parte superiore e posteriore del corpo; i due inferiori lasciano tra essi un intervallo molto maggiore, a misura che si approssimano al collo.

7.° Le

7.° Le *pieghe* diverſe, che in queſto iſteſſo collo cingono al più il terzo della ſua capacità.

8.° L'*orificio poſteriore*, che forma uno sfintere, nella cui imboccatura riſcontraſi ſempre un mazzo adipoſo, deſtinato ſenza dubbio a lubricare il paſſaggio degli alimentinel duodeno.

9.° Le *tonache*.

La prima formata dal peritonèo.

La ſeconda muſcoloſa. Vi ſi oſſervano due piani di fibre; quelle del piano eſterno camminano longitudinalmente, quelle dell'interno ſono annulari, e incrocicchiate, sì le une che le altre divengono molto più forti, e più viſibili nell'accoſtarſi al collo.

La terza cellulare.

La quarta villoſa, e a un di preſſo della natura di quella della ſeconda porzione della tonaca interna dello ſtomaco del cavallo, provenendo i fogli, di cui parlammo, dalle pieghe da eſſa formate, ec. ec.

Dei Vaſi, e delle Glandule degli Stomachi.

Ci rimangono da conſiderare in queſti viſceri,

1.° I *vaſi ſanguigni*.

Le arterie offrono da prima un tronco conſiderabile, e lungo quattro pollici in circa dall'aorta poſteriore fino alla ſua prima diviſio-

viſione. Queſto tronco porge ſubito un ramo, che recaſi a deſtra, e divideſi in due altri rami; l'uno che va al fegato, e forma l'arteria epatica; e l'altro che laſcia ſcappare parecchie ramificazioni, che ſi diſtribuiſcono nel duodeno, e negli inteſtini tenui,

Un pollice lungi da queſta prima diviſione queſto tronco porge tre rami notabili.

Il primo propagaſi lungo tutta la inciſura profonda, che divide la faccia ſuperiore della trippa in due parti quaſi uguali, e dal ſuo principio naſce l'arteria, che diciamo ſplenica. Per via, e lungo queſta inciſura, gitta un tal ramo parecchie ramificazioni, che eſtendonſi d'ambi i lati ſul corpo della trippa. Giunto vicino alle poſteriori eminenze ei ne porge ancora una quantità, che ſi propagano ſopra di eſſe, le principali delle quali ſeguono eſattamente le inciſure; la più notabile ramificazione ſcorre per quella, che ſepara la eminenza dal corpo della trippa poſteriore deſtra. Queſto iſteſſo ramo per altro immergeſi nella inciſura poſteriore, ſomminiſtrando ſempre per via un buon numero di ramificazioni dall'uno e dall'altro lato; e giunto al fondo di queſta iſteſſa inciſura ſi divide, e termina in quattro rametti, che camminano per le inciſure della faccia inferiore del viſcere.

Il ſecondo ramo, che parte direttamente dal tronco divideſi in tre altri rami oſſervabili.

Il più notabile cammina, ed immergeſi nell' inciſura anteriore, laſcia ſcappare alcune ramificazioni, che recanſi da tutt' e due i lati ſopra le eminenze anteriori; ſeguita la ſua ſtrada in queſta iſteſſa inciſura lungo la parte media del corpo, e della faccia inferiore del viſcere, porgendo ſempre, da una parte e dall' altra, ſopra il corpo di queſto ſtomaco numeroſe ramificazioni, preſſo poco ugualmente diſtanti; e tutte queſte arterie vanno ad anaſtomizzarſi con quelle del lato oppoſto, le anteriori colle poſteriori, e le ſuperiori colle inferiori, ec. ec.

Il ſecondo ramo propagaſi ſopra l' anteriore eminenza ſiniſtra fino al ſuo margine, paſſando ſotto l' arteria da noi detta ſplenica.

Il terzo recaſi dalla parte dell' eſofago, cui ſomminiſtra un ramo, che cammina ſopra queſta iſteſſa eminenza anteriore, dando parecchie ramificazioni; e continua il ſuo tragitto fin ſopra la ſcuffia.

Il quarto finalmente, ed ultimo ramo emanato dal tronco in qualche diſtanza dalla ſua origine divideſi in due altri rami principali.

Il primo di queſti rami eſtendeſi, e cammina lungo tutto il margine eſterno del cento-

topelle, lasciando scappare in questo tragitto una moltitudine di ramificazioni, le quali si corrispondono sulle facce inferiori, e superiori del viscere, e vanno a disperdersi in una quantità di altre picciole divisioni sopra il corpo, e sopra il collo del quaglio: una di queste divisioni, più osservabile delle altre, estendesi lungo tutto il principio dell'intestino duodeno, e si anastomizza con alcuni rametti somministrati da uno di quei primi, che parte dal tronco principale.

Il secondo recasi di sù in giù dalla parte degli orificj della scuffia, e del centopelle, porge in tal sito parecchie ramificazioni, le quali si propagano sopra ambidue questi stomachi, cammina in appresso lungo tutto la parte media esterna del quaglio fino al duodeno, ed ivi si anastomizza con un ramo dipendente dal primo di quei tre rami, che partono dal tronco, di cui abbiamo parlato; il ramo per altro, di cui qui si tratta, gitta una quantità di ramificazioni, che distribuisconsi sopra tutta la estensione del quaglio, e sopra il suo collo, e che si anastomizzano con quelle del lato opposto.

Le vene accompagnano esattamente, siccome in tutti gli altri luoghi, le arterie, e l'une vanno a recarsi nella vena porta, e l'al-

l'altre nella vena cava. I loro principali tronchi ſono corredati di valvole ſemplici; in certi luoghi ve n'ha di doppie.

2.° I *vaſi nervei* partono dal pleſſo ſemilunare, e ſi ſtendono ſopra tutti i viſceri, di cui ſeguono, ed abbracciano tutte le arterie.

3.° I *vaſi linfatici*, che ſcorrono tutti i viſceri. Sono eſſi più viſibili principalmente nelle inciſure, e lungo i vaſi ſanguigni; e vanno a recarſi nei principali tronchi venoſi.

4.° Le *glandule linfatiche*, innumerabili, e voluminoſiſſime, che ſi ſcorgono nelle inciſure, e preſſo i groſſi tronchi dei vaſi.

5.° I *tubi eſcretorj*, che veggonſi nelle papille mirtiformi; papille, che ſoſtengono in certo modo il foraggio giunto nella trippa, e ſopra le quali viene recato in guiſa da poter eſſer battuto, e ribattuto, e macinato. Sono traforate da infinite poroſità, che gemono una linfa acquoſa e tenue, in tanto che tra gl'intervalli, che le ſeparano, evvi una quantità di cripte o di follicoli ſemplici, i quali laſciano ſcappare, e vuotano da ſenſibili imboccature una materia più denſa, mucoſa, e glutinoſa, reſa tale dalla ſua dimora in queſte ſteſſe cripte, ed acconcia a lubricare tutta la interna membrana.

6.° I *canali dello ſteſſo genere* più viſibili nell'

nell' estremità delle papille, che riunendosi formano gli alveoli della scuffia; questi canali sono molto più grandi nei margini e nelle superficie di questi alveoli medesimi; e nel restante le cripte, che qui si lasciano scorgere, sono simili a quelle, che riscontransi nella trippa.

7.° I *tubi escretorj* delle papille conoidi del centopelle, siccome pure le innumerabili porosità, le quali scorgonsi nello spazio lasciato da queste papille tra esse, e che altro non sono fuor che l'estremità di tutti i vasi capillari arteriosi, che somministrano un umore, il quale prepara gli alimenti a ricevere quel grado di elaborazione, che deono incontrare nel quaglio.

8.° La estremità finalmente dei tubi arteriosi, e venosi, tanto esalanti, quanto assorbenti, i quali passano, e si fanno strada a traverso di picciole guaine membranose formate dall' epitelio del Ruischio: tali picciole guaine contengono altresì qualche papilla nervea, e questi tubi arteriosi sottilissimi versano, e stillano un succo dissolvente, e gastrico nel quarto stomaco, dove compiesi, e si perfeziona l'opera della digestione.

Della Ruminazione.

Queſto ſingolare apparato di ſtromenti, e di organi incaricati in parte del compimento di una tal' opra negli animali ruminanti, che eſaminiamo, ha fatto naſcere una infinità d'opinioni diverſe. Noi quì non parleremo nè degl' inſetti oſſervati dal Malpighi (1), dal Swammerdam (2), dal Velſch (3), dal Harder (4), nè dei peſci menzionati dal Muralt (5), nè delle diſpute del Willoughby, del Blaſio, del Wepfer ſu i ventrigli, e ſulla ruminazione degli uccelli, nè degli eſempli citati dal Fabrizio d'Acquapendente, dal Peyero, dal Sennerto, da Daniele Ludovico, dal Linnèo, e dal Salmuth di uomini, che ruminavano; eſempli, ai quali potreſſimo aggiungerne uno de' noſtri giorni, ch' eſiſte ancora attualmente. Tutte queſte diſquiſizioni, per quanto curioſe ed intereſſanti eſſer poſſano, ci guiderebbero troppo lungi, e l'unica, che quì ci permettiamo, ſi è l'eſame dei diverſi punti agitati relativamente agli ſto-

(1) Il Filugello.
(2) La Locuſta.
(3) Il Grillotalpa.
(4) Il Limacone.
(5) Il Gambero di Mare, o l'Aſtaco.

ſtomachi dei quadrupedi utili, la interna cognizione dei quali rendeſi eſſenzialmente, e neceſſariamente importante all' arte di guarire.

La ruminazione è un atto, cui è bensì agevole definire, ma di cui non è poi sì facile penetrar le cagioni, ſpiegar la natura, e ſvelare il meccaniſmo.

Queſt' atto conſiſte in un moto antiperiſtaltico, per via del quale gli alimenti duri e ſolidi, macinati imprima groſſamente ſotto ai denti molari, e in appreſſo ſubito inghiottiti, dopo un certo tempo di dimora nel ventricolo, in cui furono depoſitati, richiamati vengono, e ricondotti in bocca pel canale medeſimo, o per la medeſima ſtrada da eſſi preſa imboccando la faringe, e ciò per eſſere rimaſticati, e recati di nuovo negli ſtomachi; in guiſa che, ſe il termine di deglutizione non ſignificaſſe propriamente l'azione d' inghiottire, potrebbeſi conſiderare un tal moto come una ſpezie di deglutizione inverſa.

Ariſtotile, quell' uomo immortale, anche al giorno d'oggi uno degli oracoli dei Naturaliſti, aſſegnò i caratteri particolari, e ſpecifici dei Ruminanti, dicendo, che gli animali, che hanno corna, non hanno denti che in una ſola mandibola; che quei, che non han-

no denti che nella mandibola inferiore, quei che non masticano gli alimenti, e quei che si nutriscono di vegetabili duri, e legnosi, hanno molti stomachi, e ruminano. Dipartendosi tuttavia da queste osservazioni, o da questi segni, nello stabilimento di un sistema, o di un metodo, che porterebbero a fissare la distinzione di questi animali, e di que' che altrimenti non ruminano, l'errore non sarebbe gran fatto lontano. Infatti l' istesso Fabricio da noi citato, notò benissimo, 1.° Che i Camelli, le Cervie, le Pecore, ed anche certe razze di Montoni vanno sprovvedute di corna, e tuttavia non hanno denti nella mandibola superiore; 2.° Che non essendo i denti, di cui va priva questa mandibola, che denti incisori, atti più tosto a trarre il foraggio che a macinarlo, ed essendovi i denti destinati a macinare, ed a masticar gli alimenti tanto nella bocca di questi, quanto in quella dei non ruminanti, avrebbero potuto que', che ruminano, farne tosto, e dopo aver preso il foraggio, quell' uso medesimo, che ne fanno in appresso, e che ne fanno subito quelli, che non ruminano. 3.° Che l' Armellino, siccome pure lo Scaro, pesce sassatile, ruminano evidentemente, sebbene abbiano denti in tutt' a due le mandi-

bole.

bole. 4.° Che il Luccio, che inghiotte ſenza maſticare, non ha tuttavia ſe non un ſolo, ed unico ſtomaco. 5.° Finalmente, che i Cavalli, gli Aſini, e i Muli, il cui nutrimento è a un di preſſo l'iſteſſo di quello dei Buoi, non hanno ugualmente ſe non un ſolo ventricolo, e non vanno altrimenti ſoggetti a far ripaſſare ſotto ai denti molari i foraggi una volta inghiottiti.

Fa d'uopo nondimeno accordare, che gli uomini più ſolleciti a vedere, ed a dimoſtrare i falli degli altri, non ne vanno eglino ſteſſi eſenti, qualora ſpezialmente tentano di recare i proprj ſguardi per ſino negli abiſſi della natura, e ardiſcono perſcrutare le occulte cagioni, per le quali eſſa ha potuto determinarſi, nel tempo della creazione, e della conſervazione dei differenti eſſeri. Ne abbiamo una prova molto evidente nel contraddittore di Ariſtotile. Stando a Lui, la moltiplicità degli ſtomachi non deeſi attribuire ſe non che alla neceſſità delle differenti preparazioni, eſatte, e ricercate dalla varietà degli alimenti: come per tanto non ſi ricordò egli della obbiezione da eſſo oppoſta al Filoſofo? e ſe il Cavallo, il quale ſi paſce dei foraggi medeſimi del Bue, non ha che un ſolo ventricolo, ſopra di che ſta appog-

giata la ragione allegata dal Fabricio? L'uomo inoltre, che è onnivero, ſarcofago, ictiofago, che vive di piante, di latte, d'acqua, di grani, di ſale, d'olio, d'uova, di aromati, di frutta, i cui alimenti ora ſon crudi o naturali, ora cotti e preparati, e maſcherati in mille modi, che non poſſono ſe non alterarne la ſoſtanza, e cangiarne le qualità, è egli ſtato dotato di parecchi ſtomachi, e non gli baſta un ſolo a convertire in un chilo, più o meno dolce, e più o meno idoneo a ſoſtenere la propria eſiſtenza, quella enorme diverſità di vivande, il cui ſolo eccesſo il più delle volte è condannabile?

Giudicarono Altri, che la pluralità dei ventrigli non abbia avuto in oggetto ſe non una più intera diſſoluzione, ed un'attenuazione più perfetta dei foraggi. Lo ſterco del Cavallo, diſſero eſſi, è ſempre più o meno ſeminato di particelle legnoſe, che d'ordinario non ſi ſcorgono in quello del Bue; il latte della Giumenta è meno denſo, e nutriſce meno di quello della Vacca; il ſangue degli animali, che non ruminano, è di minor conſiſtenza, e meſcolato di maggior numero di particelle ſieroſe di quello degli animali cornuti, per la ragione che uno ſtomaco ſolo non può far quello, che fanno

quat-

quattro viſceri, e ridur gli alimenti nel grado medeſimo di elaborazione; in guiſa che il chilo, che ſe n'eſtrae nel Bove, e nel Montone, è dotato di tutte le proprietà neceſſarie per ingraſſarli: che ſe più pigro, e più greve n'è il primo, e il ſecondo più freddo, e più ſtupido, migliore n'è la loro carne, più ſuccoſa, e più ſalubre, mentre quella degli altri animali non è per nulla adattata all' ordinario nutrimento dell' Uomo. Ammettendo queſti ultimi fatti, ſe ne vorrà conchiudere, che i ruminanti non ſiano ſtati creati ſe non ſe per ſervir meglio alla noſtra ſuſſiſtenza? Noi per una parte riſponderemo, che il Capro, il Cervo, il Daino, il Cammello, ugalmente che tutti gli altri animali provviſti di quattro ventrigli, non ci dimoſtrano nè la gravezza del Bue, nè quella ſpezie d' inſenſibilità della Beſtia lanuta; e diremo per l'altra, ch' eſſi altrimenti non ſomminiſtrano una carne così eſquiſita, così grata, e così nutritiva; ed aggiungeremo per terzo, che non avendo viſſuto i primi Uomini ſe non di quello, che loro offriva la terra ſenza coltura, ſarebbe coſa ſommamente aſſurda lo immaginare, ch' ogni eſſere ruminante non ſia ſtato nel diſegno della natura ſe non l'opera di una provvidenza, e

di una predilezione dichiarata per noi. Alla ſola vanità dell' umana ſpezie deeſi riferire quella preſunzione, che tutto ſiale ſoggetto, e tutto ſia ſtato formato per eſſa. Schiava eſſa medeſima degli Animali, cui la ſua induſtria appropriò ai ſuoi principali biſogni, è neceſſitata ad accordar loro le più vili *attenzioni*; non ſolo non può eſſa ſignoreggiarli, e incatenare la loro libertà ſenza imporſi alcune obbligazioni in verſo di eſſi, ma i ſervigi, che ne trae, le ſono aſſolutamente eſſenziali, mentre quei, che eſſa loro preſta, ſarebbero loro evidentemente inutili in ogni altro ſtato fuori di quello della domeſtichezza, in cui ha ſaputo ridurli. Ma il Cavallo non ha che uno ſtomaco, ed il Bue ne ha quattro; quale ne è la ragione? Egli è queſto uno di quei miſterj da riſpettare, e che ſono ſuperiori alla ſfera del noſtro talento; abbiamo appena un' idea degli effetti, come avreſſimo la temerità d' intraprendere di diſvelarne la cauſa? Il *perchè* delle coſe è lo ſcoglio, incontro cui romperà ſempre l' umano orgoglio.

La natura dell' azione, che coſtituiſce la ruminazione, ſta per anco inviluppata entro a denſe tenebre. Queſt' azione è deſſa volontaria, o ſpontanea? Non ſi può ſentir pro-

nun-

nunciare leggermente intorno ſimili queſtioni ſenza una ſpezie di ſtupore, e ſenza una reale maraviglia. Noi sbandiremo lontaniſſimo in prima la opinione del Burgouver, e del Fabricio, i quali arditamente ſuppoſero un' attrazione reciproca nella bocca, e nello ſtomaco dei Ruminanti; cioè una facoltà dal canto dello ſtomaco di attrar gli alimenti contenuti nella bocca, e dal canto di queſta ultima parte di attrarre gli alimenti contenuti nella prima. Perchè dunque ricorrere ad un ſiſtema aſſolutamente inintelligibile, ed ineſplicabile, quando haſſi ſotto gli occhi la prova dell' impulſo, pel di cui mezzo queſto atto ſi effettua? Sarebbe altrettanto ragionevole ſoſtenere, che il ſangue viene attratto dalle arterie, e ch' ei non viene ſpinto per nulla dal cuore in queſti canali; quanto avanzare, che non naſce la ruminazione, ſe non perchè l'alimento prova l'effetto dell' attrazione, e non quello, che provenir deve dal giuoco della contrazione delle fibre motrici.

Ariſtotile riferendo un tal atto al ſolletico del piacere, eccitato nell' Animale, che rumina, dal guſto degli alimenti in una nuova maſticazione, fa preſumere, ch' Ei riguardaſſe queſt' atto, come volontario. Veriſimilmente ei ſi laſciò guidare ad una tale aſſerzione dal-

la

la riferta di alcuni Uomini ruminanti, che in fatti riſcontrano infinitamente migliori gli alimenti, che rimaſticano; ma Ei non ha già preveduto, che ſe gli potrebbe obbiettare, che ſe una ſenſazione più grata ſi è quella, che determina gli animali a ruminare, la loro volontà certamente verrà innanzi determinata ad aſſoggettare di nuovo ſotto i denti molari li foraggi teneri, verdi, e pieni di ſucchi, di quello che i foraggi duri, ſecchi, ed aſpri: ora queſta ultima ſpezie di nutrimento, preciſamente all'oppoſito, ſi è quella, che forma l'oggetto della ruminazione. Il Bue nutrito nella ſtalla d'erbe ſecche rumina più prontamente, più frequentemente, e più fortemente del Bue, che ſi laſcia paſcere d'erbe tenere, e dilicate nella prateria; quello, a cui ſi ſaranno dati alimenti cotti, e preparati, come per eſempio, navoni ridotti in una ſpezie di pappa, non gli ruminerà altrimenti: non è egli dunque il piacere quello, che incita alla ruminazione, ma la fatica, che può provare lo ſtomaco, e gli sforzi, cui il primo, e il ſecondo vengono ſollecitati a fare affine di diſimbarazzarſi del foraggio, che non poſſono ſufficientemente ſpezzare, e guidare al grado della attenuazione dovuta a paſſare nel centopelle, e ſuſſeguentemente nel quaglio. Chec-

Checchè ne ſia, non ſi può dubitare, che le fibre carnoſe, di cui abbiamo conſiderato i differenti piani, ed abbiamo ſeguito le diverſe direzioni, non coſtituiſcano la forza più grande della ſoſtanza di queſti viſceri. Se queſte iſteſſe fibre, le quali deono anche ai nervi, che vi ſi diſtribuiſcono, la loro azione, e il loro vigore, non ne componeſſero il teſſuto principale, ſarebbero in una inerzia totale, nè potrebbero aver luogo nè la digeſtione, nè la ruminazione; gli alimenti rimarebbero infallibilmente nella trippa tali quali vi ſarebbero ſtati depoſti, ſenza ſoffrire alcuno dei cambiamenti, eſeguiti dall'azione delle fibre, e dalla interpoſizione dei ſucchi, e nello ſtato, in cui veggiamo tal volta certe materie ſtraniere, al coperto da ſe ſteſſe dal potere di tutte le forze digeſtive, ed inghiottite da certi Buoi voraci, cui il volgo, o il villico chiama *Buoi roditori*, e che ſono tanto indifferenti nella ſcelta, che ne abbiamo veduto perirne uno da dolori enormi, dipendenti dall'eſiſtenza di una ſcarpa vecchia nel primo ſtomaco. Evvi ancor più. Io oſſervo, che gli animali, in cui langue la ruminazione, ſono ammalati; queſt'atto al contrario del vomito, cui non ſi può d'altronde paragonarlo, viene dunque riſerbato unica-

men-

mente all'animal ſano; o almeno è rariſſimo, ch'ei non ceſſi aſſolutamente in quello, che viene attaccato da qualche infermità grave: eſſendone per tanto il più delle volte impoſſibile al Bruto la eſecuzione, la cui natura patiſce, ſarebbe eſſa una ſingolarità il riſguardarlo come una di quelle leggi urgenti, vale a dire, come uno di quei moti, che ſpontaneamente tendono alla conſervazione della macchina, e ſu i quali maggior impero non ha la volontà, che ſu quelli, che effettuano la digeſtione, la circolazione, ed un' infinità di altre naturali operazioni, dovute all'azione degli organi ſpeziali incaricati a produrle?

Preveniamo quì le obbiezioni, che ſi potrebbero fare contro una tale idea.

La prima ſarà di dire, che potendo lo ſtato infermiccio interchiudere, o ſoſpendere non meno un moto volontario, che un moto involontario, il ceſſare della ruminazione in uno ſtato ſimile nulla conchiude contro la libertà, che può aver l'animale di ruminar quando voglia.

Riſponderaſſi veriſimilmente: Non evvi neſſun viſcere nell'uomo, e nell'animale, alla di cui azione poſſano l'uno, e l'altro a grado loro preſiedere. Ognuno di eſſi fabbricato

per

per queſta, o per quella operazione, l'adempie forzatamente, regolarmente finchè non prova alcun turbamento, e ſenza la menoma ſenſazione, o ſenza il più leggiero percepimento dal canto del corpo animato, entro il quale ſembra in certo modo eſſerſi ſeppellita la natura per affaticarſi ſordamente, e col maggiore ſecreto. Gli organi della reſpirazione ſono i ſoli, ſu i quali può imprimerſi la volontà, ma durante un cortiſſimo, e rapidiſſimo iſtante, e perciò il loro movimento è ſtato chiamato col nome di movimento miſto; il ſuo potere non ha dunque luogo veracemente, ſe non per ciò, che concerne certe azioni eſterne, quale ſi è il giuoco delle membra, quello delle palpebre, delle labbra, dei muſcoli delle narici, della lingua, della mandibola ec. ec. Nè queſte parti, nè gli acciacchi, che poſſono aver ricevuto, ſono da paragonarſi per tanto con quelli, che poſſono aver offeſo le parti interne, i cui movimenti non le furono mai ſtati ſoggetti; e la di cui integrità ſi è una delle condizioni della vita, o della ſua durata.

Si conteſterà nuovamente aggiungendo, che non deeſi già piantar per principio ciocchè è puramente in queſtione; e che l'atto, in cui conſiſte la ruminazione, può per una

ſpe-

ſpeziale eccezione eſſer ſtato poſto ſotto la dipendenza dell' animale.

La difeſa da opporre ſarà fondata ſull' eſſere la digeſtione un' opera, alla quale certamente conveniamo, che la volontà non ha parte: l'animale in fatti non fu già più privilegiato dell'uomo; ei non comanda altrimenti alle fibre dei viſceri deſtinati a compierla. Recati che ſieno una fiata gli alimenti in fondo alla gola, e ricevuti nella faringe, in vano vorrebbe eſſo arreſtarli; ſcendono ſuo malgrado nella trippa, perchè vi ſono determinati da fibre, ch' ei punto non ſignoreggia. Quelle, a cui ritrovanſi eſpoſti queſti ſteſſi alimenti in queſto ventricolo, ſonò della natura medeſima, reagiſcono ſopra di eſſi a cagione della loro azione ſu di eſſe, e del moto vermicolare, che mantengono nel viſcere; e la beſtia non ha maggiore diritto di muover queſte anzi che le prime; ſe l'aſceſa per tanto del foraggio, o il ſuo ritorno dalla trippa nell' eſofago, e quindi in bocca, ove l'animale lo maſticherà di nuovo, e a ſua voglia, ſi è l'effetto, come ſi è detto, di un reale impulſo, unicamente ed aſſolutamente cagionato e provocato dalla contrazione di queſte medeſime fibre, che in neſſun caſo poſſono piegar ſotto il giogo dell'arbi-

trio

trio dell'animale, in qual modo potrebbe la ruminazione venir dichiarata un atto volontario? Quei, che si sentirono portati a risguardarlo come tale, perchè osservarono, che il ruminante stornato all'udire qualche romore, o al vedere qualche oggetto improvviso, che lo possono sorprendere, cessa di masticare e di macinare, affine di applicare tutta la propria attenzione a questo oggetto, o a questo romore, non compresero senza dubbio, che la ruminazione nòn consiste già solamente nella masticazione, la quale veracemente è in potere della volontà, ma bensì nel richiamo degli alimenti discesi, e in una seconda macina di questi istessi alimenti ritornati in bocca, per essere sottomessi di nuovo all'azione dei denti molari; e la interruzione del lavoro di questi medesimi denti in una simile circostanza non è già una prova migliore e più forte della libertà, che ha l'Animale di ruminare, o di non ruminare, di quella, che si volesse trarre da quest' attenzione medesima dal canto dell'Uomo in casi somiglianti, onde supporre in esso lui la libertà di digerire, o di non digerire. Questa cessazione improvvisa del moto della mandibola inferiore non ha in oltre nulla, che non sia naturale; dessa è lo effetto del desi-

derio

derio ſpontaneo, e puramente macchinale formato in ſul fatto dal Bruto di aſſicurarſi dei ſuoni confuſi, ond'è urtato, e di ſentirli in un modo veramente diſtinto: interrompe ei dunque ogni maſticazione, ſenza ſaper nondimeno, che il romore, che ne riſulta in grazia della replicata applicazione dei denti ſopra il foraggio in vicinanza della tromba Euſtachiana, accreſce la confuſione dell' altro ſtrepito, che lo tocca ugualmente che l'aria, cui queſta tromba, a diverſe ripreſe compreſſa, ſpinge del continuo nella caſſa del timpano; ei tiene la teſta alta, la bocca aperta, e le narici dilatate, quantunque ignori, che tale poſitura ajuti e favoriſca l'arrivo dei raggi ſonori in queſta tromba medeſima, e che ſtando chiuſa la bocca, dalla inferiore mandibola rimane compreſſo il condotto uditorio; ei ritiene il fiato, ſenza immaginarſi d'impedire per un tal mezzo ad una troppo gagliarda corrente d'aria il penetrare con troppa celerità, e con troppo ſtrepito, e ſpignere dalla tromba allo infuori la membrana del timpano ec. ec. In una parola noi qui non iſcorghiamo nulla che non ſia automatico, e che non ſi poſſa paragonare all'azione del Cane, il quale linge la propria piaga, e la riſana; dell' Anitra, e dell' Oca, le quali man-

mangiando de' grani duri inghiottono nel tempo ſteſſo delle pietruzze, che li macinano, e fanno l'ufficio dei denti; delle Galline, che ſcelgono quelle, che hanno maggiori aſprezze rigettando le liſcie, come ſe ſapeſſero, che più facile riuſcirà la digeſtione dalla più perfetta macina, ch' effettueranno le prime; del Gallo finalmente, che ſentendoſi infermo mangia la calce delle muraglie, come per liberare con queſto aſſorbente le ſue prime vie dagli acidi ec. ec.

Abbiamo confeſſato la noſtra ignoranza per quello che ſpetta ai motivi della creazione dei ruminanti; ſi ſiamo sforzati di appoggiare ſopra ſode ragioni la perſuaſione, che abbiamo, che la ruminazione ſia un atto ſpontaneo; reſtaci da rintracciare i mezzi, per cui queſt' atto ſi effettua.

Gli Autori, che ſi occuparono intorno alla materia, che trattiamo, pare che ſi ſieno ſpaventati all' aſpetto delle difficoltà anneſſe alla diſcoperta di un tal meccaniſmo; i loro ſcritti non ci offrono ſe non alcune tracce, le quali non hanno ſe non qualche relazione, ed anche lontana, e la rapidità dello ſguardo gittato ſu tale oggetto farebbe preſumere, che ad eſſi ei ſia ſtato del tutto inaccеſſibile. Uno ſcoramento ſimile unito alla

diffidenza, in cui siamo, delle nostre proprie forze, non può se non inspirarci una saggia riserva, e perciò ben lunge dal crederci capaci di penetrare una tale oscurità, non proporremo le nostre idee se non come dubbj, o come semplici conghietture.

Nell'ampio sacco, che costituisce la trippa, egli è dove principalmente vengono depositati gli alimenti, presi ed inghiottiti in prima dall'Animale contusi appena, ed impregnati di una parca quantità di saliva. Deesi essenzialmente richiamar quì in mente 1.° Che questo sacco non rappresenta già un solo ed unico antro, ma bensì quattro cavità distinte dalle piegature valvolose, che ne formano i limiti. 2.° Che queste cavità sono armate di papille considerabilissime in certi siti, e meno voluminose in altri. 3.° Che certi luoghi di queste cavità non ne hanno alcuna. 4.° Non bisogna finalmente perder di mira nè la direzione delle pieghe valvolose, nè la direzione, e i punti di unione, e di appoggio, delle fibre della membrana muscolosa, tanto per quello che spetta ai piani, interno ed esterno, che il secondo piano produce per via di questo ultimo, aderentissimo al primo, spezialmente nel sito dei punti di appoggio, cioè, nel sito delle incisure,

ch'

ch' ei traverſa, e più rimarcabile ancora che in neſſun altro luogo ſopra il corpo del viſcere, e ſopra la inciſura anteriore, quanto del pari nel luogo del ſuo diſtendimento ſopra il ſecondo ſtomaco, colle cui fibre confondonſi le fibre proprie.

Avendo tutti queſti fatti bene preſenti allo ſpirito, noi ci poſſiamo rappreſentare il cammino degli alimenti in queſto viſcere nel loro uſcire dal poſteriore orificio dell' eſofago. Io gli vedo galleggiare al di ſopra di quelli, che vi riſcontrano, e che più umettati, più macinati, e più attenuati, in grazia della dimora fattavi, oppure anche ſtante che la maggior parte ne ſia già ſtata riportata forſe più d' una volta in bocca, deono eſſere ſommamente più peſanti. Il lavoro delle fibre, che agiſcono ſopra di eſſi, gli guida diagonalmente lungo la parete ſuperiore della cavità maggiore ſiniſtra, nella quale ſono arrivati in prima, fino nel centro all' incirca del corpo della trippa; luogo, dove la piegatura valvoloſa, che taglia il ſacco in due parti, ceſſa di ſporgere. Io, per un verſo, ne giudico dall' aſſenza delle papille, che ſarebbero ſtate per eſſi un oſtacolo da vincere, ſe queſta parete medeſima non ne foſſe ſtata ſprovveduta, e per l' altro, dalla iſteſſa piega val-

voloſa, la cui direzione ſi cambia, ed il cui ſporto ſi ſcancella in quel ſito, come per agevolar loro la ſtrada, mentre tutt' a due ſembrano doverla loro interchiudere, o renderla loro difficiliſſima in tutto il reſtante della ſua eſtenſione. Arrivati così nel centro ſopra mentovato, ritrovanſi in faccia a quello della cavità maggiore deſtra, e più vicini alla ſua eſtremità anteriore che alla poſteriore. Eſſi camminano dunque ſubito nella prima di tali eſtremità, ed in fatti cela eſſa ſempre le parti più groſſolane, ed a un tempo iſteſſo meno umettate degli alimenti: di là, in conſeguenza dell' azione delle ſue fibre, eſſi vengono determinati nella poſteriore eſtremità dello ſteſſo lato, cioè nella minor cavità, proveniente nell' interno di una delle due eminenze ovoidi, da noi eſteriormente conſiderate; e il loro tragitto per recarviſi ſembra fiſſato lungo il margine deſtro, volendo anche attenerſi alla rarità, ed al poco volume delle papille, che ſonovi in queſto medeſimo margine, ugualmente che al poco ſporto ſu tale ſtrada della valvoloſa piegatura, la quale fiſſa i limiti di queſta iſteſſa cavità. Queſta, in cui il foraggio ſembra coſtantemente più bagnato, e un pò più diviſo di quello che nell' anteriore eſtremità,

non

non può, allorchè contraesi, se non esporre quello, di cui si scarica, ad incontrar quegli alimenti, che le giungono; e così avviene, che questo foraggio venga rimandato in dietro, e rientri nella cavità maggiore sinistra, ov' era stato da prima depositato: ma ei ne viene istessamente traviato nella estremità posteriore di questa istessa maggiore cavità, cioè nella cavità ovoide prossima alla simile, che vedemmo nel lato destro, dagli alimenti, che vengono dall' estremità anteriore per così imboccare, siccome i primi, la cavità maggiore destra, e gli fanno superare il ponte, proveniente da quella piegatura valvolosa, che nasce dalla maggior incisura posteriore. Macinato colà, ed umettato nuovamente questo foraggio, cede a suo tempo alla contrazione delle pareti di un tale ridutto, e le colonne degli alimenti, se n' è permesso di così esprimerci, sussistendo e camminando nel modo che si è detto, quei, di cui questo ridutto istesso si disimbarazza, tendono alla scuffia, od al secondo stomaco, proseguendo lungo il margine sinistro, il quale in tutta la estensione d' un tale tragitto non è meno spoglio di papille della parte superiore; col mezzo della successiva contrazione delle fibre della trippa, che hanno tutte

i loro differenti punti di appoggio nei fasci muscolosi, che formano le piegature valvolose, e contrassegnano le incisure, fassi dunque un vero circolo, rapido in prima, e lento in appresso, degli alimenti nel viscere: ed è chiaro, che non sarebbero altrimenti stati così esattamente, così frequentemente, e così fortemente compressi, ripercossi, stacciati, e ristacciati senza la precauzione avuta dalla natura di approssimare le pareti, costruendo nel totale dello spazio quattro differenti cavità; di avvalorare l'azione delle fibre carnose, abbreviandone la lunghezza colla moltiplicità dei punti, ai quali corrispondono; e di seminare la tonaca interna di forti papille, che in grazia del movimento, e dell' agitazione, che deve in esse sollecitare l'azione di queste medesime fibre, possono essere anche passivamente cagioni di attenuazione per gli alimenti divisi in picciole molecole, ch' offrono una maggior superficie. Nello stomaco umano per altro ebbesi sospetto di una circolazione, fissando lo incominciamento della contrazione del viscere nel sinistro orificio, e supponendo in appresso un' azione nelle fibre della parte destra, l'une dietro l'altre, e successivamente per fino al piloro, che restringendosi l'ultimo non ha sì

to-

toſto ſpinto, e ſcacciato le materie, che il tutto rincomincia, ed agiſce nell'ordine medeſimo; in guiſa che non ſarebbevi neſſun momento, in cui poteſſero le fibre muſcolari del ventricolo ſtare nella inazione.

Che che ne ſia di queſta opinione, la quale potrebbe ſoſtenere la noſtra, gli alimenti, che tenderebbero alla ſcuffia, ſuperano la piegatura valvoloſa, che ſepara queſto ſtomaco dalla trippa. Ei vi giungono, gli uni ſoprannuotando ſempre, e più o meno diſtemperati, ed infranti, ſecondo che furono più, o meno ſtrettamente abbracciati, compreſſi, e rivoltati nelle loro differenti ſtrade; più macinati gli altri a norma di ciò, che ſoffrirono dal canto dei denti molari, dal canto delle membrane, e dal canto delle papille nelle differenti cavità; altri finalmente molto più ancora attenuati, e che altresì poſſono eſſer già ſtati parecchie volte eſpoſti agli effetti della maſticazione. Queſti ultimi più diſciolti, e più fluidi diriggonſi nel terzo ſtomaco traverſo la comettitura ſimile a quella dei labbri umani, che oſſervammo nell' orificio, pel mezzo del quale queſto viſcere comunica col precedente. Una porzione dei ſecondi, che non poſſono penetrarvi, perchè queſta commettitura iſteſſa nega ogni tragitto

a que' che ſono di una certa conſiſtenza, rimane interchiuſa, e trattenuta negli alveoli della ſcuffia, ovvero ſchiacciata tra le pareti approſſimate di queſti ſteſſi alveoli, e più intimamente penetrata dai ſucchj, verſativi abbondevolmente dalle papille innumerabili, che vi abbiamo notato, riceve una nuova preparazione, la quale può diſporla a farſi ſtrada nel centopelle; potendo darſi, che l' altra ſua porzione più o meno conſiderabile ſi meſcoli, e ſi confonda cogli alimenti groſſolani, che galleggiano. Si concepiſce, che gli ultimi alimenti, di cui parliamo, nell' arrivare nel ſecondo ventricolo non poſſono avere la ſiccità iſteſſa, e la iſteſſa durezza, che avevano innanzi la loro più, o meno lunga dimora nella trippa; ma ſe da un canto la macerazione gli ha ammolliti, dovette eſſa dall' altro riempierli di umidità; e la rarefazione dell' aria, che contenevano, prodotta dal calor del viſcere, dovette ancora accreſcer di molto il loro volume: paſſando pertanto in tale ſtato da una cavità più larga in una più ſtretta, fanno eſſi maggiori, o minori ſforzi contro le ſue pareti; le fibre della tonaca muſcoloſa, pronte ſempre a reagire, reſtano dunque in ſul fatto invitate ad una più forte contrazione; queſta contrazione

ne viene accompagnata nel punto istesso da quella della eminenza anteriore sinistra della trippa, le cui fibre deggiono necessariamente esser poste subito in azione, in grazia dell' intima comunicazione, naturale, e reciproca di questa eminenza colla scuffia, per via della estremità di quella porzione, cui vedemmo staccarsi dal piano esterno della tonaca carnosa del primo ventricolo onde propagarsi al di sopra di questo, traversando la incisura, che li divide; in fatti non è possibile, da che le fibre dell' uno confondonsi colle fibre dell' altro, e ne fortificano visibilmente la muscolosa tessitura, che la trippa punto non partecipi dell' azione della scuffia, e la scuffia dell' azione della trippa; tale eziandio si è la conseguenza di questa simultanea contrazione, che approssimandosi, ed attraendosi scambievolmente, gli alimenti vengono compressi da tutt' a due insieme contro il posteriore orificio dell' esofago, ed essa suscita inoltre nell' Animale una spezie di sensazione incomoda, che si scorge; avvegnachè ei l' annunzia esteriormente con una tristezza, ed una applicazione visibilissima a quello, che passa al di dentro di sè. Allora per liberarsene, chiama macchinalmente in ajuto gli agenti ausiliarj, che gli possono essere di qualche soccorso; de-

ter-

terminando una inſpirazione forte, e tal volta replicata, il diaframma all' indietro, ajuta un tal muſcolo la incominciata compreſſione, e agendo toſto anche i muſcoli eſpiratori, la pallotola del foraggio imbocca l'eſofago, e ſale viſibilmente in bocca, ove giunge tanto più agevolmente, quanto che n'è ſollecitata dalla ſucceſſiva contrazione delle fibre carnoſe e ſpirali del canale, e che l'Animale facilita il ſuo ritorno diſtendendo la incollatura, affine di farle incontrare minor reſiſtenza nel ſuo tragitto. Ei maſtica, rimaſtica, macina, e rivolge con una ſpezie di piacere apparente queſta ſteſſa pallotola; l'aria, che dal di fuori arriva in queſta cavità, ſi meſce colle particelle alimentari, diſtaccate e ſeparate dalla maſticazione, e ſiccome è calda, e fredda a vicenda le bolle da eſſa formate per entro a queſte iſteſſe particelle ſi contraggono, e ſi rarefanno ſucceſſivamente. Evvi dunque una ſpezie di diaſtole, e di ſiſtole continua in tai bolle, e quindi egli è certo, che le materie aſſoggettate ed eſpoſte all' azione di queſte aeree leve, cadono, ſi rialzano, ſi piegano, diſtendendonſi per tutti i verſi, e provano un moto, ed un combattimento perpetuo. Suſſeguentemente a talì ſoffregamenti, ed a tali macine, nel qual

tem-

tempo ſi imbevettero di una gran quantità di ſaliva, avviene che ritornino un'altra fiata ſotto la forma medeſima nella faringe, per ritornare nei ventricoli pel canale, che ve le avea riportate. Al loro uſcire dal ſuo poſteriore orificio le più groſſolane, e le meno diviſe ſforzano il faſcio muſcoloſo della piega valvoloſa; che cinge in parte l'eſofago nel lato oppoſto al principio della doccia, e ſcendono ben toſto nella trippa; mentre le più fluide eſpreſſe dalla reazione ſofferta dalla maſſa totale nel ſormontare l'oſtacolo, trovanſi naturalmente determinate ad imboccare la doccia per recarſi direttamente nel terzo ſtomaco, e quindi nel quarto, ove ſembra, che la bevanda metta capo ſempre in maggiore abbondanza. L'acqua in fatti, di cui l'Animale ſi abbevera, non è altrimenti capace di vincere la reſiſtenza offertale dal faſcio muſcoloſo, il quale cede all' arrivo, ed agli ſforzi degli alimenti ſolidi, a un di preſſo come i muſcoli della deglutizione cedono agli alimenti di queſta ſpezie nelle paraliſi incomplete dell' eſofago umano; eſſa dunque non iſcorre ſe non in grazia della ſua fluidità, e in piccioliſſima quantità nei primi ſtomachi, nel modo che ſcorgeſi nel caſo di certe infiammazioni, in cui l'uomo

non

non può inghiottire i ſolidi, ed in cui i ſoli fluidi fannoſi a poco a poco ſtrada traverſo le parti infiammate. La prova, che i liquidi ſeguano in ſul fatto la ſtrada della doccia, e ſcendano nel quaglio paſſando rapidamente nel terzo ſtomaco, ſi è l'enorme volume di queſt'ultimo ventricolo nel vitello da latte in paragone di quello della trippa, della ſcuffia, e del centopelle, che ſono in eſſo di una minima capacità, la trippa ſpezialmente, mentre è moſtruoſa nell'Animale adulto. Una tale differenza non può naſcere ſe non dalla preſenza del latte copioſo, di cui ſi nutre il picciol nato, e dalla dimora coſtante di queſto medeſimo latte nel quaglio, ch'ei diſtende, ed ove una parte quagliaſi, e forma ciò, che noi chiamiamo comunmente *gaglio*. Sembra perciò, che nel tempo del lattare i tre primi ſtomachi rimangano ozioſi, e ch' allora ſoltanto che ſpoppato ſia l'Animale, e meſſo al foraggio, acquiſtino eſſi inſenſibilmente per via della diſtenſione, che provano, il diametro, e l'ampiezza, che in eſſi ſi ſcorge.

Potrebbeſi anche da un tal fatto conchiudere, che i tre primi ſtomachi non hanno altre funzioni fuor di quelle di macinare, di triturare, di attenuare, di umettare, e di divi-

dividere, agendo i due primi nel modo che abbiamo ſpiegato, e facendo il terzo l'ufficio di uno ſtrettojo per mezzo degli innumerabili fogli, e delle membrane ſeparate, cui la natura collocò affine di moltiplicare i punti di contatto, di ſpremere più perfettamente i ſucchi, e di preparare in tal guiſa al viſcere principale, cioè al quaglio, una più facile digeſtione. Eſſa diſpoſe tuttavia in un modo aſſolutamente diſſimile gli organi digeſtivi degli Animali, che ſi nutrono di una farina vegetabile rinchiuſa entro ſemi di doppia ſcorza. Si ſa, che ſopra lo ſterno il di loro eſofago ſi dilata in una ſpezie di ſeno, che chiamaſi comunemente col nome di *Gozzo;* vi ſi ritrovano numeroſe cripte di forma, e di groſſezza diverſe, che innaffiano queſti ſemi di un abbondante liquore, proprio ad ammollirli, e a diſſolverli; e in queſto primo ventriglio avviene, che friabili divengano le materie, mentre che, dopo aver ſofferto l'azione delle tre tonache muſcoloſe di queſto ſteſſo gozzo, rimangono eſpoſte in appreſſo, non già a quella di un viſcere molle, e membranoſo, ma bensì alla contrazione di due paja di muſcoli di una figura elittica, che laſciano tra ſe una ſtrettiſſima feſſura, corredati nella lor ſuperior parte di glandule

viſi-

visibilmente perforate nelle lor punte nella Gallina, ed interiormente proveduti di una forte membrana, piena di solchi trasversi, bernocoluta, dura, quasi cartilaginosa, ed acconcia a macinare i corpi più duri; in tal guisa gli Uccelli, all'opposito dell'Uomo, del Cavallo, e dei Ruminanti, dissolvono da prima in un ventriglio innanzi di macinare nell'altro, e ciò forse per la ragione che prima di elaborare gli alimenti per eglino stessi, denno anteriormente preparare nel primo il nutrimento indispensabilmente necessario ai loro pulcini. Forse eziandio, una tale conformazione ebbe più tosto per oggetto di non isnervar punto l'azione delle fibre carnose con un tessuto villoso, e con umori; e di metterli maggiormente in istato di digerire quegli alimenti duri, che dianzi non sono stati divisi dalla masticazione.

Non crediamo dover qui oltrappassare questo lieve abbozzo del meccanismo della ruminazione; ma giudichiamo che non sarà altrimenti fuor di proposito lo esaminare in poche parole un nuovo sistema (*) inserito su questa materia nel Volume per l'anno 1768. delle Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze.

Pare,

(*) *Del celebre Sig.* d'Aubenton.

Pare, che in questo scritto punto non mettasi in dubbio, che la ruminazione non sia un' atto della volontà; mostrasi anche d' esserne così convinti, che si tralascia d' entrare in altre disquisizioni intorno a questo soggetto, come se un tale principio fosse così generalmente riconosciuto, che fosse inutile rassodarlo, e cercare di avvalorarlo con prove.

Secondariamente la scuffia, la quale noi con tutti gli Autori, e con tutti gli Anatomici abbiamo considerato come un secondo stomaco, non viene in esso altrimenti risguardata siccome tale; essa non fa per nessun conto l' ufficio di ventricolo; le funzioni, che se le attribuiscono, si restringono a quelle, 1.° di staccare dalla massa degli alimenti inviatile dalla trippa, e de' quali seguir deve l' ascesa in bocca, la porzione, che verrà spinta nell' esofago; 2.° di farla rotonda, modellarla, e calibrarla, per dir così, sul diametro del canale pel mezzo della compressione, che le fa provare contraendosi, ed avviluppandola; 3.° di umettarla nel tempo medesimo, come deve esserlo; essendo questa borsa un serbatojo d' acqua, o di sierosità, che equivale al serbatojo, che riscontrasi nel Cammello, e nel Dromedario; 4.° di introdurre finalmente nell' esofago per via di una

ſuſſiſtente preſſione queſta pallotola allora formata, figurata, baſtantemente imbevuta di liquido, e d'altronde beniſſimo a portata di penetrarvi, per la ragione di ritrovarſi ſituata tra i margini della doccia: aggiungeſi, che l'iſtante della dilatazione del corpo dell'Animale ſi è quello, in cui apreſi queſta doccia a riceverla, ſiccome lo iſtante in cui riſtringeſi il corpo, ſi è quello del ſuo ingreſſo nel canale; e pretendeſi inoltre, che queſta iſteſſa pallotola nel ſuo ritorno in bocca ritrovando la doccia chiuſa pervenga neceſſariamente nel terzo ſtomaco, ſenza poter ritornare nè nella ſcuffia, nè nella trippa.

Queſte differenti aſſerzioni ci ſembrano eſſere più toſto la eſpreſſione di ciò, che ſi poſſa avere immaginato, e creduto di vedere, di quello che ci pajano ſtabilite ſopra fatti reali, e conformi alle mire della natura.

La ruminazione è un atto volontario; ma in qual modo perſuaderlo, quando prima non ſi dimoſtri con qual legge le fibre muſcoloſe della ſcuffia, la di cui contrazione ſupponeſi operar tanti effetti, poſſono eſſer coſtrette a cedere al ſuo impero?

La ſcuffia non fa per nulla l'ufficio di ventricolo; perchè dunque quelle cellule quadrangolari, e quinqueangolari, di cui potreſſimo ma-

manifeſtar la eſiſtenza coll'ajuto di lenti, e di microſcopj nello ſtomaco umano? avrebbero dunque tai cellule nel Bruto un uſo del tutto diverſo da quel dell'Uomo; e queſt'uſo non è quello, che loro abbiamo aſſegnato? E' ſtato deſcritto, diceſi, queſto ventricolo come una borſa dilatata, le cui interne pareti formano certi rilievi ſimili alle maglie di una reticella: ma queſt'organo è ſuſcettibile di rilaſſamento e di contrazione; queſto certamente è un punto, che neſſuno negherà mai, purchè non poſſa provare, che ei ſia affatto ſpoglio di fibre carnoſe: non ne ſegue nondimeno che queſta contrazione ſia tale, che non facciaſi in tutta la eſtenſione del viſcere nel luogo delle papille mirtiformi, ſimili a quelle della trippa, e che facendoſi vedere in tutta la circonferenza del ſecondo ventricolo per fino alla doccia, come pure in quello, ove queſte ſteſſe papille agglutinate colle vicine formano elleno ſteſſe coi loro margini gli alveoli; ed eſſa non è diverſa, ne può eſſerlo in nulla, da quella di tutti gli altri viſceri membranoſi, carnei, e cavi, qual'è, per eſempio, la veſcica urinaria, la veſcichetta del fiele ec. ec. Ritrovoſſi qui non pertanto talmente riſtretto il diametro della ſua cavità, ch' ei non era quaſi ſe non di un pollice; conteneva una pallotola d'erbe

ſimili a quelle della maſſa, ch' era nella trippa, e queſta pallotola la riempiva interamente: noi altrimenti non imiteremo lo eſempio della maggior parte dei Geometri, pronti ſempre ad abbandonarſi a calcoli il più delle volte innapplicabili ai corpi animati, de' quali tentano in vano con un tal mezzo di ſviluppare, e di ſpiegare i fenomeni; quindi noi non aſſicureremo punto, che i limiti della forza contrattile della fibra ſieno i due terzi del tutto, e in conſeguenza, che l'area di ogni cerchio, che taglia lo ſtomaco, diminuiſca, e reſtringaſi da 121. ad 81.: ci baſterà riſpondere, che la contrazione, di cui parliamo, è un fatto particolare, che annunzia uno ſtato contro natura; lo che ſtabilito, a torto avraſſi intrapreſo di formarne la baſe, ed il fondamento di un ſiſtema. Queſto ſtato può riconoſcere per cagione ſpaſmi violenti, quai furono quelli, di cui il Morgagni, l'Haller, e parecchi altri Uomini illuſtri furono i teſtimonj, allorchè videro nell' Uomo, come nell' Animale, lo ſtomaco in certa guiſa ſemi-partito dalla parte del piloro, offrire, cioè, come due cavità conſeguentemente ad un gagliardo ed eſtraordinario irritamento prodotto dall' arrivo di alcuni veleni: il Wepfer, il Winslow, il Riolano ne ritro-

trovarono totalmente abolito il diametro; istessamente avvenne all' Haller nel Cane, e nel Gatto, ed al Charleton nel Vitello, essendo periti alcuni di questi Animali dalla fame, ed altri da qualche altro mortale accidente; anche noi vedemmo in un Cane, di cui avevamo fatto legar gli ureteri, quello della vescica urinaria assolutamente cancellato; e tuttavia sarebbe cosa assurda conchiuderne, che nello stato naturale questi visceri possano annientare tutta la loro capacità, siccome non v'ha dubbio altresì, che essi non agiscono su gli alimenti se non in quanto essi ne contengono una certa quantità, cui il Fisico saggio a dir vero non oserebbe fissare, e definire. In darno si pretese, che l' Egagropile, i Bezoarri, siccome pure quegli enormi calcoli, ma il di cui nocciuolo da principio fu picciolo al sommo, ritrovati negli stomachi della Vacca, della Capra, del Cavallo, dell' Asino, del Montone, del Cervo, del Porco, del Gatto, del Cane, ec. ec. non debbano la loro forma, più o meno costantemente rotonda, se non se alla contrazione del viscere. Siamo persuasissimi, che non l' acquistino se non dalla loro agitazione in una parte cava, e disposta in guisa da farla loro prendere nei differenti rigiri, che

ſono obbligati a farvi ; imperciocchè come preſumere, che queſta borſa poteſſe comprimere, ugualmente che la veſcica urinaria, per eſempio, calcoli della picciolezza, e della tenuità di quelli, che non ſi ritrovano ſe non troppo frequentemente in queſta veſcica nel Bue, li quali dorati, ed argentei, ſono rotondi quai pillole, ne hanno un maggior volume di quello del piombo in pallini ? Ma, proſegueſi, contratta la ſcuffia in vece di comparire una rete con maglie larghe, non offriva ſe non alcune picciole ſinuoſità dirette irregolarmente, aventi una baſtante profondità, e contenenti della ſieroſità; raffreddandoſi ſi rilaſsò, s' ingrandirono le ſinuoſità, ed il viſcere ripreſe la ſua ordinaria figura, diſparve la ſieroſità, ſi riſtrinſero le maglie, ed eſſo incominciò nell' iſteſſo punto di nuovo a gemere, e queſta reiterata compreſſione ſpremeale come da una ſpugna. Tutto queſto non ci offre nulla di gran fatto, meraviglioſo: dacchè la contrazione era sforzata dovettero riſentirſi gli alveoli dell' abbreviamento delle fibre, e riſcontrandoſi ben toſto approſſimate le pareti dei ſetti, o tramezzi, guadagnare eglino ſteſſi in profondità ciocchè perdevano in larghezza ; che ſe pretendeſi, che queſti ſteſſi ſetti o tramezzi

ab-

abbiano potuto unirsi da se, allora dovrassi accordar loro senza volerlo la facoltà, da noi in essi supposta, di attenuare, e d' infrangere le particelle degli alimenti, che non lo erano per anco state abbastanza per poter passare, e introdursi nel centopelle; rispetto alla sierosità copiosa, ed a quella spezie di spugna, che s' è creduto scorgere, ella è cosa affatto semplice pensare, che la compressione sofferta ne abbia dovuto spremere una quantità considerabile da quella immensità di papille situate su gli orli dei tramezzi, e piantate sulle loro superficie, che infatti rendono quella porzione veramente spugnosa; e non è da maravigliarsi, che una pressione reiterata, dietro il rilassamento della fibra restituita a se stessa dal freddo della morte, n' abbia fatto ricomparire ciascuna fiata; il Kau ne osservò sempre negli Animali morti; in quanto a noi, dopo ciò che abbiamo veduto, diremo, che aprendo lo stomaco di un Cane ancor vivo, riscontrasene la interna superficie umidissima, e che asciugandolo, ritroverassi sempre il dito, che comprime, e soffrega, bagnato per un certo tempo di un umido, che scappa da un' infinità di pori. Rispetto al paragone delle cellule della scuffia nel Bue, e delle cellule, che si ritrovano

nel Dromedario, e nel Cammello, ei non può essere addottato. Quelle cellule quadrangolari formano veri sacchi ed ampliſſimi in queſti ultimi Animali; se vi si filtrano interiormente de' succhj, ei vi sono poco copioſi, essendo queſti sacchi i serbatoj, ove il Cammello, che bee di rado, ma che bee molto ad una fiata, depoſita l'acqua, di cui si abbevera, in modo che, se abbiasi a preſtar fede ai viaggiatori, ei sopporta la sete duranti le intere settimane, e l'acqua soggiorna molto a lungo in queſto ventricolo senza corrompersi; avvegnachè i Neri divorati in ardenti deſerti da un tale biſogno, il più urgente della vita, aprono per diſſetarsi il ventre di quegli Animali, e ne beono avidamente senza risentirne il più lieve incomodo.

Noi dunque non iscorghiamo qui nulla, che serva ad appoggiare solidamente le idee espoſte in queſta Memoria. 1.° La scuffia punto non istacca dalla massa degli alimenti quella porzione, di cui proſſima è l'ascesa in bocca; essa riceve ciò, che il primo ventricolo le invia. 2.° Non è essa in nessun conto incaricata di stamparla, e di calibrarla; prende queſta la forma, che le dà naturalmente l'esofago, dacchè vi si è introdotta; spinti che sieno gli alimenti nel suo orificio

ficio posteriore, quel pezzo, che abbracciato viene, e ricevuto da questo canale, viene in sul fatto, a motivo della forte contrazione e dell'improvviso ristrignimento del tubo, susseguentemente alla sua dilatazione provocata dall'arrivo di questo pezzo medesimo, viene, dissi, tagliato, diviso, e separato dalla porzione, che non vi fu altrimenti ammessa; e questa ricade, e resta nel ventricolo, mentre il pezzo preso, ed inviluppato risale in bocca.

3.° Il preteso serbatojo, equivalente a quello del Dromedario, e del Cammello, non è per nulla necessario ad umettare questi stessi alimenti: essi lo furono durante il loro circuito, e il loro giro nelle differenti cavità della trippa; essi lo sono per via dei visceri, che ne favoriscono la salita, e la cui compressione spreme sopra di essi la linfa acquosa e tenue, stillata dalle papille, ed anche l'umore più denso, scaricato dai follicoli; e lo saranno parimenti durante il corso rapido del loro tragitto in un canale sempre adacquato.

4.° La pressione sussistente della scuffia non può introdurre nell'esofago la preteſa pallotola già formata: se una tale pressione sussiste sempre, in qual modo la pallotola, che essa preme costantemente, le scapparà mai, onde recarsi per entro al canale? Supposto da un

altro canto, che poſſa ſcapparle ſdrucciolando in qual ſi voglia altra guiſa, ciocchè ſembra molto difficile da concepire, imboccherebbe certamente l'orificio della trippa, verſo il quale ritrovaſi naturalmente diretta, nè le offrirebbe alcun oſtacolo, anzi che recarſi a quello dell'eſofago. La ſua vicinanza preſſo il margine della doccia non fa nulla, ſe ciò non ſucceda in tempo della contrazione ſimultanea dei due ventricoli, la qual ſola può indirizzar gli alimenti in queſto canale; la compreſſione proveniente da tale contrazione ſpreme da queſti ſteſſi alimenti quello, che ſerbano di più liquido, e queſto liquido ringorgando nella doccia giunge ben toſto nel centopelle. Dire ancora, che lo iſtante della dilatazione del corpo dell'Animale ſia quello, in cui apreſi queſta medeſima doccia a ricevere la pallotola, egli è pretendere, che i faſci muſcoloſi poſſano cedere alla mancanza o alla ceſſazione dell'appoggio, loro preſtato dalle parti vicine, e totalmente diſtinte, ed indipendenti da eſſi; ma come immaginarſi, che i margini veracemente carnoſi, dovuti all'unione di tutte le fibre dell'interno piano della tonaca muſcoloſa del ventricolo, apriranno, e ſi ſepareranno l'uno dall'altro conſeguentemente

al

al ſolo allontanamento delle addominali pareti?

E' tempo ormai di por fine a queſte rifleſſioni; gitteremo non per tanto un'altra occhiata ſulle conſeguenze, cui venne giudicato a propoſito di dedurre dal ſiſtema, da noi ora abbattuto, tanto più che ci parve, che abbiaſi voluto erigerle in dogmi patologici.

Dall'idea, che ebbeſi della eſiſtenza di un viſcere particolare, deſtinato principalmente a ſeparare nei Ruminanti la più abbondante ſieroſità, ſi paſsò all'aſſerzione del pericolo, e dei riſchj, in cui per via di queſta coſtruzione incorre la loro ſalute, quella ſpezialmente delle Beſtie lanigere: emanando dal ſangue quella ſieroſità, che umettar deve una conſiderabile quantità di pallotole di un pollice di diametro, l'Animale, diceſi, ne ſarebbe ben toſto eſaurito, ſe non veniſſe ſupplita dalla bevanda. O ſia che l'acqua entri all'uſcir dell'eſofago nella ſcuffia per imbeverne, e riempire il ſerbatojo, e che n'entri altresì nella trippa per umettare la maſſa di alimenti, che vi ſi riſcontra, o ſia che arrivi per altre ſtrade nell'uno, e nell'altro di queſti viſceri, ſe la maſſa di alimenti

con-

contenuti nella trippa sia troppo umettata, perchè l'Animale abbia bevuto troppo, le pallotole, ch'escono dal primo ventricolo nel tempo della ruminazione, ne saranno abbastanza imbevute, onde non aver a trarre liquido di sorta dalla scuffia, ed anche onde porgerne al serbatojo in vece di riceverne; ed essendo allora allentata, o interrotta la secrezione della sierosità del sangue nella scuffia, questo umore, che più non avrà il suo corso libero, sovrabbonderà nel sangue, spanderassi nel corpo, e cagionerà un gran numero di malattie. In tal guisa avviene che una copiosa quantità d'acqua presa in bevanda, come parimenti di erbe bagnate, e di troppo acquosa consistenza, producano nei Montoni idatidi, o vescichette ripiene d'acqua, aderenti spesso ai visceri, molto frequenti nel cervello, che fannosi eziandio vedere al di fuori, e sopra la pelle tra i fiocchi di lana ec. ec.

Noi abbiamo abbastanza discorso intorno alla supposizione gratuita, ch'è stata fatta del serbatojo; ci siamo in aggiunta spiegati abbastanza chiaramente intorno ai mezzi, che negli Animali, da noi presi ad esaminare, avvegnachè il Dromedario, e il Cammello

ci

ci offrirebbono verisimilmente alcune differenze, fanno riuscir impossibile ai fluidi di scorrere in abbondanza nei due primi ventricoli, e gli determinano a passare rapidamente, e più direttamente nel centopelle, per recarsi nel quaglio; e quand' anche noi ci sofcriveffimo a tutti gli effetti, cui veniamo afficurati, che produrrebbe una fovrabbondanza d' acqua nella fcuffia, e nella trippa, avreffimo noi fufficientemente difcolpato la natura dal rimprovero di non aver altrimenti praticato cautele, e rifleffioni abbaftanza nella combinazione, che ha dovuto farne? Ma fenza entrare in ben grandi difquifizioni, noi femplicemente domanderemo; per qual ragione le infermità, di cui fi parla, fembrano propriamente anneffe alle beftie lanute, mentre gli altri Animali, conformati com' effe, ne vanno efenti; e quali fono le reali e veritiere cagioni di queffe medefime malattie, poichè quelle, che ne vengono accufate, non fono fe non cagioni puramente immaginarie?

Neffuno dubita, che qualfivoglia fpezie di Animale non fia in genere differente dall' altra, ed anche di quella, che l'è più proffima per inclinazioni, per coftumi, e per un ca-

rat-

rattere, che le appartiene, ſiccome ogni individuo della medeſima ſpezie è diverſo ancora dal ſuo ſimile per gradi più o meno impercepibili, ma coſtanti. I contraſſegni delle ſpezie ſono evidentemente ſenſibili, e farannoſi ſentir quelli, ai quali ſi potranno conoſcere le inclinazioni diverſe, che poſſono avere; per quanto proſſimi eſſer poſſano quelli della Capra, e della Pecora per via di una infinità di relazioni, quanto lontani ſono i temperameti dell' una, e dell' altra? ora i temperamenti dipendono dalla ſtruttura dei ſolidi, ſtruttura la quale può apportare modificazioni differenti nei fluidi, donde quelle tali infermità particolari di quella data ſpezie, da cui queſt' altra non verrà altrimenti attaccata; avvegnachè non è altrimenti l'attività delle cauſe morboſe quella che dà loro maggiore, o minor forza, e che ne aſſicura gli effetti, ma bensì la diſpoſizione degl' individui a riceverne, o a ributarne le impreſſioni, ſiccome quella degli Animali, ſu quali agiſcono, a domarle, o a reſiſter loro. Quale ſarà dunque il temperamento di una ſpezie timida naturalmente, inſenſibile, ſcevra in certo modo d' ogni interna qualità, ſenza preſidio, e per così dire,

ſen-

ſenza inſtinto? certamente che la ſua generale coſtituzione ſarà quella dell' Animale, la laſca e rara trama dei ſolidi del quale ben lungi da prevenire una diſſoluzione, ed opporviſi, favoriſce per lo contrario una ſovrabbondanza di ſieroſità, che gli inonda, gli indeboliſce ſempre più, e da origine non ſolamente a tumori acquoſi, quali ſon quelli, che ſcorgonſi così ſpeſſo nei Montoni, ma ancora a quella Epidemia, o a quel flagello funeſto, noto ſotto il nome di *Tabe*, e *intacco*, (*) le di cui cagioni eſiſtettero ſempre principalmente in una naturale diſpoſizione, ajutata d' altronde nelle ſtagioni piovoſe da un nutrimento troppo acquoſo, e troppo molle.

Le Capre, ci dicono, beono poco, il Cervo, ed il Capriolo beono di rado, le beſtie lanute poſſono reſtar ſenza bere più a lungo dell' altre, anche allora che non vivono ſe non di paglia, e di fieno ſenza uſcir dalla ſtalla; noi riſpondiamo, che non è coſa ſorprendente, che i ruminanti appetiſcano meno di frequente degli altri Animali i fluidi

(*) pourriture.

di in grazia della enorme quantità di fibre, di cui vanno provveduti i loro ſtomachi moltiplici ; e ciò che aggiungeſi delle beſtie lanute in particolare ci conferma via meglio nella idea, che abbiamo, che l'aſtinenza del liquido ſia ſtata in eſſe compenſata dalla loro propria natura , atteſo che le fibre laſche permettono ſempre una più ampia filtrazione di umori, ec. ec. ec.

INSTRUZIONE

INTORNO

AD UNA MALATTIA MICIDIALE

AI MONTONI,

ED AI POLLI.

INSTRUZIONE

INTORNO

AD UNA MALATTIA MICIDIALE

AI MONTONI,

ED AI POLLI.

LA malattia, che nei Montoni denominasi volgarmente *tabe*, e *intacco*, *marciume*, *acque*, *o biatte ec.* (*) si è quella, che nell' Uomo appellerebbesi col nome di *Cachessia acquosa*. Le Bestie lanigere ne vanno naturalmente più soggette delle cornigere; ed ancor meno frequentemente di quest' ultime ne sono colti i Cavalli. Noi altresì scorghiamo, che in istagioni piovose, ed in luoghi umidi ne vengono attaccate le Galline, ed i Piccio-

(*) la pourriture.

cioni, e che i pulcini, ed i piccionini ne patiſcono facilmente, ſe non s'abbia cura di dimezzare l'acqua comune, con cui s'abbeverano, colla decozione di qualche pianta aſtringente. Eſſa non è contagioſa, ma diſtrugge e guaſta ogni anno delle intere gregge per tutta la eſtenſione del Regno.

I ſegni più certi della preſenza di queſto male ſono, oltre l'abbattimento, la triſtezza, la innappetenza, la debolezza del polſo, il dimagramento, l'atrofia, ec. ec. certe enfiagioni in alcune parti, e più ordinariamente un tumore acquoſo ſotto la mandibola poſteriore, la bianchezza della congiuntiva oſſervata nel ſito, dov' eſſa correda la palpebra ſuperiore, lo ſqualore del cuojo, o dell' integumento in tutta la eſtenſione del corpo, quello delle gengive, la lacrimazione, ec. ec. Le idatidi, che ſcorgonſi in diverſi viſceri degli Animali morti da queſta malattia, lo ſtato del fegato, la ſua durezza, i ſuoi ingorgamenti nulla hanno, che deggia ſorprendere; ma le natte, che riſcontranſi nei vaſi ſanguigni e nei canali biliferi di queſt' organo, non ſono altrimenti un accidente ſpeziale e dipendente da queſta ca-

cheſ-

cheſſia ; avvegnachè ella è coſa rariſſima non ritrovarne nei Montoni , che godono di una ſalute perfetta , e che ſi ſcannano: quindi ſi può dire , che ſieno eſſe ugualmente comuni nel fegato di queſti Animali , ſiccome i lombrichi corti lo ſono nel ventricolo della maggior parte dei Cavalli.

Non faremo qui menzione di tutte le diverſe cagioni , alle quali ſono ſtate attribuite l'*acque*. La più reale, giuſta la ſperienza , riſulta dai paſcoli umidi , graſſi , e paludoſi ; da que' , che ſono ricoperti di rugiada ; da que' , che ſono ſtati impregnati di quei vapori , che ſi veggono ſpeſſiſſimo innalzarſi all' altezza di un piede o due , e che formano una ſpezie di marèa di una eſtenſione più o meno conſiderabile ſu' campi ; dall' erbe o piante acquatiche , quai ſono i diverſi Ranoncoli , ec.

Avendo qualſivoglia ſpezie di Animale un temperamento , che gli è proprio e particolare , può crederſi che nelle Beſtie lanigere , fredde naturalmente , melanconiche , inattive , molli , e pituitoſe , poſſano i ſolidi già debili divenirlo ancor più per la vappidità , o per la ſieroſità troppo abbondante del ſangue : ora ſe a tale diſ-

posizione si aggiungano nutrimenti acquidosi, atti ad asportare nei vasi una quantità grande d'acqua, sieno ben presto questi stessi solidi distesi, ed indeboliti dagli umori, che vi affluiscono; d'onde la Cachessia, di cui trattiamo. Che se essa attacca tal volta i Buoi, egli è perchè tra le differenti spezie di Animali sonovi degl' individui, che più s'accostano colla loro costituzione ad un'altra spezie straniera, e che diversificano dalla propria tanto nei solidi, quanto nei fluidi. Rispetto ai Montoni colti da questa stessa malattia, e che nel suo incominciamento sembrano divenire più grassi, come di fatto s'impinguano, non dobbiamo punto maravigliarcene. Tutto quello, che rallenta il movimento del sangue guida alla obesità; quanto più lenta si è l'azione del polso, quanta minore rapidità e forza ha la circolazione, tanto più si s'impingua. Per una somigliante cagione le frequenti cavate di sangue producono tale effetto, diminuendo lo stimolo del cuore, e debilitando tutta la macchina. Questo parimenti si è il mezzo, che adoprano gl' Inglesi per ingrassare i Vitelli. Per la ragione medesima gli Animali castrati s'impinguano prima degli al-

altri ; non già perchè le preteſe molecole organiche e nutritive del Sig. de Buffon manchino loro, ma perchè in genere qualſiſia eunuco è men robuſto di corpo , ed è meno agitato dall' acre movimento del ſangue . Poſſiamo certificarſene per via del paragone del Bue col Toro, dello Stallone col Cavallo caſtrato, ec. La obeſità per altro non precipita le Beſtie lanigere nella Cacheſſia , di cui trattiamo , ſe non col comprimere , com' eſſa ſuſcita l' Idropiſia nell' Uomo , i vaſi venoſi , che debbono riaſſorbire i vapori, ec.

Queſta malattia ſembra eſſere ſtata in ogni tempo riſguardata qual' incurabile; verrebbe eſſa ancor riſguardata ſiccome tale , ſe noi non ne aveſſimo trionfato ogni volta che ci ſiamo poſti all' impreſa.

Lo eſercizio , alimenti ſecchi e capaci di mettere qualche tuono nelle fibre , medicamenti dotati della facoltà di riaccoſtarne gli elementi , e di procurare una più forte aderenza degli uni agli altri , quai ſono gli acido-auſteri , e molti riſtringitivi, ſia del genere vegetabile , ſia del foſſile (*) ; ecco l' armi , che abbia-

(*) *Conſultiſi* l' art. XXIX. della Mat. Medicin. ed il Cap. XI. delle Formule. Par. I.

mo posto in uso felicemente, non per evacuare il fluido, ma per dare ai vasi un accrescimento di forza, che gli mise in istato di comprimere i fluidi in modo da riparare i ristagni: imperciocchè l'evacuazioni sono da paventare, e potrebbero anche indebolir l'ammalato.

Fra gli astringenti del genere fossile il ferro disciolto in acidi vegetabili fermentati produce effetti maravigliosi, e più ancora l'acciajo disciolto in acidi dolci (*): poichè esso non agisce soltanto in conseguenza della sua acredine, e della sua astrizione; esso stimola in oltre colla virtù della sua parte zolforosa le forze della vita, ec.

(*) *Ved. al* Cap. XII. delle Form. *la descritta* N. 155.

MEMORIA
INTORNO
ALLE MALATTIE CONTAGIOSE
DEL
BESTIAME.

MEMORIA

INTORNO

ALLE MALATTIE CONTAGIOSE

DEL

BESTIAME.

Sembra, che da molt' anni le malattie epizootiche si moltiplichino. Non avvi stagione, in cui le Bestie da corna ne vadano esenti; e sì frequenti sono esse al dì d' oggi, che da calcoli stabiliti sopra registri attestati dai Signori, Curati, e Maggiorenti delle Ville e delle Parrocchie di questo Regno, il numero degli Animali preservati e guariti dagli Allievi delle Scuole Regie Veterinarie dopo questi stabilimenti eccede quello di trenta mille. La esistenza presso che continua di un somigliante flagello diè origine ad una questione, la quale ci parve meritare l' attenzione del Ministero. Ricercasi, se mai fosse

più

più vantaggioso lo accoppare in sul fatto le Bestie, che ne sono colte, e quelle ancora, che avessero con esse comunicato, di quello che il tentare di somministrar loro rimedj. Questa si è l'idea, dovuta prima di tutto al celebre Lancisi, che noi ci proponiamo principalmente di ponderare in questa Memoria. Tanto più interessante ci sembra questa disquisizione, quanto che la malattia, che affligge nell'ora presente il paese di Labour, e che già propagasi nel Bearn, e nella Navarra, sembra essere della spezie di quelle, incontro alle quali tutti gli umani presidj rimangono impossenti, e che ci danno anzi motivo di paventare un rapido e generale incendio. (*)

Se fosse possibile di rompere assolutamente ogni comunicazione tra gli Animali malati e gli Animali sani, vale a dire, di assicurare in un modo certo la esecuzione delle leg-

(*) Questo pronostico non fu se non troppo vero: si può giudicarne dai guasti, che fece nel paese di Comminges, nell'Armagnac, nel Bordeloise, nel Condomoise, nell'Agenoise, in una parte del Quercy: ed avrebbe forse devastato la Linguadoca senza le saggie precauzioni, che furono prese. Bisogna leggere su tale suggetto l'ammirabil Lettera di Monsig. Arcivescovo di Tolosa.

leggi rigoroſe ſtabilite a tale oggetto, egli è inconteſtabile, che tanto riſtretti ſarebbero i limiti del contagio, ch'eſſo non potrebbe cogliere che un piccioliſſimo numero di bruti. Con queſto ſentimento appunto abbiamo noi più volte implorato la ſuprema autorità, aſſicurando, ch'eſſa ſola avrà ſempre maggior potere in ſimile circoſtanza di tutti gli sforzi, e di tutti gli ajuti dell'Arte. La prova ſi è, che quella invincibile e crudel malattia, di cui il Lanciſi, e 'l Ramazzini ci hanno delineato la ſtoria, non ha mai potuto, ad onta della eſtenſione, e della celerità dei ſuoi progreſſi nello Stato Eccleſiaſtico, penetrare in molti di que' Dominj, ch'eſſa attorniava. Baſtò la vigilanza di alcuni Principi Romani a difenderne gli Animali, che loro appartenevano: e confeſſando il primo di queſti Autori egli ſteſſo, che i Beſtiami delle campagne di Corneto, del Patrimonio di S. Pietro, dell' Umbria, del Piceno, ugualmente che gli Stati di Toſcana e di Modena, ne furono preſervati per la eſatta e ſevera attenzione, che s'ebbe di opporſi alla introduzione di qualſiſia Animale malato, noi ci crediamo in diritto di conchiudere, che il violento partito da Lui propoſto non ebbe già per baſe l'aſſoluta impoſſibilità di guarentire i

bru-

bruti dal contagio coll' interchiudimento totale dell' approssimazione di quelli, che n' erano attaccati, ma bensì la natura, la forza, e la energia del veleno, incontro al quale tutti i medicamenti somministrati rompeano, e sembravano non avere altra efficacia fuor di quella d' irritarlo, e di renderlo via più attivo e funesto.

Quest' ultimo motivo non è stato infallantemente quello della sentenza di morte pronunziata due o tre anni sono nella Castellania di Courtrai, di Vieuxbourg, nel paese di Waes, d' Alost, nel Métier-de-Bouchante, contro tutte le bestie infette e contro tutte quelle, che loro fossero state vicine. La contagione era ivi la stessa di quella che avea esercitato i suoi primi furori nella Olanda: ora erasi colà pervenuto a guarirne 62555.; e noi scorghiamo da un altro canto, dal calcolo positivo ch' è stato pubblicato dei suoi guasti negli Stati della Imperatrice Regina, che di 10943. malate della Castellania del Franc-de-Bruges, se n' ha salvato la metà; che in 154. bestie ripartite in 16. stalle, 71. ne sono state guarite dopo esser state serrate; e che in altre 60. abbandonate al loro destino, 32. si salvarono senza rimedj, e coi soli sforzi della natura. Quindi da che

si

ſi convenga che sì la natura, che l'arte, non ſieno ſtate nè l'una nè l'altra impoſſenti, evvi luogo di credere, che l'unico timore della rapidità del cammino del flagello, ugualmente che la inutilità delle precauzioni ordinate, ma troppo traſcurate ſempre per difenderne le campagne, abbiano dettato la ſentenza, di cui parliamo.

Queſti due caſi, il riſchio o la inſufficienza di qualſivoglia rimedio, e la mancanza di poſſibilità di contenere colla ſeverità delle ordinazioni li proprietarj, ed i Mercatanti di Beſtiame, ci ſembrano i ſoli, nei quali ſi poſſa permettere di attaccare in tal guiſa le proprietà. Anche queſt'atto di rigore, per cui vengono forzatamente ſpogliati alcuni particolari di un bene, che loro appartiene, non ſarebbe ſe non un atto totalmente contrario al diritto delle Genti, e veramente tirannico, qualora alcun' altre condizioni, che vi ſi uniſcono, non concorreſſero a trasformarlo in un atto utile, e legittimo.

La prima di queſte condizioni ſi è la ſicurezza dei fondi neceſſarj al riſarcimento dei poſſeſſori degli Animali ſagrificati. Sarebbe ſommamente ingiuſto di negar loro una indennità, allorchè la perdità, alla quale li eſpone il contagio, non foſſe evidentemente

cer-

certa, e quando nulla vi foſſe, che poteſſe diſtruggere in modo aſſoluto quella ſperanza, che loro viene laſciata dalla dubbietà intorno all' eſito dell' avvenimento riſpetto ad eſſi.

In ſecondo luogo, per eſſere meno dura e meno diſpendioſa la legge, che pronunziaſſe la morte dei Beſtiami, dovrebbe venir eſeguita nel primo incominciar del contagio. Se ſi aſpettaſſe, che ſi foſſe propagato ſu di un numero conſiderabile di Animali, oltre che la rimborſazione del prezzo delle vittime ſarebbe di un peſo grave per ogni meglio diretto Governo, non farebbeſi che accelerare con più ſicurezza la diſtruzione della ſpezie.

Queſta legge ſuppone ancora la eſiſtenza e la prova di una malattia contagioſa. Tutte le malattie epizootiche non lo ſono: la maggior parte di eſſe riconoſce alcune comuni e generali cagioni, ed allora attaccano la univerſalità di queſta o di quella ſpezie in queſta o in quella Provincia, o in queſto o in quel cantone, ſenza che abbiſogni, che gl' individui comunichino inſieme, e ſenza traſmiſſione di ſorta dall' uno all' altro ſoggetto. Quindi gli alimenti tal volta viziati e pervertiti, l' aria in certa maniera diſpoſta, l' umidità, la ſieroſità, il calore, il freddo,

la

la mescolanza di alcune di queste qualità, il loro predominio, la loro durata, le loro vicissitudini più o meno improvvise producono ora su i Cani, ora su i Cavalli, ora su i Volatili, ed ora sulle Bestie domestiche certi effetti, che non si arresterebbero giammai col sagrificar quelle, sulle quali si fossero dapprima impressi; e nelle malattie di questo genere la esecuzione della legge non riuscirebbe se non micidiale, poichè essa non potrebbe prevenirne in modo alcuno i progressi.

Come distinguerle non pertanto in sul principio da quelle, il cui particolare carattere si è di moltiplicarsi all'infinito; e chi mai in una parrocchia, per esempio, dove gli Animali prendono uno stesso nutrimento, si alimentano negli stessi pascoli, s'abbeverano della stessa acqua, e respirano l'aria istessa, potrebbe discerner sì tosto, se la malattia, che ne attacca successivamente parecchi, sia cagionata dall'una o dall'altra di quelle cose, delle quali partecipano ugualmente, ovvero, se i secondi, che coglie, la deggiano unicamente alla loro comunicazione, o alla loro coabitazione con quelli, che ne sono stati i primi attaccati? Fa d'uopo confessare, che in tale circostanza una decisione positiva sarebbe infallibilmente azzardata. Se

non-

nondimeno evvi contagione, e non ne sieno state abbattute le prime teste, essa estenderassi infallibilmente sul maggior numero delle bestie della spezie di quelle, che avrà attaccato; ed ecco ciò, che in mancanza di una intera convinzione, e nella incertezza e perplessità, in cui si è il più delle volte sul carattere del flagello, impegnar debbe a non trascurare alcune delle precauzioni capaci a por freno al suo cammino, fino a tanto che de' lumi acquistati sulla sua verace natura ci possano salvare dalla crudele alternativa di un massacro inutile, o di una propagazione mortale. (*)

Ella

(*) Affine di assicurarsi in una maniera positiva e certa del genere e del genio della malattia, ed affine ancora di convincersi per via del fatto anzi che per via del raziocinio, che essa sia contagiosa, o che non lo sia, il Commissario del ripartimento farà comperare, tosto che gli sarà arrivato il registro sopra ordinato, quattro Bestie da corna sane, lontano tre o quattro leghe dalla Villa attaccata con una sufficiente quantità de' foraggi, coi quali si alimentavano, ed istessamente con una certa quantità d'acqua, con cui si abbeveravano. Verranno condotte queste Bestie nella detta Villa, si collocheranno in una o due stalle infette, si userà l'attenzione di nutrirvele ed abbeverarvele durante lo spazio di cinque o sei giorni coi foraggi e coll'acqua, che si avrà recato, dopo il

Ella è cosa rara, che cotesti lumi, tanto sicuri quanto deono esserlo, nascano mai dalle sole osservazioni fatte in un cantone medesimo, o in una medesima Villa: ma se la malattia viene riconosciuta essere di un genere contagioso, va accompagnata da sintomi, che non offrono nulla di equivoco, come quella, che già porta la desolazione nelle provincie meridionali di questo Regno. S'egli è evidente, ch'essa possa essere lo effetto del passaggio di alcuni Animali venuti dai luoghi, che devasta, dalla loro furtiva introduzione, dal trasporto clandestino delle spo-

il qual tempo verranno guidate per istrade lontane dalle Città, e dalle Ville per istanziare una lega lunge dalla Parrocchia attaccata sotto una Tettoja apparecchiata a tal fine nel mezzo di una campagna. Colà nutriranno si come s'è detto di sopra; e se nessuna di esse avrà contratto in capo a tre settimane la Epizootia, non potendo la malattia essere dichiarata contagiosa, rimarrà libero agli abitanti della Villa, nella quale essa esiste, di far curare i loro Animali infermi, e di somministrare i medicamenti preservativi ai sani, secondo che loro sembrerà opportuno, non avendo più luogo tutte le proibizioni prescritte ed ordinate qui sopra. *Questo è l'artic.* VI. *del progetto del Decreto Regio esteso dal* Sig. Bourgelat *all' occasione della feroce Epizootia della Francia, ed il metodo certo da assicurarsi se il male sia veramente contagioso o no.*

ſpoglie dei cadaveri nei luoghi, ov'eſſa cominciò a dichiararſi, ec. ec. noi giudichiamo, e non v'ha dubbio, che la morte pronta di un piccioliſſimo numero di Beſtie, che eſſa avrà colpito, ſarà ſempre un partito da preferirſi a quello di ricorrere a rimedj ſpeſſe volte infedeli e nocivi, tanto più che non è ſe non troppo vero, che dalla ragione e dalla obbedienza del Coltivatore, portato ſempre per una incomprenſibile fatalità ad operare contro i ſuoi proprj intereſſi, non potremo attenderne la circoſpezione e la prudenza, ch'eſigono l'allontanamento e la ſeparazione ordinata delle Beſtie ſane e delle beſtie malate.

Queſto fu il mezzo, per cui la Fiandra Auſtriaca è ſtata guarentita dagli effetti della irruzione e dai guaſti della malattia, che ha deſolato la Olanda.

La ucciſione di 424. Beſtie in differenti cantoni ne ha ſalvato 111536., e nella ſola Caſtellania di Courtrai 128. accoppate baſtarono a preſervarne 25693.; in guiſa che ella è coſa dimoſtrata pei calcoli ragionati, che ci ſono ſtati dati, che nel primo caſo la perdita reale non è ſtata che di tre ottavi per cento, e che nel ſecondo in duecento beſtie eſſa è ſtata ridotta ad una ſola.

Lo

Lo esempio di un sì considerabile vantaggio nella circostanza di una contagione, che è peranco nel suo principio, potrebbe forse determinare il Governo a prender le stesse misure contro i progressi da noi paventati nell'ora presente, e parimenti in tutti i casi di malattie contagiose; e non v'ha dubbio, che per una tal via serberebbesi ai Coltivatori una infinità di Bestiame, la cui perdita, presso che sempre inevitabile, finisce di ruinar le campagne: ma la cupidigia, e la mala fede, sfortunatamente troppo industriose, sotto la stessa apparenza di accomodarsi alle disposizioni rinchiuse nei meglio concertati regolamenti, ritrovano il più delle volte nuove occasioni di operare e di soddisfarsi. La grande difficoltà consiste in loro interchiuderne tutti i mezzi.

1.° In ogni epizootia, sia qual' esser si voglia, gli Animali rimarranno rinchiusi nelle Ville, fin tanto che sia stato perfettamente dimostrato, che la malattia sia contagiosa o no.

2.° Una malattia ristretta entro un certo cantone, non può essere dichiarata contagiosa se non in quanto sia stato bene provato, che siasi propagata per comunicazione, e che sia stata giudicata tale da Periti.

3.° Sarebbero da infligersi senz'alcuna ec-

cezione pene non comminatorie, ma rigorosissime, ed anche afflittive agl' introduttori delle Bestie, e delle spoglie appestate, ugualmente che a quelli, che le comperassero.

4.° Sarebbe da pronunciarne contro quei particolari, che essendo evidenti li sintomi del male venissero convinti di aver taciuto, e nascosta la malattia dei loro Animali, e di averli guidati, in dispregio delle proibizioni fatte, fuori delle loro stalle, e nei pascoli pubblici.

5.° Sarebbe da ingiungere di ammazzare questi medesimi Animali in sul fatto, e tosto che venissero scoperti, senza speranza alcuna di rifarcimento rispetto a quelli, a' quali appartenessero; e sarebbero altresì d' ammazzare tutte le Bestie, che avessero abitato con essi.

6.° Sarebbe d'accordare, supposto sempre un contagio, la esenzione di qualsisia gabella, per lo spazio di due o tre anni, a quello, che il primo avesse fatto la dichiarazione della malattia di un Animale, che gli appartenesse, o che appartenesse ad un altro.

7.° Quei tre o quattro altri abitanti, che avessero i primi imitato l'anzidetto, ed avessero similmente instruito della propria disgrazia li Curati ed i Giudici dei luoghi, ver-

reb-

rebbero taſſati moderatamente di uficio durante lo ſteſſo ſpazio di tempo, e dovrebbero godere di qualche altro privilegio nei paeſi non ſoggetti a gabelle.

8.° Gli Allievi delle Scuole Regie Veterinarie, ſparſi nelle Provincie, verrebbero coſtretti in tempo di calamità a viſitare continuamente le ſtalle delle Ville, Parrocchie, e luoghi infetti, e proſſimi al contagio; e dovrebbero ſtare in oltre molto attenti per aſſicurarſi della natura delle affezioni, dalle quali poteſſero eſſere ſtate colte le Beſtie ſane, e per non prendere certe particolari malattie per la malattia regnante, e generale.

9.° Sarebbe da condannare ſenza remiſſione a gagliarde ammende qualſiſia particolare, che loro ne ricuſaſſe lo ingreſſo.

10.° Sarebbero da punire colla prigione fino alla eſtinzione del flagello tutti i Ciarlatani e Ciurmatori, li quali rintracciando la loro fortuna nella pubblica miſeria, e nulla meno da paventarſi per le campagne di tutti quei mali, che poſſono riunirſi ſul capo dei Beſtiami, s' introducono allora in queſte iſteſſe Ville.

11.° La rimborſazione del prezzo delle vittime, ugualmente che il ſalario degli Allievi impiegati, ſarebbe da ripartire, a rata

dell'impoſizione, ſu tutti gli abitanti della Generalità, nella quale ſteſſero ſituate le Ville infette; eſſendo ugualmente dell'intereſſe della univerſalità della Provincia, che il male venga arreſtato.

12.° Le diſpoſizioni della Legge ſarebbero da eſeguirſi colla maggiore ſeverità: ſarebbero da punire nella maniera più grave li fautori della ſua ineſecuzione, come parimenti degli abuſi; ed aſſoluta dovrebbe eſſere la irremiſſione delle pene meritate.

Queſte ſarebbero, ſecondo noi, le precauzioni da prenderſi nel caſo, che il Miniſtero ſi propoſeſſe di ſeguitare queſta nuova ſtrada di preſervare le Campagne dalle ſventure, che le opprimono. Che ſe queſte precauzioni ſteſſe non ſono tuttavia al coperto di tutti i rigiri della frode, egli è che non avvi legge alcuna, le cui diſpoſizioni non poſſano venir deluſe e ferite; ma non ne ſegue altrimenti che per queſto ſolo ſieno eſſe inutili, e che non deggiano eſſere riſguardate qui come un ſoccorſo neceſſario, ed anche indiſpenſabile.

Supponiamo preſentemente, che il contagio abbia ſventuratamente colto coi ſuoi colpi un numero conſiderabile di parrocchie; quale ſarà, attendendo che vengano immolate

late tutte le vittime, il partito più saggio in una circostanza così funesta? Quello d' impedire ogni comunicazione? Ma come impedirla? Nulla di più semplice: e la cosa è praticabilissima; col mezzo, cioè, di segnali di qualsivoglia sorte collocatisi sull' entrare e in sull' escir delle Ville infette, come parimenti alle porte delle stalle dei malati. Cotesti segnali annunzieranno la esistenza del flagello in quei luoghi. Verranno fatte assolute proibizioni d' introdurvi Bestie straniere, e di lasciarne escire alcuna dalla Villa, e dalle stalle contrassegnate, sotto pena, da un canto della morte degli Animali, che vi passassero, e ne escissero ad onta della legge; e dall' altro di una esemplare punizione, che dovrebbero portare le persone, che osassero contravvenirvi: e per assicurarsi del numero di tutte le Bestie d' ogni parrocchia, sarebbero obbligati li Sindici di stenderne il registro in forma ai Suddelegati, col nome di ogni proprietario, onde trarne ricorso, e perchè ognuna di queste Bestie abbia ad essere appresentata morta innanzi d' essere sotterrata, o viva, alla prima requisizione. Interchiudendo una tale barriera nel modo più certo e più assoluto quelle approssimazioni, e quelle fatali frequentazioni, le qua-

li non poſſono ſe non perpetuare il male, e recare ſucceſſivamente di lontano la morte nel ſeno degl' individui intatti, non ſi avrebbero da paventare quei progreſſi, che non cagionano ſe non troppo di ſovente un incendio, cui nulla è più capace di eſtinguere.

Per quello, che ſpetta alle Ville ancor ſane, tratterebbeſi di viſitare tre o quattro volte al giorno il Beſtiame, che rinchiudono, e di ammazzare li primi, che veniſſero dichiarati colpiti dalla malattia, ugualmente che gli Animali ſani, che foſſero ſtati nella ſteſſa ſtalla. Lo eſempio del buon eſito di una ſomigliante condotta negli Stati della Imperatrice Regina riſponde preventivamente a tutte le obbiezioni, che tenterebbonſi di fare ſopra un tal punto.

Ma, ſi dirà forſe, tutte le malattie contagioſe ſono elleno dunque ſuperiori agli ſforzi dell' arte; e ſe ve n' ha, che poſſano cedere all' efficacia degli appropriati rimedj, per qual ragione proporrebbeſi di ammazzare quegli Animali, che ſi può ſperar di guarire?

Scorrete le Campagne in queſti tempi, ne' quali ſtavvi ſpeſſo generalmente il terrore, e s' è impadronito di tutti gli ſpiriti a ſegno di ſcancellare per fino la menoma traccia di

quel-

quelle precauzioni, che dovrebbero essere suggerite da un pericolo sempre pressante.

Quà, alcuni abbattuti Coltivatori non mettono altrimenti in dubbio di non esser colpiti dalla Mano divina; altri colà, non meno superstiziosi che sfortunati, attribuiscono la disavventura, da cui sono minacciati, ad incantesimi ed a malie; e sì gli uni che gli altri convinti, che nulla possa resistere ai colpi di una soprannaturale Potenza, cercano di diminuire la somma di una perdita, che risguardano come inevitabile, col condurre per istrade secrete ed ignote, non solamente i cuoj dei cadaveri, ma ancora gli Animali appestati, ai quali rimane pur anco forza bastante da essere trasportati, e col lasciarli a prezzo vile ad alcuni colpevoli mercenarj, con rischio d' innondare collo scorrimento del contagio paesi più o meno lontani, li quali sarebbero rimasti forse costantemente al coperto dal mortale veleno. Spessissimo eziandio, istruiti questi mercenarj fino dai primi momenti della disperazione degl' infelici abitanti, che ne provano i guasti, accorrono avidamente da ogni banda nelle parrocchie infette per indurre il popolo a questo illecito e criminale commercio, e succede che in brevissimo tempo, con maravi-

glia grande degli osservatori, s'estenda il contagio per un tal mezzo da tutti i versi, ed in distanze inconcepibili.

Noi non parleremo di mille altri pregiudizj da combattere: ma cosa non avrassi poi a temere dalla diffidenza ordinaria del Contadino, dalla sua poca attenzione a vegliare su i suoi bestiami, dalla incapacità, in cui si trova di concepire, non dirò già l'istante della invasione, ma i progressi sensibili del male prima della evidenza della pronta distruzione degl'infermi, dalla ostinazione nel ricusare, ch'ei fa, di separarli dagli Animali sani, di nettare le stale, di allontanarne il sime, di agevolarvi l'accesso dell'aria, di non ammonticchiarvi una enorme quantità di Bestie, di tener quelle, che sono attaccate, alla dieta austera prescritta, di privarle di ogni ordinaria pastura, ugualmente che della bevanda da prendere nei pubblici abbeveratoj ec. ec.? Quali funeste conseguenze non producono parimenti la sua propensione a nasconderle ed a sottrarle all'esame delle persone dell'arte, pel timore, che servigi tuttavia puramente gratuiti, non divengano ad esso onerosi, la imprudenza, che ha di sotterrare nelle sue stalle anche Animali morti, che i sani calcano in appresso coi piedi; la

sua

ſua goffaggine, la ſua ignoranza, ed una mancanza aſſoluta di azione e di volontà nell' amminiſtrazione dei medicamenti, che viene incaricato a porgere; le ſoppreſſioni, le addizioni micidiali, che vi fa di ſuo proprio capriccio, o per i perfidi conſigli di una quantità di genti vagabonde, avide, e non meno cieche di lui; una folla di ſcritti diſtribuiti e pubblicati da Uomini, che ſi fanno audacemente avanti ſenza la menoma cognizione delle malattie, e del pericolo; differenti ricette, e ſenza numero, accreditate durante un qualche tempo della imbecillità, e fortunatamente toſto o tardi ſmentite, e ridotte al loro giuſto valore per la fatale eſperienza di quelli, ch' ebbero la debolezza di preſtarvi qualche fede; e finalmente la impoſſibilità, in cui ſi trovano Allievi illuminati di poter ſeguire e ſervire eſattamente eglino ſteſſi numeroſi malati, diſperſi in Parrocchie, in Ville, e Caſali più o meno ſeparati gli uni dagli altri, e di ſomminiſtrar loro opportunamente i ſoccorſi, dei quali abbiſognano? ec. ec. In queſto ſpaventevole concorſo per tanto di oſtacoli acceſſorj, quaſi ſempre più inſormontabili delle principali difficoltà offerte dal diſordine, e dai ſecreti turbamenti, che agitano la macchina, quale ſarà

mai

mai la legge, che opporraſſi rigoroſamente alla propagazione del flagello, ſe non ſe quella, che ne eſtinguerà fino il germe, ordinando il pronto ſagrifizio degli Animali, che ne avranno ricevuto le fatali impreſſioni?

Si pensò inoltre, che il mezzo di agevolare le cure ſarebbe quello di ſtabilire dei lazzaretti, o degli oſpitali Veterinarj, nei quali ſi doveſſero raccogliere i malati; ma primieramente le ſtalle della Villa, che ſono come il centro ed il foco del contagio, da che neſſun Animale poteſſe uſcirne, formerebbero uno ſtabilimento di queſto genere, dove potrebbeſi ſomminiſtrare durante qualche tempo diverſi rimedj, qualora non tornaſſe meglio ſentenziare più preſto che foſſe poſſibile gli Animali attaccati, a norma della legge pronunciata contro di eſſi. In ſecondo luogo, ſe il progetto foſſe di formare in ogni Villa de' lazzaretti, tollerabili al più nella circoſtanza d'una epizoozia ſemplice e non comunicabile, le ſpeſe, che cagionerebbero le coſtruzioni, le diſpoſizioni, ed il ſervigio da preſtarviſi, ſarebbero immenſe; e d'altronde, non ſolo il numero incerto dei malati potrebbe eſſere ſovente maggiore di quello che ne poteſſe contenere il luogo, ma divenendo queſto numero ancor più conſiderabile,

bile, non potrebbe se non accrescere la somma del veleno, e renderebbelo infallantemente più micidiale e più terribile. Se per lo contrario questi Ospitali non fossero situati che in certe porzioni della Generalità, dove si fosse manifestata la contagione, si concepisce, che guidandovi i malati da differenti Ville, essi spargerebbero la infezione in tutte quelle che traversassero, e seminerebbero, per così dire, ad ogni passo i miasmi distruttori, ch' eccitano il loro prossimo annientamento.

Sia com' esser si voglia del sagrificio, ch' è giusto e necessario che l' interesse particolare faccia all' interesse generale, al quale ei fu sempre subordinato; sagrificio, che il Governo addolcirebbe, mettendosene a parte anch' esso colla indennità, che accorderebbe; il decreto, che ne commettesse la esecuzione, non escluderebbe nè le misure da prendersi per ovviare alla propagazione del lievito pestilenziale, nè tutti gli altri mezzi da preservarne e da liberarne gli Animali per anco intatti.

Precauzioni da prendersi.

La più importante precauzione si è sfortunatamente quella, alla quale egli è costantemente impossibile determinare ed assoggettare

tare i proprietarj dei Beſtiami; l'eſatto interchiudimento non pertanto, e noi non poſſiamo mai troppo ripeterlo, di ogni comunicazione delle Beſtie ſane, e delle Beſtie malate, ſi è la più certa via di riparare alla moltiplicazione del veleno. Queſto punto, di cui vanamente ſi sforzano gli Artiſti Veterinarj di convincere i Coltivatori, ſta unicamente in poter del Governo; e poſciacchè le moltiplicate proibizioni, emanate dalla autorità, furono e ſono ſempre aſſolutamente inutili, ci ſembra, che il progetto di ammazzare i Beſtiami attaccati da mali contagioſi, e di tenerli, come abbiamo propoſto, quando i progreſſi della malattia furono tali, ch'eſſa n'abbia celeramente colpito una gran quantità, ſtrettamente rinchiuſi nelle Ville, e nelle ſtalle fin tanto che abbiaſi potuto dar loro la morte, ſia il ſolo che poſſa procurarci il vantaggio di renderci, in certo modo, padroni di un flagello, ch'una eſtenſione più o meno ſenſibile cangia tal volta, e ad un tratto in un torrente, il cui corſo impetuoſo diſtrugge e roveſcia tutti gli argini, che ſe gli oppongono.

Egli è certo, che il volgo non s'accorge quaſi mai della eſiſtenza del male, ſe non quand'abbia già fatto i più ſiniſtri progreſſi:

egli

egli è dunque di una assoluta necessità, non solamente in tal caso, ma in tutte le costituzioni epizootiche, di visitare il Bestiame parecchie volte al giorno nelle stalle, anche dei luoghi tuttavia liberi dalla malattia, o dal contagio.

Gli Allievi incaricati dell' attenzione di soccorrere le Campagne eviteranno di moltiplicarlo, preferendo vestimenti di tela agli abiti di lana, ed allontanando da essi, prima d' introdursi nelle stalle sane, i menomi vestigj del fermento velenoso per mezzo dell' aceto, con cui profumerannosi, e con cui si laveranno le mani, il viso, ed anche i capelli se abbisogni.

Essi si precauzioneranno eziandio contro questo stesso fermento, lavandosi ugualmente il petto, e tenendo in bocca una certa quantità di quest' acido vegetabile mescolato coll' acqua, allorchè entreranno in istalle troppo infette, ed i cui Bestiami sieno condannati subito alla morte (*).

Essi interdiranno accuratamente la entrata delle stalle ai proprietarj dei Bestiami malati.

Po-

(*) Fra gli Allievi delle Scuole tre dopo i nostri stabilimenti ne morirono dai carboni, e dai bubboni, per non aver praticate certe precauzioni nel servigio dei malati.

Potendo malattie di tal ſorta propagarſi altresì per l'approſſimazione degli Animali d'un'altra ſpezie, vale a dire, per quella de' Cavalli, Aſini, Muli, Cani, Gatti, Montoni, Capre, Porci, ed anche dei Volatili, che foſſero ſtati inſieme con Animali malati, o che foſſero entrati nelle loro ſtalle, non ſi permetterà altrimenti, che ſi accoſtino a quelle, dove il veleno non aveſſe per anco penetrato punto, nemmeno alle Beſtie da corna, che vi ſtanziaſſero; e per maggior ſicurezza ſi ammazzeranno tra queſti Animali i meno prezioſi, e quelli che potrebbero introdurviſi più facilmente ſenz'eſſere veduti.

La dimora di un ſime, che eſala inceſſantemente un odor forte ed acrimonioſo, contribuiſce parimenti all'addenſamento ed alla corruzione dell'aria riſcaldata, che gli Animali reſpirano nei luoghi, ove ſtanno rinchiuſi. Tanto quelli, che contengono Animali ſani, quanto quelli, che contengono Animali percoſſi dai colpi del flagello, ne ſieno perfettamente nettati; li primi almeno ogni due giorni, ed i ſecondi ogni giorno: non dovendo il ſime delle ſtalle infette eſſer condotto lontano, nè poſto in cumulo in vicinanza, ma abbrucciato in ſul fatto, e conſumato dal fuoco.

Uno

Uno degli oſtacoli più forti alla conſervazione del Beſtiame ſano, ed allo riſtabilimento del Beſtiame attaccato, ſi è la troppa quantità di queſti Animali in una ſola e medeſima ſtalla. Il loro numero non può in fatti cagionare in tali luoghi, generalmente maliſſimo coſtruiti, e ſempre troppo poco elevati, ſe non ſe un calore inſopportabile, che li ſoffoca; ed egli è di una eſtrema importanza minorarlo quanto che ſia poſſibile.

Non evvi minore neceſſità di rimediare agl' inconvenienti, che procedono dalla diſattenzione ſolita averſi di non coſtruirvi delle ampie aperture. L'aria, di cui preme eſſenzialmente agevolarvi il circolo ed il rinnovellamento, vi riſcontra appena un leggiero acceſſo; e pure converrebbe offrirgliene uno, ſe la coſa foſſe praticabile, dal mezzogiorno alla tramontana, ed un altro dalla tramontana al mezzogiorno, in guiſa che poſſa col traverſare traſcinar ſeco le eſalazioni nocive, e mortali.

Tendendo inceſſantemente queſt' eſalazioni ad innalzarſi, e recando anche il più delle volte per la via delle trappole e delle cateratte, nei fenili ſituati al di ſopra delle ſtalle, delle particelle fetide, maligne, e peſtilenziali, che infettano li foraggi, non

poſſono ſe non perpetuare il contagio ; li pertugi per tanto, che ſi eſeguiranno in ſul fatto nelle muraglie, verranno traforati altiſſimo, e viciniſſimo alla ſoffitta, e ſi uſerà attenzione di tener ſempre chiuſe queſte cateratte. Che ſe ciò, che dovrebbe formare la ſoffitta di queſta ſtalla, non foſſe che un aſſembramento di tavole ſeparate, o di faſci ſoſtenuti da qualche trave, o da qualche aſticciuola, non ſi potrà far a meno di recare altrove, eſſendo le ſtalle infette, queſto foraggio, e ſi guarderà di non alimentarne li Beſtiami ſani, ma ſoltanto i Beſtiami di una ſpezie diverſa, li quali poſſono nutrirſene, colla precauzione nondimeno di tentare in prima ſopra un picciolo numero ſe queſti alimenti non cagionaſſero in eſſi qualche malattia dello ſteſſo, o di un altro genere, nel qual caſo ſi darebbero queſte periglioſe provigioni alle fiamme, ciocchè forſe ſarebbe coſa più prudente far ſull'iſtante.

Soſpenderannoſi quà e là nelle ſtalle ſane, ugualmente che nelle infette, dell'erbe odorifere, degli ſpicchi d'aglio tagliati, ed una certa quantità di aſſa fetida, e ſi profumeranno regolarmente due volte al giorno: dovendo le porte, le feneſtre, e le aperture eſeguite per ſupplire alla mancanza, o alla

pic-

picciolezza di queſt' ultime, rimaner chiuſe durante tutto il tempo della fummigazione. Li profumi convenienti ſono una ſemplice evaporazione di aceto, ovvero la eſpanſione del fummo di legno di Ginepro, di Ramerino, di Gineſtra, di bacche di Ginepro ſeccate dopo eſſer ſtate macerate nell' aceto, ec. ec.

Sei libre di pece di Borgogna, tre libre di zolfo comune, una libra e mezza di Mirra in polvere, abbrucciate due o tre volte al giorno, in differenti ſiti delle Ville, all' aria aperta e ſulle porte delle ſtalle, formeranno parimenti una fummigazione ſalutevoliſſima, e meno diſpendioſa dei fuochi acceſi, fatti colla legna ordinaria.

Nel ſiſtema del maſſacro degli Animali tocchi dal contagio giova conoſcere la maniera di dar loro la morte, e quella di ſeppellirli, e di purificare le ſtalle, che hanno loro ſervito di abitazione. Alcuni lumi ſu queſti ultimi punti riſchiareranno altresì ciocchè concerne le beſtie malate, che periſſero di morte naturale.

Sonovi mille mezzi di toglier la vita all' Animale. Il migliore e il più breve ſi è quello, che non eſige dal canto dell' Uomo, che gliela leva, nozione alcuna delle ſue parti, e che non cagiona alcuna effuſione di san-

gue; e l'azione di accopparli, nella guisa che si pratica nei macelli, è qui la sola, che sia conveniente. Sarebbe da desiderarsi, che si scegliessero, e che si destinassero persone non solamente per quest' operazione, ma eziandio per quella di sotterrare, salvo però di far cavare le fosse necessarie da' Contadini comandati a tal fine.

Queste fosse, le quali avranno almeno dieci piedi di profondità, saranno lontane da tutte le strade pubbliche, e mille passi discoste dalle Ville. Eseguirannosi preferentemente, se la cosa fia possibile, in luoghi incolti; e non si faranno altrimenti colla intenzione di gittarvi parecchi Animali ad una fiata, come abbiamo veduto farsi in una Generalità del Regno, dove dilazionando di cuoprirle fin tanto che non fossero piene, perpetuavasi irreparabilmente il flagello per via dell' emanazioni de' cadaveri.

Sarebbe sommamente pericoloso di trascinarli per fino al luogo, ove debbono essere sotterrati, ma deesi caricarli sopra carrette.

Sebbene sieno stati fatti tutti gli sforzi per ridurre in questione ciò, che una funesta esperienza non ha se non troppo spesso comprovato; sebbene abbiasi voluto impicciolire, ed anche annientire con tentativi resi pubblici,

blici, ciocchè essa sventuratamente dimostra tutto giorno, relativamente alla comunicazione del flagello per via delle spoglie dei cadaveri (*); sebbene finalmente, ad onta di fatti opposti certissimi, rimanga tuttavia in alcuni spiriti un lievito del pregiudizio, che persuadeva al maggior numero, che tutto il veleno sen muore coll' Animale, sotto il pretesto che più non siavi traspirazione, ed in conseguenza più esalazioni da paventare; noi pensiamo, che la prudenza prescriva di tagliar in pezzi, o di squartare i cadaveri

(*) Gl' Inglesi, che non consultano se non i fatti, e che hanno più e più volte sperimentato questa fatale comunicazione, hanno sempre la maggior attenzione di prevenirla con proibizioni reiterate in ogni occasione.

Sua Maestà essendo stata informata, che una epidemica malattia siasi palesata tra le Bestie da corna nella vicinanza di Bordò, ha Essa, col parere del suo Consiglio privato, ordinato, che non s' abbiano a lasciar entrare nei tre Regni, e nell' Isole dipendenti, nè Bestie da corna, nè cuoj, nè pelli, nè corna, od altre parti di questi Animali, nè fieno, nè paglia, od altri foraggi impiegati pel nutrimento delle Bestie infette dal contagio, che potessero arrivare dalla Guienna, e della Guascogna. Estratto dalla Gazzetta della Corte de' 29. Ottobre 1774. Colla stessa Gazzetta de' 24. Gennajo 1775. vengono fatte l' istesse proibizioni per ciò, che spetta alle coste della Provenza, e di Linguadoca.

prima di sotterrarli, ad effetto di prevenire con maggior sicurezza le conseguenze della temerità e dell'avidità, degne di punizione, di quelli, che ne levano i cuoj, col rischio di estendere e di recar da lunge il contagio: imperciocchè, se si ha a credere alla fama pubblica, esso in simil guisa è pervenuto nelle nostre Provincie meridionali.

Le persone incaricate della cura della inumazione averanno dunque l'attenzione di separare per entro la fossa anche le membra dell' Animale, di fraftagliarne il cuojo, di aprirne l'addomine, com' anche il petto, e di riempiere interiormente queste cavità di calcina viva, se fia possibile averne; essi ne getteranno eziandìo nelle fosse, che riempiranno in appresso di una terra, che batteranno fortemente ad ogni strato alquanto grosso, fin tanto che le buche sieno colmate; sarebbe istessamente a proposito che la terra, che le cuopre, eccedesse di presso che un piede il livello del terreno. Sarebbe in oltre cosa importantissima difenderle, per qualsivoglia mezzo, dall' approssimazione degli Uomini (*), e parimenti degli Animali vo-

(*) Il Sig. Marchese d' Hervilly ci riferì un fatto succesfo a Canisy. Un Lavoratore diri-
gen-

voraci, quai ſono i Cani, ed i Lupi, il cui odorato infinitamente ſottile viene agevolmente percoſſo da corpicciuoli, impercettibili a coteſto ſentimento negli altri bruti, ed in noi. Potrebbonſi a tale effetto riveſtire gli ſtrati ſuperiori di pietre, di ſaſſi, e di faſci di ſpine, o d'altre materie, e diſtinguere coteſti luoghi con un ſegnale.

Il ricondurre Animali ſani in iſtalle infette ſenza alcuna precauzione, e ſenz'averle ſubitamente eſpurgate, ei ſarebbe un eternizzare il flagello.

Tutto quello, che può aver partecipato della infezione, come corde, o coreggie, utenſili, forche, badili, ſtregghie, ſpazzole, letami, foraggi, ſecchie, tinozze, ed altri mobili della ſtalla, debb'eſſere neceſſariamente abbrucciato. Con tutto ciò ſe la miſeria dei proprietarj poteſſe impegnare a conſervar

gendo il ſuo aratro ſu di una buca, che rinchiudeva un cadavere, entravi uno dei ſuoi Cavalli per ſino al ventre; egli ſi affretta di andar a tagliare i capi per diſimbarazzarlo, ma queſto Lavoratore cade in un ſubito morto in quel luogo: v'accorre un altro Lavoratore a ſoccorrerlo, e prova la ſorte iſteſſa; un terzo finalmente ne rimaſe come eſanime per tre giorni, e morì in capo a ſei ſettimane.

loro queſte medeſime ſecchie, e queſte medeſime tinozze, converrebbe raſchiarne con forza le pareti, ed il fondo, e farle immollare dappoi qualche tempo nell'acqua bollente, e lavarle, dopo di eſſerne ſtate ſufficientemente imbevute, con dell'aceto, nel quale abbiaſi poſto in infuſione ſulla cenere calda delle bacche di ginepro, dell'aglio, e delle foglie di ruta, e di ſcordio. Dovrebbeſi praticare lo ſteſſo riſpetto agli abbeveratoj, alle raſtrelliere, alle porte, ai balconi, ed anche alla ſoffitta; e ſarebbe da imbever il tutto d'acqua bollente, innanzi di lavare con queſt'iſteſſo aceto antipeſtilenziale.

Si conoſce una moltitudine di ſoſtanze proprie ad eſſere brucciate con vantaggio e con frutto ne' luoghi appeſtati; quelle che abbiamo indicato da ſoſtituirſi ai fuochi d'accendere nelle Ville attaccate, ed in vicinanza delle ſtalle, potrebbero eſſer qui convenienti. Noi abbiamo parimenti l'incenſo, il zolfo vivo, le polveri di ſalvia e di ramerino, le bacche di ginepro, il nitro, le leggiere eſploſioni della polvere da ſchioppo, il vapore dell'aceto dianzi nominato; ſia l'una, o ſia l'altra di queſte fummigazioni, debbono replicarſi molte volte al giorno, e durerà uno certo ſpazio di tempo, ſtando bene

ne e debitamente chiuſe tutte le aperture della ſtalla. Eſſa non ſarà già coſa meno utile laſciarvi entrare, e circolar l'aria due ore dopo queſte differenti operazioni, le quali, eſeguite una ventina di volte all' incirca, verranno ſeguite da quelle di una leggiera camiccia fatta di calcina ſui muri, che s'avrà avuto attenzione di raſchiare, e di un liſcivio di queſta ſteſſa materia, con cui imbeverannoſi ed imbianchirannoſi parimenti gli abbeveratoj, le raſtrelliere, le porte, li balconi, e la ſoffitta. Per ſemplici che ſieno queſti proceſſi, noi ne abbiamo sì di ſovente provato la efficacia non ſolo nelle malattie contagioſe dei Buoi, ma in quelle dei Cavalli, che crediamo poterci diſpenſare dall' indicarne degli altri.

Mezzi preſervativi (*).

Lo ſforzarſi a prevenire nei Beſtiami ſani per via della regola per via di operazioni, e per via dell'amminiſtrazione dei con-

ve-

(*) Quelli, che qui vengono diſegnati ebbero buon eſito nel paeſe di Labour, ed in alcuni altri luoghi: ma tutti queſti, e principalmente i medicamenti raccomandati, non converrebbero altrimenti in ogni malattia, e non ſono già applicabili a tutti gli Animali.

venienti rimedj certe disposizioni, le quali non potrebbero se non facilitare in essi l' accesso di un contagio, di cui si paventa il furore, e mantenere in tal guisa li solidi, ed i fluidi in una temperatura, che li allontani da uno stato malaticcio, egli è un adoperarsi a preservare questi Animali dai colpi, da cui vengono minacciati.

Non v' ha già dubbio esservi una infinità di proprietà interne, le quali fanno inclinare i corpi in verso queste o quelle affezioni; e queste proprietà forse sono quelle, che, diversissime l' une dall' altre, esentano le Bestie da corna da quei mali contagiosi, che attaccano i Cavalli, e questi dai mali, che si spargono sulle Bestie da lana, sui Cani, sui Porci, sulle Capre, sui Volatili, ec. ec. Egli è certo parimenti, che queste disposizioni ci sono presso che sempre nascoste, ugualmente che la cagione dei mali, che ne sono una conseguenza, e che tutte le speculazioni dello ingegno umano, costantemente errante in mezzo alle tenebre allorchè ei voglia principalmente penetrar col pensiero nell' interno della macchina, nol condurranno giammai alla discoperta di queste proprietà e delle loro differenze. Ma sonovi degli effetti, che si offrono agli occhi nostri, e

per

per quanto oscuri, per quanto equivoci sieno gli amminicoli, che ci presentano da prima, le riflessioni, nelle quali c' impegnano, congiunte ad una osservazione attenta dell' azione dei rimedj somministrati, e dello stato de' visceri nelle prime vittime e necessarie, immolate e sagrificate in certo modo dalla nostra ignoranza a nostra instruzione, ci porgono finalmente de' lumi, col favore dei quali noi possiamo operare con una specie di sicurezza.

Non bisogna aver nondimeno la semplicità di credere, che l' aggiustatezza dell' applicazione dei mezzi, che ci sono indicati, sia evidente abbastanza, e le sostanze amministrate abbastanza valide, ed abbastanza energiche da metter l' Animale sano al coperto da qualunque pericolo, qualora lo si esponesse nel centro della contagione. E chi potrebbe precisamente determinare in che consista quella, che noi dobbiamo combattere, e quale ne sia la sua vera natura? Chi mai c' insegnerebbe, s' essa fosse prodotta da cagioni esterne, o se debbasi più tosto ad un fermento inerente da prima ad un sol corpo, e che non ha potuto acquistare una certa attività, e comunicarsi al di fuori se non entro ad un dato tempo? Chi ci svilupperebbe

in

in una maniera ſoddisfacente come mai queſto ſteſſo fermento ſia arrivato al grado più fatale di volatilità, e di eſpanſibilità ? Chi ci additerebbe le porte, che facilitano la introduzione di queſto mortale veleno ? Chi mai finalmente darebbeci la miſura della ſua azione ſui differenti individui, e ſulle loro differenti parti, ugualmente che la miſura della reazione di ciaſcuno di queſt' individui, e delle loro parti ſulle particelle avvelenate? Io ſo, che ſi può tentar di riſpondere a tutte queſte queſtioni. Sonovi perſone, le quali credono, che neſſuna ve n'abbia d'inſolubile. Quando ſi udì negare, che la peſte ſia contagioſa, e ſoſtenere a tal fine, che le antiche opinioni non ſono ſe non vecchi errori appoggiati ſopra di antiche favole, monumenti delle noſtre credulità, le quali quanto più ſi ſpargono largamente, tanto più ſono ſoſpette; e che certe oſcure verità punto non s'aſſoggettano a certi ingegni volgari, vale a dire, che sfuggono alla maggior parte degli uomini, dobbiamo aſpettarci ogni coſa. Non ſarà già non per tanto meno certo, eſſervi od una ignoranza patente, od una inſigne malafede a vantarſi di aver ſcoperto uno ſpecifico capace di rendere invulnerabili li corpi animati,

anche nel mezzo di una nuvola di putride eſalazioni, e di una enorme maſſa di miaſmi peſtilenziali; e ſi dee ben comprendere, che quand'anche foſſero ſtate ſomminiſtrate quelle ſoſtanze, che avrebbero potuto riuſcire preſervative in lontananza, e contro alcune ſoltanto di quelle porzioncelle velenoſe ſparſe e diſtaccate, diverrebbero eſſe ſpoglie della loro efficacia e della loro facoltà, dappoiche l'Animale veniſſe collocato dentro la sfera di attività del veleno, e qualora eſſe aveſſero da agire contro tutte le forze raccolte del più perfido nemico.

L'azione d'inoculare il veleno mortale, dopo aver preparato la Beſtia a riceverlo a un di preſſo nel modo, in cui ſi diſpone il corpo umano all'inneſto, ed alla admiſſione della virulenza vajuoloſa, ſi è una delle prove dell'abuſo ſorprendente, che l'Uomo, in diſpregio della ragione, di cui pavoneggiaſi, fa tal volta delle coſe meglio penſate, e più utili. Una operazione conſerva allo ſtato una moltitudine di ſudditi; ben preſto, per via di una dilatazione sforzata, divien'eſſa per certi ſpiriti, che ſi accendono, e non calcolano nulla, una occaſione ed un mezzo di operare il maggior male poſſibile. Tutti gli Animali non nacquero tributarj di una feb-

bre

bre peſtilenziale, come generalmente gli Uomini lo ſono del vajuolo: in ſecondo luogo, checchè poſſa dirſene, ſomiglianti febbri ritornano di nuovo (*); coſa, che nel vajuolo, ſia naturale, ſia artificiale, non ſuccede che rariſſime volte; poichè ſe queſte recidive foſſero comuni, o molto frequenti, la inoculazione ſarebbe una operazione, la quale non offrirebbe che riſchj, e neſſun avvantaggio: e favoreggiando finalmente la comunicazione di neceſſità l'aumento del numero dei malati, ſempre più ſi accreſce inevitabilmente la maſſa del lievito, che ne eſala, e che reca nell' aria la corruzione; donde altresì quella quantità di vajuoli naturali in quelle ſtagioni, che ſi giudicano più propizie al loro inneſto, e quinci quella incomprenſibile propagazione ſu gli Animali di una contagione, la

(*) E' ſtato comprovato, che certe Beſtie da corna guarite, in apparenza o realmente, dalla malattia, che regna nelle Provincie meridionali, dopo aver goduto tre meſi una ſalute, che perſuadeva, ch' eſſe foſſero ſicure d'ogni altro aſſalto, comparvero attaccate di nuovo, e ſoccombettero.

la quale forse non avrà ben presto più limiti (*).

Comunque sia, li preservativi, che ci offre l'arte, sono qui di due sorta; generali, e particolari.

Li primi consistono essenzialmente nella regola.

La sobrietà è un riparo dei più sicuri contro gli assalti del male. Deonsi ridurre alla metà le razioni dei foraggi, che dannosi nelle stalle, e diminuire a proporzione il tempo della pastura rispetto agli Animali, che

(*) *Qualora dagli esperimenti abbiasi a temere il male anzi che sperarne il bene, non si deono certamente tentare: se non che essendovi, rispetto agli Animali, qualche osservazione della felice riuscita della inoculazione del morbo contagioso e nella Pomerania, e nella Inghilterra; potrebbe taluno inferirne, almeno in qualche epizootia, la sua utilità (*): ed essendovi, rispetto al Vajuolo, relazioni di micidiali epidemie, minorateſi e mitigateſi dopo la sua innestagione, com' è avvenuto in Pirano (**), potrebbesi con qualche ragione arguire, che non già l' accrescimento del numero dei malati, ma bensì la malizia maggiore delle loro esalazioni sia quella, che rechi una maggior corruzione nell' aria.*

(*) *Ved.* Bomar. Dizionario, *alla voce Toro.*

(**) *Ved.* La Minerva. N°. III. *Maggio* 1762. *art.* X.

che vi ſi guidano, ſalvo di compenſare queſta ſoppreſſione di nutrimento con dell' avena bollita nel ſiero acidetto, con bevande o con beveroni di acqua d'orzo tritato, o con una infuſione di fieno ſminuzzato, che gittaſi nell' acqua bollente, e che vi ſi laſcia un'ora o due. Queſti liquori debbono eſſere in oltre paſſati o colati; deeſi loro aggiugnere nell' attuale circoſtanza una doſe di aceto, che poſſa procurar loro una certa acidità. Daſſene più volte al giorno col corno, ſe gli Animali volontariamente non ne beano; freddo, o caldo non importa, da che gli Animali ſieno ſani: ma eſſa è coſa importantiſſima in ogni epizootìa, ſiane qual' eſſer ſi voglia il genio ed il carattere, di non permetter giammai una quantità grande di alimenti ſolidi, e di diluire, e diſtemperar ſempre queſti ſteſſi alimenti, li quali alla menoma infiammazione ingorgano coſtantemente le prime vie.

Non potendo eſſere l'aria della mattina, e della ſera ſe non perniciosiſſima, li paſcoli, che ſupponiamo eſſere ſtati ſempre ſottratti all' acceſſo delle Beſtie malate, verranno interdetti ſino a tanto che il Sole abbia diſſipato i vapori della terra, e ſe ne ritireranno gli Animali prima, ch' ei ceſſi di laſciarſi vedere ſull' orizzonte.

Non

Non si lascieranno mai bere pella campagna; abbevererannosi nelle stalle di un' acqua comune imbianchita, ed acidulata, e qualche volta colla idrogalà, cioè, con una mescolanza d'acqua e di latte, ec. ec.

Un moderato esercizio riescirà loro tanto salutare, quanto loro sarebbero pregiudiziali fatiche sforzate (*).

Strofinerannosi tre volte al giorno con istrofinacci di paglia imbevuti di una decozione d'erbe aromatiche inacidite col medesimo aceto. Allorchè si conosca la necessità meccanica, e gli effetti della insensibile traspirazione, ugualmente che i funesti risultati della minorazione e dello interchiudimento di questa escrezione, la più interessante di tutte quelle, che fannosi pei differenti colatoj, che la natura ha sì saggiamente moltiplicati tanto negli Animali, quanto nell'Uomo, si comprende agevolmente come le frizioni repli-

(*) Alcuni abitanti del Bordeloese temendo l'accesso della malattia, e la impossibilità di lavorare e di preparare le loro terre, da che avesse colpito i loro Bestiami, hannoli imprudentissimamente sottoposti a lavori eccedenti, ed in tal guisa gli hanno disposti a divenire con maggior sicurezza le vittime del flagello.

plicate ſpeſſo poſſano accelerare il movimento del ſangue, e degli umori, recare qualche fluidità ai ſucchj, dividere i liquori viſchioſi, dilatare i vaſi della pelle, ed anche ajutare, nelle Beſtie malate, la eſpulſione di un veleno diſtruttivo del principio della vita, ed impedirne la dimora, e la concentrazione.

Prenderaſſi di queſto iſteſſo acido vegetabile, vi ſi farà diſciorre della Teriaca, o dell' Orvietano, vi ſi gitterà una conveniente doſe di ſpirito di vino canforato, e ſe ne laverà di tratto in tratto la bocca, e le narici.

Efficaciſſimi parimenti ſaranno de' cannoncini collocati entro la loro bocca, per alcune ore del giorno. Si poſſono formare di due ſpicchi d'aglio tagliato, di una mezz' oncia di radice di angelica, di tre dramme di mirra, e di due dramme di ſale ammoniaco. Si polverizzano le radici e la mirra, ſi macina il tutto con una ſufficiente quantità di miele comune, che ſia ſtato fatto bollire nell'aceto ſin tanto che abbia riacquiſtato la ſua conſiſtenza ordinaria, e ſi ripone in un panno lino forte, e rotolato a guiſa di cannoncino, che ſoſpendeſi in bocca pel mezzo di funicelle attaccate alle corna. Eſſendo la ſaliva il veicolo, in grazia del quale i ventrigli, e le prime vie partecipar poſſono

ſono del veleno mortifero, e riſcontrandoſene il più delle volte il primo impregnato, eccitarne lo ſcolo al di fuori egli è un porre l'Animale al coperto delle forze moltiplicate del veleno.

Li criſtieri, la cavata di ſangue, i purganti, li corroboranti, e qualſivoglia altra ſorte di rimedj, ſono del genere dei preſervativi particolari; avvegnachè i loro effetti dipendono dalla diverſità dei corpi, ed il loro merito dall' aggiuſtatezza dell' applicazione, che ſe ne fa.

La forza, la debolezza, l'età, il ſeſſo, le fatiche, la mancanza di eſercizio, la qualità dell'ordinario nutrimento, lo ſtato preſente degl' individui, non ſono già nella Medicina Veterinaria da conſiderarſi meno che nella Medicina umana. La forza, e la debolezza non riconoſcono nell'Animale cagioni diverſe da quelle, ch' eſſi riconoſcono nell' Uomo: la variata diſpoſizione delle ſue parti ſolide e fluide diverſificano i temperamenti; ugualmente di noi eſſo prova de' cambiamenti in tutte le età; ei creſce, e ſi fortifica; dopo aver in tal modo qualche tempo durato, s' infiacchiſce: ed in queſti differenti paſſaggi, per via de' quali giunge, ſiccome noi, più o meno prontamente alla morte, più non

ſono le medeſime le temperature, la quantità dei fluidi, e l'attitudine dei ſolidi al moto. L'analogia riſpetto al ſeſſo è benſì molto meno ſenſibile, e meno evidente; ma la pregnezza della femmina, nell'accoſtarſi del portare e delle ſue conſeguenze, eſige ſempre de' riſguardi: gli eſercizj ſmoderati ſnervano e diſſeccano: un troppo lungo riposo aggrava, e riduce al dicadimento. Finalmente la troppo abbondanza, ugualmente che la penuria degli alimenti, e la loro natura più o meno appropriata, non influiſcono già meno ſulla ſua macchina che ſulla noſtra: gli ſteſſi ajuti non ſono dunque applicabili a tutti.

Egli è certo vantaggioſiſſimo mantener il ventre in una certa libertà. Il ſuo riſtringimento, il quale dà origine in oltre a mali numeroſi, eſpone maggiormente l'Animale ai colpi di quelli, che regnano, e ſi propagano. Quell'Animale, per lo contrario, in cui ſia naturale, regolata, e facile queſta eſcrezione, non ne reſta sì facilmente colpito. Al primo convengono i criſtieri emollienti; eſſi rilaſſerebbero troppo il ſecondo: e qualora trattiſi di Animali pingui, che dieno ſoſpetto di calore, ſi può unire a queſti rimedj, che deonſi moltiplicare ſecondo il biſogno, una doſe leggiera di aceto.

Deb-

Debbesi interdire in genere la cavata di sangue per quello che spetta agli Animali deboli; essa non potrebbe se non accrescerne la debolezza: ma rispetto agli Animali pletorici, col prevenire gli ammassamenti di umori impuri, li ristagni, gl' ingorgamenti, le ostruzioni, le stasi funeste, le infiammazioni, e tutti quegli accidenti, che sono la conseguenza ordinaria di qualsisia ostacolo alla libertà della circolazione, ed alla uguaglianza, che regnar deve tra l'azione delle membrane e lo sforzo dei liquidi, che ne le urtano, renderalli essa meno suscettibili della virulenza contagiosa. Potrebbesi altresì praticarla nelle Vacche pregne, ed anche nei Vitelli, se vi fosse luogo di paventare in essi con verità una disposizione infiammatoria; ma non sarà da determinarvisi se non con circospezione, e si proporzionerà la evacuazione alle loro forze, alla loro età, ed al loro stato.

Se avviene principalmente, che il veleno dispieghisi in quegli Animali, li cui liquidi sono disposti ad una corruttibile fermentazione, uno dei più prudenti partiti si è di evacuare gli umori impuri, che soggiornano nelle prime vie, e di liberarne tali parti; se ne distornerà quindi il flagello per via dei medicamenti purganti. Quei, che hanno troppa ener-

già, possono infiammare, e ferire il tuono dei ventrigli, e degl' intestini colla loro azione immediata su questi visceri; e sostanze di questo genere sarebbero più dannose che utili. Li rimedj salini, quai sono i sali d' Epsom, di Sedlitz, il sale vegetabile, somministrati in molt' acqua, giusta la pratica dei nostri Ospitali, in decozione di tamarindi, o di acetosa, ai quali si potrà aggiungere una certa dose di nitro, adempieranno l' oggetto senza irritar troppo le membrane, e senza recare la menoma offesa al moto peristaltico. A norma dell' effetto di queste purgazioni, replicherannosi; e qui sembra superfluo l' aggiungere, che debbono esse venir somministrate con tutte quelle precauzioni, che l' arte suggerisce.

Fia parimenti buonissima cosa osservare, se abbisogni avvalorar la natura coi seguenti beveroni.

Fate una infusione di malva, stempratevi due o tre once di bacche di ginepro macerate nell' aceto, e pestate imprima dopo averle seccate. Date di tempo in tempo questo beverone agli Animali. Se vogliasi ricorrere ad armi più forti, componetene uno con due once di radice di angelica, e d' imperatoria macerate parimenti in una libra d' aceto, o in una de-

co-

cozione di acetosa ; fatevi estinguere una dramma di canfora, e fatelo prendere in due volte .

Una folla di rispettabili autorità si uniscono, e concorrono a comprovare la efficacia dei cauterj non solo contro la pestilenza , ma contro l' altre malattie contagiose . La facoltà di questi ulceri artificiali, allorchè si tratta di allontanare dal corpo le putride e velenose esalazioni, che lo minacciano, e da cui trovasi inviluppato, non è già dubbiosa . Essi diventano il ricettacolo delle parti eterogenee della linfa e del sangue , ed offrono in conseguenza una uscita ad umori nocivi e corrotti , che avrebbero servito di alimento al fermento morbifico; e se dobbiamo credere a *Fabricio d' Hildano* , al *Deusingio* , al *Parèo* , e al *Diemerbroecchio* , quasi tutti quelli ch' ebbero de' cauterj furono esenti dalla peste . Cotai sorte di filtri aperti per la via dei setoni non potranno dunque se non essere utilissimi, e, dopo tuttavia la separazione e l'interchiudimento di qualsisia comunicazione colle Bestie attaccate, non saranno già essi il minore tra i preservativi da porre in uso in quegli Animali per verità, li quali non fossero cacochimi.

Rispetto ai vescicanti, tale rimedio, uno

dei più poſſenti della Medicina Veterinaria, impiegato in corpi pletorici e carichi di umori, ſenza averne prevenuto l'applicazione con una dieta auſtera, e col vuotamento dei vaſi, produrrebbe il maggior diſordine. A torto viene creduto da taluni ſalutevole in ogni ſorta di febbre maligna, e peſtilenziale. Per quanto ei ſia eccellente, allorchè la interruzione del corſo degli ſpiriti animali laſcia l'Animale in un vero iſtupidimento, e per quanta efficacia aver poſſano in ſomigliante caſo le canterelle per accelerare il movimento progreſſivo dei liquidi, e riſtabilire la ſecrezione del ſucco nerveo, ed il ſuo influſſo in tutte le parti, pel mezzo dell'elaterio, e della forza ſiſtaltica dei vaſi, comprendeſi bene, che ſe una ſomigliante affezione foſſe una conſeguenza di una febbre cagionata dall'orgaſmo del ſangue, ſe ne potrebbe accuſar giuſtamente la ſomma celerità di queſto fluido, il quale recandoſi al cervello con una continua violenza, provocherebbe ei ſteſſo la ſoffocazione dei canali, che vel ricevono, e s'interchiuderebbe, ugualmente che agli ſpiriti, tutti i mezzi di una neceſſaria filtrazione: li veſcicanti per tanto col ſollecitare per un verſo la velocità, la fermentazione, e la turge-

geſcenza degli umori, e per l'altro l'irritamento dei vaſi, non potrebbero ſe non accreſcere in tal guiſa lo ſtato faſtidioſo, che cercherebbeſi imprudentiſſimamente di modificare per una tal via. Per la ſteſſa ragione, ſe ſupponiamo la ridondanza degli umori nei canali, ed in quelli un certo grado di turgeſcenza, i loro effetti non potranno eſſere ſe non funeſti; avvegnachè eſſendo, per cagion d'eſſi, irrevocabilmente ſicuro il trionfo dei fluidi ſu i ſolidi, queſti ultimi riſcontreranno ſi enormemente diſteſi, ed a ſegno di rimaner privi di ogni facoltà di reagire; e quindi la loro intera rottura, o, pel minor male, ſtaſi ribelli, e ſommamente pericoloſe. Fa d'uopo diſtinguere i caſi. La maſſa va eſſa diſpoſta ad una diſſoluzione? Le canterelle non potranno che accelerarla. Trattaſi per lo contrario di un coagulamento? la loro azione non può riuſcire ſe non efficace, atteſa la ſcoſſa, ed il riſvegliamento, che danno a tutta la macchina, a tutti i vaſi, a tutti gli emiſſarj, e pel mezzo della diviſione e dell'attenuazione, che ne ricevono i fluidi, il corſo de' quali veniva interchiuſo e ſoſpeſo dal riaccoſtamento delle molecole.

Per

Per ciò che ſpetta ai rimedj filaterici, in altro tempo sì celebri, e conſigliati anche a dì noſtri da ciechi Empirici, noi non abbiamo da guarentire li noſtri Artiſti dall' aſſurdità del loro impiego; deono ſaper da ſe ſteſſi, che ſomiglianti prodigj annunziano ſempre più credulità che lumi.

Se il buon eſito aveſſe coronato le intrapreſe, che noi abbiamo in ſul principio dirette contro il flagello, i cui guaſti recano tuttavia la deſolazione in parecchie delle noſtre Provincie (*), noi ci affretteremmo a pubblicarle; ma quale mai ſi era quello, che potevamo attenderne; e come ſtabilire un metodo ſicuro e ragionevole nella circoſtanza di una malattia, di cui non ſi arriva nemmeno a ſoſpettar la cagione, e che faſſi vedere ſotto una sì enorme diverſità di caratteri, che nell' iſtante, in cui ci luſingavamo di eſſer certi

(*) Tutti i più celebri e più ſperimentati Medici di quelle, ch' ei ſcorſe, non furono già più fortunati di noi; ed il lodevole zelo del Sig. Vicq-d'-Azyr, onorato della confidenza del Sig. Controllore Generale non ha potuto ammorzarne l'azione.

ti di un effetto, certi nuovi e differenti ſintomi veniano ad arreſtarci, ed a precipitarci nella indeciſione, ed in una crudele diffidenza della ſtrada, che avevamo incominciato a ſegnare?

Le prime riferte, che tenevamo di mano di alcuni particolari, ci aveano laſciato qualche ſperanza. La inappetenza, la triſtezza, l' abbattimento, l' abbaſſamento della teſta, il calor della bocca, la ſete ſtraordinaria, il roſſore degli occhi, il calore urente delle corna, degli orecchi, e dell' eſtremità, la ſenſibilità della ſpina, il fremito, ed anche quella ſpezie di ſtrepito o di crepitazione delle carni, allorchè ſi comprimono in quel ſito, tutti queſti ſegni ci erano ſembrati indicativi più toſto di una malattia, di cui abbiamo quaſi ſempre trionfato, di quello che di una affezione terribile, e nulla meno da paventarſi della peſte.

Da un altro canto tutto ciò, che era ſtato detto, e ſcritto intorno allo ſtato degli ſtomachi, non ci facea ravviſare che que' ſintomi, ordinarj in tutti i caſi di epizootìe infiammatorie, e nulla ci ſpaventava. In

qua-

quasi tutte le malattie le funzioni digestive sono disordinate; nelle gravi, sono esse in certo modo abolite: la inappetenza quindi non è quasi costantemente una delle prime prove della disposizione morbifica degli umori; e la cessazione dell'azione dei ventrigli non annunzia essa in modo men certo un disordine reale nelle parti solide e nelle fluide? Da questa verità ne segue, che la ruminazione, senza la quale in Animali, quali son quelli di cui parliamo, non si possono effettuare nè la distruzione del tessuto interno dei foraggi, nè la loro dissoluzione, debbe essere in difetto tosto che vengano assaliti da qualche seria affezione; ed è allora necessario, che i ventrigli, li quali diventano inerti e privi di tutti i succhi digestivi, si riscontrino più o meno ingorgati e ripieni delle materie, che contenevano nell'istante della invasione del male, o dei rapidi progressi, ch'ei fece. Non è stato dunque fatto riflesso su i mezzi e sulle condizioni delle digestioni; ed è stato preso evidentemente lo effetto per la cagione, allorchè si pretese, che nella elaborazione appena incominciata degli alimenti, e nel disseccamento di quelli,

che

che ſi diſcoprono nei centopelle, conſiſteſſe la malattia (*).

Illuminati ben toſto dalle oſſervazioni, che ci comunicarono alcuni Allievi avvezzi alla ricerca ed all' eſame di una moltitudine di ſegni da riunire, onde ſupplire alla mancanza della confeſſione, che non potevamo aſpettarci dai noſtri malati, ne concepimmo un vero ſpavento. Queſti Artiſti non aveano riſguardato nè il fluſſo pella bocca, pelle narici, pegli occhi, nè la diarrèa, che era molto coſtante in alcuni Animali, quai evacuazioni critiche, poichè non recavano loro ſollievo di ſorte. Li tumori, o gli eſantemi, che facevanſi vedere, in giorni ed in tempi indeterminati, ſu differenti parti del corpo della maggior parte di eſſi, in numero maggiore o minore, e ſotto un volume più o meno conſiderabile, loro ſembrarono più toſto altresì un aumento, che una diminuzione del male; eſſi credettero doverli attribuire unicamente alla ſua violenza,

(*) *Duo ſunt ſcientia & opinio; quorum altera quidem ſcire facit, altera vero ignorare.* Hip. leg. §. 3.

za , ed agli effetti dell' umor morbifico ſugl' integumenti e ſulle parti , che irritava , e non ai movimenti ſpontanei , od agli sforzi trionfanti della natura .

Altri ſintomi loro dimoſtrarono l' attività e la ſottigliezza maravigliosa del fermento contagioſo , che nell' iſtante della invaſione attaccava in buon numero di Beſtie preſſo che tutti i nervi , ed il viſcere , che n' è il principio . Si poterono aſſicurare di ciò dai continui movimenti e diſordinati del loro capo , dall' eſtinzione del ſenſo dell' udito , dall' indebolimento di quello della viſta , dalla difficoltà , che provavano a muoverſi , dalla proſtrazione quaſi improvviſa delle loro forze , dalla picciolezza e dalla concentrazione di un polſo frequente ed ineguale , dall' eſame del cervello in parecchi cadaveri , nel quale ſcuoprirono od eſtravaſi , che riempivano i ventricoli , od un diſcioglimento di una porzione della maſſa cerebrale , o tutti i caratteri della più contraſſegnata infiammazione ; e con ragione preſunſero , che in ſomigliante caſo tutte le funzioni erano troppo debilitate , onde poteſſe la natura diſimbarazzarſi dalla virulenza , eſpellerla al di fuori , ed operare criſi ſalutevoli .

voli. Videro altresì chiaramente, che quanto più l'abbattimento delle forze vitali era vicino all' incominciamento della malattia, tanto minore speranza poteano concepire di vincerla; allorchè spezialmente questo abbattimento era accompagnato da una diarrèa eccitata dalla violenta contrazione dei nervi degl' intestini, da dejezioni verdi o nere, fetenti e putride, da esantemi, che ripugnavano a qualsifia maturità, o che sparivano in sul fatto, o che dopo la loro disparizione si riproducevano, e pullulavano sotto un altro aspetto, da afte numerose, che assediavano le fosse nasali, i loro orificj, le labbra, la lingua, il palato, e le fauci, da una vertigine, da una freneśia sussegu ita da muggiti, tutte prove troppo sicure dell' urto, onde il miasma contagioso avea percosso il cervello; ed osservarono finalmente, che il calore e la fetidità del fiato, la freddezza del corpo, delle membra, e delle corna, l'odore cadaverico della istessa macchina, una forte difficoltà nel respirare, la ficcità del naso, della bocca, e degli occhi, la presenza di un freddo sudore, la escrezione di un' urina grandemente infiammata,

ta , le involontarie e frequenti dejezioni di uno ſterco avvelenato , il meteoriſmo dell' addomine , veri preſagj della cancrena negl' inteſtini , e nell' altre parti della regione addominale , erano altresì quelli di una inſtante e proſſima morte .

Solamente dopo la dichiarazione di queſti formidabili fenomeni , e dopo le rifleſſioni inſpirateci dalla rapidità del corſo di una malattia , li cui principj ſi faceano vedere ugualmente inalterabili , ed ugualmente fecondi che quelli della peſte , diffidando delle noſtre forze , ardimmo invocar quelle dell' autorità , domandandole di affrettare la morte degli Animali , ai quali non potevamo conſervare la vita (*) . Queſto ſagrificio neceſſario alla ſalute di quelli , che erano ſtati fin' allora eſenti dalla contagione , potrà ſembrare agli occhi del popolo una precauzione rovinoſa e più barbara che utile , ma tocca al ſolo Gover-

no

(*) Nel meſe di Gennajo 1775. il Governo adottò queſta ſtrada di por fine a coteſta peſtilenza .

no pesar gli avvantaggi di questo mezzo. Qualora altri non ve n' abbia da limitare, e da arrestare il corso mortale delle malattie contagiose, insanabili, o no; qualora non siavi dubbio, che lasciando sussistere le Bestie appestate sia per esser mai sempre impossibile, ad onta delle più ristrette e delle più severe proibizioni, che il flagello, qualunque ei siasi, pelle negligenze, pella imprudenza, o pell' avidità dei proprietarj non estendasi per fino alle sane; qualora la sua strana propensione a moltiplicarsi sia tale, che propaghisi colla mediazione degli Animali, su i quali non ha alcuna possanza, e con quella istessamente degli Uomini; qualora parimenti, s' anco l' Arte ci mettesse nelle mani gli ajuti più efficaci, essi non potrebbero giammai, atteso la quantità dei malati, la loro dispersione, ed il picciol numero di veri Artisti, essere impiegati metodicamente abbastanza, ond' esserne sicuri dell' esito; qualora finalmente la sperienza testifichi, che in così funeste congiunture la morte di alcuni Animali mette infallibilmente tutti gli altri al coperto del veleno distruttore, di

cui ſono minacciati (*), noi giudichiamo, che non ſiavi da bilanciar punto, e che li fortunati effetti della legge ſollecitata dall' intereſſe reale e preſſante del Coltivatore manifeſteranno ſempre più la ſaviezza, la ſuperiorità delle mire, e la beneficenza del Legislatore.

(*) In duecento Beſtie non perderne ſe non una ſola, come lo comprovò la ſperienza fatta negli Stati della Imperatrice Regina, egli è certamente un partito preferibile a quello di perderle tutte, od anche di perderne la metà, o la quarta parte.

SOMMARIO*

DI UNA MEMORIA INTORNO AD UN QUESITO IMPORTANTISSIMO.

SOnovi delle malattie epizootiche ſuperiori a tutti gli ſforzi dell' Arte ; altre ve n' ha , le quali cédono in parte all' azione ed alla efficacia dei rimedj.

Nella Memoria, di cui noi qui diamo il riſtretto, trattaſi la Queſtione di ſapere, ſe foſſe più avvantaggioſo al Popolo , ed allo Stato l'ammazzare in ſul fatto le Beſtie da corna attaccate dall' une o dall' altre, ſalva una indennità accordata dal Governo, di

(*) Queſto Sommario non è ſtato fatto che per riſparmiare a que' celebri Medici, che l'Autore credette dover conſultare, la perdita di un tempo prezioſo, e per mettere nudamente ſotto i lor' occhi la Queſtione agitata nella Memoria principale. Eſſo verrà ſeguito dal parere, che diè ogn' uno di eſſi.

quello che prenderſi penſiero di amminiſtrare ad eſſe ſoccorſi.

Le ragioni, ſulle quali ſta fondata, ſono:

1.° La impoſſibilità certa ed avverata di riparare qualſiſia comunicazione delle Beſtie malate e delle Beſtie ſane; e di fatto, la ſeverità delle Ordinazioni non ha mai potuto finora determinare gli abitanti delle Campagne a praticare quelle neceſſarie precauzioni, onde arreſtare per un tal mezzo, ch'è il primo ed il più ſicuro di tutti, il corſo ed il progreſſo del contagio.

2.° L'avidità dello ſventurato Coltivatore, il quale diſperato, in ſomiglianti occorrenze, della perdita che paventa, cerca di minorarla vendendo a vil prezzo a qualche Mercatante, od a qualche mercenario Maccelajo un Animale, la cui traſpiantazione inonda degli ſcoli della malattia molte Parrocchie più o meno lontane, le quali forſe ſarebbero rimaſte coſtantemente al coperto degli urti del veleno (*).

3.° La

(*) Nel meſe di Novembre 1770. due Beſtie venute furtivamente dal Franc-de-Bruges ad onta delle più ſevere proibizioni, comunicarono la malattia, che regnava negli Stati dell' Imperatrice Regina, alla Caſtellania di Courtrai, ed in pochiſſimo tempo manifeſtoſſi in 27. luo-

3.° La micidiale azione, ch' egli commette levando le ſpoglie dei ſuoi Animali morti, e cercando di rifarcirſi anche colla vendita dei cuoj, la cui eſportazione reca ben preſto la infezione dappertutto, ed ancora in diſtanze impercettibili (*).

4.° La ordinaria diffidenza del Contadino; la ſua poca attenzione a vegliare ſu i ſuoi Beſtiami; la incapacità in cui ſi trova di accorgerſi delle loro malattie, anche allor quando hanno già fatto progreſſi ſenſibili; la oſtinazione dei ſuoi rifiuti quando ſe gli preſcrive di ſepararli dagli Animali ſani, di nettare le ſtalle, di allontanarne il ſime, di facilitarvi l'acceſſo dell'aria, di non ammonticchiarvi una enorme quantità di Beſtie, di tener quelle, che ſono attaccate, alla dieta auſtera ordinata, di ſegregarle dai paſcoli e dagli abbeveratoj pubblici ec. ec.

5.° La premura, ch' egli ha di naſconder-

luoghi ſituati, tanto nel centro, quanto nelle quattro eſtremità di queſta Caſtellania, che conteneva 25821. Beſtie da corna. Cenventotto Beſtie uccíſe, riduſſero la perdita reale ad 1. in 200.

(*) Siamo aſſicurati, che il flagello, che ruina le Meridionali Provincie di queſto Regno non v' è pervenuto ſe non per via del traſporto delle ſpoglie dei cadaveri.

le; la imprudenza con che parecchi le sotterrano anche nelle stalle, che le Bestie sane non tralasciano per questo d'abitare; la sua goffaggine, la sua ignoranza, e la sua mancanza assoluta di azione, e di volontà nell'amministrazione dei medicamenti, ch'è incaricato di dar loro; le soppressioni, le addizioni, che vi fa di suo proprio moto o col consiglio di una turma di Ciarlatani allora sparsi per le campagne; la impotenza finalmente nella quale ritrovasi un picciol numero di Uomini illuminati di seguitare, e servire eglino stessi numerosi malati, dispersi in Parrocchie, in Ville, ed in luoghi più o meno separati gli uni dagli altri, e d'impiegare quanto basti metodicamente li rimedj convenienti, affin che più sicuro ne riesca il buon esito ec. ec.

Questo si è, secondo l'Autore, lo spaventevole concorso degli ostacoli da vincere. Egli li risguarda come più insormontabili quasi sempre delle principali difficoltà offerte dallo sregolamento, e dai secreti turbamenti della macchina; e ne conchiude, che la sola legge capace di opporsi rigorosamente e veracemente alla propagazione dei flagelli di questo genere sarebbe quella, che ordinasse un pronto sagrificio degli Animali,

che

che ne avranno ricevuto le prime impreſſioni.

I motivi della ſua opinione ſtanno appoggiati ſulle ſue proprie eſperienze, durante lo ſpazio di quaſi vent'anni, e maſſimamente ſull'ultime prove fatte nell'anno 1770. (*) e 1771. nelle Provincie Auſtriache dei Paeſi baſſi. La uccisione di 484. Beſtie ve ne ſerbò 111536.; mentre in un Cantone, ch'è

(*) Tutti gli eſempli e tutt'i calcoli qui citati, e nella Memoria precedente, ſono tratti da una eccellente Opera intitolata: *Recit de la marche de la maladie contagieuſe du gros betail dans les Provinces Autrichiennes des Pays-bas, ainſi que des meſures priſes par le Gouvernement, pour en empercher, ou en diminuer les ravages.* A Bruxelles, de l'Imprimerie Royale, 1771.

Da un' Annotazione dell' Autore al VII. *Artic. del ſuaccennato MSS. Regio Decreto ſembra, che un tal Libro appartenga al Sig.* de Berg, *allora Soſtituto Procurator generale nel Brabante. A Lui deeſi iſteſſamente un' altra bella Memoria, la quale a giudizio della Reale Società di Medicina di Parigi ottenne il premio aſſegnato del Sig. Duca di* Charoſt *ſul propoſto Tema* di determinare per via di una eſatta deſcrizione dei ſintomi a qual genere di malattia debbaſi riferire la Epizootìa del 1701. 1702. 1773. 1774. 1775. 1776. nelle Fiandre, ec. ec. ec. *della quale, innanzì che ſi pubblichi colle ſtampe, ci diè un Eſtratto il Sig.* Linguet *al* N°. XXIV. *de' ſuoi famoſi Annali.*

ſtato abbandonato, e che ne coneneva 25693.; di cui 2069. erano il dì 7. Ottobre 1770. attaccate dal contagio, paſſato il ſuſſeguente meſe di Decembre, ebbevene 10943. d'infette. Tanto egli è vero, che il popolo è dappertutto l'iſteſſo, e che non ſi può giammai ſperare ragionevolmente di ſtabilire e di far oſſervare nelle Campagne quella polizia, e quella diſciplina, che ſarebbonvi neceſſarie.

Gli è bene parimenti notare, che la malattia di cui trattavaſi, non era altrimenti della ſpecie di quelle, incontro le quali non hanno alcuna forza nè la natura, nè l'arte. In fatti s'è comprovato chiariſſimamente: 1.° che allora quando ſono ſtati meſſi in pratica li rimedj, il numero delle Beſtie guarite fu di 71. in 154., e che ne morirono 83.; in guiſa che la proporzione delle Beſtie guarite fu di 46. in 100., e quella delle Beſtie morte di 53.; 2.° che il numero delle Beſtie guarite ſenza ajuto di ſorte fu di 32. in 60., e quelle delle Beſtie morte di 28.; gli ſforzi della natura perciò ebbero un vantaggio di 7. per 100. ſu i medicamenti ſomminiſtrati. Quantunque però quel flagello non foſſe ribelle a tutti li preſidj naturali ed umani, è ſtato preſo il partito

tito ſaggio di ammazzare (*) ; e dappertutto, dove venne adottato, il contaggio ceſsò , e ne fu il germe interamente annientito .

L' Autore ha giudicato dunque , che in tutte le calamità di queſto genere, ed atteſa la indiſciplina , l' indocilità, la ignoranza, l' avidità, ed anche la imbecillità del Coltivatore in ſimile circoſtanza, il repentino ſagrificio delle prime Beſtie attaccate dal contagio, ſagrificio nel quale avrebbe parte anche il Governo per via di un riſarcimento pagato in ſul fatto, ſia la ſola via, che poſſa riparare l' intero guaſto delle Provincie del Regno , e ſerbare alle Campagne Animali tanto più prezioſi, quanto che ſenza di eſſi, non poſſono quelle ricevere la menoma coltura .

(*) Queſto è ciò, che il Governo ha teſtè ordinato nel meſe di Gennajo, e ciò che ſi eſeguiſce nelle Provincie Meridionali in occaſione della regnante malattia.

So-

„ SOno ſtati cercati da lungo tempo ri-
„ medj contro il flagello, ma inutilmente;
„ quindi io non credo, ch' abbiaſi ad aſcoltar
„ quelli, che ne propongono, ſupponendo
„ eziandio, che poſſano guarir qualche Be-
„ ſtia. Queſta guarigione, col moltiplicare
„ il contagio, riuſcirebbe micidialiſſima ad
„ altre; e perciò io giudico, che abbiſogni
„ far drizzare una buona Memoria, nella
„ quale ſi faccia menzione di tutti i ſegni,
„ che precedono queſta malattia, ſiccome
„ pure di tutti i ſintomi, che l' accompa-
„ gnano, perchè ſi poſſano conoſcer le Be-
„ ſtie, che ſono in tal caſo, e che fa
„ d' uopo ammazzare e ſeppellire in ſul fat-
„ to. Io non conoſco ſe non queſto ſolo
„ mezzo, ond' arreſtare queſta mortalità.
„ Il punto ſta in farlo eſeguire di buona
„ fede; queſt' attenzione riſguarda il Gover-
„ no, molto più illuminato intorno a ciò
„ di quello, che io poſſa eſſerlo.

Sottoſcritto LIEUTAUD, Primario Medico Ordinario del Re.

Aven-

„ Avendo avuto, mio Signore, l'incon-
„ tro di parlare al Sig. Controllore Genera-
„ le intorno diverſi oggetti della Medicina,
„ non obbliai la Memoria, che mi avete
„ fatto l'onore d'indrizzare, e gli ho co-
„ municato la mia riſpoſta a tale Memoria.
„ Quel Miniſtro volle trattenere la riſpoſta,
„ e mi diſſe, che ve l'avrebbe fatta arrivare.
„ Egli ne parlò lo ſteſſo giorno al Sig. de
„ Trudaine. Voi dovreſte eſſere già informa-
„ to di tutto queſto. Li motivi, che eſpone-
„ te, non permettono ſino ad ora di avere
„ una opinione differente dalla voſtra. Que-
„ ſta iſteſſa era già la mia, e voi mi vi avete
„ confermato. Sono contento di aver queſta
„ occaſione di aſſicurarvi, ec.

„ Di Verſaglies li 24. Febbrajo 1775.

Sottoſcritto LASSONE.

„ Io ſottoſcritto, Primario Medico Ordi-
„ nario del Re, antico Commiſſario della Fa-
„ coltà di Medicina di Parigi per eſaminare
„ i mezzi di arreſtare la malattia dei Beſtiami
„ durante la Epidemia dell'anno 1775. acer-
„ to, che abbiamo conoſciuto dopo un gran-
„ diſſimo numero di oſſervazioni e d'eſperienze.

1.° „ Che i rimedj meglio indicati, ed

„ ap-

„ applicati colla maggiore esattezza non ebbero effetto alcuno, che abbia potuto corrispondere alle nostre mire.

2.° „ Che il mezzo più efficace per impedire la propagazione di questa terribile malattia è stato quello di levare ogni comunicazione tra le Bestie sane e le Bestie malate.

3.° „ Che incontravasi una somma difficoltà ad interchiudere rigorosamente questa comunicazione a cagione della sottigliezza somma del vapor contagioso; del tempo molto considerabile, che passa tal volta innanzi ch' esso manifesti il suo effetto; e finalmente a cagione della moltiplicità quasi incredibile dei mezzi capaci a difonderlo.

„ Noi siamo persuasissimi, che il proposto piano di massacrare gli Animali, dacchè s'abbia conosciuto, che siano tocchi da una malattia contagiosa, sia il più efficace di tutti per impedire la intera distruzione della spezie propria al lavoro, purchè un tal mezzo sia posto in pratica molto per tempo, con quel coraggio, e con quella vigilanza, ch' esige, in tutti que' luoghi, in cui la epidemia pestilenziale incomincierà a manifestarsi.

„ Di Versaglies, a' 19. Febbrajo 1775.

Sottoscritto LE MONNIER.

Io

„ IO ſono interamente del parere dell' Au-
„ tore di queſta Memoria, non ſolamente in-
„ torno alla attual malattia, che attacca le
„ Beſtie da corna nelle Provincie Meridiona-
„ li, ma intorno a tutte le malattie epizoo-
„ tiche contagioſe: imperciocchè, quand' an-
„ che foſſe dimoſtrato, ciocchè è pur contra-
„ rio alla eſperienza, che ſi poſſa guarire ta-
„ li Beſtie, debbeſi far entrare nel calcolo il
„ numero di quelle, cui una ſola inferma,
„ durante il tempo della ſua cura, potrebbe
„ infettare; poichè nelle malattie contagioſe
„ il lievito eſiſte tuttavia, e può comunicarſi
„ dopo eſſer paſſato tutto il periodo, come lo
„ dimoſtra la giornaliera oſſervazione e nel
„ vajuolo e nella peſte, il cui lievito ſi può
„ conſervare durante un tempo lunghiſſimo,
„ e di cui è impoſſibile fiſſare il termine, co-
„ me dimoſtrarono il Dottore Mead, il Car-
„ dinale Gaſtaldi, e tanti altri Autori.

„ Di Parigi li 19. Febbrajo 1775.

Sottoſcritto LORRY.

„ IO leſſi, o Signore, con molt' attenzione
„ il Sommario della Memoria, che m' ave-
„ te fatto l' onore d' indirizzarmi, e tanto
„ più volentieri mi ſottoſcrivo al mezzo pro-

„ po-

„ posto, quanto che io sono intieramente con-
„ vinto, che di fatto sia esso il migliore,
„ dirò anzi l'unico, di cui si possa fidarsi.
„ La esecuzione di tutti gli altri è impossi-
„ bile. Bisogna aver ciò veduto sì da vicino,
„ com'io lo vidi in Olanda negli anni 1749.,
„ 1750., 1751., e 1752., per esserne pie-
„ namente convinto. Come esiger mai dai
„ Contadini, che facciano pelle loro Bestie da
„ corna ciocchè non fanno altrimenti per se
„ stessi? Le particolarità, e le attenzioni ne-
„ cessarie per la esatta amministrazione della
„ regola, e dei rimedj sono del tutto impossi-
„ bili. Accopare in sul fatto, e sotterrare in
„ profonde fosse, ecco, Signore, per verità,
„ a cosa si ristringe il tutto. Dopo aver tut-
„ to provato e tutto tentato, s'è dovuto final-
„ mente accordare, che facea d'uopo attenersi
„ a ciò: Io non esito dunque dietro di Voi a
„ dire, che non bisogna fare altra cosa. Di-
„ telo ad alta voce, o Signore; chi può me-
„ glio farlo intendere di Voi? ec.

„ Dal Palazzo Reale, a' 17. Febbrajo

Sottoscritto TRONCHIN.

„ NOi, sottoscritto Dottor-Reggente del-
„ la Facoltà di Medicina nella Università di
„ Parigi, e Decano dei Medici dell' *Hotel-Dieu*,

„ do-

„ dopo aver letto con attenzione il riſtretto
„ della Memoria, che ci è ſtata comunicata
„ dal Sig. Bourgelat, Direttor generale delle
„ Scuole Veterinarie, dichiariamo, che noi non
„ poſſiamo ſe non applaudire alle rifleſſioni,
„ che ne formano la baſe, e le quali ſtanno
„ fondate ſulla ragione, e ſulla eſperienza:
„ Noi in conſeguenza addottiamo il piano,
„ che ſi propone, di ſagrificare ſenza bilan-
„ ciar punto, non ſolo gli Animali attacca-
„ ti dalla malattia contagioſa, ma ancor
„ quelli, dei quali ſi è ſemplicemente in ſoſ-
„ petto. Noi giudichiamo eſſer queſto il ſolo
„ mezzo efficace d' impedire, che eſtendaſi,
„ e tanto più volontieri debbeſi favorirlo quan-
„ to che la beneficenza del Governo vi ag-
„ giunge un riſarcimento.

„ Dato in Parigi. li 20. Febbrajo 1775.

Sottoſcritto COCHU.

Parigi 20. Febbrajo.

„ Eſſendo, o mio Signore, il mio parere
„ interamente conforme a quello dell' Autore
„ della Memoria, che voi mi avete fatto
„ l'onore d' inviarmi, io l'ho francamente
„ ſottoſcritta, ec.

Sottoſcritto POISSONIER, Med. Conſult. del Re.

Aven-

„ AVendomi il Signor Bourgelat onorato
„ di domandare il mio parere intorno al pre-
„ ſente Sommario, non mi ſono fatto alcuna
„ difficoltà ad approvarlo in tutto il ſuo con-
„ tenuto.

„ Di Parigi. li 21. Febbrajo 1775.

Sottoſcritto LE THIEULLIER, Ex-Decano della Facoltà di Medicina di Parigi.

„ IO nacqui, o Signore, nel Bearn, che fu,
„ come voi ſapete uno de' fochi della Epide-
„ mia. Ne ho ſeguito i progreſſi ed i diſa-
„ ſtri, venendone ogni ordinario informato
„ da mio Padre, e da mio Fratello, Medici
„ nella noſtra Patria. Eſſi tentarono ogni coſa.
„ Inviai loro alcuni progetti di cure; il tut-
„ to fu inutile. Finalmente, Signore, io ſon
„ giunto a poco a poco a penſare interamen-
„ te come l'Autore della Memoria, il quale
„ avrebbe potuto aggiungere all'altre ſue ra-
„ gioni quelle cavate dalla ſpeſa per le cure
„ delle Beſtie malate, alle quali il povero
„ Villano non è altrimenti in iſtato di reg-
„ gere: queſta ſpeſa neceſſaria vi guida li
„ Ciarlatani, li quali non cercano che di
„ nutrirſi delle pubbliche diſavventure. Ho
„ dunque l'onore di rimandarvi la voſtra

„ Memoria ſemplicemente ſottoſcritta da me,
„ e qnello di eſſere, ec.

Li 20. Fabbrajo 1775.

Sottoſcritto BORDEU.

Faccio parimenti ſottoſcrivere la voſtra Memoria da mio Fratello, Medico di Barèges, il quale ritrovaſi in queſto punto a Parigi.

„ PEr leggere, mio Signore, il Somma-
„ rio, che m' avete inviato intorno ad una
„ Queſtione relativa alla malattia dei Buoi,
„ ho provato quella ſoddisfazione, che pro-
„ cacciano i progetti utili e vantaggioſi.

„ Voi proponete al Governo, affin d' im-
„ pedire la propagazione delle malattie con-
„ tagioſe, di far accoppare i Buoi, che ne
„ foſſero tocchi, e di accordare un riſarci-
„ mento ai proprietarj.

„ Io preveggo, che riſcontrerete da pri-
„ ma de' contraddittori, perchè le perſone
„ poco inſtrutte non iſcorgeranno nel voſtro
„ progetto ſe non un peſo riſpetto al Gover-
„ no, ed una perdita reale riſpetto ai pro-
„ prietarj; ma credo, che non ſarà già diffi-
„ cile ricondurle alla voſtra opinione.

„ Non avvi queſtione, ſe non d' eſamina-
„ re; 1.° Quello, ch' è corſo nelle malattie
„ contagioſe, allorchè non s' è penſato che a

„ guarire gli Animali malati, ed a preſer-
„ varne i ſani. 2.° Quello ch'è corſo dap-
„ poichè fu preſo il partito di ammazzare i
„ Buoi infetti dal contagio.

„ Nell'anno 1711. un Bue venuto di Dal-
„ mazia ſparſe la peſtilenza tra i Buoi negli
„ Stati di Venezia. *Ramazzini* or. XIII. *de*
„ *Boum clade*, ci riferiſce, che queſta ma-
„ lattia contagioſa era ſuperiore a tutti li ri-
„ medj, e ch'eſſa tolſe quaſi tutti li Buoi.
„ Egli cita molti Autori, come Varrone,
„ Palladio, Columella, Vegezio, ed altri
„ che oſſervarono molte di queſte contagio-
„ ni, e le trattarono ſenza frutto.

„ *Lanciſi*, *de peſte bovilla*, cap. XV. p. 1.
„ ha computato, che nell' anno 1714. tra
„ lo ſpazio di 9. meſi il contagio fece perire
„ 30000. Buoi nello Stato Eccleſiaſtico.

„ Nello ſteſſo anno ne perirono 70000.
„ nel Piemonte.

„ *Lanciſi* dichiara, che tutti li rimedj
„ impiegati riuſcirono inutili, o nocivi,
„ Cap. IX. p. 3.

„ Il medeſimo Autore, Cap. XI. par. 3. con-
„ ſiglia molti mezzi onde impedire la comu-
„ nicazione del miaſma peſtilenziale; ma co-
„ noſcendo, che con tutte le maggiori pre-
„ cauzioni, e con tutti gli ordini più ſeveri

„ ri-

„ riesce impossibile, che gli Uomini, e gli „ Animali, quai sono i Cani, i Gatti, ec. „ che si approssimarono ai Buoi malati, non „ si approssimino in appresso ai sani, dice in „ quest' ultimo capitolo, che l'unico sicu- „ rissimo partito di arrestare la contagione „ sarebbe quello di ammazzare i Buoi, da „ che ne fossero tocchi.

„ *Gerbesio* notò nel 1711. nella Stiria, che „ questa malattia contagiosa è incurabile.

„ *Scheuerer* non trovò alcun presidio con- „ tro il contagio, che devastò nel 1718. „ la Moldavia, e la Valacchia.

„ Il Sig. *Murry* vide la desolazione istessa „ nel 1735. nel Palatinato del Reno.

„ Li Signori Commissarj della Facoltà di „ Medicina di Parigi non hanno potuto scuo- „ prire mezzo alcuno nell' anno 1745. da „ guarire li Buoi appestati, e da preservar- „ ne i sani.

„ Il Sig. *Desauvages*, e gli altri Professori „ della Facoltà di Medicina di Mompellieri, „ incaricati dagli Stati di Linguadoca, nell' „ anno stesso, di osservare la malattia dei „ Buoi del Vivarese, e di ordinare rimedj, „ non poterono nè guarire, nè preservare.

„ Ogn' uno sa, che la malattia contagiosa, „ la quale durò in tutti gli anni 1743.

„ 1744., 1745., e 1746. nell' Alſazia, nel-
„ la Sciampagna, nella Picardia, nella Franca-
„ Contea, nella Borgogna, nel Foreſe, nel
„ Delfinato, nella Provenza, e nella Lingua-
„ doca, fece perire forſe più della metà dei
„ Buoi del Regno.

„ Il Sig. *Deſauvages*, dice nella ſua Me-
„ moria intorno alla malattia contagioſa dei
„ Buoi; *dalle noſtre oſſervazioni ne ſegue ugual-*
„ *mente che da quelle del Lanciſi, del Ramaz-*
„ *zini, ed altri, che muojono* 19. *Beſtie all'*
„ *incirca in* 20. *che ſieno attaccate da queſto*
„ *male; e che non s'è trovato finora alcun ri-*
„ *medio ſpecifico da guarirlo.*

„ La malattia dei Buoi, che incominciò
„ nell'anno 1770. in Olanda, la quale ſi è
„ ſparſa nella Fiandra Auſtriaca, e France-
„ ſe, e che attualmente va deſolando le no-
„ ſtre Meridionali Provincie, ci tolſe un nu-
„ mero prodigioſo di queſti Animali ad onta
„ degli ajuti indicati, ſia dai più rinomati
„ Medici Olandeſi, Fiamminghi, e di queſte
„ iſteſſe Provincie, ſia dagli Allievi delle
„ Scuole Veterinarie, perfettamente iſtruiti
„ della teoria, e della pratica delle malat-
„ tie epizootiche, li quali poſſeggono infini-
„ tamente più cognizioni, che non ebbero
„ giammai gli antichi Artiſti. Dalle oſſerva-

„ zio-

„ zioni dei più celebri Medici, e da quelle
„ dei valenti Veterinarj risulta dunque, che
„ le malattie contagiose dei Buoi sono incu-
„ rabili, e sempre infelici.

„ Vediamo ora, Signore, quello, ch' è
„ corso dappoichè fu preso il partito di am-
„ mazzare i Buoi appestati.

„ E' stato ordinato dalla Imperatrice Re-
„ gina di dividere le Fiandre in due can-
„ toni; che nell' uno, il quale conteneva
„ 111960. Bestie, si ammazzassero tutte
„ quelle colpite dalla malattia: ne furo-
„ no uccise 424., e tutto il restante ri-
„ mase preservato. Nell' altro cantone,
„ ch' è quello del *Franc-de-Bruges*, fu ordi-
„ nato di non uccidere Animali: ed in que-
„ sto, che conteneva 25693. Bestie, ve
„ n' ebbe nel corso di Dicembre 1770. di
„ Buoi infetti 10943., de' quali ne perì la
„ metà; ed il contagio non era cessato, al-
„ lorchè nell' anno 1771. fu impressa a Brus-
„ selles la relazione di questo disastro.

„ Nella Castellania di Courtrai 228. Be-
„ stie uccise ne preservarono, siccome notò
„ l' Autore del Sommario, 25821.

„ *Lancisi. de peste bovilla*. Cap. X. raccon-
„ ta, che una truppa di Buoi stava rinchiusa
„ in un parco vicino a Caprarola; e che es-

 „ sen-

„ ſendoſi approſſimato alla palizzata del par-
„ co un Bue dei paſcoli di Roma, rimaſero
„ infetti cinque Buoi della truppa ; e che
„ uccifi in ſul fatto queſti cinque Buoi, la
„ peſtilenza diſparve.

„ Dietro tutti queſti fatti la mia opinione
„ non può eſſere diverſa dalla voſtra; e con-
„ chiudo , che il preſervativo , ch' è ſtato
„ cercato e conſigliato qual' unico preſidio, ne
„ ſia in fatti il ſolo ed il più efficace mezzo;
„ e che faccia d' uopo accoppare il ſul fatto
„ e ſotterrare i Buoi percoſſi dal contagio.

„ Mi è noto, Signore, che da che voi
„ ſiete ſtato informato dei ſintomi della ma-
„ lattia, che ſi fece vedere da prima nel pae-
„ ſe di Labour, nel Bearn, e nella Navarra,
„ e che fece poſcia dei rapidi progreſſi, ave-
„ te rappreſentato, che l' unico mezzo di ar-
„ reſtare queſto flagello era di ammazzare
„ tutti li Buoi infetti, ed ancor quelli, che
„ aveſſero abitato, od avuta comunicazione
„ coi malati; e veriſimilmente ſulle voſtre
„ rappreſentazioni è ſtato ordinato dal Con-
„ ſiglio, che tutti li Buoi appeſtati ſiano ac-
„ coppati e ſotterrati in ſul fatto.

„ La voſtra ſaggia previſione, e la voſtra
„ eſperienza avendovi inſegnato, che non poſ-
„ ſono giammai pervenire abbaſtanza ſolle-

„ citi

„ citi ſomiglianti ordini, rappreſentate in
„ oggi, che ſarebbe vantaggioſo pel Re, e
„ pei Sudditi, che negl' infelici caſi, in cui
„ ſopragiungeſſero nuove contagioni, ſi ac-
„ coppaſſero in ſul fatto le Beſtie colpite
„ dalla fatale malattia.

„ Indicherete ſenza dubbio, Signore, tut-
„ te le precauzioni parimenti neceſſariſſime
„ da prendere per ſoffocare li peſtilenziali
„ miaſmi, ugualmente che i mezzi di di-
„ ſtinguere le malattie contagioſe da quel-
„ le che ſono ſemplicemente epidemiche o
„ endemiche, e che altrimenti non ſi co-
„ municano. Evvi ogni ragione da ſpe-
„ rare dalla beneficenza del Governo, che
„ ordinerà la eſecuzione del voſtro proget-
„ to ſu queſto punto; e tale ſperanza ſta
„ fondata ſulla fiducia, ch' eſſo ha a giu-
„ ſtiſſimo titolo, ec. ec.

„ Parigi li 26. Febbrajo 1775.

Sottoſcritto VACHIER.

„ R. Eſta approvato il Sommario.

Sottoſcritto MONTABOURG; Medico dell' Hotel-Dieu.

Copia di una Lettera ſcritta dal Sig. Bourgelat al Sig. di Haller, uno dei 200. del Supremo Senato della Repubblica di Berna, Preſidente della Reale Società di Gottinga, e della Società Economica di Berna.

Parigi li 12. Marzo 1776.

„ PErmettete, o Signore, che il più ſince-
„ ro, ed il più zelante ammiratore dei vo-
„ ſtri lumi, e delle opere voſtre vi comu-
„ nichi una Memoria, il cui ſuggetto non
„ può eſſere che intereſſante per un Uomo
„ verſato, dall'un canto sì profondamente
„ come Voi nella ſcienza dell'Animale eco-
„ nomia, e dei differenti mezzi da ripara-
„ ne i diſordini, ed i turbamenti, e dall'
„ altro canto in tutte quelle cognizioni,
„ che coſtituiſcono, e che diſtinguono il
„ vero Uomo di Stato.

„ Paſſato il meſe di Maggio 1774., epo-
„ ca della invaſione funeſta del flagello,
„ che attaccò in prima le Beſtie da corna
„ del paeſe di Labour, e che devaſtò, e deva-
„ ſta ancora le Meridionali Provincie di que-
„ ſto Regno, ho dichiarato ſulle fedeli rela-
„ zioni, che uno degli Allievi delle Scuole
„ Veterinarie aſſai illuminato mi diè del ge-

„ ne-

„ nere di questa epizootia, che l'unico e il
„ più sicuro mezzo di arrestarne i colpi, e di
„ estinguerne per fino il germe consisteva nel
„ sagrifizio di 50. Bestie infette, e di tutte
„ quelle che potessero aver abitato e comuni-
„ cato con esse. La mia opinione stava fon-
„ data, 1.° sul particolare carattere d'una
„ malattia, che non può risguardarsi se non
„ come una reale pestilenza; 2.° sulla inu-
„ tilità, e sulla impotenza di tutti gli sfor-
„ zi dell'arte posti in uso per liberarne i Be-
„ stiami nell'Olanda, dove nel primo di Feb-
„ brajo 1775. si contarono 284534. Bestie
„ morte, perchè non si è mai voluto adotta-
„ re il partito del massacro; 3.° sugli effet-
„ ti, che questo saggio partito avea già pro-
„ dotto negli Stati della Imperatrice Regina,
„ e su quelli che ebbe nel Brabante. Vi si
„ contano 300000. teste di Bestiami; la ma-
„ lattia vi si manifestò, e vi si riprodusse pa-
„ recchie volte nel corso di quattr' anni;
„ non vi si uccisero durante questo interval-
„ lo di tempo se non 416. Bestie: quindi si
„ può dire, che il sagrifizio fattovi annual-
„ mente fu di 104. Bestie ammalate alla sa-
„ lute di 300000., ciocchè non forma che
„ 1. alla salute di 3000., ed alla conserva-
„ zione del Bestiame da nascere 4.° final-

„ men-

„ mente ſulla intima perſuaſione che ebbi
„ mai ſempre, che per quanto duro raſſem-
„ bri il ſiſtema, di cui ſi tratta, ei ſia un in-
„ tender male l'intereſſe del Coltivatore ed
„ il vantaggio delle campagne, quello di op-
„ porviſi, non dico già ſolamente in queſta
„ circoſtanza, ma in quella di tutte le ma-
„ lattie contagioſe del Beſtiame groſſo, ſie-
„ no eſſe guaribili, o no.

„ Queſt' ultimo punto ſi è quello, alla diſ-
„ quiſizione del quale mi ſono principalmen-
„ te attaccato nello ſcritto, che ho l'onore
„ d' inviarvi . Ne indirizzai un eſemplare
„ nel meſe di Gennajo 1775. ai Miniſtri di
„ S. Maeſtà, a tutti li Miniſtri delle Poten-
„ ze ſtraniere alla ſua Corte, ed a tutti i
„ Membri, che compongono il ſuo Conſiglio;
„ ma innanzi di pubblicarlo in tal guiſa ,
„ pel timore che avevo, che le mie idee ve-
„ niſſero mai riſguardate come il frutto di quel-
„ le ſpeculazioni, le quali non comprovano
„ ſe non la ſingolarità degli errori e dei fal-
„ li, di cui l'ingegno umano è capace, cre-
„ detti dover ricorrere ai lumi dei Medici
„ più rinomati di Verſaglies, e di Parigi.
„ I loro nomi, Signore, non poſſono eſſervi
„ ignoti, e voi ritroverete il loro parere ſul
„ fine di queſt' opera. Mi rimane, o Signore,

„ di

„ di ottenere in oggi il voſtro, che non può
„ ſe non aggiungere infinitamente peſo al lo-
„ ro ſuffragio. In vano i miei principj ſono
„ ſtabiliti ſopra i fatti, e confermati ſotto i
„ noſtri occhi, ed a noſtri giorni dalla eſpe-
„ rienza. Ho un grandiſſimo biſogno di una
„ autorità così riſpettabile, com'è la voſtra,
„ per farmi aſcoltare. Io ſo bene, Signore,
„ ch'ella è coſa crudele per Uomini avidi di
„ cognizioni vederſi privi del vantaggio di
„ tentare, di provare, e di protrarre i limi-
„ ti del noſtro ſapere. Non biſogna nondi-
„ meno, a mio credere, che la curioſità del
„ Fiſico la vinca incontro la prudenza, e la
„ ſaviezza dell'Uomo di Stato. Sonovi ſenza
„ dubbio delle ſcoperte riſervate ad ingegni
„ ſublimi, ma in 400., o 500. Autori di
„ Medicina, che da parecchi Secoli hanno ri-
„ cercato, e che tuttavia ricercano la cagione,
„ la natura della Peſtilenza, ed i mezzi da
„ guarirla, evvene egli uno ſolamente, che
„ abbia fatto un ſol paſſo verſo il vero? e ſe
„ ſi conſultaſſero, non già Medici volgari,
„ ma gli oracoli delle Facoltà, e che ſi po-
„ teſſe, ſenza recare il più criminoſo colpo
„ alle leggi della Religione, e della umani-
„ tà, levar la vita ai primi appeſtati, ſa-
„ rebbevi un ſolo, che non ſi determinaſſe

„ ben

„ ben tosto ad ordinarne la morte per evita-
„ re un male maggiore, e per salvare i gior-
„ ni del maggior numero? Qui la uccisio-
„ ne è permessa; e tali sono i progressi del-
„ la epizootia regnante, che una dilazione
„ di 15. giorni accresce comunemente del
„ decuplo la quantità dei malati, e che quel-
„ la di 4. mesi basta ad accrescerlo del cen-
„ tuplo. Si riscontrano in aggiunta difficoltà
„ insormontabili nella cura, non si può som-
„ ministrar da se stessi li rimedj, gli è forza
„ riportarsi a Contadini inetti, negligenti,
„ grossolani, e spessissimo della più cattiva
„ volontà. Supposto ancora, che per un mi-
„ racolo dell'arte o della natura, si fosse ri-
„ trovato il più reale specifico, sarebbe affat-
„ to impossibile impiegarlo dappertutto nell'
„ istante preciso e positivo dell' applicazione
„ da farsene, onde assicurarsene la efficacia;
„ il contagio intanto propagasi, e ben presto
„ ne arderanno più o meno rapidamente die-
„ ci Ville, una Provincia, due Provincie
„ lontane, ed insensibilmente tutto un Rea-
„ me. In una somigliante occorrenza per tan-
„ to, chi non potrebbe scorgere in sul fatto,
„ senza lo sforzo di una difficile e complica-
„ ta combinazione, il vantaggio del massacro
„ incontro a quello di abbandonarsi a cimenti

„ in-

„ incertiſſimi , e mille volte più pericoloſi
„ che utili. Chiunque calcolerà d' altronde
„ gli effetti della medicatura , vedrà , che
„ oltre il pericolo di perpetuare il flagello,
„ e di eternizzarlo in una contrada , ſia qual'
„ eſſer ſi voglia , nello ſteſſo tempo che ſi ha
„ la luſinga di averlo diſtrutto , la ſomma
„ degli Animali , che periſcono in ſimile cir-
„ coſtanza , raddoppia ordinariamente ed an-
„ che ſupera quella degli Animali , che la
„ ſcappano . Nella Olanda Meridionale dal
„ primo Aprile 1769. fino ai 31. di Mar-
„ zo 1770. morirono 11565. Beſtie; e ne
„ furono guarite 4554. Nella Olanda Set-
„ tentrionale ne morirono durante lo ſteſſo
„ intervallo di tempo 43563., ſe ne gua-
„ rirono 21273. Ora egli è evidente, che
„ coll' accoppare i primi Animali attaccati
„ avrebbeſi molto più guadagnato; ſi ſareb-
„ bero riſparmiate le ſpeſe della cura, ed eſ-
„ ſendoſi eſtinta ſul bel principio la conta-
„ gione, non avrebbe levato alle Provincie
„ Unite che un picciolo numero, e non il
„ numero immenſo delle Beſtie , che eſſe
„ perdettero.

„ Io non credo dover in oltre, o Signo-
„ re, far conto qui della idea di quelli, che
„ nel punto, in cui ho ſollecitato il maſſa-

„ cro

„ cro degli Animali, ne conchiudono eſſere
„ inutili le Scuole Veterinarie, poſciachè
„ non vi ſi inſegna a trionfare di tutte le
„ malattie. Queſti Detrattori di un ſomi-
„ gliante ſtabilimento, la cui importanza
„ viene conteſtata da ſervigi eſſenziali, non
„ hanno penſato, che eſſi per un verſo nel
„ cavare una ſimile conſeguenza, annunzia-
„ vano la indulgenza delle Univerſità, e
„ delle Facoltà, che li hanno ammeſſi; e per
„ l'altro, che niente eravi di più facile
„ quanto di ritorcere l'argomento contro
„ queſte Univerſità, o Facoltà iſteſſe, per
„ non aver per anco diſcoperto i mezzi di
„ trionfar della Peſte, della Gotta, della Ti-
„ ſichezza polmonare, del Cancro ec. ec.
„ Sono colla più alta ammirazione, e
„ col più profondo riſpetto,

SIGNORE

Voſtro Umil. ed Obbed. Servitore
BOURGELAT.

Co-

Copia della Riſpoſta alla ſuddetta Lettera data da Berna a' 19. Marzo 1776.

MIO SIGNORE.

„ IO non ardiſco dirvi, che approvo in
„ tutto le voſtre idee ſulla Epizootìa, ſulla
„ inutilità dei rimedj, ſulla neceſſità di am-
„ mazzare le Vacche attaccate, ſulla falſità
„ della opinione ricevuta, che colloca negli
„ ſtomachi la ſede del male; non ſono eſſe ſe
„ non le mie. Fin dal 1773. io avea pubbli-
„ cato una Memoria intorno alla *Murie* del-
„ la Franca-Contèa, che è una peripneu-
„ monia gangrenoſa, e che ſembra eſſer quel
„ terribile flagello, da cui è afflitta l'Euro-
„ pa dopo l'anno 1711. Queſta Memoria
„ pubblicata di commiſſione paſsò per 7. edi-
„ zioni, due delle quali Franceſi. Noi ci
„ ſiamo diportati in conformità della mia
„ Memoria. La vicinanza della Franca-Con-
„ tèa, e principalmente la promiſcuità delle
„ Montagne dei due Stati, infettò parecchie
„ volte le noſtre. Noi abbiamo fatto uccide-
„ re tutte le Vacche di una Montagna, quel-
„ le di una ſeconda, e quelle di un Villag-
„ gio; il numero delle Beſtie maſſacrate ſor-

„ paſ-

„ passò le 300. Abbiamo creduto dover sa-
„ grificare ogni Bestia, ch' era vissuta sulla
„ stessa Montagna, o nella stessa stalla con
„ Bestie infette; avendoci insegnato la espe-
„ rienza, che tutte queste Bestie erano sos-
„ pette al sommo, e che ritornate nelle lo-
„ ro Ville dopo la Montagna, in contraven-
„ zione degli ordini dati, avevano preso lo
„ stesso male dopo qualche settimana.

„ Non evvi se non questa Peripneumonia
„ che esiga tra noi il massacro e la morte
„ rispetto ai Cavalli.

„ Li sagrifizj, che abbiamo fatto, preserva-
„ rono il nostro Paese, il quale, in una fron-
„ tiera di 80. leghe era circondato dalla Epi-
„ zootìa, stabilita nel Valese, nel..... nel-
„ la Franca-Contèa, nello Stato del Vesco-
„ vo di Basilèa, nel Cantone di Zurigo, di
„ Schiafusa, e di..... Non ebbevi alcu-
„ na sua Villa infetta.

„ Se voleste indicarmi un canale, che vi
„ dispensasse dalle spese della posta, vi spedi-
„ rei la mia Memoria, ed il regolamento
„ per la sicurezza del Bestiame.

„ La nostra popolazione sentì la utilità dei
„ pronti massacri. Uccisero essi di lor pieno
„ compiacimento il proprio Bestiame, quan-
„ do s' accorsero della infezione nelle loro
„ stal-

„ ſtalle. Un tale nominato Heler fece ucci-
„ dere 18. Vacche, che gli appartenevano;
„ ciocchè nelle noſtre Montagne forma un
„ oggetto di 2000. delle voſtre lire, e an-
„ cor più.

„ Sono ſtati ſollevati li Proprietarj di tre
„ grandi Mandre, uccise nell'anno 1773.,
„ per via di una colletta, e per via di un
„ regalo conſiderabiliſſimo della Repubblica,
„ e così furono pienamente riſarciti. I no-
„ ſtri vicini, e le voſtre Gentî della Franca-
„ Contèa hanno voluto guarire il loro Be-
„ ſtiame, e ſottrarſi dal maſſacro; e vi gua-
„ dagnarono, che il male durò degli anni
„ interi, e devaſtò parecchi dei loro di-
„ ſtretti in differenti tempi.

„ Io mi ſono ſervito del termine *Noi*,
„ perchè ſono del Senato di Sanità, che tra
„ noi ha piena facoltà riſpetto a tutte le
„ miſure neceſſarie alla ſicurezza pubblica.
„ I noſtri vicini ci hanno quaſi generalmen-
„ te imitato.

„ Io ſono colla più perfetta conſidera-
„ zione,

SIGNORE

Voſtro Umil. e Obbed. Servitore
HALLER.

In un' altra Lettera del Sig. Haller in risposta al Sig. Bourgelat, in data de' 31. Marzo 1776.

„ EGli nota, non conoscer malattia con-
„ tagiosa nel suo Paese se non il Cimurro, e
„ la Peripneumonìa; e che l' Anticuore, co-
„ sì mortale, non lo è per nulla:

„ D' essersi fatto recare i registri delle
„ Vacche, e dei Buoi fatti uccidere nell'
„ anno 1773.:

„ Che nei Villaggi della Repubblica, dove s' era provato di guarire
„ le Bestie malate, se ne uccisero 101.

„ E in due Montagne in fastidiose
„ circostanze 184.

Totale - 285.

„ E che mediante questo sagrifizio ebbero essi tutta la Frontiera infetta, senza
„ perdere una sola Bestia ec. ec.

REGOLAMENTI

PER LE

SCUOLE REGIE VETERINARIE

DI FRANCIA

DIVISI IN DUE PARTI.

La prima, *contenente l' Ordine, e la Disciplina generale.*

La seconda, *concernente l' ammaestramento in generale, e l' ammaestramento in particolare.*

REGOLAMENTI

PER LE

SCUOLE REGIE VETERINARIE

DI FRANCIA.

PARTE PRIMA.

Contenente l' Ordine, e la Disciplina generale.

NOn potendo esistere qualsivoglia instituzione, per quanto essa sia utile, e per quanto esser possano dotate di talenti le persone, che la formano, e che la dirigono, se non in quanto venga essa assoggettata a regole ed a leggi relative al suo obbietto; ed esigendo più che qualsivoglia altra quella delle Scuole Regie Veterinarie, il cui fine si è la istruzione d' un gran numero di Allievi destinati al servigio delle campagne per la conservazione dei Bestiami, che ne formano la principale ricchezza, dall' un canto un ordine ed una

disciplina severa per ciò, che spetta alla loro condotta ed ai loro costumi, e dall'altro un regolamento, ed un metodo, atti a facilitare e ad assicurare i loro progressi negli studj, che eglino sono per fare

E' STATO DECRETATO QUELLO, CHE SEGUE.

TITOLO I.

Direttore - Inspettor generale.

ARTICOLO PRIMO.

L'Amministrazione generale delle Scuole, per quello che spetta alla disciplina, al servigio, alla parte economica, ed alla istruzione, apparterrà al Direttor generale, sotto gli ordini del Secretario di Stato, che avrà nel suo ripartimento le dette Scuole.

II. Gli saranno conseguentemente subordinati, tanto l'Inspettor generale degli Studj, gli altri Inspettori, li Direttori, li Professori, quanto i Capi, Sottocapi, Allievi ordinarj, Amministratori, Custodi, e Domestici dei Luoghi.

III. Preposto al mantenimento ed alla osservanza rigorosa dei regolamenti, Egli avrà l'occhio sulla loro esecuzione intera in tutte le parti, istessamente che sugli effetti, che ri-

risulteranno dalle loro disposizioni; e sarà tenuto a proporre al Secretario di Stato quei cambiamenti e quelle aggiunte, che a lui sembrassero essere più convenienti al bene ed al vantaggio della instituzione.

IV. Egli procurerà di conoscere la generale composizione delle Scuole, ugualmente che lo spirito, che vi regna; ed a discernere fra i Direttori, i Professori, Capi, Sottocapi, ed Allievi ordinarj quelli, che mostreranno maggior zelo, e daranno a conoscere premura ed attenzione maggiore per la disciplina, maggiori talenti per la istruzione, li costumi più puri, la condotta più irreprensibile, ed il carattere più dolce e più pieghevole, onde determinare la opinione del Secretario di Stato intorno al grado di utilità, di cui potrebbero essere pei stabilimenti.

V. Egli provederà al risarcimento ed alla rimborsazione delle somme pagate dalle Provincie pella istruzione degli Allievi, i cui talenti, e la necessità di conservare individui capaci a formarne degli altri, lo obbligassero a trattener per le Scuole.

VI. Non vi si farà nulla se non di suo piacimento e di sua volontà. Egli ordinerà tutte le spese dopo esserne convenuto col Ministro, e Secretario di Stato. Firmerà ogni

anno tutti li regiſtri ſtabiliti per le differenti parti dell'amminiſtrazione. Verificherà le carte giuſtificative li conti degli Amminiſtratori. Li rivederà, iſteſſamente che i conti, che renderanno annualmente, e ſu i quali ſarà obbligato di fare, ſe abbiſognaſſe, le ſue particolari oſſervazioni al Secretario di Stato. Egli ſi conformerà in oltre a tutte quelle diſpoſizioni ad eſſo concernenti, che verranno ſpiegate negli Articoli dei Titoli ſeguenti.

TITOLO II.

Inſpettori - Viſitatori.

GL' Inſpettori - Viſitatori eſeguiranno tutti gli ordini, che riceveranno dal Direttore - Inſpettore generale, e s' ingegneranno di porſi in iſtato di far le ſue veci, e di ſoddisfare a tutti i doveri del ſuo poſto. Eſſi viſiteranno le Scuole, a norma che ſarà loro ordinato; ne eſamineranno lo ſtato, tanto per tutto quello che ſpettaſſe alla eſecuzione dei regolamenti, quanto per quello che riſguardaſſe la loro compoſizione, e le ſpeſe, che vi ſaranno ſtate fatte; e recheranno al Direttor generale le loro oſſervazioni ſu tutti queſti punti.

TI-

TITOLO III.

Ricevimento, e ſcelta degli Allievi.

I. NEſſun Allievo verrà ammeſſo nelle Scuole ſe non di piacimento, e cogli ordini del Secretario di Stato, e del Direttore-Inſpettor generale.

II. Non vi ſi riceverà alcuno al diſſotto dei ſedici anni di età.

Ei ſarebbe, da un canto, un peſo troppo oneroſo alle Provincie lo intertenere una perſona per la doppia e tripla durata del tempo neceſſario; e dall'altro, ſi obbligherebbero i Direttori, Profeſſori, e Capi ad attenzioni, che inevitabilmente li diſtornerebbero dalle loro occupazioni, e dai loro doveri, confidando loro la cura, quaſi ſempre inutile, di Fanciulli, ſu i quali ſarebbero del continuo coſtretti a vegliare.

III. Neſſuno vi ſarà ricevuto, che non ſappia leggere e ſcrivere: non potendo una immenſità di principj entrare ed imprimerſi ſenza confuſione, ed in modo incancellabile nella memoria di perſone, di cui non ſi è mai ſcandagliato la intelligenza, ed il cui ſpirito non conobbe giammai il menomo ſforzo.

IV. Non vi ſarà ſimilemente ammeſſo neſ-

ſu-

ſuno al di ſopra dell'età di trent'anni, in grazia della poca fleſſibilità del loro comprendimento dietro un tal numero d'anni, quando ſpezialmente ſiano ſtati paſſati ſenz'applicazione e ſenza ſtudio.

V. Ne ſarà ricuſata la entrata a tutti i ſuggetti infermi, o poco diſpoſti pella loro debolezza ai lavori penoſi, ed inſeparabili dalla pratica dell'Arte.

VI. Tutti quelli, che ſaranno inviati dalle Provincie per la via dei Signori Commiſſarj del ripartimento, e che non riſcontrerannoſi nel caſo delle eccezioni ſopraeſpreſſe, verranno ricevuti ſenz'altro eſame; ma quelli, che preſenterannoſi da ſe ſteſſi, incaricandoſi di ſupplire coi proprj denari a tutte le ſpeſe da farſi, ſaranno tenuti, prima d'eſſere accolti, di far conſtare il loro eſtratto batteſimale, e di recare atteſtazioni di vita e coſtumi in buona e debita forma: tutto per timore, dal canto di gente ignota, del veleno dei cattivi eſempj, e forſe di una corruzione, e di una contagione totale.

VII. Queſto medeſimo timore fia in oltre un motivo del rifiuto irrevocabile, che faraſſi di qualſifia ſuggetto in qualità di Allievo eſterno; dovendo tutti gli Allievi ſtare alloggiati e vivere collettaneamente nei Luo-

ghi,

ghi, dove ſono ſtabilite le Scuole, e coſtantemente ſotto gli occhi dei loro Superiori, e dei loro Maeſtri, li quali deggiono ſempre abitarvi eglino ſteſſi.

VIII. Perderebbeſi infallibilmente il vero fine della Inſtituzione, il quale non tende ſe non a formare de' valenti Maniſcalchi, ed Uomini dati unicamente a queſta profeſſione, qualora ſi ammetteſſero, anche come Allievi, alcuni particolari Gentiluomini, od altri, cui qualche idea di ambizione, o forſe un reale deſiderio di apprendere, determinaſſero a preſentarſi; ſtante che inſenſibilmente eſigerebbero eſſi dai Profeſſori attenzioni e riguardi, che ben preſto nuocerebbero ai veri Allievi, li ſoli deſtinati ad adempiere perfettamente un giorno le mire benefiche di Sua Maeſtà.

IX. Nella ſcelta, che faraſſi degli Allievi nelle differenti Provincie dai Signori Commiſſarj del ripartimento, verrà data ogni preferenza ai figli dei Maniſcalchi, che hannovi domicilio. La maggior parte di queſti eſſendo ſtati per tempo accoſtumati al martello, ed alla incudine impiegheranno minor tempo nella Fucina delle Scuole che i Figli di Gabellieri, od altri protetti, che non furono mai a portata di batter il ferro: e ſic-

co-

come, ſecondariamente, nel loro ritorno alla propria patria non abbiſogneranno di ajuto alcuno, e vi ritroveranno lo ſtabilimento del loro Padre, cui eſſi accrediteranno col proprio ſapere, così le Generalità ſi ſcaricheranno delle ſpeſe, che ſarebbero neceſſitate a fare per iſtabilire gli altri.

X. Potrebbe darſi, che alcuni Allievi commetteſſero, dopo uno, o due, o tre anni d' iſtruzioni, qualche colpa grave, che obbligaſſe a ſcacciarli dalle Scuole; come parimenti, che alcuni Allievi, perfettamente iſtrutti, obbliando ciò, che deggiono alla loro Provincia, uſcendo dalle Scuole, s'allontanaſſero dalle loro deſtinazioni, e cedeſſero a' movimenti dell' amor proprio, o ad inviti ſtranieri, colla ſperanza d'una fortuna, e di una ſorte più vantaggioſa di quella, che poteſſero aſpettare dalle Generalità, che ſottoſtarono al peſo della loro educazione. La prudenza, e la giuſtizia vogliono dunque, che ſi eſiga da eſſi e dalle loro famiglie, per preliminare, un impegno formale di rimborſare tutte le ſomme, che averanno coſtato durante il corſo dei loro ſtudj, nel caſo, in cui dopo averli terminati, andaſſero a ſtabilirſi altrove, ed in quello, in cui ſi foſſe in neceſſità di diſcacciarli prima che ſpiri il tempo limitato.

XI.

XI. Saranno ammeſſi nelle Scuole, oltre alli nazionali, tutti i Sudditi delle Potenze ſtraniere, che vi ſi preſenteranno coll' appoggio degli Ambaſciatori, purchè abbiano la età competente, e le cognizioni richieſte; e ſotto la condizione eſpreſſa, che loro non ſia fatto durante tutto il tempo, che vi ſoggiorneranno, trattamento alcuno al di ſopra di quello degli Allievi Franceſi, che porteranno il medeſimo uniforme, che non avranno diſtinzione alcuna fuor che quella, che poteſſero meritare rendendoſi degni del grado di Capo, o di Sottocapo, e che ſaranno aſſolutamente ſubordinati alla regola interna, ed eſterna delle Scuole. Se foſſero ſtati finora più ſtrettamente oſſervati tutti queſti diverſi punti, quaſi tutti li Sovrani dell' Europa ſarebbero al giorno d'oggi provviſti di qualche Suddito profondamente verſato nella ſcienza di tutte le parti dell' Arte Veterinaria.

XII. Avendo Sua Maeſtà giudicato neceſſario al bene del ſuo ſervigio di provvedere la ſua Cavalleria di Maniſcalchi-periti ed iſtrutti, ed avendo dato i ſuoi ordini, perchè ſi porti alla Scuola Veterinaria di Parigi un individuo d'ogni Reggimento di Cavalleria, Uſſeri, Dragoni, e Truppe leggiere, i quali alloggiati in caſerme vicine al-

la detta Scuola, in conformità del regolamento da Essa emanato il dì 15. Ottobre 1769. sono stati ammaestrati e rimandati ai loro Corpi; Essa ha voluto, che un tale stabilimento sussista, e che si riservino alle sue Truppe i mezzi di rimpiazzamento nel caso di morte, o di congedo assoluto dei Maniscalchi-periti impiegati. Con un nuovo regolamento de' 12. Febbrajo 1774. Essa ha ridotto, e fissato il numero di questi Allievi alloggiati nelle caserme a quello, sempre sussistente, di venti; li quali impegnati in ogni forma al bisogno dell' Ufficial Comandante, verranno destinati ad occupare indistintamente nei differenti Corpi, allorchè ne sieno giudicati capaci, li posti vacanti di Maniscalchi-periti. In conseguenza non si ammetterà mai alcun altro Militare nelle Scuole, e non si riceveranno nemmeno in quella di Parigi in qualità di Allievi se non quelli, che saranno alloggiati nelle caserme, affine di evitare concorrenti, tra quali il più debole, ajutato da protezioni, potrebbe spesse volte superare il più forte; cosa, che allontanerebbe forse dalla brama d' istruirsi persone, che sarebbero state in seguito utilissime, da che vedessero, che l' applicazione e lo zelo non conducono a nulla di positivo e di certo.

TITOLO IV.

Pensioni, ed altre spese degli Allievi.

I. Essendo puramente gratuite le istruzioni date nelle Scuole Veterinarie, e stàndovi alloggiati gli Allievi senza alcuna sorta di retribuzione dal loro canto, è cosa giusta, che le Provincie, al servigio delle quali consagransi, loro porgano degli ajuti, sia pel loro nutrimento, sia pei Libri, e pegli stromenti, che loro sono necessarj.

II. Il valore delle pensioni sarà per ciascuno dei quattr' anni di trecento sessanta lire (*).

Verrà loro in oltre accordato, nel primo e nel terzo, un abito, sottana e calzoni turchini, fornito di bottoni di metallo, su i quali saranno impresse queste parole, *Scuola Regia Veterinaria*. Quest' uniforme sarà del prezzo di cinquanta lire.

III. Rispetto ai Libri ed agli stromenti, de' quali abbisognano, la spesa sarà pel primo anno di ventisette lire; pel secondo di quattordici lire; pel terzo di sessanta cinque lire e dieci soldi; e pel quarto di ottanta quat-

(*) *Ognun vede, che qui si parla di Lire Francesi, che equivalgono a poco meno di due Lire Venete.*

quattro lire e ſoldi dieci. Gli ſtromenti, procurati con queſt' ultime, debbono ſervire per le medicature diverſe, che dovranno fare nel corſo della loro pratica al loro ritorno nelle Provincie.

IV. Verrà inviato a ciaſcheduno dei Signori Commiſſarj del ripartimento, come pure a ciaſcheduno dei Protettori particolari, che manteneſſero Suggetti, uno ſtato ſtampato, ſottoſcritto dal Direttore generale delle Scuole, e dal Direttore particolare di ciaſcuna di eſſe: e conterrà queſto ſtato il dettaglio di tutte le ſpeſe da farſi, anno per anno, affinchè eſſi ſieno pienamente illuminati intorno agli oggetti, che le faranno naſcere.

V. Non ſarà direttamente toccata alcuna ſomma, proveniente dai Signori Commiſſarj del ripartimento, o d'altri, dagli Allievi, e non paſſerà altrimenti immediatemente per le loro mani, da timore degli abuſi, che potrebbero riſultarne; verranno eſſe ſempre indirizzate agli Amminiſtratori delle Scuole, li quali giuſtificheranno l'impiego fattone alla prima richieſta, ſia colle ricevute degli Allievi, ai quali ne foſſe ſtata contata una porzione, ſia con quella dei Sarti, che avranno fatto gli uniformi, ſia con quelle degli

Ope-

Operaj, che avranno fatto gli ſtromenti, che il Direttore generale, o i Direttori delle Scuole prenderanno eglino ſteſſi, o rigetteranno, dopo averne eſaminato la buona o cattiva coſtruzione, ſia finalmente colle ricevute delle perſone incaricate dell' appreſtamento dei Libri.

VI. A norma delle diſpoſizioni ſcritte negli Articoli II. e III. del preſente Titolo, li Signori Commiſſarj del ripartimento, ed altri, ſono pregati a non condiſcender ad alcuna domanda, che poteſſe venir loro indiſcretamente fatta dagli Allievi, e di loro non accordar nulla oltre ciò, ch' è preſcritto; potendo la lor condiſcendenza, e la loro facilità riſpetto a ciò, indurre la maggior parte di quegli Allievi a ſcordarſi di quello che furono, di quello che ſono, e di quello che deggiono eſſere un giorno, e porger loro de' mezzi di ſregolamento e di ſtravizzo.

VII. Tutte le ſomme da ſoddisfare pegli Allievi verranno pagate antecipatamente, di ſei meſi in ſei meſi, e ſempre all' epoche de' primo Gennajo, e Luglio, affine di facilitare la reſa de' conti degli Amminiſtratori; in modo che un Allievo ammeſſo in uno degl' intervalli de' ſei primi, o dei ſei ultimi meſi, pagherà fino allo ſcadimento d' uno di

queſti termini pel tempo, che dee ſcorrere innanzi di giungervi ; ed arrivando il termine, egli pagherà, così come gli altri, li ſei meſi da ſcadere.

VIII. Deeſi comprendere, che le ſomme accordate per ogni Allievo non poſſono loro baſtare ſe foſſero obbligati di ſottoſtare ai diſpendj delle malattie, dalle quali poſſono venir attaccati; e ſiccome non è poſſibile di ſtabilire intorno a ciò qualche coſa di poſitivo, così verranno in ſimili circoſtanze indirizzate dagli Amministratori ai Commiſſarj del ripartimento, e agli altri Protettori di quelli, che ſaranno ſtati malati, le memorie ſottoſcritte da queſti ultimi, e rivedute dai Direttori, contenenti le ſpeſe, che queſti accidenti aveſſero potuto cagionare.

TITOLO V.

Impiego delle Penſioni.

I. LA ſomma di trecento ſeſſanta lire, pagabile per la penſione di un anno di ogni Allievo, verrà interamente impiegata nel loro nutrimento, nel loro mantenimento, ed in piccioli diſpendj indiſpenſabili.

II. Avendo Sua Maeſtà voluto accordar loro una certa quantità di utenſili da cucina,

di

di biancheria da tavola, di tondi, piatti, boccali, posate, tavole, scanni, cassettini da chiuder colla chiave, bracieri, drappi da letto, e mobili per le Camere, che abitano, di cui verrà formato inventario, e data una copia nell' uffizio del suo Secretario di Stato, una seconda in quello del Direttore-Inspettore generale, ed una terza ad ognuno dei Direttori particolari, non verrà loro provveduto nulla pello stabilimento, e saranno obbligati a mantenere colla propria paga tutti gli effetti, che loro saranno stati lasciati, come parimenti a riparare quelli, che avessero potuto soffrire deterioramenti, e perdersi.

III. La compensazione dei danni e delle perdite verrà fatta sulla somma toccante a quello, che verrà dichiarato colpevole, e sulla totalità degli Allievi, se il colpevole fosse ignoto.

IV. Non solo si deono prevenire le lamentanze, che potrebbero far sentire rispetto al nutrimento, che loro darebbesi, ma è cosa essenziale abituarli a conoscere il valore dell' argento e delle cose; essi perciò resteranno direttamente incaricati eglino stessi di questa manutenzione, e di questa spesa.

V. A tal' effetto si stabilirà un registro, in

cui saranno podi, giorno per giorno, tutti gli apprestamenti necessarj alla loro sussistenza secondo che entreranno nella loro Cucina, e che verranno consegnati al loro Cuoco; e sul fine di ogni mese, uno dei Capi fisserà, alla presenza dei Direttori, il totale della spesa, che sarà stata fatta. A norma di questa spesa, ugualmente che di quelle, che verranno stabilite, e che comprenderanno il lume dei Refettorj, delle Camere, e della Infermerìa, gli erbaggi, le scope, la imbiancatura, le legna per la Sala di dissezione, per la Cucina, e per la Infermeria, gli assegnamenti del Chirurgo ordinario, il salario del Cuoco e del Guardiano della Infermerìa, verranno fissati li deconti per ogni Allievo, e 'l sopravanzo, o il resto della propria paga verrà loro contato.

VI. Sarà nominato ogni giorno, e successivamente l'un dopo l'altro, un Allievo, il quale veglierà sulle comprede fatte, si procurerà le ricevute dai Provveditori, e vedrà da se stesso tutto quello, che entra ond' essere consumato; egli lo scriverà ben tosto in sul registro, ugualmente che gli avanzi, che fossero stati fatti in Cucina dagli Amministratori col *beneplacito* dei Direttori, e sarà obbligato ad invigilare, che non venga fat-

fatto alcun torto agli altri rispetto alla consumazione di ogni cosa, e che tutto quello, che dev' essere consumato, lo sia effettivamente.

VII. Saranno obbligati similemente i Capi, incaricati successivamente, e per settimana, della inspezione degli Allievi, di mantenere la disciplina in Cucina e nei Refettorj, e di accudire, che l'Allievo di quel giorno si occupi esattamente nella esecuzione di tutti questi punti.

VIII. Il consumo degli Allievi sarà di due libbre di pane al giorno, e di una libbra di carne per ciascheduno. In quanto alle minute spese, consistenti in farina, sugna, sale, pepe, olio, aceto, lardo, legna, carbone, ec. esse saranno proporzionate al numero, in cui troverannosi.

IX. Non potranno gli Allievi, senza la permissione espressa ed in iscritto dei Direttori delle Scuole, riveduta dal Direttor-Inspettor generale, minorare la quantità fissata di carne e di pane; dovendo soltanto una tale quantità essere accresciuta secondo il bisogno, tutto in diminuzione delle paghe, o del sopravanzo.

X. Il registro stabilito secondo l'Articolo V., e che offrirà alla fine di ogni mese il prospetto del consumo generale durante

il detto mese, conterrà per una più giusta e più severa fissazione dei deconti uno stato di ciò, che gli Allievi avessero rotto e deteriorato, ad effetto di fare, conformemente all' Articolo III. del presente Titolo, sulla paga di quelli, che avessero commesso il fallo, ed a quali potesse venire imputato, un ritenimento sufficiente alla pronta riparazione del danno.

XI. Per dare un idea chiara del ristretto da fare ogni mese del regiſtro, di cui parliamo, basterà quì supporre un numero completo di novanta Allievi, li quali abbiano consumato L. 640. soldi 7. e denari 6. di pane in contanti; L. 829., soldi 12. di carne; e le cui minute spese, compresovi il lume, la legna, gli onorarj del Chirurgo, i salarj, ec. arrivino alla somma di L. 294. soldi 6., e denari 6.: la somma sarà di L. 1764.; un ritenimento di L. 19. e soldi 12. ad ognuno dei novanta Allievi salderà la somma, e rimarrà a quelli, ai quali non si potrà rimproverare nè perdita, nè rottura, una somma di L. 10. soldi 8. di sopravanzo, o di paga, poichè le L. 360. di pensione all' anno, importano per ciascheduno di loro la somma di L. 30. al mese.

XII. Gli Amministratori non pagheranno al-

alcun Allievo, dopo che queſta ripartizione, o queſto ritenimento ſarà ſtato firmato dal Direttore, ſe gli Allievi non abbiano ſoddisfatto tutti li Provveditori.

XIII. Verrà recato, o inviato ogni meſe al Direttore-Inſpettor generale dagli Amministratori un foglio dei deconti: queſto foglio avrà molte colonne; contenendo la prima il nome degli Allievi; la ſeconda il quantitativo della loro penſione al meſe; la terza la ſpeſa del conſumo per ciaſcheduno; la quarta, quello che loro reſta ad avere pel loro ſopravanzo; la quinta la ſottoſcrizione di ogni Allievo, ſervendo queſta ſottoſcrizione di ricevuta; la ſeſta, la ripetizione della ſeconda, conſeguentemente all' accordo della terza e della quarta; e la ſettima, conterrà oſſervazioni, ſe ve n'abbia da farſi. Queſto foglio, ſottoſcritto dagli Amministratori, ſarà riveduto dai Direttori.

XIV. L'aſſenza degli Allievi, che avranno ottenuto licenza di andare ad attendere in caſa propria alle loro particolari faccende, non li diſpenſerà dall' eſſere a parte delle ſpeſe della cucina; potendo molti di eſſi procurarſi tali permiſſioni colla mira di ritrovare al loro ritorno una ſomma, che avrebbero laſciato accumulare. Quelli, che oltrepaſſaſſero i

limiti del tempo, che loro sarà stato accordato, incominciando dal tempo della spirazione, non riceveranno nulla del loro sopravanzo, il quale verrà compensato nella pensione prossima, e saranno puniti di prigione per tanti giorni quanti ne averanno passato fuori contro l'ordine, che avevano di ritornare.

XV. Il solo Direttore-Inspettor generale potrà accordare le dette licenze, dopo aver consultato rispetto a ciò li Signori Commissarj del ripartimento, o gli altri Protettori, e queste licenze verranno rilasciate dal suo Uffizio.

XVI. Saranno esenti da ogni contribuzione per la cucina gli Allievi deputati dalle Scuole nelle Provincie in ajuto dei Coltivatori nella circostanza di malattie Epizootiche, dovendosi loro contare la loro intera paga in forma di gratificazione con un comandamento del Direttore-Inspettor generale.

TITOLO VI.

Uffiziali delle Scuole.

I. Oltre il Direttore-Inspettor generale, l'Inspettor generale degli Studj, e gl' Inspettori-Visitatori, ogni Scuola sarà provveduta di un Direttore, di Professori, di Capi, e Sottocapi in numero sufficiente.

II. Sa-

II. Saravvi di più in ognuna di esse un Amministratore incaricato dell' obbligo di render conto tanto verso il Re, quanto verso li Signori Commissarj del ripartimento, e gli altri Protettori, che facessero la spesa della istruzione di qualche Allievo.

III. Li Direttori, Professori, Capi, e Sottocapi verranno sempre presi e scelti fra gli Allievi, dovendo questi posti essere, da un canto la giusta ricompensa della loro emulazione e del loro zelo; ed essendo dall' altro persone, che vissero lungamente con onore sotto disciplina, sempre più in istato di contenerne lo spirito, e di mantenerlo nel suo vigore e nella sua purità, di quello che gente intrusa, che l' ambizione e la ignoranza, spesso ajutata dalla protezione, vi chiamerebbe.

IV. Li Capi, ed i Sottocapi porteranno sempre l' uniforme; tre galoni d' oro sulla manica per i primi, e due pei secondi, essendo il segno distintivo di questi gradi.

V. Quello del Direttore sarà una zimarra, istessamente turchina, bordata di un galone a fettuccia intrecciato d' oro, e del medesimo turchino con alamari in numero di sei per parte, e fornito di bottoni simili a quelli degli Allievi. Il detto gallone sia della larghez-

za

za di un pollice. In quanto all' uniforme dei Profeſſori la zimarra ſarà ſemplicemente bordata di un medeſimo galone della larghezza di un dito.

Tanto gli uni, quanto gli altri non ſaranno obbligati a portarlo ſe non nel caſo di rendere nei concorſi, dove gli Allievi da eſſi ammaeſtrati vengono pubblicamente aſcoltati, un conto non ſoſpetto della loro opera, e della loro fedeltà ai proprj doveri.

VI. Neſſuno potrà arrivare alla Direzione di una Scuola ſe non ſarà profondamente verſato nella intera e perfetta cognizione di tutte le parti dell' Arte, a ſegno di eſeguirle egli ſteſſo, di dimoſtrarle, e d' inſegnarle con frutto.

VII. Li ſoli Direttori allevati ed iſtruiti nelle Scuole potranno aſpirare alla Inſpezione generale degli ſtudj, li Profeſſori alle Direzioni, li Capi ai poſti di Profeſſori, li Sottocapi a quelli di Capi, e così di ſeguito.

VIII. Li Direttori faranno le lezioni e le dimoſtrazioni, che giudicaſſero a propoſito di fare eglino ſteſſi, ma conformemente alle diſpoſizioni ſcritte nella ſeconda parte del preſente regolamento. Eſſi manterranno, in qualità di Superiori, ſotto gli ordini del Direttor-Inſpettor generale, quella diſciplina, che dee regnar nelle Scuole; ed egli-

no

no ſteſſi conformerannoſi eſattamente al regolamento.

IX. Non vi ſi farà nulla, riſpetto alla regolazione, tanto dal canto dei Profeſſori, Capi, Sottocapi, ed Amminiſtratori, quanto da quello dei Domeſtici, ſe non di loro ordine, e dietro quelli, che il Direttore-Inſpettor generale loro avrà dato.

X. Nel caſo di malattia o di aſſenza, ſe l'una o l'altra abbiano una certa durata, li Direttori verranno rimpiazzati da quel Profeſſore, ch'eſſi preſenteranno al Direttor generale; ed in quello di un' aſſenza momentanea, verranno rappreſentati dal Capo-Inſpettor di ſettimana, relativamente agli Allievi, che non ſi riſcontraſſero ſotto l'attuale autorità dei Profeſſori e degli altri Capi nelle Sale d'iſtruzioni.

XI. Il Direttor generale preſenterà al Secretario di Stato quegli Allievi tra gli altri, ch' ei giudicherà in iſtato di arrivare alle Direzioni, e ne avranno il brevetto da Sua Maeſtà ſulla domanda, che ne verrà fatta dal Secretario di Stato.

XII. Li Profeſſori ſaranno nominati dal Direttor generale, ſulla preſentazione dei Direttori, e ſull'eſame, ch'egli ne farà giudicandolo a propoſito: ed allorchè deſiderando

do molti Allievi di fiſſarſi negli ſtabilimenti, aſpiraſſero nello ſteſſo tempo a queſto grado, ſaranno ammeſſi ad un concorſo, ed il poſto deſiderato non ſarà dato ſe non a quello, che avrà dimoſtrato maggiore capacità, e maggiori talenti. In capo ad un certo tempo di ſervigio riceveranno eſſi il brevetto da Sua Maeſtà.

XIII. Li Capi ſaranno iſteſſamente nominati dal Direttor generale ſulla preſentazione, che ne faranno i Direttori, ed i Profeſſori; e lo ſteſſo ſarà dei Sottocapi, li quali verranno preſentati dai Direttori, Profeſſori, e Capi.

XIV. Li Capi ajuteranno, e rimpiazzeranno i Profeſſori nei loro impieghi, ed i Sottocapi ajuteranno e rimpiazzeranno i Capi ſecondo il biſogno; aſſicurando una tale gradazione alle Scuole de' ſuggetti ſempre in iſtato di ſoſtenerle, e di perpetuarvi i lumi neceſſarj.

XV. In quanto agli Amminiſtratori, non ſi prenderanno ſe non fra perſone, di cui ſieno generalmente conoſciute la probità, e la facoltà di poter pagare.

TITOLO VII.

Doveri degli Allievi per quello, che ſpetta alla Religione.

I. IL principale di tutti i doveri ſi è di adempiere tutti quelli, che inſegna la Religione; e la più importante di tutte le cognizioni ſi è quella di tutti li principj da eſſa inſegnati.

Sarà celebrata una Meſſa tutti i giorni di lavoro prima degli eſercizj, e tutti i giorni di Domenica, Feſte, e vacanze all'ore nove, nelle Scuole provvedute di Cappella: gli Allievi la ſerviranno ſucceſſivamente ciaſcuno per una ſettimana.

In quei ſtabilimenti, dove non ſi godeſſe di queſto comodo e di queſto vantaggio, li Profeſſori, od i Capi ed i Sottocapi condurranno le Feſte, e le Domeniche gli Allievi alla Parrocchia, affine di aſcoltarla, e di farla loro aſcoltare. Gli Allievi marcieranno allora in un certo ordine, dopo eſſere ſtati diviſi ſecondo il loro numero, e ſecondo quello dei Profeſſori, Capi, e Sottocapi, che deggiono eſſere alla lor teſta.

II. Nelle Scuole, dove vi ſarà una Cappella, il Cappellano ſarà obbligato a fare una iſtru-

istruzione, od una lettura spirituale regolarmente tutti i giorni di Domenica, alla quale gli Allievi saranno tenuti ad assistere. Questa istruzione, o questa lettura verrà supplita nelle Scuole, dove non saravvi Cappella, dalle Prediche, che gli Allievi guidati nelle Parrocchie, com'è stato detto qui sopra, ascolteranno almeno due volte al mese.

III. Dacchè il tocco della Campana avrà annunziato l'ora della Messa, e della istruzione o della lettura spirituale, il Capo di settimana farà nella Cappella una rassegna degli Allievi, affine di conoscere gli assenti: Egli ne farà una nota, che verrà recata in sul fatto al Direttore.

Somiglianti rassegne, e somiglianti note verranno fatte nell'altre Scuole, prima che gli Allievi ne sortano per portarsi nelle Parrocchie.

IV. Li giorni di Feste solenni, ne' quali non può celebrarsi la Messa in Cappelle particolari, gli Allievi verranno condotti nelle Parrocchie, come fu spiegato all'Artic. I. del presente Titolo.

V. Saranno puniti di prigione gli Allievi, che non avranno assistito alla lettura spirituale, o alla istruzione, o che non si saranno ritrovati alla rassegna fatta innanzi di partire per le Parrocchie; e verranno scacciati dal-

dalle Scuole d'ordine del Direttore-Inſpettor generale quelli, che per un tal fatto aveſſero meritato tre volte queſta punizione.

VI. Saranno eſentati dal portarſi alla Cappella, ed anche nelle Parrocchie, quegli Allievi ſolamente, li quali da qualche urgente biſogno ſieno trattenuti pel ſervigio degli Oſpitali, e ſieno ſtati particolarmente nominati dal Profeſſore, o dal Capo, che vi preſiede, ſalvo a queſto iſteſſo Profeſſore o Capo di rimpiazzarli in appreſſo da altri Allievi per dare loro il tempo di adempiere la loro volta ad un dovere così indiſpenſabile.

VII. Non potranno mai gli Allievi uſcir dalle Scuole prima della celebrazione della Meſſa, o prima di eſſere ſtati condotti alle Parrocchie, purchè non ſiano muniti di una permiſſione in iſcritto dei Direttori, la qual permiſſione verrà laſciata agli Svizzeri della porta dei Luoghi, a giuſtificazione di queſti ultimi.

VIII. Verranno condotti in prigione quegli Allievi, che compariſſero nelle Cappelle, o nelle Parrocchie veſtiti indecentemente, e che vi ſi portaſſero in modo da cagionare qualche ſcandalo; dovendo i Profeſſori, Capi, e Sottocapi aver l'attenzione di dar l'eſempio nel ſanto luogo, come dappertutto, d'inginocchiarſi dal momento del *Sanctus*

per

per ſino dopo la Comunione, e di fare indiſtintamente inginocchiare tutti gli Allievi durante queſto ſpazio di tempo.

IX. Nelle Feſte di Paſqua, ogni Allievo ſarà obbligato a portare ai Direttori un biglietto, nel quale venga atteſtato, che egli ſi è confeſſato, ſalvo ai Direttori di verificarne la ſincerità; tutto ſotto pena di prigione, la quale verrà ſeguita dalla eſpulſione nel caſo, che l'atteſtazione foſſe falſa.

X. Non ſarà tollerato nelle Scuole alcun Allievo, che faccia moſtra d'irreligione e di libertinaggio; non potendo neſſuna perſona ſenza coſtumi, e che ſi ſcordi di ciò, che deve all'Eſſer ſupremo, eſſere, per quanti talenti ell'abbia d'altronde, ſe non una perſona aſſolutamente ſpregevole.

XI. Saranno diſpenſati gli Allievi di ogni altra Comunione di aſſiſtere alla Meſſa ed agli altri eſercizj ſpirituali; riſpetto a queſto goderanno eſſi qualſiſia libertà.

TITOLO VIII.

Doveri degli Allievi per quello che ſpetta alla loro cotidiana condotta nelle Scuole.

I. VEnendo tutti generalmente gli eſercizj, iſteſſamente che l'andar a letto,

to, il levarsi, la Messa, il pranzo, il ritirarsi nelle Camere, ec. annunziati dal suono della campana, gli Allievi staranno attenti ad eseguire ciò che prescrive loro questo avvertimento.

II. Nella State si alzeranno alle cinque ore, e nell'inverno alle sei; e quelli, che saranno preposti al servigio degli Ospitali, delle Speziarie, e delle Fucine, si recheranno tosto ai loro posti per adempiere i doveri, che loro verranno imposti.

III. Tutte le Camere degli Allievi, ugualmente che tutti i luoghi vicini alla loro abitazione, verranno subito nettati da essi, o da persone, che fia loro permesso destinare a tale effetto col mezzo di un salario, che essi loro pagheranno, salvo, in aggiunta, ai Direttori di regolare ciò, che fosse più conveniente per la esecuzione di quest' Articolo.

IV. Prenderanno essi le loro misure, rispetto alla colezione, in modo di scansar da mangiare nelle Sale del lavoro, e con più ragione nelle Cappelle nell'ora, che assisteranno alla celebrazione della Messa.

V. Alle ore sette e tre quarti, in tutte le stagioni dell'anno, si recheranno nella Sala principale del Luogo per rispondere alla chiamata, che vi si farà, e dopo la quale ver-

ranno condotti a Messa, se vi abbia una Cappella nello stabilimento; qualora non ve n'abbia, recheransi ciascuno nei differenti luoghi della loro istruzione.

Quelli, che avranno assistito alla Messa ne' giorni di lavoro, ritorneranno nella Sala principale, dove si farà una seconda rassegna, e anderanno in appresso nei luoghi, che saranno loro destinati pei loro studj.

VI. Vi staranno decentemente, e costantemente applicati a quello, che deono fare ed apprendere.

Fia proibito di comparirvi, ugualmente che negli altri luoghi di assemblea, in pianelle, e da pettinarsi; il tutto sotto pena di punizione, se il caso succeda.

VII. Non esciranno mai similmente da questi luoghi senza la permissione ed il beneplacito dei Professori, Capi, e Sottocapi, che vi presiederanno.

VIII. Viene lor fatta proibizione espressa di profittare di questa permissione per andar nelle loro Camere, o in quelle d'altri, nell'ore del lavoro. Prenderanno intorno a ciò i Direttori tutte le precauzioni acconce ad evitare, che non commettano un tal fallo, che può esporli a gravi accuse nella circostanza, in cui fossero ritrovati soli in appartamen-

menti, ne' quali poteſſe eſſere ſtata tolta qualche coſa.

IX. Facendoſi negli Oſpitali le medicature alle nove ore, gli Allievi, ai quali ſi avrà permeſſo di aſſiſtervi, vi ſi recheranno, ſuonato ch' abbia la campana; e ſiccom' eſſi non vi avranno una reſidenza fiſſa o di obbligo, così ritorneranno in appreſſo nelle Sale, che avranno laſciato.

X. Gli Allievi uſciranno alle 11. della mattina dalle Sale degli Studj, e ſaranno in libertà d' impiegare l' ora accordata fino a quella del pranzo o nel loro divertimento, o in occupazioni utili.

Saranno lor fatte proibizioni eſpreſſe, ugualmente che ai Capi, ed ai Sottocapi, di allontanarſi dai Cortili delle Scuole nell' ore delle ricreazioni, e di andare nei parchi, nei giardini, e nelle praterie dipendenti dai Luoghi; il tutto ſotto pena di punizione, purchè non ne aveſſero per buone ragioni ottenuto dal Direttore la permiſſione.

XI. Sul mezzogiorno, al ſuonar della Campana, tutti gli Allievi recheranno ſi nei Refettorj. Fia proibito ad eſſi di andarvi prima, come pure di paſſare, e di entrare nelle Cucine; avendo ſolamente queſto diritto nell' ultimo di queſti luoghi i Capi, e l' Allie-

vo di settimana, attesa la necessità del servigio, che deono prestarvi.

XII. Vi staranno essi con una conveniente decenza, senza farvi alcun romore, e non ne usciranno se non dopo il tocco della Campana, che suonerà mezz'ora dopo il mezzogiorno.

XIII. All'ore due rientreranno nelle Sale di lavoro, dove faraffi, come il mattino, una rassegna, dietro la quale recheraffi similemente ciascheduno nei luoghi del loro destino per non lasciarli che alle sei ore, seconda epoca della uscita dalle Sale di studio tra 'l giorno.

XIV. All' ore quattro in Estate, ed alle tre ore in Inverno, faraffi negli Ospitali una seconda medicatura, alla quale recherannosi gli Allievi disegnati a tal fine, come s'è detto nell' Artic. IX.

XV. Sarà nominato ogni settimana un numero sufficiente di Allievi per lo nettamento di ogni Sala. Quelli, che loro succederanno in questa servitù, non li rimpiazzeranno se non in quanto loro verranno consegnate queste Sale colla nettezza ricercata. Se così non fosse, farannosi nettare a spese de' primi, dopo di che gli ultimi saranno incaricati di mantenerle durante il tempo fissato pel loro servigio nello stato, in cui deggiono essere.

XVI. L'ora della cena in tutte le stagioni

ni fia quella delle ſett'ore ne' giorni di lavoro; gli Allievi porterannoſi ai Refettorj, vi ſi terranno, e n'uſciranno, com'è ſtato ſpiegato negli Articoli XI. e XII.

XVII. L'ora dell'andar a letto ſarà tutti i giorni, ed in tutti i tempi, quella delle dieci ore. A dieci ore e un quarto i lumi ſaranno aſſolutamente ſpenti in tutte le Camere, le quali non potranno ſtar chiuſe colla chiave durante la notte ſotto qualſivoglia preteſto.

XVIII. Gli Allievi ſaranno reſponſabili di tutti li mobili della Camera, che abiteranno, ed obbligati a riparare i danni, che aveſſero potuto ſoffrire i letti, le tavole, le ſedie, i balconi, le porte ec. conformemente agli Articoli II. e III. del Titolo V.

XIX. Si proibiſce loro di cantare nell'abitazione durante la notte, e duranti l'ore del lavoro; come parimenti di fare ſtrepito alcuno eſtranio a quello degli eſercizj ordinarj, il quale potrebbe interrompere, e diſturbare quelli, che ſi trovano da un verace zelo impegnati a profittare dei momenti.

XX. Reſta loro eſpreſſamente proibito, sì agli uni che agli altri, di aver armi proprie nell'abitazione, il tutto ſotto pena di prigione per la prima volta, e di eſpulſione per la ſeconda.

XXI. Essi parimenti non averanno nelle Abitazioni, nè nasconderanno nelle loro Camere, nè Cani, nè altri Animali, li quali sporcherebbero necessariamente le loro stanze.

XXII. Saranno premurosi, puliti, ed attenti verso gli Stranieri, cui il bisogno, o la curiosità potesse attrar nelle Scuole, e preveniranno tutti i loro desideri, se siano a portata di coglierne l'occasione.

TITOLO IX.

Giorni di vacanza.

I. LE Domeniche, e le Feste, li Giovedì, ed i giorni di S. Allodio, saranno pegli Allievi altrettanti giorni di vacanza.

II. Nessuno di essi uscirà in questi medesimi giorni senza una espressa permissione del Direttore. Rispetto ai giorni di lavoro non ne verrà loro accordata, stante che deggiono rimettere ai giorni, nei quali essi sieno liberi, le faccende, che possono avere. Se nondimeno ne sopraggiungesse loro alcuna esenziale, la quale non potesse soffrir dilazione, i Direttori saranno autorizzati a conceder loro, per un giorno solamente, una permissione in iscritto, nella quale sia indicato il luogo, dov'essi devono andare.

III.

III. Gli Allievi non potranno andare nella Città più proſſima alle Scuole, nè allontanarſi dalle Ville, o dai Subborghi, nei quali foſſero ſtabilite, ſenza una permiſſione ſtampata, ſottoſcritta dal Direttor-Inſpettor generale per la Città di Parigi; e dai Direttori delle Scuole nelle Città di Provincia, il cui eſemplare verrà conſegnato, ſia alla Magiſtratura, o ſia negli Uffizj dei Governatori o Comandanti nelle Piazze, la qual licenza verrà moſtrata dagli Allievi alla prima requiſizione: il tutto ſotto pena di eſſere arreſtati, e coſtituiti prigioni nelle carceri delle Città, ed in appreſſo nelle prigioni delle Scuole.

IV. Eſſi non uſciranno mai dalle Abitazioni, iſteſſamente che i Capi, ed i Sottocapi, ſenza eſſer veſtiti dell'Uniforme. Gli Allievi, ed i Sottocapi lo porteranno intero e completo. Li Capi ſaranno in libertà di portar ſotto l'abito, ſottano, e calzoni, diverſi da queſto iſteſſo uniforme.

V. Fia proibito agli uni, ed agli altri di portare la ſpada, o il coltello da caccia, ſotto pena di prigione, e di eſpulſione: non venendo accordata queſta libertà e queſta diſtinzione che ai Direttori, ed ai Profeſſori.

VI. Reſta loro formalmente proibito di praticare luoghi ſoſpetti, ſotto pena di eſſere

ſcacciati dalle Scuole ; e di frequentare le Oſterie, ſotto pena di eſſer poſti in arreſto per ſei meſi.

VII. Qualora con tutte le precauzioni, che hanno, e che aver deggiono i Direttori di far avvertire nei Subborghi e nelle Ville vicine alle Scuole di non fare credito di ſorta cogli Allievi, ve n'abbia tra queſti, che penſino a contrar debiti, ſaranno poſti in arreſto fin tanto che abbiano ſoddisfatto que' particolari, che loro aveſſero ſomminiſtrato coſe utili, e che avrebbero dovuto pagare entro il meſe.

VIII. Saranno puniti di prigione per la prima volta, e di eſpulſione per la ſeconda, quelli che dormiſſero fuori del Luogo: e ſaranno puniti, e condannati a quindici giorni di arreſto quelli, che vi ritorneranno dopo ſuonate le ore della ſera per la prima volta, queſta eſſendo l'ora della cena nei giorni di vacanza; ad un meſe di arreſto per la ſeconda; ed a due meſi di arreſto per la terza, purchè non ne aveſſero ottenuto una licenza dai Direttori.

IX. Gli Allievi di ſervigio negli Oſpitali, nelle Fucine, e nelle Spezierie non uſciranno mai tra la ſettimana, che ſaranno impiegati in queſti differenti luoghi, nè vi

ſa-

ſarà per eſſi nella detta ſettimana alcun giorno di vacanza.

TITOLO X.

Doveri dei Profeſſori, Capi, e Sottocapi per quello che ſpetta alla condotta degli Allievi.

I. SOtto gli ordini del Direttore-Inſpettor generale, e dei Direttori particolari delle Scuole, goderanno i Profeſſori ed i Capi di un' autorità neceſſaria ſu gli altri Allievi, dai quali farannoſi riſpettare cogli eſempli, che loro daranno, e de' quali s' ingegneranno di meritare la confidenza collo iſtruirli.

II. Manterranno eſſi, ciaſcuno per ciò, che gli ſpetta, la diſciplina nelle Scuole; vi faranno oſſervare gli ordini particolari, che riceveranno; e ſpezialmente non abuſeranno giammai, in pena di eſſerne ſeveriſſimamente puniti, del potere loro accordato, facendolo inſervire a perſonalità totalmente eſtranee alla inſtituzione.

III. Li Profeſſori ſaranno ſuperiori ai Capi ed ai Sottocapi, dovendo queſti aver per eſſi tutti i riguardi dovuti ai loro talenti, ed al loro poſto.

IV.

IV. Rispetto all'attenzione d'aversi sulla condotta degli Allievi, li Capi faranno successivamente questo uffizio. Potranno essi infliger loro qualunque pena, come la prigione, l'arresto, l'ammende, le servitù, od i raddoppiamenti o le prolungazioni di servigio, ec. ma saranno obbligati di renderne conto ai Direttori nel primo momento, che avranno di libertà.

V. Ogni Allievo, che sarà incorso in una pena, sia qual'esser si voglia, ordinata da un Professore, o da un Capo, non potrà esserne sollevato dai detti Professori o Capi, ma solamente dagli ordini dei Direttori, li quali, per quello che spetta all'ammende pronunziate, le aggiudicheranno a profitto della Cucina degli Allievi, purchè esse non abbiano avuto per oggetto un servigio, che non essendo stato fatto dall'Allievo ammendato sia stato adempito da uno straniero mediante la paga.

VI. Li Sottocapi non potranno infligere alcuna pena agli Allievi, ma sulle querele, che recheranno d'essi, verranno questi puniti dai Direttori, dai Professori, o dai Capi.

VII. Li Sottocapi avranno attenzione d'indirizzare le loro querele a que' Superiori, che le risguardano; ed in caso della loro assenza, a tutti gli altri, e principalmente ai Professori, od al Capo di settimana. VIII.

VIII. Li Capi ſaranno ſucceſſivamente di ſervigio pel corſo di una ſettimana. Quegli tra eſſi, che ſarà impiegato a tal fine, ſarà incaricato della inſpezione generale degli Allievi, ſia nei Cortili, ſia nelle Camere, ſia nella Cappella, ſia nei Refettorj, ſia nelle Cucine, ſia in tutti gli altri luoghi fuorchè in quelli degli ſtudj, atteſo che altri Profeſſori o altri Capi, in aſſenza di queſti ultimi, ſono tenuti a preſiedervi.

IX. Li Capi di ſettimana viſiteranno ogni giorno, dopo le ſett'ore del mattino, innanzi o dopo la chiamata, che ſaranno obbligati di fare nella Sala dell'aſſemblèa, le Camere, ed i luoghi vicini all'abitazione degli Allievi, per aſſicurarſi della eſecuzione dell'Articolo III. Titolo VIII.; ed in caſo, in cui la diſpoſizione di queſt'Articolo foſſe ſtata ſprezzata o traſcurata, incaricheranno eſſi quelle perſone, che giudicheranno a propoſito a ſoddisfare pegli Allievi al dovere da eſſa preſcritto, e gli Allievi ſaranno obbligati di pagare la mercede ſtabilita.

X. Durante il tempo del loro ſervigio, potranno i Capi deſtinati alla inſpezione generale degli Allievi moltiplicare tra 'l giorno le raſſegne, ed anche farne, ſecondo il biſogno, e la eſigenza dei caſi, nell'ore delle ricreazioni.

XI. Sa-

XI. Saranno obbligati tutte le sere, dopo l'ora dell'andar a letto, di farne una in ogni Camera. Puniranno essi in sul fatto di prigione quegli Allievi, in quelle di cui non fossero stati estinti i lumi all'ora prescritta nell' Articolo XVII. Titolo VIII.; giudicandolo a proposito, visiteranno essi le Camere la notte; ed in caso, in cui qualche Allievo avesse contravvenuto alla disposizione del suddetto Articolo, per quello che spetta all' obbligo di non chiuder mai nella notte le Camere colle chiavi, verrà condotto di lor ordine in prigione per restarvi quindici giorni la prima volta, salvo a sentir pronunziata la loro espulsione dalle Scuole alla prima recidiva.

XII. Le vigilie dei giorni di vacanza, e la sera, li Professori, ed i Capi recheranno si dai Direttori affine d' istruirli dei progressi, dei costumi, e della condotta degli Allievi. Essi porgeranno loro le note, che avranno tenuto su gli uni e su gli altri di tali punti, non dovendo essere accordata nessuna licenza per uscire l' indimani, se non dopo la presentazione di queste medesime note.

XIII. Nel caso, in cui qualche Allievo si diportasse male, e facesse qualche azione riprensibile nei giorni di vacanza od in altri fuo-

fuori delle Scuole, i Professori, Capi, e Sottocapi, che li riscontrassero, saranno autorizzati a rinviarli sul fatto a Casa, ond'esservi puniti secondo la enormità della colpa; e nella circostanza d'una disubbedienza dal loro canto saranno condannati ad un mese di prigione, ed in appresso irrevocabilmente espulsi.

TITOLO XI.

Infermerie.

I. OGni Allievo ammalato verrà trasportato nella Infermeria delle Scuole onde ricevere gli ajuti necessarj. Li Chirurghi obbligati al Luogo ne saranno in sul fatto avvisati, ugualmente che i Direttori, li quali ne istruiranno dal loro canto il Direttore-Inspettor generale.

II. Nel caso che la malattia sembrasse grave, si chiamerà ben tosto il Medico, e si ricorrerà alla Parrocchia subito, ch'egli lo indicasse.

III. Vi sarà sempre nell'Infermeria un Custode pel servigio degli Ammalati in tutto quello, che loro bisognasse. Questo Custode, di gradimento dei Direttori, verrà pagato a peso della totalità degli Allievi, e sarà in oltre incaricato del pensiero di ristaurare i pan-

ni

ni lini, di cui si servono, e che Sua Maestà si è compiacciuta di far loro provvedere.

IV. Egli non porgerà loro se non gli alimenti, che formeranno parte della loro regola, e loro amministrerà esattamente tutti i medicamenti ordinati.

V. Nessun Allievo in salute entrerà nelle Infermerie, se non i Professori. I Capi di settimana saranno obbligati di farvi una visita due volte al giorno; nessun altro vi sarà ammesso se non in quanto avesse ottenuto la permissione dai Direttori.

VI. Il Custode non soffrirà mai, che gli Allievi ammalati trasportino da un letto quello, ch'è dipendente da un altro, dovendo ogni letto rimaner sempre completo.

VII. Egli sarà responsabile di tutto quello, che vi sarà nelle Infermerie, dopo lo stato, che dai Direttori ne sarà stato drizzato nel tempo della sua venuta.

VIII. Gli sieno fatte espressissime proibizioni di permettere, che vi si porti, sia dalla Cucina, sia dal di fuori, alcun nutrimento proibito dal Medico, e dal Chirurgo.

IX. Verranno recati agli Amministratori li conti dei rimedj provvisti, e delle spese della malattia, per essere poi, riveduti che sieno tali conti dai Direttori delle Scuole;

ed

ed approvati dal Direttore-Inſpettor generale, inviati da queſti ſteſſi Amminiſtratori ai Signori Commiſſarj del ripartimento, e all' altre perſone, che manteneſſero quegli Allievi, che foſſero ſtati ammalati.

X. Fia proibito agli Allievi, che ſaranno nelle Infermerie, d'uſcirne a paſſeggiar per la Caſa, nei Cortili, o per andar in qualſivoglia altro luogo ſenza la permiſſione dei Direttori.

XI. Nella circoſtanza della morte di qualche Allievo, i Direttori li faranno ſeppellire decentemente, ma ſenza mettere le Provincie, e i loro Protettori in iſpeſe grandi; e ſi uſerà attenzione di farne meno che ſia poſſibile.

XII. Li funerali ſaranno ſempre proporzionati ai gradi di quelli, che moriranno nelle Scuole.

XIII. Dopo l'iſtante della morte, verrà fatto dai Direttori l'Inventario di tutti gli effetti del Defunto; queſti verranno chiuſi ſotto chiave, e l'Inventario verrà recato al Direttore-Inſpettor generale, il quale ne farà paſſare una Copia alla Famiglia, e le farà dare li detti effetti, ſe ſiavi il caſo, e toſto che ne ſia ricercato.

TITOLO XII.

Allievi Militari.

I. GLi Allievi militari, alloggiati in Caſerme proſſime alla Scuola Regia Veterinaria di Parigi, a norma dei Regolamenti dati da Sua Maeſtà li 15. Ottobre 1769. e li 13. Febbrajo 1774., in quanto alla diſciplina eſterna, ed a quella delle caſerme, ſaranno ſotto gli ordini dell' Uffiziale, che le comanda.

Per quello poi che ſpetta alla diſciplina interna della Scuola, ed ai ſervigj differenti, che divideranno cogli Allievi provinciali, eſſi ſaranno ſoggetti a quelli del Direttor generale, del Direttore particolare, dei Profeſſori, dei Capi, e Sottocapi, e puniti come gli altri ſecondo la eſigenza dei caſi.

II. Il Comandante degli Allievi militari inſtruirà il Direttor della Scuola quali ſieno quelli di picchetto, in prigione, od infermi, ſia alla Carità, o ſia alle Caſerme, e gli ſpedirà ogni giorno, a tal fine, un foglio, che conterrà i nomi di quelli, che ſaranno nell' una o nell'altra di tali circoſtanze.

III. Il Direttore della Scuola inſtruirà dal ſuo canto il Comandante di quegli Allievi,

che

che foſſero ſtati puniti a motivo d'infrazione dei regolamenti, o per altri falli nocevoli alla loro iſtruzione, come parimenti del nome di quelli, che ritrovandoſi di ſervigio nella Scuola, foſſero obbligati a reſtarvi.

IV. L'Uffiziale Comandante non permetterà ad alcun Allievo di aſſentarſi dalle Caſerme durante un certo tempo, quando non ne ſia precedentemente convenuto col Direttore-Inſpettor generale, affine di ſtar ſicuro, che queſta permiſſione non pregiudicherà eſſenzialmente ai progreſſi di quegli, che l'avrà domandata.

V. Qualunque perſona, che deſideraſſe ingaggiarſi colla ſperanza di arrivare dopo i ſuoi ſtudj al grado di Maniſcalco-perito in un Corpo di Cavalleria, ſia qual eſſer ſi voglia, verrà accettata prima del ſuo ingaggio dal Direttor generale.

VI. Gli Allievi militari ſaranno obbligati di venire all' ore dell' andar nelle Sale, e de' differenti eſercizj, e come gli Allievi permanenti verranno compreſi nelle raſſegne, che vi ſi faranno. Eſſi non uſciranno dal Luogo ſe non all'ore della uſcita dalle Sale. Potranno nondimeno, ſe lo giudicaſſero a propoſito, e ſe il loro zelo ve li portaſſe, metterſi nella Scuola in occupazioni utili ed

istruttive per fino al momento, in cui saranno obbligati a restituirsi alle Caserme.

VII. Conformemente alle disposizioni dei regolamenti de' 15. Ottobre 1769., e de' 13. Febbrajo 1774. saranno congedati dalla Scuola quegli Allievi militari, che non vi facessero progresso di sorta, che si svagassero, e che non si affaticassero a porsi in istato di soddisfare alle mire, che si ha su d'essi, e manderansi nei Reggimenti in qualità di semplici Soldati, e Dragoni. Il tutto sulle rappresentanze del Direttor generale, e cogli ordini del Secretario di Stato della guerra.

VIII. La intenzione di Sua Maestà si è, che qualora gli Allievi militari ingaggiati sieno sufficientemente istrutti, sulle testificazioni che loro verranno lasciate dal Direttor-generale, essi passino successivamente nei Reggimenti, che si riscontrassero abbisognare di Manisalchi-periti, alla domanda che ne verrà fatta al Secretario di Stato della guerra dai Maestri di Campo: e vuole Sua Maestà, che siano ammessi nei detti Reggimenti in qualità di Quartier-Mastri degli alloggiamenti, e che vi godano del trattamento regolato dalle Ordinazioni pei Manisalchi-periti.

TI-

TITOLO XIII.

Amministrazione Economica, Amministratori, obbligo di render conto.

I. TUtti li Capitali, che Sua Maestà degna accordare pel sostentamento, e pel mantenimento delle Scuole rimarranno nelle mani di un Cassiere generale, il quale verserà ogni mese nella Cassa particolare degli Amministratori, coi mandati del Direttor generale, le somme, di cui esse abbisogneranno, e che saranno fissate, rispetto ad ognuna di esse, dal Secretario di Stato, che avrà le dette Scuole nel suo ripartimento.

II. L'obbligo di render conto del Cassiere generale sarà dunque limitato alla giustificazione della propria esazione, ed a quella della sua spesa, la quale non consisterà, che nelle somme da lui contate di mese in mese agli Amministratori, e nella presentazione delle ricevute di questi ultimi.

III. Oltre ai Capitali, che questi ultimi prenderanno dalla Cassa generale, essi riceveranno tutti i prodotti degli Ospitali, delle Fucine, e delle Spezierie, i quali verranno aggiunti a questi capitali medesimi per essere similemente impiegati pel mantenimento delle Scuole.

IV. Queſte rendite caſuali, riſpetto agli Oſpitali, ſaranno in ragione del numero degli Animali, che vi ſaranno curati, e per i quali li Proprietarj ſaranno obbligati a paſſar ogni giorno una data ſomma proporzionata al prezzo dei foraggi; imperciocchè la cuſtodia, le operazioni, ed anche i medicamenti pei detti Animali ſaranno aſſolutamente gratuiti. Queſti ſteſſi prodotti riſulteranno parimenti, riſpetto alla Spezierìa, dalla vendita delle droghe, e dei rimedj, che foſſero ſtati dati a particolari, a norma della tariffa, che ne ſarà ſtata decretata dal Direttor generale; e riſpetto alle Fucine, dalla ferratura di diverſi Animali, cui la fiducia pubblica avrà poſto in mano degli Allievi.

V. Saranno in conſeguenza obbligati a render conto gli Amminiſtratori non ſolamente di quello, che avranno ricevuto dal Caſſier generale, ma ancora di queſte rendite avventizie; come parimenti delle ſomme, che loro foſſero pervenute pegli Allievi, com'è ſtato detto nell'Artic. V. Titolo IV.: dovendo queſte ultime formare un conto particolare, e non eſſer in modo alcuno confuſe nei conti dell' altre.

VI. Variando eſtremamente il numero degli Animali condotti negli Oſpitali, ſarebbe af-

affatto impossibile stimare ed arbitrare, sia la quantità delle provigioni pel loro nutrimento, e per la loro cura, sia il numero dei Palafrenieri necessarj, sia la quantità delle picciole spese delle Scuderie; di modo che la incertezza, in cui sarebbesi su tutti questi punti, potrebbe aprir sempre una porta alle depredazioni: sarà dunque irrevocabilmente fissato il numero degli stazj nelle Scuderie in ognuna delle Scuole.

VII. Conseguentemente a tale fissazione, riuscirà facile il farne una per approssimazione del consumo del fieno, della paglia, dell' avena, dell' orzo, e della semola, salva una diminuzione nel caso di non completo, ma senza che giammai e per nessuna ragione, sia qual' esser si voglia, possa esservi dell' accrescimento.

VIII. Li Professori-Direttori degli Ospitali terranno un registro esatto dell' entrata e dell' uscita degli Animali, che verrannovi inviati per esser curati; una copia di questo registro starà nelle mani degli Amministratori incaricati di fare, ogni mese, la riscossione delle pensioni dei detti Animali, allora parimenti che fossero per anco nelle Scuole, come pure quella delle somme, che potrebbero essere dovute nel momento, in cui fossero per uscirne.

IX. Nelle Scuole abitate da un numero conſiderabile di Animali, che cagionerebbero un conſumo grande, vi ſarà un Direttore dei foraggi, il quale darà ai Palafrenieri, nell' ore deſtinate, le razioni da diſtribuire in ogni Scuderìa; il tutto alla preſenza di un Capo prepoſto, di ſettimana in ſettimana, alla ſevera eſecuzione della giornaliera ordinazione ſcritta dal Profeſſor-Direttore degl Oſpitali, ſopra un regiſtro deſtinato a tal' effetto, ed in cui verrà indicata, giorno per giorno, la regola di ogni animale malato, ſecondo li numeri degli ſtazj, che eſſi occupano negli Oſpitali; non potendo queſta regola ſe non variare ſecondo le circoſtanze.

X. Saranno reſponſabili i detti Garzoni, ai quali ſoli ſtarà affidata la chiave dei magazzini, di tutti li foraggi poſti in magazzino, e la ſpezie, e la quantità dei quali ſaranno ſtate riconoſciute dinanzi ad eſſi dai Profeſſori-Direttori degli Oſpitali, e dai Direttori delle Scuole.

XI. Verrà fiſſato il numero dei Palafrenieri in ragione del numero degli Animali malati, e non potranno i detti Palafrenieri averne cura di men di ſei.

XII. L' unico mezzo di contenere i Prepoſti ai differenti ſervigi, e di renderli at-

ten-

tenti alla conſervazione degli effetti, ed al riſparmio di quelle coſe, che ſi conſumano coll' uſo, eſsendo quello di aſsoggettarli a provvederſele eglino ſteſſi; comprenderaſſi nei ſalarj accordati ai Palafrenieri l'obbligazione di mantenere le loro Scuderìe di ſecchie, badili, forche, ſcope, ſtregghie, bruſchè, ſpugne, ſpazzole, corde da sbarre, correggie da cavezza, e lume durante la notte.

XIII. Nelle Spezierìe, alle quali preſiederà ſempre un Profeſſore, od un Capo, o un Sottocapo, e le quali ſaranno ſervite da Allievi, e da un Domeſtico, ſe ſiavi biſogno, verrà ſtabilito un regiſtro, ſul quale il Profeſſore ſcriverà, da un canto, tutte le ſpeſe concernenti queſta parte, ſia medicamenti, legna da brucciare, carbone, utenſili, ec. e dall' altro, le vendite fatte a profitto degli Oſpitali delle Droghe, e dei rimedj a diverſi particolari, tanto in credenza quanto a contanti.

XIV. Saravvi di più nelle Spezierìe un ſecondo regiſtro contenente tutte le ordinazioni preſcritte ogni giorno dal Profeſſore - Direttore degli Oſpitali: queſto regiſtro formerà la prova giuſtificativa dell' impiego principale delle Droghe, e delle ſoſtanze comperate.

Riſpetto alle vendite fatte ai particolari, il Profeſſore della Spezierìa conterà ogni me-

se agli Amministratori quelle somme, ch' egli avrà ricevute, e gli Amministratori saranno obbligati di fare la riscossione di quelle, che fossero ancora da pagarsi.

XV. Un Professore, ed un Capo delle Scuole dirigeranno le Fucine.

Il Professore terrà un registro di tutte le comprede di carbone di terra, ferro da lavorare, chiodi, ec. e delle differenti ferrature fatte agli Animali appartenenti a diversi particolari. Terrà altresì il detto Professore sotto chiave il ferro da lavorare, ed i chiodi, ugualmente che tutti gli stromenti necessarj, che gli verranno confidati in questa bottega, e recherà similemente agli Amministratori ogni mese la somma del prodotto delle Fucine, salvo a questi ultimi a riscuotere prontamente quello, che rimanesse da pagare.

XVI. Il Professore di Anatomia sarà incaricato di tutte le comprede concernenti i Gabinetti del Re nelle Scuole, le dissezioni, injezioni, carbone, legna, lume, Cavalli, ed altri Animali di differenti spezie da sagrificare, vernici, colori, dimostrazioni particolari, operazioni, concorsi, e premj; ed egli stabilirà un registro dichiarante tutte le spese relative agli uni, ed agli altri di questi oggetti.

XVII. Si eseguirà la istessa cosa per ciò, che

che ſpetta ai Giardini Botanici; il Profeſſore terrà regiſtro di tutte le ſpeſe, ſia in piante, vaſi, ſemi, frutti, campane di vetro, utenſili, legna per le ſtufe delle conſerve, riſtauri, ec.

XVIII. In quanto alli riſtauri da farſi nelle coſtruzioni delle Scuole, i cui edifizj apparteneranno al Re, le fabbriche, i lavori del magnàno, del vetrajo, il mantenimento neceſſario degli arneſi e delle vetture, li contratti, e le comprede dei foraggi, gli oggetti concernenti agli Uffizj, come carte, regiſtri, penne, inchioſtro, cera da ſigillare, raſtiatoj, temperini, regoli, lapis, porto di lettere, ed altre ſpeſe; il tutto verrà firmato dal Direttor generale, e ſoddisfatto dagli Amminiſtratori previo il beneplacito dei Direttori.

XIX. Alla teſta di tutti li Regiſtri, de' quali è ſtato ordinato lo ſtabilimento dagli Articoli VIII. IX. XIII. XV. XVI. e XVII. del preſente Titolo, vi ſarà l'Inventario di tutto quello, che verrà conſegnato ad ogni Profeſſore, e ad ogni Capo in tempo del loro paſſaggio in ogni luogo; e queſt'Inventario ſarà ſottoſcritto da ognuno di queſti Profeſſori, e Capi, e dai Direttori.

XX. Non potranno i detti Profeſſori, e Capi fare alcuna compreda ſe non col beneplacito dei Direttori, li quali, nel caſo che

ſi trattaſſe di una certa ſpeſa, ſaranno obbligati riſpetto a ciò di prender gli ordini dal Direttore generale.

XXI. Tutti li regiſtri mentovati negli Articoli VIII. IX. XIV. XV. XVI. e XVII. ſaranno ſottoſcritti da ciaſcuno dei Profeſſori o Capi, che li terranno, e reviſti ogni meſe dai Direttori.

Per ciò, che ſpetta a quelli, di cui s'è parlato nell' Articolo XIII. e XIV. ſaranno ſottoſcritti, e riveduti ogni otto giorni; dovendo sì gli uni che gli altri di queſti regiſtri venire in oltre decretati alla fine d'ogni anno dal Direttore generale nel tempo della facitura, e del rendimento dei conti degli Amminiſtratori.

XXII. Gli Stipendj dei Direttori, come parimenti quelli dei Cappellani, degli Amminiſtratori, ſaranno regolati in modo, che nè la Caſſa generale, nè la Caſſa particolare, abbiano a ſomminiſtrar loro nulla di più; e in quanto a quelli dei Capi, o ai chiamati ad eſſere coadiutorj dei Profeſſori, ſaranno tali, che queſti Allievi avranno il carico di provvederſi il loro uniforme, le maniche, i grembiuli, gli ſtromenti da ferrare, e da diſſecare, ed il lume, di cui abbiſogneranno per attender al loro impiego, ed alle vi-

visite, che sono obbligati a fare durante la notte.

XXIII. Rispetto a quelli dei Professori di Anatomia, di Botanica, e dei Direttori degli Ospitali saranno in ragione del loro posto, dei loro obblighi, e dei loro bisogni, a cui saranno obbligati di soddisfare colle somme, che loro verranno annualmente accordate.

XXIV. I Guardaportoni dei Luoghi saranno obbligati coi loro salarj di vestirsi di un abito della divisa grande e picciola del Re, e di nutrirsi, scaldarsi, tenersi il lume, e di provveder l'olio di tutte le lampane necessarie nelle Sale di dissezione.

XXV. Ai Custodi delle Carceri, ai Giardinieri, ed agli altri Domestici non verrà pagato nulla oltre ai salarj, che saranno stabiliti per ciascheduno di essi.

XXVI. Non potendo la confusione di tutti gli oggetti, che necessariamente entrano nell' obbligo della resa de' conti delle Scuole, se non spargere perpetuamente una oscurità sulla manutenzione; ogni porzione sarà distinta, la spesa ne sarà fissata, e vi sarà un Monte separato, e destinato particolarmente per ognuna di esse. Riscontrandosi in allora quella data porzione ridotta e limitata nella sua spesa a questa o a quella somma, molto

più

più evidente ſarà la neceſſità di economizzare agli occhi dei Direttori, e dei Profeſſori incaricati di qualche regola, ed il cui zelo potrà eſſere ricompenſato in ragione dei riſparmj, che avranno fatti.

XXVII. Queſti Monti per gli Oſpitali, e per la Spezierìa, che non ne formeranno che un ſolo, e per le Fucine, ſaranno compoſti d'una parte di ciò, che piacerà a Sua Maeſtà accordar loro dalla Caſſa generale, e dall' altra, degli avventizj, o dei prodotti entrati nella Caſſa particolare.

Gli ſtipendj, ed i ſalarj ne formeranno un terzo; li riſtauri un quarto; le ſpeſe degli Uffizj un quinto; quella dei Giardini un ſeſto; ed i Gabinetti del Re un ſettimo: ma non offrendo queſti ultimi ſe non oggetti di ſpeſa, non potranno eſſere alimentati che dalla Caſſa generale, dietro la fiſſazione delle ſomme, il cui pagamento verrà ordinato da Sua Maeſtà.

XXVIII. Gli Amminiſtratori ſaranno aſtretti a tenere un regiſtro ad entrata ed a uſcita per ognuno di queſti Monti, il quale ſarà riveduto e firmato ogni meſe dai Direttori, ed alla fine di ciaſcun anno dal Direttor generale.

XXIX. Gli Amminiſtratori ſaranno ſimilemen-

mente obbligati di produrre ogni meſe al Direttor generale un foglio di eſazione, tanto di quella fatta dalla Caſſa generale, quanto di quella delle rendite caſuali; il qual foglio conterrà altresì la ſpeſa fatta nel detto meſe, e verrà ſottoſcritto dagli Amministratori, e riveduto dai Direttori; di ſorta che la unione di dodici fogli, prodotti in tal guiſa durante l'anno, formerà l'intero conto, che gli Amministratori deono rendere ogni anno a Sua Maeſtà.

XXX. Oltre queſto foglio, li ſuddetti Amministratori ne daranno un altro al Direttor generale, contenente il riſtretto dei loro regiſtri di ogni meſe, giuſtificativo della eſazione del dare e dell'avere d'ogni Monte, tanto in generale, quanto in particolare: e il detto foglio ſia ſimilemente autenticato da eſſi, e riveduto dai Direttori.

XXXI. Si farà ogni meſe la verificazione della Caſſa degli Amministratori dai Direttori delle Scuole, li quali ne invieranno uno ſtato autenticato da eſſi al Direttor generale.

XXXII. Li detti Amministratori non potranno conchiudere alcun contratto, e fare alcuna compreda ſenza il conſenſo del Direttor generale, nè pagare alcuna ſomma, ſia qual eſſer ſi voglia, ſe non col beneplacito

dei

dei Direttori, li quali ſaranno obbligati di avere un regiſtro particolare, in cui traſcriveranno tutti i beneplaciti, che avranno rilaſciato per numero, data, ed oggetti; dovendo queſto ſteſſo regiſtro, il quale verrà firmato ogni anno dal Direttor generale, metterlo a portata di confrontare coi beneplaciti la parte giuſtificativa dei conti annui degli Amminiſtratori.

TITOLO XIV.

Doveri dei Cuſtodi.

I. LE Scuole numeroſe avranno un Cuſtode incaricato d' invigilare ſu tutti i mobili ivi appartenenti a Sua Maeſtà, e ne ſarà loro dato Inventario.

II. A norma dei danni, che queſti effetti poteſſero ſoffrire dall' uſo, eſſi ne iſtruiranno i Direttori, li quali col conſenſo del Direttor generale ordineranno le riparazioni da farvi.

III. Se queſte riparazioni foſſero ſtate mal fatte, eſſi non riceveranno gli effetti riparati; e ſaranno obbligati avvertire ſimilemente i Direttori della negligenza, o della mala fede degli Operaj.

IV. Nella circoſtanza del traſporto di qualche mobile da un appartamento in un altro,

eſſi

essi noteranno il cambiamento, ed il trasporto, che ne sarà stato fatto.

V. Ogni anno si avrà da verificare l'Inventario generale. Se ne leveranno gli effetti periti coll'uso, specificando questa minorazione in margine del detto Inventario, come pure la sua cagione; vi si aggiungerà tutto quello, di cui potessero essere stati provveduti di nuovo gli appartamenti; quest'Inventario, queste aggiunte, e queste minorazioni saranno fatte dai Custodi, rivedute dai Direttori, ed approvate dal Direttor generale.

TITOLO XV.

Doveri dei Guardaportoni dei Luoghi.

I. LI Guardaportoni dei Luoghi saranno esattissimi nel loro posto; essi non lo abbandoneranno se non in circostanze sforzate, e solamente per quel momento, in cui potessero esser chiamati altrove; anzi che saranno obbligati di chiamare alcuno, che li rimpiazzi durante un tal tempo.

II. Le chiavi, che verranno loro confidate, staranno chiuse appresso di essi in un luogo sicuro, in guisa che esse non possano mai, ed in nessun caso, cader nelle mani degli Allievi.

III. Se alcuno degli Allievi, e dei Domesti-

ſtici addotti ai Luoghi, come pure ſe qualche eſtraneo ignoto, e qualche perſona della plebe portaſſe fuori qualche fagotto, li Guardaportoni viſiteranno queſti fagotti per renderne conto ai Direttori; e per poco che una tale aſportazione loro ſembraſſe ſoſpetta, non la permetteranno ſe non dopo aver ricevuto i loro ordini.

IV. Eſſi non laſcieranno mai uſcire alcun Allievo ne' giorni di lavoro, ſenza un biglietto dei Superiori. La ſteſſa proibizione avranno di laſciarne uſcire nei giorni di vacanza innanzi la Meſſa, purchè non ſia loro conſegnata una permiſſione dei Direttori; la quale permiſſione dovranno eſſi ſerbare, e riportarla loro l'indimani di mattino con una nota dell'ora, in cui ſaranno li detti Allievi rientrati, ſe una tal'ora ſia indebita.

V. Li detti Guardaportoni non permetteranno giammai, quand' anche ſi moſtraſſe loro il conſenſo in iſcritto dei Direttori, agli Allievi ordinarj di aſſentarſi dalle Scuole, ed ai Sottocapi di uſcire, ſe non abbiano l'Uniforme completo della Scuola, ed ai Capi, ſe non n'abbiano l'abito.

VI. Li Guardaportoni condurranno gli Allievi, condannati a ſoffrir la pena della prigione, nei luoghi delle Scuole, dove verrà or-

ordinato che ſieno ritenuti, e non potranno giammai diſpenſarſi dall' accompagnare li Domeſtici incaricati di recar loro il nutrimento.

VII. Nel caſo, in cui qualche Allievo aveſſe la imprudenza di andar alla porta delle prigioni a conferire coi prigionieri, li Guardaportoni gl' imprigioneranno ancor eſſi, ſenza aver biſogno di alcun altr' ordine fuor di queſto contenuto nella preſente diſpoſizione, ed in ſul fatto ne renderanno conto ai Direttori, od ai Profeſſori, o Capi, che li rappreſentaſſero in caſo di aſſenza.

VIII. Li Guardaportoni ſaranno reſponſabili delle porte dei luoghi, nei quali poteſſero eſſere rinchiuſi quegli Allievi, che ſi ſaranno meritata la punizione; e vien loro ingiunto di tener ſempre tai luoghi chiuſi e netti.

IX. Toccherà loro dal canto di ogni Allievo, che ſarà mandato in prigione, una ſomma di cinque ſoldi, la quale verrà trattenuta ai detti Allievi ſulla lor paga dagli Amminiſtratori in tempo dei deconti.

X. Li detti Guardaportoni ſaranno obbligati di ſcopare, e di mantenere colla maggiore nettezza il dinanzi della loro loggia, ed il Cortile da entrare; come eziandìo di non tollerarvi alcun imbarazzo di vetture, carriuole, carrette, ſime, ec.

XI. Tutte le mattine, nella ſtate all'ore cinque, e nel verno alle ſei, eſſi ſuoneranno l'alzarſi degli Allievi; a cinque ore e mezza la ſtate, ed a ſei ore e mezza l'inverno, l'uſcir delle camere; alle ſei ore e tre quarti in tutte le ſtagioni, la raſſegna generale, e la Meſſa, ſe venga celebrata nelle Scuole; all'ore ſette, nei giorni di lavoro, l'andata nelle Sale di Studj, o di aſſemblèe; all'ore nove le medicature da fare negli Oſpitali; all' ore undici la ricreazione; a mezzo giorno il pranzo; mezz' ora dopo mezzogiorno l'uſcir dai Refettorj; all' ore due la ſeconda raſſegna generale, e l'andata nelle Sale di Studj; a tre ore nell'inverno, e nell'eſtate a quattro, la ſeconda medicatura negli Oſpitali; alle ſei, la ricreazione; alle ſette, in tutte le ſtagioni e nei giorni di lavoro, la cena; alle ore otto queſta medeſima refezione, nei giorni di vacanza; alle ſette e mezza, ed alle otto e mezza, e negli uni e negli altri di tai giorni, il levarſi dalle tavole; ed alle dieci ore l'andar a letto.

XII. Nei giorni di Feſta, celebrandoſi la Meſſa all'ore nove in quelle Scuole, dove vi ſarà una Cappella, eſſi ſuoneranno un primo ſegno nel momento, che v'entrerà il Cappellano; eſſi ne toccheranno un ſecondo, allor-

lorchè l'Allievo nominato a ſervir la Meſſa ne li avvertirà col mezzo della campanella. Riſpetto ai giorni di Domenica, ſuoneranno alle ott'ore e mezza la eſortazione, o la lettura ſpirituale; alle nov'ore la Meſſa, e toccheranno in appreſſo, come ſi è detto di ſopra.

XIII. Nell'ore delle lezioni e delle dimoſtrazioni, e nei tempi, che i Direttori, i Profeſſori, ed i Capi poteſſero eſſere occupati, eſſi pregheranno i Foraſtieri, che poteſſero domandare ſia qualche Allievo aſſiſtente alle lezioni, ſia de' Maeſtri, che le fanno, ad aſpettare, che la ſeſſione finiſca, affine di non interrompere nè gli uni, nè gli altri con indiſcrete ammiſſioni.

XIV. Qualunque Foraſtiero, che domanderà dei Direttori, o dei Profeſſori, verrà condotto ed accompagnato dai Guardaportoni per fino ai luoghi della loro abitazione, o fino a tanto che abbiano potuto preſentarlo loro.

XV. Vien fatta eſpreſſa proibizione ai Guardaportoni, ſotto pena di una pronta ed aſſoluta eſpulſione, di laſciar entrare le perſone d'altro ſeſſo nei Cortili, nelle Cucine, e nelle abitazioni degli Allievi. Le Collarine, le Lavandaje, ed altre Lavoratrici attenderanno nel loro camerino, che vadano ad avvertire gli Allievi ricercati, e riſpetto a

quelle Donne, che aveſſero da parlare ai Direttori, od ai Profeſſori, le condurranno eglino ſteſſi.

XVI. Fia proibito ad eſſi ſotto la ſteſſe pene di ricevere nel loro Camerino Allievi, che bramaſſero di bere ivi, o mangiare, come eziandìo di ammetter Eſtranei a tal fine, la loro abitazione non eſſendo già deſtinata a formare una Oſterìa.

XVII. Vengono loro fatte proibizioni, in pena di una ammenda applicabile ai poveri, di laſciar entrar nelle Scuole provviſte di una Cappella Eſtranei, che vi ſi preſentaſſero per aſcoltare le Meſſa nei giorni di Domenica. e di Feſta.

XVIII. Saranno eſatti li detti Guardaportoni nell'ore, che verranno loro indicate, di venir ad accendere tutte le lucerne nelle Sale di diſſezione, o negli altri luoghi, come eziandìo di tenere queſte lucerne perfettamente nette.

XIX. Potranno i detti Guardaportoni condurre i Foraſtieri nei Gabinetti del Re, nelle Sale, negli Oſpitali, e loro far vedere le Scuole dopo averne ottenuto la licenza dai Direttori, ed uſando l'attenzione di deſtinare alla loro porta qualcuno, che li rimpiazzi. Non laſcieranno entrare nel Giardino

dino delle piante ſe non di conſentimento del Profeſſore di Botanica; e ſtaranno vigilanti, che i Foraſtieri, che introdurranno non tocchino neſſuna delle coſe dipendenti dai luoghi, nei quali ſaranno ammeſſi.

XX. Nel loro camerino avranno una tabella contenente i nomi di tutti gli Allievi, e ſulla quale potranno ſegnarne facilmente l'uſcire, e l'entrare; in guiſa che alla ſola inſpezione di queſta tabella potranno riſpondere in ſul fatto ſe gli Allievi ricercati ſieno aſſenti, ovvero nò.

XXI. Li detti Guardaportoni ſaranno obbligati tutte le mattine dell' indimani dei giorni di vacanza a recare ai Direttori la nota degli Allievi, che foſſero ritornati dopo le ott'ore della ſera.

XXII. Saranno eſatti a chiudere la ſera le porte dei Luoghi alle dieci ore.

XXIII. Riceveranno dai Direttori tutti gli ordini, che giudicheranno eſſi a propoſito di dar loro ſecondo le circoſtanze; ed i giorni di vacanza, e di diſtribuzione di premi, tutti quelli, che ſono neceſſarj in caſo ſomigliante.

REGOLAMENTI
PER LE
SCUOLE REGIE VETERINARIE
DI FRANCIA.

PARTE SECONDA

Concernente l' ammaestramento in generale, e l' ammaestramento in particolare.

TITOLO I.

Dell' ammaestramento in generale.

Articolo Primo.

LA rarità, e la lentezza dei progressi nella carriera delle Scienze avrebbero mai la loro sorgente nel difetto del cammino adottato e consacrato dall' uso nella maggior parte delle Scuole; e non sarebbe egli un errore di accusarne le inseparabili difficoltà degli oggetti più o meno numerosi, e più o meno complicati, cui trattasi di risguardare, ovvero la poc' attitudine, e la poca volontà delle persone, cui proponesi d' istruire?

II. Quanto più gli Allievi, che si destinano alla professione di Artisti Veterinarj sem-

ſembrano per via della loro educazione lontani dalle condizioni, che li diſporrebbero allo ſtudio di un' Arte, la quale riſpetto alla impoſſibilità, in cui ſi trovano Animali muti di eſprimerſi, e d' indicare la ſede dei loro mali, e dei dolori, che provano, diventa una ſpezie di divinazione, tanto più preme di rintracciar tutti i mezzi di ſemplificare e d' imprimere profondamente in eſſi que' veri e ſolidi principj, li quali deono un giorno condurli a mano nella pratica.

III. Queſti mezzi conſiſtono nel formare dell' Arte una ſpezie di catena, le cui parti ſi attengano tutte, e nel diſporre queſte iſteſſe parti in un ordine tale, che ſi ſuccedano, e ſcorrano naturalmente l' une dall' altre; avvegnachè per quanto ſieno eſſe combinate e legate, qualora non ſi ſegua eſattamente ogni anello incominciando dal primo, e qualora da queſto ſi paſſi ad un tratto a degli altri via del ſecondo, e del terzo, ec. ſi va a perderſi in un enorme e moſtruoſo caos d' idee, e di coſe, che un bizzarro e diſcordante miſcuglio rende il più delle volte vuote di ſenſo, ed incomprenſibili al più bell' ingegno e più penetrante.

IV. Stando gli Allievi coſtantemente ſotto gli occhi dei Maeſtri, col vantaggio di eſſe-

re ſempre diretti in tal guiſa da eſſi, e non godendo, come una infinità di altri Studenti, della libertà di volare a lor piacimento dalla dimoſtrazione di una parte, che appena intendono, alla dimoſtrazione di un' altra parte ſeparata da queſta dell' intervallo, che tre anni di applicazione loro non laſcierebbero comprendere, arriveranno infallibilmente a capo per queſta via metodica, mentre gli altri non avranno al più acquiſtato ſe non nozioni infedeli e confuſe, alle quali ſarebbe preferibile una profonda ignoranza; imperciocchè la perſuaſione intima della noſtra inſufficienza ci rende ſempre timoroſi, ed il ſapere dimezzato nell' Arte di guarire, va comunemente accompagnato da un' audacia, la quale non è, nè può eſſere che micidiale.

V. Non ſi ammetteranno alle dimoſtrazioni ſe non quegli Allievi, che avranno antecedentemente ſtudiato le parti, che ne formeranno l'oggetto. Coſa mai inſegnerebbeſi a perſone, a cui ſi parlaſſe una lingua, che foſſe loro ſtraniera? Coſa impararono quelli, che v' hanno aſſiſtito innanzi d' eſſere preparati ed iniziati in qualche maniera nei ſubbietti, che ſi trattano; e qual' è mai la impreſſione, che loro è rimaſta dei ſuoni vani, che urtarono loro gli orecchi?

VI. Le

VI. Le dimostrazioni non consisteranno già in discorsi più o meno studiati, quali sono quelli, che si compongono con accuratezza pella propria gloria anzi che pella istruzione degli Scolari da formare. Conterranno esse la chiara spiegazione della cosa, sia che debbasi parlare agli occhi ed alla mente, sia che debbasi parlare alla mente sola; dovendo i Professori, per quanto sia loro possibile, mettersi a portata di tutti gli Allievi, ed avendo ogni Allievo la libertà d' interrogarli intorno ai punti, che fossero superiori al loro comprendimento.

VII. Potendo un mal' inteso amor proprio ritenerne alcuni, e recarli ad arrossire della propria inintelligenza, staranno attenti li Professori a questionar quelli, nei quali ne supporranno, e ne riconosceranno maggiormente; ed avranno cura parimenti di abbreviare le dimostrazioni affine di procurarsi il tempo di assicurarsi per via delle diverse interrogazioni, che loro faranno, del grado della comprensione degli uni, e degli altri.

VIII. La strada, che conduce con più certezza alla vera scienza, imprimendo nel modo più indelebile nella mente i principj, dei quali è stata imbevuta, si è quella di comunicarli agli altri. Da che qualche Allievo

sa-

sarà rassodato in qualche parte, lo si incaricherà in prima di farne delle ripetizioni come Sottocapo, in appresso delle lezioni in qualità di Capo, ed insensibilmente ei diventerà capace di professarle tutte. In simil modo, senza alcun soccorso estraneo, le Scuole Veterinarie hanno veduto, e vedranno formarsi i loro Maestri.

IX. Le più rapide, e le più durevoli percezioni sono quelle, che nascono in noi dalla immagine, e dalla rappresentazione degli oggetti. Tutto quello, che viene in noi per gli altri organi dei sensi non lascia mai tracce così profonde, e così distinte nel cerebro, e fugge, o passa troppo leggermente dinanzi l'anima. Si attaccherà dunque per quanto sia possibile questo senso, posciachè li suoi effetti sù i sensi interni sono estremamente più vivi, e più costantemente contrassegnati.

X. Sonovi moltissime verità Mediche utili, ch' entrano nella sua giurisdizione. Noi si guardiamo da por nella serie di queste verità tutto quello, che l'ingegno umano osò, ed osa tuttavia di schiudere nei suoi deviamenti. Noi qui non ammettiamo per vero se non se quello, ch'è stato, e che sarà veduto, ed osservato fedelmenre, e parecchie volte;

te; e se non se quello, che ne risulta così chiaramente, che riesca impossibile, che l'aggiustatezza del ragionamento e delle conseguenze non sia della più intera evidenza.

XI. Donde mai l'Arte di guarire sembrò ella, e ci sembra anche al dì d'oggi un'Arte divina nelle mani del padre e del fondatore della Medicina umana? Come mai quest'Uomo immortale giunse egli a conoscere la natura delle malattie, i loro segni, ed a dedurne le cagioni? come finalmente possedette egli nel più eminente grado il talento di predirne con sicurezza l'esito, e le conseguenze; talento, sommamente superiore a quello, che viene annunziato dai più fortunati successi, imperciocchè le operate guarigioni possono il più delle volte venir attribuite alla natura, od al caso, se non fosse pel fondo immenso di osservazioni, che fece egli stesso, e pel complesso di quelle dei suoi Discepoli, e degli altri?

XII. Quello, che offrono le parti interne ed esterne del corpo dei differenti Animali non varierà giammai, e sembrerà sempre tale ad occhi attenti, saggiamente guidati, e bene esercitati. La loro struttura, le loro proporzionali dimensioni, la loro bellezza, i loro difetti, il loro sito, le loro forme, la lo-

loro compoſizione, tutto quello in una parola, che eſſe hanno di ſcorgibile, ſia di una eterna verità; ma quando ſi vorrà penetrar troppo innanzi, ed al di là di ciò, ch' è permeſſo ed indiſpenſabilmente neceſſario di ſapere del miſtero della loro intima fabbrica; quando ſi tenterà temerariamente di ſcandagliare la profondità delle prime leggi del loro meccaniſmo e della loro azione; quando abbandonandoci la eſperienza, la immaginazione prenderà il poſto del raziocinio, e ſarà la ſola guida, a cui ci daremo, noi ci perderemo ben toſto in un abiſſo di ſgarri, donde riuſcirà tanto più impoſſibile uſcire, quanto che egli è ben raro, che uno ſpirito riſcaldato torni in dietro ſu i proprj paſſi, e non affetti anche di compiacerſi nei proprj errori, qualora parimenti li conoſca.

XIII. Tale in fatti ſi è la mala fede della maggior parte dei facitori di ſiſtemi e d' ipoteſi, che quaſi ſempre ricuſano la luce, che li colpiſce, perchè illuminandoli eſſa offuſca il loro amor proprio; ed impiegano orgoglioſamente tutte le loro intellettuali facoltà per ſoſtenere la opinione da eſſi immaginata ed abbracciata pubblicamente, ſebbene il più delle volte eſſi non poſſano diſſimulare, che venga contradetta dai fatti, e

ſmen-

ſmentita dalla natura: Nulla per tanto di più pericoloſo per ingegni deboli, e che non ſi ſono per anco formati, della illuſione, che naſce dalla lettura di ſomiglianti ſcritti: non dovrebbe eſſa permetterſi ch' a perſone premunite contro la ſeduzione, che accompagna. Interdiraſſi dunque agli Allievi qualſiſia Opera Siſtematica per rinchiuderli nei limiti delle verità fiſiche, e ſi contraſſegneranno loro in una maniera preciſa i confini, ai quali ſi deve arreſtarſi nella conſiderazione e nello ſtudio dell' animale economia.

XIV. Il medeſimo ritegno dee venir loro inſpirato nella ricerca delle cagioni morbifiche. Neſſuna azione viene operata da ſe ſteſſa; non ve n' ha alcuna, che non ſia coſtantemente il riſultato di un' altra azione, che la precede, e la provoca. A queſta ſi dà il nome di cauſa, e l' azione prodotta è l' effetto. Tale così, dopo la cauſa univerſale e primitiva, vale a dire dopo la cagione delle cagioni, ſi è l' ordine e la ſucceſſione di tutte quelle, che eſiſtono, che di effetti, che elleno ſono e che ſono ſtate primordialmente, diventano a vicenda il principio di altri effetti; ed ecco tutto quello, che la noſtra debile capacità può cogliere in generale di queſta lunga catena. Al di là delle coſe evi-

den-

denti e sensibili, il filo si rompe o ci scappa, e tutte le sottili distinzioni impiegate dai Metafisici, ugualmente che le vane denominazioni adottate nelle Scuole non ci insegnano nulla di più.

XV. A che mai potrebbe condurre nella sana pratica quella divisione puramente Scolastica di cause in principali, in impulsive, in instrumentali, in obbiettive, in morali, in finali, in obbiettive, ec. ec. che Uomini, che preferiscono alle vie semplici e facili gli oscuri e tenebrosi sentieri della Metafisica, tentarono d'introdurre nella Medicina umana? di quali vapori non cuoprirestimo noi l'Arte con tutti quei nomi moltiplici di cause continenti, prossime, formali, procatartiche, occasionali, che non sono applicabili che ad una istessa causa, e con quelli di cause remote, predisponenti, proegumene, che similemente non ne indicano se non un'altra; qualora non si avesse l'attenzione di richiamare la mente degli Allievi al loro vero significato, e qualora non li si diriggesse-ro verso il vero, insegnando loro, che queste ultime, le quali non sono elleno stesse se non l'effetto di un'altra causa ancor più remota, non possono produrre questo o quel turbamento, ma solamente disporvi e prepa-

rar-

rarvi li corpi; che le prime congiunte a queſt' ultime, e che ſono eſſenzialmente la iſteſſa malattia, ſono quelle, allo ſtudio delle quali importa loro maggiormente applicarſi; che debbono rigettare tutto quello, ch' è inintelligibile, e puramente congetturarle, e non fermarſi ſe non ſu ciò, che i fenomeni offrono di manifeſto; che finalmente, qualora ſtupefatta la ragione ed il giudizio ſi perdano, una ſaggia circoſpezione vuole, che averandone i fatti, ſi oſſervi un umile ſilenzio ſopra di ciò, che non ſi può concepire, e ſpiegare.

XVI. Ella è ſenza dubbio coſa eſſenziale il dare agli ſtudenti diffinizioni chiare e preciſe dei termini e delle coſe, affine di prevenire la confuſione, ch' eſſi potrebbero farne, e di fiſſare la loro idea ſu quello, che eſprimono gli uni, e ſu quello, che le altre ſono realmente. Egli è nondimeno tal volta pericoloſo lo ſminuzzare, col preteſto di una maggiore eſattezza, gli oggetti a ſegno di caricar troppo la memoria, di ſtancar l'attenzione, di rendere di un acceſſo difficile le relazioni, e di tendere in certo modo eglino ſteſſi il laccio, da cui s' invita a guardarſi quelli, che s' inſtruiſcono. La generazione di diverſe malattie conſeguentemente ad una

ſo-

sola e medesima cagione, il numero grande di quelle, che possono attaccare un solo e medesimo viscere, la identità delle indicazioni in una infinità di affezioni differenti, la unione e la simpatìa della parte raggiunta dal male, e delle parti contigue, e che necessariamente ne patiscono, il concorso di quelle, che sono lo stromento della medesima azione, quanti ostacoli da vincere e da sormontar nella pratica? E come guarentire gli Allievi dalla troppo frequente disavventura di prendere le malattie pei sintomi, ed i sintomi per le malattie, se non fia coll'appigliarsi principalmente a disegnar loro gli effetti, che essendo una reale ed immediata conseguenza dei movimenti malatticcj, sono i più sicuri ed i più univoci indizj dei mali?

XVII. Non deve nemmeno essere obbliato nulla di tutto quello, che può, come segno, guidare alla distinzione della loro natura, della loro cagione, della loro sede, similemente che alla giusta idea del loro corso, e del loro esito. Quello, che manifestasi ai sensi non può mai essere un enimma: quindi la certezza della Chirurgia umana nella cura di quasi tutte le malattie, che le sono soggette, ed i progressi sempre rapidi di questa parte essenziale della Medicina. Facendo

una

una ſaggia applicazione dei ſuoi principj, ſi cammina con ſicurezza ſulle ſue tracce; ma allora quando al chiarore, che l' illumina ſucceda il velo più o meno denſo della notte, che naſconde e rubba gl' interni diſordini della macchina, manca il più delle volte la evidenza, ed è giuoco forza ſupplire con conghietture; debile ed ingannevol preſidio nella Medicina Veterinaria principalmente, in cui ſiamo coſtantemente privi di quelle, che il Medico può trarre dalle confeſſioni fatte dagli ammalati. Per grande che ſia per eſſo queſto vantaggio, avvi nondimeno nella ſtazione, e nel paſſo, e nei movimenti degli Animali una quantità conſiderabile di circoſtanze eſtremamente eſpreſſive per chi ſa coglierle; e queſto linguaggio muto, e tal volta più ſignificante e meno ſoggetto d' indurre in errore di quello della parola, ſi è quello, che preme di far capire agli Allievi. Vi ſi aggiungerà il quadro fedele di tutto quello, ch' evvi da ricercare, e da conſiderare nelle differenti ſpezie di bruti, aggravati da qualche male: rinchiudendo queſta deſcrizione la enumerazione delle combinazioni, alle quali invita eſſa medeſima la natura nei diverſi e ſecreti turbamenti, che prova, gl' iſtruirà della preſenza di queſta o di quel-

la malattia, istessamente che di ciò, che deono temerne o sperarne.

XVIII. Avendo ogni scienza, ed ogni Arte certe espressioni determinate, le quali sono loro proprie, le persone di una stessa Nazione possono facilmente, dietro a questi od a quei termini convenuti, attaccare questa o quella idea alla tale o tal cosa: ma questo secolo, tutto illuminato ch' egli è, e che crede di esserlo, è tuttavia rispetto alla Medicina Veterinaria un secolo di barbarie, in cui, per difetto di una nomenclatura esatta e di convenzione, appena è possibile conversare ed intendersi. Come diciferar, per esempio, che i termini di *bouffade*, di *kercè*, di *lacas*, di *magagne*, di *verrette*, ec. e quelli di *doges*, di *bruxols*, di *bourrelage*, d' *embèmèadure*, di *primure*, di *gouloumon*, ec. disegnino, i primi, il vajuolo dei montoni, chiamato da alcuni *claveau*, ed i secondi la cachessìa acquosa, nota ad altri molto comunemente sotto il titolo di *pourriture*? La diversità dei nomi dati in ogni Provincia, in ogni elezione, e per così dire, in ogni Villaggio ad una sola ed istessa malattia, precipiterebbe inevitabilmente gli Allievi nella confusione, e tanto maggiore sarebbe il loro imbarazzo, quanto che non deggiono aspettarsi dal can-

to

to di genti groſſolane, che potrebbero conſultarli nè il menomo legame d'idèe, nè la più leggiera particolarizzazione dei ſintomi di un male preſente (*); ſarà dunque aſſolutamente neceſſario comporre in qualche modo una lingua per queſto nuovo popolo. I termini, per ciò che concerne le affezioni, ch'avranno una relazione colle anneſſe all'Umanità, ſaranno da un canto l'iſteſſi di que', ch'adotta la Medicina degli Uomini; e dall'altro, riſpetto ai mali, particolari degli Animali, ſaranno eſſi relativi al loro genio, ed ai loro caratteri diſtinti: e ſiccome l'intera proſcrizione del dialetto ſelvaggio ed inintelligibile da un luogo all'altro, a cui l'Arte riſcontraſi ridotta, ſarebbe di una totale impoſſibilità, così la denominazione ſcientifica d'ogni malattia ſarà accompagnata da quella, che il volgo le accorda nelle varie porzioni d'ogni Generalità.

XIX. I Metodi più ſemplici ſaranno ſempre preferibili a tutti i metodi ſiſtematici nella enumerazione, nella eſpoſizione, e nella ſpiegazione della differenza dei mali. L'occhio non ſi perde in una veduta approſſimata; eſſo diſtingue, eſſo paragona gli oggetti, e li mette in quell'ordine, che ad eſſo

(*) *Di queſta moltiplice varietà di nomi uſati a ſignificare l'iſteſſo morbo ſi può doler anche l'Italia.*

naſce più facile ad eſtimarli. Sonovi delle malattie comuni a tutti gli Animali, avvene di proprie ad ogni ſpezie diverſa. Sì l'une che l'altre, eſterne od interne, poſſono eſſere ugualmente conſiderate quai generali e particolari. Sotto il primo di queſti titoli l'eſterne comprenderanno le infiammazioni, i tumori, le piaghe, gli ulceri, e le differenti affezioni dell'oſſa; e ſotto il ſecondo eſſe rinchiuderanno le malattie degl' integumenti, delle diverſe porzioni del capo, della incollatura o del collo, del torace, del baſſo ventre, e dell' eſtremità. Riſpetto ai mali interni ſi dovrà conformarſi all'ordine medeſimo. Si ſepareranno da prima quelli, che appartengono al ſiſtema ſanguigno, da quelli, che appartengono al ſiſtema linfatico, ed al ſiſtema nerveo: ſeguirannoſi in appreſſo nelle tre cavità; e non ſi ommetteranno già quelli, che poſſono manifeſtarſi nella pregnezza e nella geſtazione delle femmine, ugualmente che nella infanzia dei loro prodotti. Tutte queſte diviſioni, e queſte ſuddiviſioni non impediranno in oltre d'inſegnare agli Allievi a diſtinguere le malattie ſintomatiche dalle idiopatiche, le acute dalle croniche, le continue dalle intermittenti, le benigne dalle maligne, le epizooti-

tiche dalle ſporadiche, le contagioſe dalle non contagioſe, le irregolari da quelle, che corrono ſecondo la natura; non ſono eſſe ſe non troppo frequenti negli Animali pella ignoranza di quelli, che le curano; quelle, che vanno ſoggette a recidive dalle periodiche, le recenti dalle antiche, l'ereditarie dalle accidentali, ſebbene ſia molto difficile riſalire nei bruti ai vizj originarj; le ſalutari dalle mortali, le retrograde da quelle, che non hanno queſt'eſito, le curabili dalle incurabili, ec. ed in tal modo rigettando ogni noſologìa complicata diſſiperaſſi la oſcurità, riſultante naturalmente dalla moltiplicità dei mali e ſimili e differenti, dei quali diverſi individui di ogni ſpezie poſſono divenire la preda.

XX. Li rimedj conſiſtono nella regola, e nelle diverſe medicinali ſoſtanze ſomminiſtrate dai tre regni. Speſſo baſta alla natura il primo di queſti ajuti a por fine al turbamento, che l'agita, nè mai poſſono ſenza eſſo avere li medicamenti un poter ſalutare. Non s'inſiſterà dunque mai troppo intorno alla neceſſità di applicare, e di proporzionare alle circoſtanze malatticcie tutte le regole di condotta, che ſaranno ſtate ſegnate nel Trattato *ſulla cognizione eſterna degli Animali*.

Se i falli, e la negligenza per ciò, che riſguarda la nettezza, e la ſalubrità dei luoghi, che abitano, la ſcelta, la quantità, e la qualità degli alimenti, il tempo e la maniera di diſtribuirli loro, o di farli loro paſcolare, la fatica, il ripoſo, ec. ſono la frequente ſorgente dei diverſi mali, che li aſſediano; queſti errori medeſimi, allorchè queſti mali eſiſtono, deono infallantemente accreſcerne la violenza, ed opporſi a tutti gli ſforzi degli Artiſti. In quanto alle ſoſtanze, che poſſono prevenirli, ovviare i loro progreſſi, ed operarne la guarigione, il loro numero prodigioſo è forſe uno dei maggiori oſtacoli alla perfezione di una pratica efficace e ragionata. La macchina animale non abbiſogna che di una piccioliſſima quantità di piante nutritive per ſoſtenerla, e non abbiſogna eziandìo che di una piccioliſſima quantità di rimedj per riparare ai ſuoi diſordini. Queſta verità dev'eſſere profondamente inculcata nell' animo degli Allievi. Il miglior Pratico ſia ſempre quello, il quale, capace di diſtinguere le operazioni dei medicamenti da quella della natura e delle malattie, ſi appiglierà ſtrettamente a quelli, dei quali per reiterate ſperienze avrà imparato le proprietà, e le virtù. Convinto, che li più ſem-

pli-

plici, maneggiati abilmente, hanno il più delle volte altrettanta e maggiore energìa delle più faſtoſe compoſizioni, egli limiteraſſi, quanto più gli ſarà poſſibile, alla loro amminiſtrazione; nè più in allora vederannoſi i Coltivatori fuori di ſtato di provvedere de' ſoccorſi ai loro beſtiami malati, e rovinati non ſolamente dalle perdite, che provano, ma da una folla di Ciarlatani avidi, e per così dire, accanati ad accreſcere maggiormente il loro infortunio, e la loro miſeria.

XXI. Alcune lezioni ſulla Materia Medicinale, riſtretto ad una Storia più o meno compendioſa delle Droghe, ad un Vocabolario Farmaceutico, ed a Formole magiſtrali ed officinali, ſarebbero di molto minore utilità agli Allievi di quello che, s' eſſe veniſſero precedute da precetti ſulle indicazioni, ſulle contro-indicazioni, ſu gli effetti dei rimedj, ſul tempo, e ſul modo di preſcriverne l' uſo, ec. La troppo generale perſuaſione, che ſi ha, che con ſole ricette ſi poſſa arditamente tutto tentare relativamente alle malattie degli Animali, ed anche a quelle degli Uomini, ſi è il colmo della più ributtante aſſurdità. E non può la ragione eſercitar il ſuo impero che ſopra il minor numero dei talenti; nè valerà mai eſſa a dimoſtrare, che non

deesi accordare la pubblica confidenza se non se a quelli, che innanzi d' intraprendere le guarigioni si sono posti in istato di giudicare delle forze o della debolezza della natura, della impotenza dei suoi sforzi in questa o quella circostanza, del loro esito in questa o in quell' altra, del vero momento, in cui opera, di quello, in cui deesi rispettare la sua azione, o moderarla, o prestarle soccorso, della necessità dei mezzi di opporsi di buonissima ora ai progressi di certi mali, del rischio delle violenti scosse preferite a dolci eccitamenti, di quello di attaccare vivamente certi deboli temperamenti, e fiaccamente de' temperamenti forti, dell' istante favorevole per evacuare, della importanza, e delle vie di prepararvi l'Animale, del luogo, per cui fia più conveniente determinare l' escrezioni, del pericolo di non insistere abbastanza nell' impiego di questo o di quel medicamento, e di ricorrere impazientemente ad altri, sotto il pretesto che il cambiamento, che producono, o non fia, o fia appena apparente, ec. ? Questi sono in parte quei punti, che costituiscono la vera scienza; tutto il restante non è se non un empiricismo ridicolo, e quasi sempre micidiale: ed il colpo più crudele, che si possa recare

all'

all' Arte, e nell' istesso tempo al reale interesse del Coltivatore, si è di pubblicare e di mettere in mani ignoranti de' rimedj per questa o per quella malattia, a cui il più delle volte essi non possono convenire; come se si potesse supplire con ajuti, la cui efficacia dipenderà totalmente dal caso, ai lumi di una Medicina stabilita su i più solidi fondamenti.

XXII. Ma tutti i mali non cedono già ugualmente al solo potere dei medicamenti; ve n' ha, che esigono in oltre una manuale operazione dal canto dell' Artista, e queste operazioni sono quelle, nelle quali ella è parimenti cosa essenziale d' istruire, dirigere, ed avvalorare gli Allievi. Le circostanze, che vi determinano, sono estremamente moltiplicate; e perciò la Chirurgia Veterinaria si è una parte delle più considerabili dell' Arte: e la confessione di tutto quello, ch' essa deve alla umana Chirurgia, è un omaggio giusto e legittimo, che studierassi sempre di renderle; imperciocchè quand' anche le differenze, che esistono nell' Uomo e negli Animali, ne stabiliscano nei mezzi e nelle strade da seguire, od obblighino ad operazioni particolari, e che le sono ignote, noi non procediamo mai se non dietro i suoi principj. Sarebbe egli un allontanarsene quello di

non

non guidare gli Allievi pei ſentieri da eſſa ſegnatici. I primi lumi, con cui perciò deeſi riſchiararli, ſaranno quelli dei precetti generali, che debbono loro eſſere ugualmente preſenti innanzi di operare, nel mentre che opereranno, e dopo che avranno effettuato l' operazione. Queſti precetti verranno accompagnati da una breve deſcrizione dei diverſi ſtromenti da mettere in uſo ſecondo le mire, che ci proponiamo. Si diſcenderà quindi alla particolarizzazione delle diverſe azioni manuali, conformandoci all'ordine ed alla diviſione, che s'è preſcritto nell'Artic. XIX. del preſente Titolo: Incomincieraſſi perciò dalle operazioni, che poſſono aver luogo in tutta la eſtenſione e l'abitudine della macchina, quai ſono l'apertura degli aſceſſi, la eſtirpazione dei tumori, le ſuture, i ſetoni, le regiature, la cauterizzazione, l'eſtrazione dei corpi eſtranei; ſi paſſerà in appreſſo alla dimoſtrazione di quelle, che ſono appartenenti, 1.° alla teſta, ed a tutte le parti, che ne dipendono; 2.° alla incollatura od al collo; 3.° al corpo, comprendendovi il petto, l'addomine, e la coda; e l'opera verrà finalmente terminata da quelle, che intereſſano l'eſtremità. Queſte lezioni date in ſeguito ſu gli Animali vivi attaccati dalle malat-

tie,

tie, che esigerebbero questa o quell' opera della mano, sarebbero senza dubbio più profittevoli agli Allievi; ma non sarebbe altrimenti possibile di ritrovare, e di radunare nello stesso tempo un numero di bruti, colpiti ognuno da un male differente, e bisognoso di operazioni, e si dovrà perciò contentarsi di sagrificarne una sufficiente quantità alla loro istruzione, prevenendoli accuratamente dei cambiamenti, che lo stato naturale avrebbe dovuto provare dalla presenza di questa o di quella affezione, affine di non indurli in errore, e di loro insegnare i risguardi, che ogni Operatore dee sempre avere alla differenza della disposizione delle parti. Rispetto alle operazioni, che si potrà permetter loro di ripetere sopra cadaveri, si farà loro notare, che le carni dell' Animale morto non hanno nè la fermezza, nè la elasticità di quelle dell' Animale, che gioisce della vita; che sarebbe cosa pericolosa il formarsi una regola in risguardo alla forza delle incisioni da eseguire per le difficoltà, che riscontreranno a tagliar la pelle ed altre parti; ch' essi potrebbero ferire de' vasi senza accorgersene, in grazia della impossibilità della emorragia, mentre deggiono essi evitarli colla maggior attenzione nel bruto vivente, ec.

XXIII.

XXIII. La dottrina delle medicature si accosta tanto a quella delle operazioni, che non si può separare l'una dall'altra. Non basta già di riunire, di dividere, di estrarre, di amputare; fa d'uopo ancora conoscere non solo i differenti mezzi di assoggettar gli Animali, quelli principalmente, che come il Bue, ed il Cavallo, sono dotati di una forza, incontro la quale è cosa necessaria e prudente di cautelarsi, ma anche le sostanze e le materie d'apparecchiare metodicamente per formarne degli apparati convenienti, istessamente che tutte le regole, che guidar denno nell'impiego, che se ne fa. Deesi parimenti essere in istato di fissare in una maniera consistente, sia coll'ajuto delle fasciature semplici, sia coll'ajuto delle fasciature figurate o composte, li topici applicati sulle parti, e le parti elleno stesse. Alcune istruzioni intorno agli uni ed agli altri di questi oggetti, framischiate di precetti generali, ai quali deve conformarsi ogni Operatore, metteranno gli Allievi alla portata di soddisfare pienamente e con buon esito a tutte le condizioni, che possono rendere ogni azione manuale salutare.

XXIV. Non avvene forse alcuna, la quale offra tante difficoltà, e tante complicazioni, quan-

quanto quella, che agli occhi del comune degli Uomini non ſembra conſiſtere che nella ſemplice e groſſolana applicazione di una liſtra di ferro ſotto il piede. La ferratura eſige la maggiore e la più lunga abitudine nel lavoro del ferro: l'azione di fabbricarlo e di ferrare ha le ſue regole; la forma dei ferri varia all' infinito; ciaſcuno di eſſi ha certe proporzioni, che deggiono eſſere relative a ciaſcuna di queſte parti; ſenza profondi lumi ſulle bellezze, ſulle deformità, ſul meccaniſmo, e ſulle leggi della nutrizione, dell' accreſcimento, e della riproduzione dell' ugna, non ſi può operare ſe non a caſo, e non conſeguentemente agli ſtati diverſi dei piedi, a queſti od a quei movimenti dei membri, ed alla aggiuſtatezza, od alla falſità del loro appiombo: una pratica ſempre uniforme tien luogo di metodo, non avvi mira conforme alle indicazioni, ed in tal modo una moltitudine di Cavalli periſce nelle mani del Pratico ignorante, mentre che quegli, che capace di unire ai preſidj di una feconda teoria quelli di una pratica, ch' eſſa dee ſempre riſchiarare, aggiungendo parimenti ai principj ricevuti tutto quello, che gli può ſuggerire la occaſione e il ſuo ingegno, conſerva agevolmente ciò, ch' è bene,

ri-

ripara istessamente ciò, ch'è male, rimedia alle inevitabili conseguenze delle sproporzioni del corpo, o ne modifica gli effetti, ovvia a quelli, che procedono dal vizio delle direzioni dell'estremità, previene le false posizioni, alle quali certe abitudini, e qualche volta ancor la natura sembrano invitar l'Animale, ec.

XXV. Il compimento dell'Arte si è la riduzione all'atto di tutti li principj necessarj al fine, ch'ella si propone. La meditazione, la riflessione, ed anche il più severo raziocinio non saranno se non un passatempo dello spirito, allorchè vogliasi rinchiudersi tra gli stretti limiti della semplice speculazione; coll'uso puramente, e coll'applicazione, che faranno gli Artisti delle loro cognizioni nelle circostanze malaticcie degli Animali, diverranno essi di una utilità reale ed assoluta, e potranno in oltre assicurarsi della verità dei precetti. Frequenti in ogni Scuola ne saranno le occasioni pello stabilimento, che verrà fatto di un Ospitale, di una o di più Fucine, di una Spezieria più o men' ampia secondo il bisogno, di un Giardino di piante, e di tutto ciò, che dee concorrere alla loro istruzione, e nello stesso tempo all'esercizio della professione, che abbracciano.

Dall'

Dall'un canto più ſicuri e più pronti ne fieno i loro avanzamenti; e dall'altro la loro fidanza non potrà ſe non vieppiù creſcere dal buon eſito dei cimenti, nei quali avranno eſſi parte ſotto gli occhi dei loro Maeſtri, e delle loro Guide.

XXVI. Senza l'impulſo di un amor proprio, molto raro in perſone, che non furono moſſe nè dalla educazione, nè dagli eſempli, l'anima dimora in una ſpecie d'intorpidimento e di languore. Alcuni premj ſtabiliti nella conſecuzioue di differenti concorſi, li quali avranno per oggetto ciaſcuna parte dell'Arte, ſcuoteranno infallibilmente quella degli Allievi, e le porgeranno dell'elaterio; gli elogj, ch'eſſi otterranno, loro ne faranno deſiderare de' nuovi, e l'ambizione della eſtimazione pubblica ſarà il pungolo, che li recherà inſenſibilmente ad innalzarſi ſopra di ſe ſteſſi.

TITOLO II.

Inſpettore generale degli Studj.

I. IL penſiero della eſecuzione del piano generale, che s'è dianzi ſviluppato, e dei particolari progetti d'iſtruzioni, che iſvilupperanſi in ſeguito, fia principalmente con-

confidato all'Inſpettor generale degli Studj, che avrà il brevetto di Sua Maeſtà in queſta qualità, e ſarà ſcelto conformemente alla diſpoſizione dell'Articolo VII. Titolo VI. Parte prima, fra i Direttori delle Scuole.

II. Queſt'Ufficiale non può ribattere tutti gli attacchi, ai quali ſarà eſpoſta l'Arte, ma egli applicheraſſi a mantenerla in tutta la ſua purità agli occhi degli Allievi, li quali, allorchè fieno illuminati come deggiono eſſerlo, ſaranno in iſtato di preſervarſi eglino ſteſſi dal veleno delle ipoteſi, e della menzogna. Quante finzioni non tendono ſe non ad oſcurare la verità? quanti principj azzardati nel mezzo ad alcuni principj veri, che approprianſi, e dei quali ſi fa ogni ſforzo di naſcondere il ladroneccio? quante oſſervazioni, quante guarigioni ſuppoſte, e pubblicate con un'audacia d'accoccarla al maggior numero? Coſa mai non ſono finalmente capaci d'intraprendere a pregiudizio del bene generale le umane paſſioni, la geloſia, od un' vile intereſſe, meſchiato tal fiata dal deſiderio e dalla ſperanza di farſi un nome, di cui non ſi è veracemente degno ſe non nel punto, in cui ſe ne conoſce il nulla, e la chimera?

III. Saranno obbligati tutti li Direttori di

ogni

ogni Scuola, d'indrizzargli, ogni tre meſi, uno ſtato, od una carta contenente i progreſſi degli Allievi; ed al Direttor generale un regiſtro medeſimo del loro avanzamento, della loro condotta, e dei loro coſtumi.

IV. Queſto ſtato ſarà compoſto di dodici colonne.

La prima conterrà il nome, il paeſe, e l'età degli Allievi.

La ſeconda, il giorno della loro entrata, ed il nome delle perſone, che ve li mantengono.

La terza, il nome della loro Provincia; ſalvo di fare la diſtinzione degli Allievi militari caſermati alla Scuola Veterinaria di Parigi.

La quarta, concernente la Zootomia, conterrà cinque linee in ogni caſella corriſpondente al nome di ciaſcun Allievo, nelle quali ſaranno ſcritte queſte parole: *Oſteologia*, *Miologia*, *Splancnologia*, *Anatomia comparata*, *Preparazioni Anatomiche*. A miſura, che gli Allievi ſaranno occupati negli uni o negli altri di queſti oggetti, ch' eſſi ne avranno terminato lo ſtudio, e che avranno concorſo, o riportato dei Premj, ſe ne farà nota a ciaſcuno di queſti cinque Articoli.

Si farà medeſimamente nelle colonne ſuſſeguenti.

La quinta ſarà intitolata: *Eſteriorità, e ſcelta degli Animali.*

La ſeſta, *Materia medicinale, interna ed eſterna.*

La ſettima, *Botanica*, e *Farmacìa.*

La ottava, *Fucina di Studio; Fucina di Pratica; Ferratura.*

La nona, *Malattie interne; Malattie epizootiche; Malattie eſterne.*

La decima, *Faſciature, ed Operazioni.*

La undecima contraſſegnerà il giorno, nel quale gli Allievi già formati uſciranno dalle Scuole.

La duodecima finalmente ſarà la colonna delle oſſervazioni intorno ai loro coſtumi, intorno alla loro condotta, ed intorno ai loro talenti.

V. In ſimil guiſa, dietro un tale modello, verranno compilati li regiſtri, che il Direttor generale, ed i Direttori particolari di ogni Scuola terranno degli Allievi, che vi ſaranno ſtati iſtruiti; regiſtri, che rimarranno per ſempre negli Archivj, di modo che in qualſiſia tempo ſi potrà leggere i nomi dei ſuggetti, che vi avranno attinto delle cognizioni, eſſer ſicuri della loro capaci-

cità, e discerner quelli, che Sua Maestà avrà onorato di un Brevetto, di una catena, di una medaglia, ec. (*).

VI. Questo medesimo registro sarà inviato ogni tre mesi dal Direttor generale, per ciò, che risguarda gli Allievi militari, al Secretario di Stato della guerra; e rispetto agli Allievi Provinciali, ne verrà fatto un estratto, il quale sarà similemente indirizzato ai Signori Commissarj del ripartimento nelle Provincie, o agli altri Protettori, relativamente agl' individui, ch' essi mantenessero, affine di tenerli sempre esattamente informati del loro avanzamento, e del grado d' intelligenza, di saviezza, e di zelo, che testificheranno.

VII. Su questo medesimo stato parimenti si avrà da regolare l' Ispettor generale degli Studj nella ripartizione, che deve fare ogni tre mesi in ciascuna Scuola delle parti, in cui dovranno occuparsi gli Allievi. Formerà

(*) *La edizione di Parigi di questi Regolamenti va preceduta da una lunga Lista di tutti quegli Allievi, usciti dalle Regie Scuole, tanto nazionali, quanto esteri, che vennero impiegati in qualità di Artisti Veterinarj, o di Direttori di nuove Scuole, che vennero premiati ne' Concorsi, che ottennero il Brevetto di Sua Maestà, od almeno si distinsero nei loro Studj; catalogo, che abbiamo creduto poter far a meno di aggiungere a questa nostra.*

una, o più tabelle separate, nelle quali sia scritto il nome degli Allievi sotto ciascuno dei punti, che nei tre seguenti mesi formeranno la materia del loro studio, e del loro lavoro.

VIII. Si conformerà similmente il detto Inspettor generale alle mire scritte negli Articoli III. e IV. del Titolo precedente. Egli non autorizzerà alcun Allievo ad allontanarsene, ed a abbandonare il filo, in favor del quale trascorreranno successivamente i gradini, che li guideranno al fatto dell' Arte. Egli potrà solamente, rispetto alla Fucina di studio, permettere, che alcuni Allievi vi si applichino, senza perdere non per tanto di mira le parti, alle quali egli li avesse attaccati, dipendendo in quella il buon esito tanto dal tempo, quanto dall' applicazione; e parimenti egli vi fisserà forzatamente quelli, li quali al loro arrivo nelle Scuole, o durante il soggiorno, che vi faranno, dimostrassero del dispregio per un oggetto così essenziale.

IX. Nulla essendo più capace di disgustare e di scoraggiare persone vive ed avide d' istruirsi quanto le dilazioni, sotto il pretesto della necessità di aspettare alcuni di quelli, che corrono la carriera medesima, se ve n' abbia, che colla loro intelligenza, e col loro

ro zelo lasciino indietro, e lungi da essi gli altri, egli non li tratterrà altrimenti nel loro cammino, ma ecciterà per lo contrario, e ricompenserà la loro emulazione, facendoli passare, sempre secondo l'ordine da seguire, a novelle cognizioni.

TITOLO III.

Zootomia, o Anatomia comparata.

I. LA Zootomia formerà l' oggetto di quattro corsi.

Gli Allievi, che arriveranno nelle Scuole nei Mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, e Decembre, incomincieranoo i loro Studj dal primo, che comprenderà:

1.° La difinizione e la spiegazione generale delle parti, che concorrono alla formazione di quelle, che stanno contenute nell' interno degli Animali; essendo questo preliminare indispensabile per dar loro almeno la idea del significato dei termini, de' quali sarà forza far uso in seguito.

2.° L'esame generale dell' armatura dei corpi considerata interiormente in ciò, che sono le ossa dopo la loro origine, nei mezzi per cui esse acquistano a poco a poco quella solidità, di cui vanno dotate, nella loro

ſoſtanza, nelle loro qualità differenti, in ciocchè rinchiudono; ed eſteriormente nel loro volume, nella loro figura, nelle lor parti, nelle loro eminenze, nelle loro cavità, nelle loro inuguaglianze, nella loro unione, ec.

3.° L'eſame di ciaſcun pezzo oſſeo in particolare, di cui vanno compoſti li diverſi ſcheletri, e le oſſervazioni da fare ſulla loro poſizione, ſulla loro forma, ſulla loro eſtenſione, ſulla loro groſſezza, ſulla loro compoſizione, ſulle loro facce, ſu i loro capi, ſu i loro corpi, ſulle loro eſtremità, ſu i loro margini, ſu i loro angoli, ſu i loro condili, ſulle loro apoſiſi, ſu i loro forami, ſulle loro incavature, ſulle loro anfrattuoſità, ſulle loro ſinuoſità, ſulle loro cavità, ſulle loro doccie, ſulle loro foſſe, ſu i loro ſeni, ſulle loro inciſure, ſulle loro fenditure, ſulle loro ſcanalature, ſulle loro tuberoſità, ſulle loro creſte, ſulle loro ſpine, ſulle loro articolazioni, ec.

II. Non potrebbeſi cattivare con maggior ſicurezza l'attenzione degli Allievi ſopra ognuna di queſte circoſtanze, quanto obbligandoli a nettar ciaſcun oſſo.

Non è poſſibile in fatti, che non iſcorgano allora le particolarità, che loro ſono proprie, venendo principalmente ſoccor-

ſi

ſi dall' ajuto delle carte, che avranno tra mani.

III. Per facilitare ad ognuno di eſſi l'acceſſo di queſta parte, e prevenire le difficoltà, che potrebbero provare perſone di un difficile percepimento, e cui d'altronde la ſola novità dei termini ſarebbe capace di sbigottire, ſarà bene attenerli da prima ſemplicemente allo ſtudio dell'Ippoſteologia; e ficcom'ebbeſi la previdenza di collocare negli ſcritti, che dennoſi porger loro, alcune cifre di richiamo a miſura che parlando di ciaſcun oſſo vi ſi oſſerva queſta o quella coſa, ſi metterà la medeſima cifra ſu i pezzi oſſei nel luogo preciſo delle coſe da rimarcare, e in allora baſterà dal loro canto la più leggiera applicazione per conoſcer ben toſto tutto quello, che hanno eſſi da apprendere in queſto corſo. Iſtrutti una fiata della Ippoſteologia, ſaranno in iſtato di paſſare rapidamente all' Oiſteologia, alla Boſteologia, ec. poſciachè non avranno più che a paragonare, ed a aſſicurarſi delle differenze, che eſiſtono nell' oſſatura del Cavallo, e in quelle dei Montoni, dei Buoi, ec.

IV. La ſimplicità di queſto metodo dovrebbe diſpenſare da qualſiſia dimoſtrazione; non ſe ne priverà già nondimeno gli Allievi,

Ogn' inverno, ed in ogni Scuola uno dei Capi sarà prepoſto a tal' effetto, e ſoccorſo da un Sottocapo per le repetizioni. Si aſpetterà ſempre, che gli Allievi abbiano lavorato da loro ſteſſi, per la ragione, che il più certo mezzo d' iſtruirſi non è già quello d' aſcoltare degli Uomini, che parlino, per quant' attenzione abbiano eſſi di fiſſare gli occhi degli Studenti ſopra gli oggetti; ma bensì quello di darſi interamente a ricercare da ſe tutto quello, che ſi vuol ſapere. Gl' interrogheranno eſſi, fermandoſi ſu quel punto, dove eſſi foſſero rimaſti, e mettendoli in via ſu i punti, ne' quali ſi foſſero ſmarriti. Riſpetto ai Sottocapi, ſaranno eſſi gli eco dei Capi, o Dimoſtratori, e ſi comporteranno ugualmente.

V. Se alcuni Allievi camminaſſero con troppa traſcuraggine e lentezza, i Capi ne informeranno il Profeſſore di Anatomia, e queſti li Direttori; dovendo gli Allievi troppo pigri eſſere condannati a mettere a profitto i giorni di vacanza per raggiungere gli altri.

VI. Nel ſecondo corſo ſi dovrà riſguardare;

1.° Gl' integumenti univerſali e comuni, quai ſono il cuojo o la dermide, la epidermide, i peli, la lana, le ſetole, il graſſo, la eſpanſione carnoſa, chiamata *pannicolo*, ec. Innanzi d' intraprendere di recare i proprj

ſguar-

ſguardi ſulle parti contenute, fa d'uopo aver nozioni ſulle parti contenenti, ed eſſerſi meſſi a portata di giudicare della loro compoſizione, e dei loro veri uſi.

2.° Le generalità, che preceder deggiono la Miologia, come ſarebbe le ragioni della diviſione, e della denominazione dei muſcoli; li differenti mezzi, per cui effettuano la loro poſſanza; le diverſe ſpezie di movimenti, di cui ſono dotati gli Animali, e di cui ſono capaci le loro membra, ſia che dipendano o non dipendano dalla loro volontà, o dal loro iſtinto, ſia che in parte ſieno volontarj ed involontarj; l'intima compoſizione di queſti ſtromenti motori; la diſparità, che ſi oſſerva riſpetto al tragitto, ed alla direzione delle fibre, ch'entrano nella ſoſtanza degli uni e degli altri; l'inviluppo, ch'è proprio e particolare di ognuno di eſſi; la forza, di cui ſono ſuſcettibili, e le condizioni di queſta forza; il punto, in cui dobbiamo arreſtarci nella ricerca del principio certo della loro contrazione, dell'equilibrio o della mancanza di equilibrio della loro potenza, ec.

3.° Tutti i muſcoli ſeparatamente, ed in particolare.

VII. La prima e la ſeconda parte di queſto corſo formeranno il ſuggetto di parecchie di-

mo-

moſtrazioni; eſſe non farannoſi che agli Allievi, che vi ſi faranno preparati collo ſtudio delle loro carte. Quanto più difficili da comprendere ſembreranno gli oggetti, tanto più ingegnerannoſi li Dimoſtratori ed i Ripetitori di renderli ſenſibili, dall' un canto, agli occhi per via di tutte le poſſibili indicazioni, e dall'altro, alla mente colla chiarezza e colla nettezza della particolarizzazione.

VIII. Riſpetto alla terza, li diſcorſi non condurranno a nulla. Tratteraſſi di mettere lo ſcalpello in mano degli Allievi, e di dirigerli bene nell' impiego, che avranno di farne, dietro alla deſcrizione ſcritta, che farà loro ſtata data. De' replicati eſempli della maniera di ſcuoprire gl' interſecamenti di queſte parti, e di ſepararle, ugualmente che le lezioni intorno ai mezzi di giudicare ſanamente della loro poſizione, dei loro attacchi, del loro tragitto, del loro finimento, delle loro funzioni, ec. ad onta della eſtrema difficoltà, che naſce nel Cavallo dalla comunicazione ſpeſſo intima di queſti agenti, e nel collo del Bue dalla loro moltiplicità, e dai loro intralciamenti, accelereranno i loro progreſſi, purchè non li ſi perdano troppo preſto di viſta.

IX. Queſti progreſſi fieno maggiormente

aſſi-

ſſicurati dalle dimoſtrazioni, che faranno i Capi, e dalle ripetizioni dei Sottocapi. Si avrà d'avanzo in ogni Scuola una Miologia intera, ed un buon numero di pezzi ſeparati, il tutto notato giuſta le cifre di richiamo ſcritte nelle Carte, affine di provvedere alcuni punti di reminiſcenza a quegli Allievi, la cui memoria foſſe difficile od infedele.

X. I viſceri dell' addomine, diviſi ſecondo i loro uſi generali in viſceri chilopojetici, uropojetici, e ſpermatopojetici, formeranno la materia del terzo corſo. I Profeſſori di Anatomia ne ſaranno principalmente, e ſpezialmente incaricati. Sarà tanto più importante, che indichino antecipatamente le parti, che formeranno l'oggetto di ogni lezione, e che ſeguano l'ordine degli ſcritti, quanto che gli Allievi potranno prepararviſi collo ſtudio. Queſte parti ſaranno in ſeguito quelle, che ciaſcuno di eſſi diſſeccherà parecchie volte ſotto i loro occhi dopo quello, che avranno veduto, letto, ed aſcoltato.

XI. Si faranno loro oſſervare con attenzione in tutte le dimoſtrazioni, ed anche allora, ch' eſſi ſaranno armati dello ſcalpello, l'eſſenziali differenze, ch' eſiſtono tra i viſceri dell' Animale, che riſguarderanno, ed i viſceri dell' Uomo, e degli altri Animali;

dif-

differenze, che ne ſtabiliſcono quaſi ſempre alcune nel modo dei loro uſi. La ſpiegazione, che i Profeſſori daranno di queſti, ſarà in oltre ſempre ſemplice, e limitata a ciò, che avranno appreſo eglino ſteſſi di tutti queſti ſtromenti diverſi, che formano la macchina animale; ſtromenti, la cui azione generale e particolare va ſottopoſta alle leggi ſupreme ed univerſali, che reggono tutti li corpi, ed i cui movimenti regolati coſtituiſcono la ſalute, i movimenti diſordinati le malattie, la loro ceſſazione intera effettuando per ſempre l'annientamento, o la morte.

XII. Gli organi rinchiuſi nel petto, ed i contenuti nella cavità del cranio, ugualmente che le dipendenze degli uni e degli altri, ſieno conſacrati ad un quarto corſo. Conſumeraſſi coll'ordine del precedente; verrà terminato da particolari dimoſtrazioni ſull'Angeiologia, ſulla Nevrologia, e ſull'Adenologia, precedute da quello, che ſi ſa, e da quello, che ſi può ſapere in generale, 1.° della forma delle arterie, e delle vene, della loro ſoſtanza, del principio delle loro diviſioni, delle loro inflеſſioni, delle loro anaſtomoſi, dei loro finimenti, delle valvole venoſe, ec. 2.° della origine dei nervi, della loro uſcita dalla ſcatola oſſea, dei loro

in-

inviluppi, della loro fabbrica interna, del loro tragitto, dei loro attacchi, dei loro pleſſi, dei loro ganglj, ec. 3.° delle glandule, e delle loro differenti claſſi, degli uſi proprj di ciaſcuna di eſſe, dei vaſi linfatici, dei loro principj, delle loro comunicazioni, del loro cammino, dei luoghi, ove ſi recano, delle loro valvole, ec. Quante più conteſtazioni ſuſcitarono alcuni di queſti oggetti tra i Fiſiologi, fia coſa tanto più prudente di uſar qui una grande riſerva, ed il più ſaggio contegno pel timore di allontanare, e deviare gli Allievi dal ſentiero della verità.

XIII. Quelli, che daranno a conoſcere della diſpoſizione e del genio per le preparazioni Anatomiche, verranno iſtrutti nell' Arte dell' une e dell' altre; e ſarà anche beniſſimo a propoſito, che i Profeſſori deſtinino, e rendano qualche individuo in iſtato di ſupplir loro, e di loro ſucceder nel poſto, che occuperanno.

XIV. Le preparazioni, che verranno fatte nelle Scuole, ſaranno depoſitate in un Gabinetto conſacrato alla gloria di Sua Maeſtà, ed a perpetuare le prove del riconoſcimento delle Scuole, e degli Agricoltori in verſo di Eſſa. Queſto Gabinetto ſi chiamerà in ognuna di eſſe il *Gabinetto del Re;* e la inſpezione

ne

ne fia particolarmente confidata ai Profeſſori di Anatomia.

XV. Queſti medeſimi Profeſſori terranno un eſatto regiſtro di tutte le particolarità, che potranno riſcontrare ogn' Inverno nei cadaveri dei differenti Animali, ſia che queſte particolarità poſſano eſſere riſguardate come ſcherzi della natura, o ſia che debbaſi attribuirle a qualche malattia, di cui poteſſero eſſere ſtato lo effetto. Ne ſarà conſegnata una Copia al Direttor generale delle Scuole, ed all' Inſpettor generale degli Studj, ed ogni regiſtro compiuto rimarrà in depoſito negli Archivj.

TITOLO IV.

Sala di diſſezione.

I. IL regolamento di queſta Sala apparterà particolarmente, ma ſempre ſotto gli ordini dei Direttori, ai Profeſſori di Anatomia.

II. Nomineranno eſſi ogni ſettimana un numero ſufficiente di Allievi, ſcelti tra quelli, che ſeguiranno i corſi di Zootomia, per apparecchiare la Sala, tenerla ogni giorno colla maggior nettezza, non laſciarvi nè veſtigj di ſangue, nè avanzi di diſſezioni, la-

lavarla, ugualmente che le tavole, gli ſcanni, ec.

III. Potranno gli Allievi incaricati di queſta ſervitù adempirla, giudicandolo a propoſito, per mezzo di qualſivoglia altra perſona mediante una retribuzione, ma rimarranno ſempre reſponſabili di queſt' opera. Allorchè i Profeſſori vedeſſero, che non vi ſoddisfecero nè per via di altri, nè da ſe ſteſſi, verrà adempiuto queſto dovere alle loro ſpeſe per via di eſtranei, e verranno eziandìo condannati, in caſo di recidiva, ad una ammenda, la quale verrà aſſegnata, come tutte le altre che verranno pronunziate, a profitto della cucina degli Allievi.

IV. Tutte le ſporcizie della Sala verranno poſte ogni ſera in un carruccio. Non ſi laſcieranno giammai diſperſe nei cortili: ſaranno condotte via da un Carrettiere, o ſe non vi foſſe Carrettiere nel Luogo, da un Palafreniero, ov'è la cloaca deſtinata a tal effetto; dovendo i Profeſſori prendere tutte le precauzioni convenienti, ond'eſſe vi pervengano, e che non ſe ne avvelenino i domicilj, e le abitazioni vicine.

V. Gli Allievi di ſervigio ſaranno obbligati di accender i bracieri, e di mantenerne il fuoco: sì l'ora, che i giorni, nei quali

ſa-

ſaranno d'accenderſi, fieno fiſſati dai Profeſſori, che avranno attenzione a quelli, in cui un colore artifiziale poteſs'eſſere pregiudizievole alle diſſezioni, ed a quelli, che vi ſi occupano.

VI. Li bracieri non verranno mai riſcaldati a ſegno di venir roſſi; e ciò ſotto pena di una punizione pecuniaria, che verrà pronunziata contro tutti gli Allievi di ſervigio ugualmente.

VII. Si farà proibizione a tutti gli Allievi d'iſporcare le mura della Sala aſciugandoſi le dita incontro le dette mura o altramente, in pena di un'ammenda, a cui ſaranno condannati gli Allievi di ſervigio eglino ſteſſi, per la colpa, riſpetto ad eſſi, di non indicare ai Profeſſori li rei di un tal fallo.

VIII. Farannoſi loro ſomiglianti proibizioni di attrupparſi all'intorno de' bracieri duranti l'ore del lavoro, e di abbandonare le tavole, alle quali ſaranno ſtati poſti; come altresì di comportarſi in una maniera d'interrompere, e fraſtornar quelli, che mettono ogni applicazione nello ſtudio.

IX. Non potranno i detti Allievi aſſentarſi dalla Sala ſenza l'eſpreſſa permiſſione dei Profeſſori, in pena di eſſere ſeveramente puniti.

X. Li

X. Li Professori faranno la ripartizione di tutti gli Animali sagrificati alla istruzione degli Allievi. Nessuno di essi incomincierà una dissezione senza il loro piacimento; e saranno tutti obbligati di sottomettere al loro giudizio, ed alla loro critica quella parte, che avranno pigliata, e lavorata. Fia proibito ad essi di abbandonarla, e gittarla via prima di averne ottenuta la permissione.

XI. Nessun Allievo toccherà li Scalpelli, e gli stromenti da dissecare, fuori che i proprj.

XII. Verrà loro accordato, sera e mattina, un quarto d'ora innanzi l'uscita dalla Sala per lavare i loro stromenti, le loro mani, metter giù i loro grembiuli, e le loro maniche, e disporre il tutto con pulizia.

TITOLO V.

Cognizione esterna degli Animali.

I. SEmbra, che ogni spezie di Animale sia stata contraddistinta, non solo pella sua forma, ma per un carattere, per inclinazioni e per costumi solo proprj di essa; e da un altro canto ogn' individuo è stato dotato di un particolare temperamento: alcune gradazioni più o meno contrassegnate lo rendono dissimile da ogni altro. Attenendo queste

differenze essenzialmente al complesso, alla temperatura, ed alla disposizione delle parti interne, non è già possibile dipartire dalla sola considerazione dell'esteriorità per decidere del vigore, o della debolezza degli Animali, del coraggio di questo, della timidità di quello, della loro attività, della loro tiepidezza, e di tutte le qualità, buone o cattive, che non sono se non la conseguenza di certe influenze, delle quali la natura riserbossi in certo modo il secreto. Sonovi nondimeno nelle parti esterne alcune bellezze, le quali possono coadjuvare a ciò, che una sana costituzione deve produrre, come parimenti alcune deformità capaci di alterarne gli effetti. Quindi la necessità d'imparare a conoscere ed a esaminare sì l'une che l'altre; necessità, che diventa ancora più indispensabile per la mala fede, che si è introdotta in un commercio, in cui non è mai uguale la bilancia, in cui il compratore non ha per se che il momento rapido di un esame superficiale, ed in cui il venditore ha tutto il vantaggio, che debbe porgergli la lunghezza dell'abitudine, dell'uso, delle attenzioni, delle prove, ec.

II. Ella è cosa rara, che l'Uomo assolutamente si determini dalla utilità delle cose.

Suc-

Succede frequentemente per lo contrario, che quelle, che non ſono ſe non di puro trattenimento prevalgano alle prime. Il Bue gli parve men degno delle ſue rifleſſioni e delle ſue ricerche che il Cavallo; per la ragione ſenza dubbio, che queſto unisce tutto ciò, che può luſingare nell'opere, delle quali è ſuſcettibile. Nulla avvi di eſattamente conſiderato per ciò, che ſpetta al Mulo, all'Aſino, alle Beſtie da corna, alle Beſtie lanute, ai Porci, ai Cani, ai Piccioni, alle Galline, ed agli altri Volatili, che ſi tengono ne' cortili: tutto quello, che ſe ne ſa, ſi riduce preſſo che a nulla in paragone dei progreſſi, che ſi fecero nella ſcienza dell'Animale, che ſi riſguardò come più leggiadro.

III. Ella ſarebbe, riſpetto agli altri, una vera temerità il pretendere di poter darne agli Allievi una cognizione così perfetta. La vita della più lunga durata, congiunta alla più coſtante aſſiduità, al più facile ed al più eſteſo giudizio, ed alla ſagacità la più ſtraordinaria, baſterebbe appena a procurarſi le più importanti nozioni di una ſola di queſte ſpezie, facendone l'unico ſuo ſtudio. Biſognerà dunque limitarſi, riſpetto a ciò, alla ſemplice comunicazione di quello, ch'è ſtato ſcritto e penſato di queſte, uſando tutta

la circoſpezione, che preſcrive la iſtruzione di una Gioventù affidanteſi e credula. Non le conviene altrimenti una compilazione di fatti, offertile quai ſicuri; non ſi deono qui ammettere che verità e non finzioni; e per mettere gli Allievi in iſtato di diſcernere da ſe ſteſſi ciò, ch'è vero realmente, da ciò, che non ne ha ſe non l'apparenza, lungi dall'affermar nulla ſulla altrui fede, non ſi preſenteranno loro le raccolte aſſerzioni che ſotto la forma di dubbio.

IV. A tale effetto ſi porrà aſſolutamente in queſtione tutto quello, che diſſero gli Antichi, e tutto quello, che hanno ripetuto i Moderni;

1.° Intorno al Mulo, intorno alla ſua infecondità preteſa dagli uni, e negata dagli altri, intorno a quello, che naſce dall'unione dell'Aſino colla Giumenta, intorno a quello, che diceſi *Bardeau*, e che proviene da quella del Cavallo e dell'Aſina, intorno al ragghiare del primo, intorno al nitrito del ſecondo, intorno alla più ordinaria durata della vita dell'uno e dell'altro, intorno alla loro poca dilicatezza, e intorno alla loro forza, intorno alle oſſervazioni, che deono precedere l'acquiſto, che ſe ne fa, intorno alla cognizione della loro età, intorno a quel-

la,

la, a cui deggiono eſſere pervenuti per reſiſtere alla fatica, intorno alla ſuperiorità del vigore e della reſiſtenza del maſchio a tal' effetto, intorno a quelle Provincie del Regno, nelle quali ſomiglianti prodotti hanno migliore riuſcita, intorno alle qualità da ricercare nell' Aſino, da cui proponeſi di ricavarli, intorno al tempo del portare della Giumenta coperta da uno ſtallone di queſta ſpezie, intorno a quello, in cui li Muletti poſſono e debbono eſſere ſpoppati, ec.

2.° Intorno all' Aſino, intorno al ſuo temperamento, intorno alla ſua indifferenza, ed alla ſua poca dilicatezza nell' attenzioni, che ſe gli niegano, e nella ſcelta del ſuo nutrimento, intorno alla lunghezza della ſua eſiſtenza e del ſuo ſervigio, intorno all' Aſina, intorno al tempo del ſuo calore, intorno alla durata della ſua pregnezza, intorno alla ſua geſtazione, intorno all' Aſinello, intorno alla lunghezza del ſuo allattamento, intorno alle qualità, che aver deve il latte della madre per eſſere ſalutevole all' Uomo, intorno agli alimenti da darle allora, intorno alla eccellenza del ſime di queſti Animali pell' ingraſſo delle terre forti, ed umide, ec.

3.° Intorno ai Buoi, intorno a ciò che ne coſtituiſce la bellezza, intorno ai mezzi

di conoscerne l'età, intorno alla differenza del loro pelo, intorno alle attenzioni che si deono prestar loro, intorno agli alimenti, che loro convengono, intorno al tempo di guidarli al pascolo, intorno alle qualità, che ricevono dal genere di nutrimento, come pure dal paese, e dal clima, in cui nascono, e sono allevati, intorno alla maniera di familiarizzarli, di accostumarli all' Uomo, di sottometterli al giogo, ed al carro, di sollecitarne l'ingrasso, ec.

Intorno al carattere naturale del Toro, intorno alla perfezione della sua forma, intorno ai vegetabili, de' quali deesi alimentarlo, quand' ei serve le maschie, intorno all' età, in cui si può impiegarlo in questo servigio, intorno a quella, in cui debbesi ridurre allo stato di Bue, ec.

Intorno alle bellezze, che si deggiono esigere nella Vacca, intorno all'età, in cui si può guidarla al Toro, intorno alla stagione, nella quale più comunemente è in calore, intorno ai segni del desiderio, che essa ha della copula, intorno agl' indizj del concepimento, intorno alla durata del suo portare, intorno alle precauzioni d'aversi quando è pregna, e prossima a sgravarsi, intorno al momento, in cui importa di tralasciare

re di mugnerla, intorno ai mezzi di distinguere il buon latte dal cattivo, ec.

Intorno ai Vitelli, intorno alle attenzioni, che ricercano nel punto della loro nascita, intorno a quelli, che tra questi Animali si deono preferentemente allevare, intorno al tempo di spopparli, intorno al primo nutrimento loro dovuto, intorno alla maniera ed alla necessità di accostumarveli, intorno al tempo, in cui conviene separarli dalla lor madre, intorno al loro nutrimento d'inverno, intorno alle Stalle, ec.

4.° Intorno alle Bestie lanute, intorno ai segni distintivi della loro età, intorno alle qualità dell'Ariete, e della Pecora, intorno al loro accoppiamento, intorno ai loro prodotti in generale, intorno all'influenza dei padri e delle madri rispetto ad essi, intorno alle loro razze in particolare, intorno alle loro diverse alleanze, intorno alle loro degenerazioni, intorno alle attenzioni, che esigono le Pecore pregne, intorno al loro parto, intorno agli Agnelli, intorno alle Pecore nutrici, intorno alla stagione ed al tempo della loro muta, intorno al loro nutrimento in campagna e nei pascoli, intorno al loro nutrimento nel verno, intorno ai semi, che ne accelerano l'ingrasso,

intorno alla loro bevanda, intorno all'effetto del ſale riguardo ad eſſe, intorno alla loro lana, intorno alle attenzioni preliminari, che ricerca la raccolta del loro vello, intorno alla lavatura, intorno alla toſatura, intorno al ſcemamento della lana in lavarla, intorno al prodotto netto di una greggia, intorno alle mandrie, intorno agli ovili, ec.

5.° Intorno alle Capre, intorno alla loro indole, intorno all'eſterne qualità da ricercare in eſſe, e nel Becco, intorno agl'indizj, che traggonſi dal loro pelo, e dall'aſſenza delle corna in alcuni, intorno a quelli, di cui ſi può riconoſcer l'età, intorno alla durata della lor vita, intorno alla maniera di governarle durante l'Inverno e durante la State, intorno alla differenza degli effetti, che provano dalla rugiada, paragonati a quelli, che produce nelle Pecore, intorno alla facilità di nutrirle, intorno alla loro bevanda, intorno all'età, in cui ſi può farle portare, e intorno a quella, in cui 'l Capro è in iſtato di produrre, intorno alla qualità ed alla quantità degli alimenti da dare al Capro nel punto, e prima del punto del ſuo ſervigio, intorno alla ſtagione, in cui le femmine ritengono con maggiore facilità, intorno alla neceſſità d'invigilare ſo-

pra

pra di esse quando partoriscono, intorno alla quantità de' Capretti, che possono dare, intorno al numero, che si dee loro permettere di allattare, intorno ai mezzi di procurar loro un latte abbondante, intorno alla quantità, ch' esse ne danno in paragone delle Pecore, intorno alle ragioni, che portar possono ad ingrassare questa spezie, intorno ai bezzuarri, ch' essa porge, ec.

6.° Intorno ai Porci, intorno alla loro voracità, intorno alle considerazioni da fare nella scelta della Troja e del Verro, intorno alle qualità, che aver deggiono l' una e l'altro, intorno alla durata della loro vita, intorno agli alimenti da dar loro al coperto, intorno ai pascoli, che loro convengono, intorno alla stagione ed all' età, in cui si deono far cuoprire le Scrofe, intorno alla necessità di separarle dai Verri quando sieno pregne, intorno al timore, che aver si debbe, ch' essi ed anche le madri divorino i parti, intorno al numero, che ne danno in una sola portata, intorno alla quantità di quelli, che possono nutrire, intorno al tempo, in cui si può condurre quest' ultimi alla campagna, intorno alle attenzioni ch' esigono quando sieno spoppati, intorno alle strade più sicure d' ingrassarli.

7.° In-

7.° Intorno a tutto quello, che leggesi nei Cinografi dei caratteri, che distinguono la spezie generale dei Cani, intorno a quello, a cui pare, che attengasi ciascuna spezie in particolare, intorno alle loro degenerazioni, intorno alle qualità, che aver deggiono relativamente agli usi, ai quali si destinano, intorno alla maniera di nutrirli, e di allevarli, intorno alla cognizione della loro età, intorno alla durazione della portata delle femmine, ec.

8.° Finalmente intorno a ciò, che concerne gli Uccelli domestici, quai sono le Galline, i Piccioni, i Galli d'India, i Pavoni, le Oche, intorno al loro assortimento, intorno alle loro differenti mescolanze, intorno allo schiudimento delle lor' uova, intorno all' uova, alla incubazione, alla sua durata, intorno alle loro penne, alla loro muta, agli alimenti convenienti a ciascuno di essi, intorno a ciò, che può aver di rimarchevole la generazione degli uni, e degli altri, ec.

Un tale estratto pel fondo delle cose, che conterrà, porrà gli Allievi a livello di ciò, che se ne sa, o di ciò, che credesi di saperne. Mescolato di osservazioni, e d' idee novelle, relative a mire più estese, e ad altre ri-

ricerche, li ajuterà a recare più lontani li confini, ai quali gli altri si sono arrestati; e la metodica dubbietà, di cui si darà loro l'esempio, sia per essi una lezione della necessità di ragionare, di riflettere, e di osservare innanzi di credere.

V. I lumi, che loro daranno si intorno al Cavallo non limiteranno si già a cognizioni puramente superficiali: verranno essi sviluppati in tre corsi separati.

La bellezza, e la deformità di ciascuna parte componente il dinanzi, il corpo, e il di dietro saranno la materia del primo. Avvi rispetto a questo una quantità molto considerabile di osservazioni già scritte; non essendo, e non potendo essere la natura se non la stessa a tutti gli occhi, quando riguardisi sotto l'aspetto della verità, non si cangerà nulla in sostanza di ciò, ch'è stato detto di conforme a quello, ch'essa offerisce. Si starà attentissimi a rigettar quello, ch'essa smentisce. Si aggiungerà quello, che potè scappare agli sguardi di quelli, che primi l'hanno considerata in quest'Animale! Si metterà più ordine, e chiarezza, che sia possibile nelle dimostrazioni, che verranno fatte sempre sul suggetto vivo, soccorrendo nondimeno gli Allievi colla rappresentazione

di

di quegli effetti, che non fossero abbastanza sensibili, e che durassero fatica a comprendere. Ne saranno, per esempio, di quelli, giunti di nuovo nelle Scuole, che non avranno alcuna cognizione dell'ossa; distinguerebbero essi difficilissimamente quelle, che formano veracemente la spalla, il braccio, il cubito, le cosce, le gambe, il dorso, e le reni, se loro non le si facessero considerare nello scheletro. La cosa va del pari pegli occhi; fa d'uopo, ch'essi sieno testimonj della disfezione di quest'organo, e che se ne spieghino loro più di una fiata le parti, affinchè pervengano a conoscere le sue perfezioni, ed i suoi vizj. La indicazione dell'età, carica di molte disquisizioni, e di alcuni errori in parecchi Autori, esige, che si esamini il numero dei denti, la loro situazione, la loro struttura, l'epoca della eruzione degli uni e degli altri, quella della loro caduta, e dello scancellamento delle loro cavità, ec. Tutti questi punti potrebbero parimenti imbrogliare Giovani, che non n'ebbero mai la più leggiera nozione; si riassumerà il tutto su d'una mandibola artificiale o scarnata, e pel mezzo della precauzione, che avrà avuto il Capo-dimostratore di provvedersi di tutti i denti delle differenti età, faralli ad essi collo-

locare negli alveoli vuoti a norma di quelli, che naturalmente si riscontrano nella bocca dei Cavalli dai due anni fino ai dodici, similemente che in quelle di questi Animali fagiuoli, fagiuoli falsi, contrassegnati, ec. Andando i piedi soggetti a mille imperfezioni, che non si possono scorgere in un solo e medesimo Cavallo, egli ne raccoglierà similemente d'ogni sorta per far loro meglio capire, a misura ch' egli ne parlerà, quello che intendesi per tutti quei differenti difetti, de' quali non sono se non troppo suscettibili, ec.

Nel secondo corso sarà da occuparsi nella ricerca della relazione, che deggiono avere tra se tutte le parti, di cui non si avrà studiato fin allora se non la forma, e si considereranno per quel tutto, che ne risulta. La bellezza del Cavallo risiede incontrastabilmente nelle loro dimensioni particolari e respettive; indicherannosi i mezzi di assicurarsi di queste dimensioni, trascurando tuttavia quelle picciole proporzioni, che non possono interessare se non lo Scultore e il Pittore, per non appigliarsi se non a quelle, dalle quali può l'occhio essere agevolmente colpito. Se ne dimostrerà in appresso la necessità nella esposizione di ciò, che avviene pella mancanza

za dell' une, e dell' altre. Si aſſegneranno in oltre alcune regole certe per decidere dell' aggiuſtatezza, della direzione dei membri, e del loro appiombo, riguardando l'animale nel ripoſo. Diſveleraſſi il meccaniſmo della ſua conformazione, la poſſibilità dei ſuoi movimenti, e la ſucceſſione armonica del giuoco dei ſuoi membri nelle ſue naturali andature, conformemente a queſto meccaniſmo medeſimo. Dalle ſue differenti azioni troverannoſi degl' indizj del ſuo temperamento, e del ſuo carattere; s' inſegnerà a regolare a norma dell' uſo, al quale lo ſi deſtina, la ſcelta, che ſe ne dee fare, ec. e quella luce, che ſi ſpargerà ſu queſte materie ſin ora ignote, libereralle, per aſtratte che ſieno da qualſiſia oſcurità.

L' Igiène formerà l' oggetto del terzo corſo. Gli Allievi attingerannovi tutte le iſtruzioni neceſſarie e relative alla conſervazione ed al mantenimento della ſalute di queſt' Animale. Tutto quello, che legaſi cogli effetti dell' aria ſopra di eſſo, colla ſana e ſolida coſtruzione delle Scuderie, colla nettezza di queſte abitazioni, colla neceſſità del governo della mano, coi diverſi ſtromenti da impiegare in queſto governo, colla maniera di effettuarlo, colle differenti qualità degli ali-

alimenti ſolidi, e liquidi, colle attenzioni, che non ſi deono perder di mira nei viaggi, coi riſultati ſalutari o nocivi di un eſercizio moderato o ſforzato, ugualmente che di un ripoſo di una durata ragionevole o troppo lunga, colla fiſſazione, in una parola, della condotta da tenere, e che dev' eſſere regolata ſull' età, ſul temperamento, ſulle ſtagioni, ſulle circoſtanze, vi ſi tratterà nella maniera più intelligibile.

VI. Sarebbe da deſiderarſi, che le noſtre cognizioni intorno alle generali e particolari operazioni della natura nella produzione de' Cavalli foſſero così ſicure, e così evidenti, ſiccome queſte. Non è poſſibile ſe non col mezzo di un compleſſo di fatti, dovuti a ricerche ed a oſſervazioni replicate, lacerare il velo, che ci rubba i ſuoi paſſi: ma queſte ricerche, e queſte oſſervazioni richiedono in quelli, che deggiono conſecrarviſi un ardente deſiderio di conoſcere, un incominciamento di lumi, ed il talento di ſcorgere. Egli è certo, che finora non è ſtato fatto alcun paſſo, che poſſa condurre alla rivelazione dei punti, cui ſarebbe indiſpenſabile di bene avverare nei differenti accontanamenti del Regno, onde formare in ſeguito un ſiſtema ragionevole ſu queſta parte

te importante dell' amministrazione. Si generalizzarono osservazioni isolate, fatte in disparte e nella oscurità. Appena ebbero esse qualche corso, che sono state travestite, e disfigurate; furono adottate ben tosto quali incontrastabili verità, mentre se non si avesse sdegnato di verificarle, avrebbesi veduto, che fino dalla loro fonte medesima non meritavano la menoma fede. Non si negherà non per tanto agli Allievi alcuna di quelle istruzioni, che potessero, rispetto a questo, renderli utili nelle differenti Provincie; ma sia da limitarsi strettamente a quelle, che hannosi dalla esperienza.

VII. Queste lezioni medesime, ed ancor quelle, che contengono gli oggetti dei tre precedenti corsi, verranno date eziandìo in particolare, conformemente alle intenzioni di Sua Maestà, a que' Gentiluomini, che si destinano al suo servigio in qualità d' Ispettori delle Razze. La Scuola di Parigi sarà loro aperta ogni anno fin dal 1.° di Maggio; e dopo lo studio, che avranno fatto di tutto quello, che spetta fisicamente a questa parte, se ne farà loro conoscere la regola, e l' economia.

VIII. Li Direttori faranno applicare esattamente agli Allievi su gl' individui differen-

renti, che esisteranno negli Ospitali delle Scuole, tutti que' principi, de' quali saranno stati alimentati; ed essi li condurranno ogni settimana per divisione, dopo averne ottenuto il consenso dai Direttori, al mercato dei Cavalli, affine di fortificarli sempre più in una cognizione, di cui il ragionamento è la base principale bensì, ma che da un altro canto viene perfezionata dall' abitudine.

TITOLO VI.

Sala di Studio.

I. A Questi medesimi Dimostratori spetterà il regolamento della Sala di Studio sotto gli ordini dei Direttori.

II. Nomineranno essi ogni settimana pel servigio di questa Sala un numero sufficiente di Allievi presi tra quelli, che attenderanno ai differenti corsi mentovati nel Titolo precedente; e saranno esatti in far sì, che un tal luogo sia tenuto colla maggiore nettezza.

III. Rispetto ad essi saranno eseguite le disposizioni degli Articoli III. VIII. e IX. del Titolo IV. Parte seconda.

IV. Resta ingiunto ai detti Dimostratori di fare tra 'l giorno, di tempo in tempo,

qualche rassegna per assicurarsi dell'assenza e della presenza dei loro Allievi. Gli assenti verranno puniti da essi; e dopo di averne ordinato la punizione, saranno obbligati di renderne subito conto ai Direttori. Rispetto ai Sottocapi, che i Direttori nomineranno sulla presentazione, che ne verrà loro fatta dai Dimostratori, nel caso di assenza di qualche Allievo, o di qualche fallo commesso, essi ne istruiranno i Dimostratori, od i Capi, o li Direttori, conformemente all'Articolo VI. del Titolo X. Parte prima.

V. Gli Allievi di servigio negli Ospitali, nelle Fucine, e nelle Spezierie, non saranno obbligati a portarsi nella Sala che nell'ore delle lezioni dei Dimostratori, e delle ripetizioni dei Sottocapi.

VI. Gli Allievi di servigio saranno responsabili, in nome lor proprio e privato, di tutti li deterioramenti, che potessero nascere nelle Sale di Studio, quando essi non ne discuoprano gli autori.

TITOLO VII.

Giardino di piante; corso di Botanica.

I. QUella immensa quantità di vegetabili sparsi sulla superficie della terra, gli uni

uni de' quali ſervono al mantenimento della vita degli Animali, e gli altri a trionfare delle malattie, a cui vanno ſoggetti, non offrirebbe per anco a tutti gli occhi ſe non che uno ſpettacolo confuſo, ed alla memoria la più felice ſe non che oggetti, il cui numero, e la cui varietà non avrebbero potuto imprimerviſi, ſe il deſiderio di ſviluppare queſto enorme caos non aveſſe ſuggerito la idèa di rintracciare i caratteri comuni per iſtabilire dei generi, certe particolarità per determinare delle ſpezie, certi generi con alcuni ſegni comuni, diſtintivi da tutti gli altri generi per comporne delle claſſi, ec. Per un tal modo oſſervando, paragonando, diſtinguendo, dividendo, e ſuddividendo ſi è pervenuto a formare de' ſiſtemi, o dei metodi, fra i quali quello del Tournefort avrà nelle Scuole la preferenza.

II. Le piante medicinali, che vi ſi coltiveranno, fieno diſpoſte ſotto ventidue Claſſi, conſeguentemente al ſuo ſiſtema; venendo compoſte le ultime cinque dagli Arbori, e dai Fruttici. Ognuna di queſte Claſſi non comporterà ſe non piante aſſolutamente uſuali; anzi che ſceglierannoſi quell'erbe, e que' ſuffruttrici, di cui ſi poſſa aſſicurarſi dalla natura del clima, e del terreno la riuſcita del-

la coltura. Ogni pianta ſia preceduta da una bulletta, indicativa del nome, che le viene accordato nella noſtra Lingua per facilitare da prima, e fin dal principio agli Allievi lo ſtudio di ognuna di eſſe dietro gli ſcritti, che loro ſaranno ſtati conſegnati, e quelle dimoſtrazioni, che loro farannoſi: in queſti ſcritti li nomi delle piante non ſi limiteranno già ai ſoli dianzi mentovati; ma verranno anche diſegnate coi loro nomi Italiani, Tedeſchi, Spagnuoli, ec. affine di indicarle agli Allievi ſtranieri, che potrebbero giugnere nelle Scuole.

III. Si affiderà in ogni Scuola l'attenzione, la coltura, ed il regolamento del Giardino ai Profeſſori di Botanica, i quali potranno, in caſo di biſogno, nominare qualche Allievo di ſervigio in queſto luogo, che eſſi prenderanno tra quelli, che ammaeſtreranno.

IV. Li corſi, che ſaranno incaricati di fare, incomincieranno ogn'anno al tempo del fiorire.

V. Le prime lezioni non comprenderanno ſe non le generalità; e riſtrigneranno a definizioni di termini, il cui ſignificato deggia eſſere inteſo dagli Allievi, che avranno da iſtruire. Limiteranno conſeguentemente ad un ſemplice Vocabolario delle parti delle

pian-

piante ; parti , che loro ſi dimoſtreranno , ſpiegando loro quello, che chiamaſi *peziuolo*, *ricettacolo* , *fiore* , *calice* , *corolla* , *petali* , *nettario* , *ſtami* , *piſtillo* , *frutto* , *pericarpo* , *ſeme* , *radice* , *ec.*

VI. Si darà loro in ſeguito, innanzi di venire all' individuo, una idea delle claſſi e dei generi. Rammenteranno i Profeſſori, che nelle Scuole non ſi ha già in mira di formar dei Botanici , ma di porre ſoltanto le perſone, che vi ſi mandano, in iſtato di conoſcere , e di diſtinguere , al loro ritorno nelle Provincie, quelle piante, che loro potranno eſſer utili nella pratica della Medicina degli Animali: li allontaneranno anzi con premura da uno ſtudio troppo fondato, e troppo attraente, da timore che faccia loro traſcurar quello dei punti ben più eſſenziali.

VII. Dopo queſta diſpoſizione, ella è coſa inutile ſenza dubbio il prevenirli, che non deggiano altrimenti permetter loro di attendere alla cognizione delle piante eſotiche , le quali , per quante proprietà ſi poſſano ſupporre in alcune, verrebbero aſſai di rado a loro portata nelle Campagne.

VIII. Conſiderandone ogn' individuo , ne faranno loro oſſervare il fiore , il frutto, le foglie, la radice, il portamento, in guiſa da

richiamarli sempre ai lumi dati nelle prime dimostrazioni. Indicheranno essi loro altresì il luogo, ove ogni pianta cresce più naturalmente; ne discopriranno loro le proprietà, e non daranno loro quai certi se non gli usi di quelle, la efficacia delle quali sarà stata confermata nei nostri Ospitali, o nelle cure, che gli Allievi avessero fatto delle malattie del bestiame fuori delle Scuole.

IX. Sarà fatta espressa proibizione a tutti gli Allievi di distruggere, e di strappare nei Giardini pianta alcuna, nè alcuna delle loro parti, e di levarne per compor degli Erbarj, il tutto sotto pena di essere severamente puniti.

X. Ogni Allievo applicato allo studio delle piante, dopo essersi reso capace di conoscere tutte quelle rinchiuse nei Giardini, sarà obbligato li Giovedì, e le Domeniche, secondo che fia ordinato, di andar da se a raccoglierne alla campagna. Ne formerà un fascio, che consegnerà ai Professori dopo averlo bullettato del suo nome; ed il mattino de' Venerdì, e de' Lunedì, li Professori faranno una lezione su tutt' i fasci loro stati dati, rilevando da un canto gli errori degli Allievi, ed applaudendo dall' altro ai loro progressi, se lo meritano.

XI. Oltre le ventidue Classi di piante usuali,

li, che comporranno i Giardini, vi ſi riſparmierà una ſufficiente quantità di terreno per mettervi in claſſe le piante nutritive, ſalutevoli o nocive agli Animali: ſe ne ſtabilirà una di quelle, che ne coſtituiſcono i prati buoni; un'altra di quelle, che li rendono cattivi; una terza di quelle, che maggiormente convengono alle beſtie da corna; una quarta di quelle, che loro ſono contrarie; e così in ſeguito di quelle, che i Montoni, le Capre, ed i Porci mangiano con piacere, e ſenza pericolo, e di quelle, ch'eſſi rifiutano, e che rieſcono loro pernicioſe.

XII. Atteſa la difficoltà di ben avverare le vere proprietà di queſti vegetabili diverſi, e la imprudenza, che ſarebbe a riportarſene a quello, che n'è ſtato detto; queſta ſcelta rieſce eſtremamente ſpinoſa. Tutte le ricerche, e tutte le oſſervazioni, che poſſono riſpetto a ciò eſſere ſtate fatte nel ſettentrione, e nel mezzogiorno dell' Europa, ugualmente che nell'altre parti del mondo, null'hanno per noi di certo e di concludente. Quanto mai non influiſce il clima, ed il ſuolo ſugli effetti, e ſulle qualità delle piante in Provincie più o meno lontane l'una dall'altra, e ſottopoſte al medeſimo Governo, ed alle medeſime Leggi? Ciocchè più eſſenzialmente in-

tereſſerebbe, ſarebbe la cognizione dei mezzi, per cui acquiſtoſſi il diritto di aſſegnare come alimenti proprj, o non convenienti a queſti o a quelli Animali, queſto o quel numero d'erbe; imperciocchè 1.° dal paſſare da prima rapidamente, com'eſſi fanno quaſi tutti, in prati ed in paſcoli ſu queſte o quelle piante per gittarſi avidamente ſopra d'altre, non ne ſegue già, che le prime ſieno evidentemente nocive, e che l'iſtinto di cui vanno dotati ne gli allontani: più giuſta potrebbe eſſere la conſeguenza, che ſe ne traeſſe del loro maggior genio per queſt'ultime; e forſe che colla pazienza, e con un'attenzione poco penoſa vedrebbonſi, ſecondo il grado della loro voracità e della loro fame, ritornare a quelle, che aveano da prima ſdegnato, e non riceverne alcun pregiudizio. 2.° E la maturità, e la non maturità delle piante, la loro verdura, la loro durezza, il lor'odore, il loro ſapore, diverſi nell'una e nell'altra di queſt'epoche, non ſi deono contare per nulla in ſomiglianti eſperienze? 3.° Gli animali mangiano tutti indifferentemente tutte le parti dell'erba? non ve n'ha egli, gli uni de'quali non mangiano che il fiore, gli altri le foglie, gli altri il gambo; li primi de'quali isfuggono quelle, in cui

non

non reſti ſe non queſt' ultima parte? 4.° Animali aſtretti da una fame divoratrice non ſi precipiteranno ſopra ogni ſorta di foraggi ſenza diſtinzione alcuna; ed anche ſu quello, che foſſe maggiormente meſcolato, e fornito di piante per eſſi da paventarſi? e non iſcorghiamo noi tutto giorno i Cavalli nelle Scuderie, ed i Buoi, che l' inverno per alimentarſi non laſciano le ſtalle, mangiar ciò, che ben lunge da nutrirli li guida al deterioramento, e ſuſcita in eſſi malattie più o meno crudeli? 5.° Animali ſatolli non rifiuteranno eſſi quelle piante medeſime, verſo le quali ſarebbero maggiormente portati dall' appetito, e dallo iſtinto? 6.° Su qual numero conſiderabile di bruti diverſi non farebbe egli d' uopo tentare tutte le prove, onde piantare qualche coſa di vero? I Profeſſori di Botanica pertanto incaricati di far nelle Scuole, con più agio di alcuni particolari, tutte quelle, che riſguardano queſta parte importante dell' Arte, iſteſſamente che gli Allievi, li quali potranno cercar di ripeterle al loro ritorno nella lor patria, non perderanno giammai di mira queſte diverſe conſiderazioni.

XIII. Il corſo di Botanica verrà terminato dalla Iſtoria compendioſa di tutte le Droghe ſemplici utili nella Medicina degli Animali,

e che

e che sarà limitata ad una semplice nomenclatura; tendendo questa istruzione unicamente a disporre gli Allievi ai corsi della Materia Medicinale.

XIV. A tale effetto i Professori saranno provveduti di tre sorta di ognuna di queste Droghe; vale a dire, di quelle, che sono le migliori, e da preferire; delle mediocri, e che in rigore potrebbero adoperarsi; di quelle finalmente, che sono totalmente da rigettare, sia perchè abbiano tralignato, sia perchè sieno state alterate, sia per qualunque altra cagione. Spiegheranno essi agli Allievi tutti li mezzi possibili di giudicar sanamente di queste differenti qualità; ne indicheranno loro la natura, ugualmente che il paese d'onde si traggono, il valore, che hanno comunemente nel commercio, li nomi, con cui si chiamano in Francese, e nelle Lingue straniere, ec.

TITOLO VIII.

Materia Medicinale interna, ed esterna.

I. LA cognizione dei misti medicinali pei nomi, che loro vengono assegnati, non esige se non una fatica poco penosa pella immaginazione e pella memoria, quando

do fra i metodi atti a condurvi si scelga il più semplice; ma questa cognizione non è se non un vano intertenimento, se non vi si aggiungano lumi veri intorno alle relazioni, che aver possono col corpo animale, intorno al modo, con cui agiscono, ed intorno ai principj, dai quali dipendono le loro operazioni. Questi pertanto sieno quelli, che acquisteranno gli Allievi nello studio della Materia Medicinale ragionata.

II. Eglino considerarono le sostanze secondo certi caratteri, certe particolarità, e certi segni comuni: qui loro proporrassi di risguardarle secondo la loro azione, e secondo la loro virtù. Nella macchina vivente non iscorgesi che movimento, e materia; le qualità e la quantità di questa, e l'eccesso nella forza o nella debolezza di quello, costituiscono tutti li disordini, ch'essa prova; quindi la divisione dei medicamenti interni in alteranti, in evacuanti, in corroboranti, ed in calmanti: operando in generale gli alteranti e gli evacuanti immediatemente su i solidi e su i fluidi, ed i corroboranti, ed i calmanti immediatemente su i solidi.

III. Non potendo i mezzi di rimediare agli sconcerti più o meno considerabili dei corpi essere li medesimi, e tutto dipendendo da una in-

infinità di circoſtanze particolari e differenti, ſi ſuddivideranno gli alteranti in aſſorbenti, in attemperanti, in attenuanti, ed in raddolcenti; gli evacuanti in purgativi, in diaforetici e ſudoriferi, in diuretici, in becchici, in ſalivanti, ec. li corroboranti in analettici, in cordiali, in tonici, in ſtomachici, in aſtringenti, in vulnerarj, ec. li calmanti finalmente in ſedativi ed in narcotici. Queſta ſtrada appianerà tutte le difficoltà, che al primo aſpetto ſembrano riſultare da queſto immenſo numero di rimedj, offerti gli uni dalla ſemplice Natura, e gli altri dovuti all' Arte.

IV. Non ſi ſa ancor nulla, ſe non s' impari a conoſcere queſte ſoſtanze così diſpoſte in ciò, che ſono nei loro effetti ſenſibili, in ciò, che aver poſſono di nocivo e di vantaggioſo, a norma della ſcelta, e dell' applicazione, che faſſene nelle diverſe meſcolanze, di cui ſono ſuſcettibili, ec. Indicheraſſi dunque ciaſcuna di eſſe, non ſolo per via di dimoſtrazioni, che richiamerannole alla rimembranza, che gli Allievi deono averne ſerbato dopo il precedente corſo; ma ancora per via della vera loro maniera d' agire, per via delle loro particolari proprietà, ſia che queſte proprietà riducanſi in una ſo-

la,

la, ſia ch' eſſe ne abbiano molte, per via dell' analogìa, che alcune hanno tra eſſe, ec. S' inſiſterà maggiormente ſul pericolo, che più o meno infallibilmente ne ſeguirebbe dall' adoprarle in queſti e quei caſi, ſulla neceſſità di preſcriver da prima in queſta e quella occaſione l' uſo di queſte avanti di ordinar quelle, ſulla facoltà ſufficiente di alcune in tal' altra, ſulle condizioni, dalle quali dipende la loro riuſcita, ed il loro riſultato, ſulle diverſe maniere di amminiſtrarle, ſulle combinazioni, che ſe ne poſſono formare, ſulle ragioni, che poſſono guidare a queſta, o a quell' aſſociazione, ec. Tutti queſti principj, per poco che i Profeſſori vogliano eſtenderne la ſpiegazione, richiederanno dal canto degli Allievi una ben grande contenzione di ſpirito, volendoli richiudere in un ſolo e primo corſo.

V. Li Medicamenti eſterni formeranno l' oggetto del ſecondo.

Fortificare i vaſi incontro l' affluenza dei liquidi, rimediare alla loro dilatazione, o prevenirla, riparare l' eccesſo della rigidità delle fibre, calmare i dolori, che ne ſono la conſeguenza, effettuare la diſſipazione di un ingorgamento, favorire la degenerazione di un tumore in aſceſſo, ſoſtenere al biſogno l' a-

zio-

zione organica delle carni, ſciogliere od attenuare una materia denſa e glutinoſa, incontro la quale i vaſi non abbiano ſufficiente energìa, limitare il corſo di una materia troppo ſieroſa, che dia origine ad eſcreſcenze floſcie e bavoſe, accelerar la caduta dell' informe avanzo, offerto da ſolidi contuſi, e privi di vita, reſiſtere all' azione delle cauſe putride, o preſervarne la parte, ſecondare l' opera della generazione e della riunione, ſcuotere da un lato il genere nervoſo, e procurare dall' altro una evacuazione ſalutare; queſte ſono le differenti mire ſuggerite dalle malattie eſterne, e cui l' Artiſta può adempiere per mezzo dei topici difenſivi, e riſtringitivi, emmollienti, e riſolventi, maturanti, digeſtivi, deterſivi, cicatrizzanti, ec. ma eſſendo sì gli uni che gli altri di queſti effetti in potere di parecchie ſoſtanze nello ſteſſo tempo, ed eſſendo queſto potere in eſſe a gradi ora uguali, ora diverſi, ei ſarebbe un condannare gli Allievi ad andar del continuo tentone, ed eſporli a commettere de' falli eſſenziali e madornali, quello di non illuminarli intorno alla ſcelta, intorno all' occaſione ed al punto di farne uſo, intorno al modo, con cui operano, intorno ai riſultati della loro azione, intorno a quello,

che

che può e deve determinare le mescolanze, ec.

VI. Una notizia di quei Medicamenti, la cui amministrazione in queste o quelle malattie interne ed esterne, ed in queste od in quelle circostanze di queste stesse malattie, sarà stata seguita da un esito fortunato o infelice, terminerà questi due corsi. Un somigliante risultato di tutto ciò, che praticherassi negli Ospitali delle Scuole, assicurerà di giorno in giorno i progressi dell' Arte, ed i precetti dati ne riceveranno nuova autorità e nuova forza, purchè queste osservazioni successive sieno opera di persona abbastanza saggia, ed abbastanza profonda nelle cognizioni della natura, e dei mali, da non attribuire ai medicamenti ciò, che non è sovente se non l'effetto dell'una, o degli altri.

TITOLO IX.

Farmacìa.

I. LI semplici furono verisimilmente i primi Medicamenti, di cui noi siamo stati debitori al caso, ed a quell' appetito spontaneo, che non essendo nè ragionato, nè considerato, forma quello, che chiamasi *istinto*, e che in fatti non è che un movimento pura-

ramente automatico; di tutti gli ajuti perciò offerti contro le malattie degli Uomini e degli Animali, queſto venne egli riſguardato a ragione come il più naturale. A miſura che ſi accrebbero le noſtre cognizioni, e ci miſero a portata di ſcorgere certe complicazioni e certe indicazioni, a cui trattoſſi di ſoddisfare, ſono ſtate fatte preparazioni, miſture, compoſizioni: quindi l'origine della Scienza Farmaceutica, ſia per ciò, che ſpetta alle piante in particolare, ſia per ciò, che ſpetta alla loro aſſociazione con altri corpi. Si andò inſenſibilmente più lungi; ſi è voluto applicarſi all'analiſi dell' une e dell'altre, alla loro decompoſizione, allo ſtudio della loro meſcolanza, della loro combinazione, dei cambiamenti meccanici operati dal fuoco, al quale eſpongonſi, e che le penetra; ed in grazia di una folla di ſperimenti e di ſcoperte ſi videro ſucceſſivamente ſchiuderſi novelle preparazioni chimiche, ſovente di ſomma energia e di ſomma forza nella cura dei mali, ma ſovente altresì pericoloſiſſime e micidiali, qualora ſi ſgarri nell' applicazione da farne.

II. I lumi, il tempo, e l'opera, che eſigono queſt' ultime, le ſpeſe, in cui traſcinano, la mediocrità delle fortune degli Allievi,

la

la miseria del Coltivatore, la frequente tenuità del valore degli Animali da curare, sono altrettante ragioni da sbandir per sempre dalle Scuole lo studio della Chimica, più adattato a distornar gli Artisti da ammaestrare dall' attenzione dovuta agli altri oggetti utili ed importanti, che vi si apprenderanno, anzi che a procurar loro de' presidj, de' quali possano sovente far uso.

III. Le sole cognizioni, che loro darannosi in questo corso saranno: 1.° quella degli stromenti necessarj alle più semplici manipolazioni: 2.° quella dei nomi accordati a questi ed a quei medicamenti, vestiti di questa e quella forma; si definirà quindi, rispetto alla loro amministrazione nelle malattie interne, quello che intendesi per *beverone*, *bevanda*, *boccone*, *pillola*, *oppiata*, *polvere*, *crisliero*; e riguardo a quelli, che s' adoprano nelle malattie esterne, pei nomi d' *injezione*, *collirio*, *nodulo* e *cannoncino*, *lozione*, *fomento*, *embrocazione* od *unzione*, *linimento*, *cataplasma*, *ceroto*, *balsamo*, *mantecca*, *unguento*, *empiastro*, *pietra*, *profumo*, *suppostа*, *pediluvio*, *bagni generali*, ec. 3.° per quello, che spetta alle operazioni da farsi per preparare le sostanze medicinali in maniera da eccitarne ed assicurarne la efficacia, gli si

istruiranno di quello, che dicesi *lozione*, *purgazione*, *triturazione*, *cribrazione*, *umettazione*, *infusione*, *ebullizione o decozione*, *macerazione*, *fermentazione*, *digestione*, *tintura*, *elissazione*, *despumazione*, *colatura*, *filtrazione*, *chiarificazione*, *espressione*, *assazione*, *ustione*, *stratificazione*, *liquefazione*, ec. 4.° finalmente si mostrerà loro quello, che chiamasi *fuoco*, *o bagno di sabbia*, *fuoco di cenere*, *fuoco nudo*, *fuoco di ruota*, *fuoco di lucerna*, *bagno-maria*, *insolazione*, *bagno di concime*, ec.

IV. Da queste prime nozioni si discenderà a più interessanti particolarità. Le precauzioni d'aversi nella raccolta delle piante; la stagione più favorevole a tal fine, relativamente alla totalità dell' une, o dell'altre, o relativamente a questa o quella delle loro parti; la necessità di raccoglierle preferentemente nei luoghi, de' quali maggiormente compiacciosi; la differenza delle loro virtù secondo il tempo, che saranno rimaste in piedi; l'ora in cui deggiono esser raccolte le piante fresche, come ancor quelle, che si pensa di far seccare; i mezzi di ottenerne il disseccamento, ugualmente che di qualche loro porzione, sia che non abbiano odore, o che sieno odorose; quelle piante, le cui virtù consistono unicamente nella loro

umi-

umidità, e che in conſeguenza non ne hanno alcuna quando ſon ſecche; quelle, che deonſi impiegar tutte intere; la importanza di aſpettare la maturità dei ſemi innanzi di provvederſene; quelli, che ſi deono laſciar nelle caſſule; le piante ſeccate, che non ſi poſſono conſervar lungamente; quelle, che durano parecchi anni ſenz' alterazione; la maniera di tenerle rinchiuſe per impedire, che non ne ricevano alcuna; quelle porzioni di eſſe, in cui riſiede la loro efficacia; quelle, che non ſi deono mai far bollire all' aria libera; quelle, che non ſi deono aſſoggettare alla ebullizione; i cambiamenti, che provano nei loro effetti, allorchè bollono troppo a lungo; quelle, che non richiedono che ſtar infuſe in vaſi chiuſi, ovvero no; il grado di calore più acconcio alle infuſioni; l' ordine da ſeguire nelle decozioni riſpetto alla denſità dei corpi; la maniera, ed il tempo d' unire a queſte iſteſſe decozioni le reſine, e le gomme, ec. Iſtruzioni ſopra ſomiglianti oggetti diſporranno gli Allievi alle differenti manipolazioni, che intraprenderanno eglino ſteſſi in ſeguito ſotto gli occhi del Profeſſore o del Capo, dietro le Formole medicinali, che regiſtreranno ſi per le Scuole, e dietro i peſi, le miſure, i caratteri, e le doſi adottate in queſte Formole.

V. Esse saranno divise in magistrali ed in officinali. Le magistrali formeranno due parti, e sieno numerate tutte colle cifre 1, 2, 3, ec. La prima comprenderà i medicamenti interni; la seconda i medicamenti topici o locali; ed ogni classe in oltre verrà rinchiusa in un particolare Capitolo, che offrirà questi medesimi rimedj in quelle diverse forme, sotto alle quali potrannosi preparare: e siccome è cosa essenzialissima imprimere profondamente nella memoria degli Allievi la indispensabile necessità di risovvenirsi, prima di amministrarne alcuno, delle vere circostanze, e delle indicazioni, come pure delle controindicazioni del loro uso, si avrà così la precauzione di segnare ogni Capitolo con un asterisco, che rimanderà a quel paragrafo della Materia ragionata, in cui si avranno sviluppate le ragioni di far uso o di non far uso di questo e di quel rimedio. Una terza parte comprenderà le Formole Officinali; vi saranno tra queste alcune preparazioni comuni nella Chimica; ma egli è bene eziandìo, che sieno messe sotto gli occhi degli Artisti nelle Spezierie delle Scuole, affine di farle loro sufficientemente conoscere, onde non venire ingannati al bisogno, che avessero di provvedersene nelle Botteghe.

Sic-

Siccome d'altronde avranno essi avuto parte in tutte le composizioni ivi indicate, potranno così al loro ritorno nelle loro Provincie, stabilire in propria casa delle particolari Spezierie, che saranno in istato di corredare degli olj, degli empiastri, degli unguenti, dei balsami, dell'acque, degli estratti, delle tinture, dei trocisci, ec. ec. più comuni in pratica.

TITOLO X.

Regolamento della Spezieria.

I. LA direzione, ed il regolamento della Spezieria nelle Scuole affiderannosi sempre al Professore, in sua assenza ad un Capo, ed in mancanza di questi ad un Sottocapo.

II. Gli Allievi occupati nel corso della Farmacìa, e dei Medicamenti vi staranno stazionarj. Nomineransene d'avanzo un numero necessario d'altri, che saranno obbligati a farne il servigio durante lo spazio di una settimana; in guisa che tutti gli Allievi passeranno a vicenda e successivamente in tal posto, come pure in tutti quelli, ove trattisi di operare, e di veder operare: non potendo nascere l'abitudine se non dal tempo, e non potendo la sola teoria formare giammai un Artista.

III. Farannosi proibizioni espresse a tutti gli altri Allievi via dei stazionarj, e di quelli di servigio durante la settimana, di entrare nella Spezieria sotto qualsivoglia pretesto, in pena di essere puniti in sul fatto dal Professore, o dal Capo, ovvero notati dal Sottocapo.

IV. Ogni quattro Mesi verrà consegnato dal Professore ai Direttori un inventario generale delle Droghe, e degli utensili contenuti in tal luogo, ugualmente che nel Laboratorio, il quale inventario verrà presentato al Direttore generale tosto che l'esigesse; e siccome quest' istesso Professore sarà nominatamente responsabile di tutti gli stromenti, che gli saranno stati consegnati, sarà così in libertà di farsi render conto di quelli, che dato avesse tanto agli Allievi occupati nel corso, che agli Allievi di settimana, salvo d'imputarne loro la perdita, se così fosse, e di farli ad essi pagare.

V. Nessun altro fuori del Professore, o dei suoi Rappresentanti potrà toccar nulla delle sostanze semplici e composte, esistenti nelle Spezierie; verranno esse consegnate di sua propria mano a norma del bisogno.

VI. Egli terrà due registri, conformemente agli Articoli XIII. e XIV. del Titolo XIII.

Par-

Parte prima. Quello, che rinchiuderà ciò, ch'è ſtato ordinato ogni giorno negli Oſpitali, e che darà la prova dell'impiego delle Droghe, e delle ſoſtanze comperate, verrà avvalorato dalla ſottoſcrizione di tutte le ordinazioni giorno per giorno, e di meſe in meſe.

VII. Egli conformeraſſi eziandìo a quello, che vien preſcritto nell' Articolo XIV. del detto Titolo XIII. per ciò, che ſpetta alla conſegna, che far debbe agli Amminiſtratori nel fine d'ogni meſe delle ſomme, che egli avrà percepite, e dello ſtato delle ſomme dovute.

VIII. Sarà attentiſſimo a far uſare la maggiore economia riſpetto ai fuochi, che ſi potrebbero laſciare inutilmente acceſi tutto il giorno, e riſpetto a tutto ciò, ch'entra neceſſariamente nel ſervigio, ch'ei deve dirigere.

IX. Neſſuno degli Allievi, che ne ſaranno incaricati, ne uſcirà nell'ore del lavoro ſenza il conſenſo, e la permiſſioue del Profeſſore, o dei ſuoi Rappreſentanti; e ſaranno obbligati ogni ſera innanzi di ritirarſi, ſotto pena di eſſer puniti, di riempir d'acqua i catini ed i ſecchj del Laboratorio, e della Spezieria.

X. Il Profeſſore avrà altresì tutta l'attenzione, che tutt'a due queſti luoghi, ugualmente che le loro dipendenze, i vaſi,

gli utenſili, ec. ſiano ſempre perfettamente netti.

XI. Regnerà una intera intelligenza tra il Profeſſore incaricato della direzione degli Oſpitali, e quello, che preſiederà alla Spezieria; nella quale ſi depoſiterà un eſemplare delle Formole magiſtrali, ed officinali, onde ricorrervi al biſogno.

XII. Ognuna di queſte formole eſſendo numerata, come fu preſcritto nel titolo precedente Articolo V., ed ogni Cavallo inviato negli Oſpitali eſſendo altresì conoſciuto dal numero dello ſtazio, che vi occupa, baſterà ai Direttori degli Oſpitali di anteporre alla loro ordinazione il numero indicante queſto o quel Cavallo, e di rimandare in appreſſo il numero indicativo di queſta e quella formola, ond' eſſere baſtantemente inteſo da quello della Spezieria, ſalve le aggiunte, i cambiamenti, le diminuzioni, che il Profeſſore giudicaſſe a propoſito di fare ſecondo le circoſtanze. Queſta maniera di procedere tra eſſi fia la più chiara, e la più facile.

XIII. Toſto che queſte ordinazioni perverranno al Profeſſore di Farmacia, queſti diſtribuirà agli Allievi occupati in tal corſo, e nel caſo, in cui non vi foſſe alcun corſo, agli Allievi di ſervigio, tutte le ſoſtanze

ze neceſſarie alle preparazioni ordinate; gliele farà peſare egli ſteſſo, egli guideralli nella compoſizione, che ne faranno, ed a norma di queſte compoſizioni, gliele farà loro collocare in vaſi bullettati del numero del Cavallo, ond'eſſere conſegnati agli Allievi di ſervigio negli Oſpitali, dacchè verranno a prenderle nel Laboratorio, l'entrata del quale fia loro permeſſa.

XIV. Egli farà accurata oſſervazione, che gli Allievi non facciano alcuna confuſione delle ſoſtanze, e dei medicamenti preparati, ed in conſeguenza alcuna falſa deſtinazione dei rimedj; potendo queſta ſorte di sbagli, troppo comuni nelle botteghe, cagionare la morte degli Animali, che ſi curano.

XV. Per ciò, che concernerà i medicamenti topici, ne ſaranno ſufficientemente fornite le differenti caſſettine della tavola, che dalla Spezieria verrà recata negli Oſpitali dagli Allievi di ſervigio in queſt' ultimo luogo, nell' ore delle medicature, ſi eviterà eziandio, che non vengano meſchiati queſti differenti rimedj; ed il Direttore degli Oſpitali veglierà riſpetto a queſto ſulla condotta degli Allievi, che ſaranno ſotto ai ſuoi ordini.

XVI. Da che la tavola verrà riportata al

La-

Laboratorio da queſti, il Profeſſore la viſiterà, la farà nettare, iſteſſamente che le ſpatole, e farà di nuovo riempire ogni caſſettina della preparazione, che deve contenere.

XVII. Le ſtoppe, le cordelle di filo, le tele per le faſciature, verranno rinchiuſe nella Spezieria, e conſegnate dal Profeſſore col beneplacito del Direttore degli Oſpitali, il quale ne fiſſerà la quantità ricevuta, e poi farà recare al primo quelle cordelle, e quelle porzioni di tela, che poteſſero ſervire di nuovo, dopo eſſere ſtate lavate.

XVIII. Riſpetto al Domeſtico, che nelle Scuole, dove il lavoro poteſs'eſſere grandiſſimo, attenderà particolarmente alla Spezieria, egli conformeraſſi a tutti gli ordini, che riceverà dai Profeſſori o dai loro Rappreſentanti. Fia proibito ad eſſo ſotto pena di eſpulſione, d'intraprendere la compoſizione di alcun medicamento; egli accenderà i fuochi neceſſarj ogni mattina; non ſi aſſenterà mai ſenza permiſſione; procederà ad ogni eſcurazione, ſcopatura, lavatura; ec. ec. non eſeguirà alcuna commiſſione fuor di quelle concernenti il ſuo ſervigio; ed ogni ſera, dopo aver tutto diſpoſto nella Spezieria, ne porterà le chiavi al Profeſſore, e non laſcierà aperto ſe non il Laboratorio, affine di

la-

laſciarne la entrata libera durante la notte agli Allievi nominati ogni giorno per vegliare negli Oſpitali.

TITOLO XI.

Malattie, Oſpitali.

I. LO ſviluppo della ſtruttura dei corpi, la ſpiegazione delle funzioni delle parti, quella delle cagioni della vita e della ſalute, la indicazione della regola e dei rimedj tendenti alla ſua conſervazione ed al ſuo riſtabilimento, le regole da oſſervare nella ſcelta, come pure nell' impiego, che faſſene, ſono altrettante preparazioni allo ſtudio delle malattie; ma il Trattato più intelligibile, il più compiuto, il più ampio ſu queſta materia, le più eſatte particolarizzazioni delle cagioni, dei ſintomi, dei ſegni, e dei medicamenti convenienti, non ſarebbero per gli Allievi che una fatica di mente e di memoria, inſufficiente e forſe pericoloſa, ſe riſpetto a ciò, e ſulle ſteſſe malattie non ſi faceſſero negli Oſpitali delle Scuole le dimoſtrazioni. La Teoria non offre, e non può offrire ſe non cognizioni generali. Non v' ha coſa meno rara di un Teorico, che dopo i diverſi ſcritti, che avrà letti e ſtudiati, ſi perſua-

ſuada, che non vi ſia male alcuno, di cui egli non poſſa trionfare; collocato nondimeno a canto d'individui infermi, obbligato a decidere della natura dei loro mali, di applicare a caſi particolari li principj già ricevuti, e di darſi a combinazioni ſpeſſe volte infinite da fare, s'è di buona fede, egli confeſſerà di non iſcorger nulla, e che tutta la ſua ſcienza rompe all' aſpetto degli Animali, ch' ei ravviſa.

II. Avendo la verità, e la certezza dell' Arte per baſe la eſperienza, vale a dire, una conſecuzione di oſſervazioni preciſe e metodiche, confermative o diſtruttive dei precetti dati, non ſi può mettere così toſto gli Allievi verſati nei dommi della teoria a portata di eſtimarli, di paragonarli, e di riferirli alla pratica. Dandoviſi ſotto gli occhi dei loro Maeſtri impareranno, che ſoltanto dal concorſo di tutt' a due può ſchiuderſi una dottrina ſicura e luminoſa; ch' eſſe puntellanſi ſcambievolmente; che medeſimamente ſi depurano; che allorchè tende queſta, come ſuccede tal fiata, a precipitar l'Artiſta nell' errore, diſſigilandogli quella ben toſto gli occhi, lo richiama all' eſattezza, che deve ſalvarlo dal laccio, gli moſtra la importanza di ſtare perpetuamente attento alle

cir-

circoſtanze diverſe, che differenziano gli oggetti, gli ſvela il vuoto e la falſità delle conghietture, lo invita a non adottare nemmeno le verità che con una eſtrema circoſpezione, a tenerſi in guardia contro il pericoloſo prurito di traveſtire da verità generali quelle, che ceſſano di eſſer tali per via di applicazioni ſforzate, a circoſcrivere ed a limitare per via di un numero di prove di parecchie ſorta quelle, ch' egli abbia una fiata riconoſciuto, ec. ec. Vedranno eſſi quanto ſia eſſenziale di non aſcoltare ſe non con diffidenza tutte le relazioni fatte dai proprietarj degli Animali malati; di paſſare da queſte medeſime relazioni all'eſame di tutti li ſintomi, e di tutti i ſegni eſterni, per approſſimar gli uni agli altri, e ricondurre il tutto in appreſſo alla ſtruttura ed all'azione degli organi; ſapranno, che allorchè queſti ſegni non guidano ſe non ſe a debili e vaghe nozioni, o che non hanno tra eſſi un certo legame, o che non ſi offrono ſe non come indizj, li quali ſi contrariano reciprocamente, o che ſembrano finalmente dipendere da malattie differenti ed annunziarle, eſſi debbono aſpettare, che nuovi fenomeni, o più chiari, e più deciſivi, vengano a ſoccorrerli nelle aſtratte e difficili combinazioni,

ni, per cui tenteranno eſſi di ſcoprire il male, la ſua ſede, e la ſua cagione; e che, ſe nulla non avvalora i loro primieri ſoſpetti, il ſolo preſidio, che reſterà loro da sforzar la Natura a ſpiegarſi, fia quello di punzecchiarla pel mezzo di alcune ſoſtanze medicinali ſomminiſtrate in doſi leggiere, e il di cui effetto dovendo eſſer quello di accreſcere più o meno ſenſibilmente i ſintomi della malattia, ne diſvelerà loro la realità, e la eſiſtenza; abituerannoſi a non diſguſtarſi giammai in caſi particolari, ſopraccaricati di combinazioni ſorprendenti, a rivolgerſi in mille modi per adattare i principj a queſti medeſimi caſi, ed a limitarſi, ſe non poſſono andar più lungi, ad aſſalire i mali nei loro effetti più contraſſegnati; convinceranno ſi ſempre maggiormente, che un ammaſſo di ricette non può eſſere un oggetto di ricchezza ſe non per gl' ignoranti; che i medicamenti non agiſcono altrimenti ugualmente in tutti gl' individui; che fa d' uopo calcolarne, per così dire, le forze affine di proporzionarle a quella delle malattie, e dei malati; che i più ſalutari diventano ſpeſſo nocivi pella mancanza di cognizione del momento, e dell' applicazione, che faſſene; e che un piccioliſſimo numero di miſti medi-

dicinali basta, in mani abili, alla guarigione di moltissimi mali.

Adotteranno essi senza difficoltà il metodo saggio e prudente di non prescrivere, nel principio, se non se quelli, che hanno minore energia, onde assicurarsi della costituzione degl' individui, e per non eccitare d' altronde considerabili alterazioni in corpi debili, ed in malattie, in cui la pazienza è più profittevole di una azione sollecita, capace di suscitare movimenti grandi.

Se sentono ordinare per Animali tessuti di fibre grossolane, poco elastiche, ed i cui liquidi non abbiano una certa fluidità, rimedj attivi; vedranno da un altro canto, che si raccomanderanno i temperati per quelli, le cui fibre deggiono essere naturalmente più tese, e più suscettibili d' irritazione: che se la Natura agisce da sovrana nelle malattie acute, la sua possanza diviene puramente passiva nelle malattie croniche; che le prime esigono attenzioni più assidue dell' altre, attesa la prontezza degli accidenti, e la necessità di ovviarvi, e ripararvi ben tosto; che l' Arte non potrebbe se non turbare questa istessa Natura, qualora essa la stimolasse nel punto, in cui l' accrescimento e l' aumentazione del male annunziano i suoi sforzi;

che

che debbonsi allontanare con abilità gli strazj, ch'ei potrebbe cagionare sopra parti debili, o sopra parti essenziali, e svolgerne destramente i colpi sopra parti più forti, e meno capitali; che importa estremamente distinguere i casi, in cui la debolezza dell' infermo si è un bene, e quelli, in cui conviene sostenerne le forze, e ripararle; che per l'austerità della dieta si debbe regolarsi sulla durata, e sulla brevità della malattia, e condannar l'Animale all' astinenza rigorosa di ogni alimento solido nelle circostanze, in cui questi alimenti non potessero se non corromperssi nelle prime vie, ed in cui non sarebbe possibile assolutamente ai succhj digestivi, viziati eglino stessi, di penetrarli con frutto, ec. ec. Il soggiorno, che faranno gli Allievi negli Ospitali non permetterà loro, egli è vero, di considerarvi in tal guisa tutte le malattie, che potrebbero aver da curare nel corso della lor vita, e nemmeno forse di seguitarne un numero molto considerabile; ma essendo loro sempre presenti li metodi, dietro ai quali avranno operato, e le lezioni, che avranno attinto, le estenderanno eglino senza pena ad altre circostanze, per quanto nuove possano ellene essere per essi.

Aven-

Avendo parte parimenti nella cura delle malattie eſterne, giudicheranno eſſi più agevolmente della eccellenza e della neceſſità della pratica; potendo i ſoli occhi baſtar loro in certa guiſa allora per decidere del valore delle iſtruzioni, ed eſſendo qui gli effetti dei medicamenti impiegati preſſo che ſempre alla ſcoperta, e non naſcoſti ſotto il velo ſpeſſo impenetrabile, che rubba quei dei rimedj, che non agiſcono ſe non nell' interno dei corpi. Quivi i fatti manifeſtandoſi loro in una maniera ſenſibile, e ſenza la menoma ambiguità, diſtingueranno facilmente i differenti generi di tumori, i differenti caratteri delle piaghe, le qualità benigne o da paventarſi degli ulceri, le indicazioni, le controindicazioni, le varietà, ch' eſigono queſti e quei cambiamenti, ec. ec. e quello, che proveranno ed oſſerveranno nelle cure diverſe, che verranno incaricati di fare ſotto la inſpezione del Profeſſore, o dei Capi, fia la regola immutabile della condotta, che terranno, allorchè ſieno aſſolutamente laſciati a ſe ſteſſi.

III. Le vie più ſicure di aſſicurare e conoſcere i loro progreſſi ſaranno; 1.° di ripartire tra eſſi gli Animali malati, deſtinando lor quelli, dei quali ſaranno obbligati

aver cura, ed a cui amministreranno i rimedj, che verranno prescritti; 2.° di obbligarli nell'ore fissate per le visite, e per le medicature dagli Articoli IX. e XIV. del Titolo VIII. Parte prima, a consegnare al Professore, od ai Capi, una nota in iscritto di ciò, che avranno scoperto dal risultato dei rimedj ordinati, e dalle variazioni, che avranno osservato nella situazione degli Animali da curare, 3.° d'interrogarli innanzi d'intraprender la cura di qualche malattia intorno al genere, al genio, ed al carattere di quella dell'Animale, che loro verrà presentato; intorno ai motivi della loro decisione rispetto a ciò; intorno ai medicamenti, che credessero convenienti nel punto attuale; intorno a quelli, che stimassero far loro succedere, ec. salvo di riaccostarli alla verità, qualora se ne scostino, e di applaudere alle mire di quelli, che non se ne fossero allontanati; 4.° di non permetter loro di affidare alla propria memoria interamente una moltitudine di fatti, che non potrebbero mettere in essa in riserva con un certo ordine, e dei quali gli uni cancellerebbero infallantemente e più o meno presto le tracce degli altri; e di abituarli in conseguenza a scrivere regolarmente tutto quello, che osserve-

ran-

ranno ; 5.° di dirigerli nella istoria esatta delle malattie, che vedranno, e che cureranno negli Ospitali, affinchè possano, quand' essi opereranno soli, e fuori della portata degli sguardi dei loro Maestri, richiamar in mente istruzioni, delle quali essi non siano già meno debitori alla natura che a questi, ed accrescere di ciò, che potessero ancora aggiungervi colla pratica, un tesoro inestimabile, di cui sarebbe da desiderare, che moltissimi Pratici conoscessero il prezzo ; 6.° d' invitarli a consegnarvi la spezie ed il carattere d' ogni malattia, la loro epoca, i loro segni, ed i disordini apparenti, che avranno originato, le cagioni, che saranno concorse alla loro produzione, le loro complicazioni, i loro passi, la loro durata, le vie per cui avranno terminato, la disposizione dei corpi, che ne saranno stati colpiti, la spezie degli Animali, che avranno attaccato, la loro età, ed anche il lor sesso, i rimedj, che saranno stati impiegati, le ragioni, che ne avranno determinato la scelta, il tempo, in cui saranno stati amministrati, la forma, sotto la quale gli Animali li avranno presi, ed il loro stato positivo in questo stesso momento, i cambiamenti, o le rivoluzioni fortunate o sfortunate, che si pos-

ſono dire dovute ad eſſi, quelle, che ſi deggiono attribuire alla Natura, ec. Si accoſtumeranno, in una parola, a far menzione di ogni qualunque circoſtanza, per quanto leggiera, e per quanto minuta poteſs' eſſa ſembrare, perocchè potrebbe darſi, che in ſeguito acquiſtaſſe una vera importanza. Contraſſegnando in tal modo ogni Artiſta coll' impronto dei proprj lumi e i ſuoi sbagli, ed i ſuoi progreſſi, innalzeraſſi inſenſibilmente l' Arte ſu gl' immobili fondamenti della eſperienza; della quale una pratica ſpregevole e vana non è mai ſtata fino ad ora ſe non la maſchera.

IV. Allorchè le malattie ſaranno ſtate ſuperiori a tutti li preſidj della Natura e dell' Arte, i Profeſſori, od i Capi profitteranno in ſul fatto della facilità, che hanno di diſporre liberamente dei cadaveri; e l' Animale, che più non eſiſterà, ſarà ancora per gli Allievi un nuovo oggetto di ſtudio, d' iſtruzione, e di ricchezze da raccogliere. Si faranno ſcorrer loro ſucceſſivamente tutt' i viſceri; cercheranno eſſi, non già ſuperficialmente, ma con una eſattezza ſcrupoloſa in tutte le parti eſſenziali la giuſtificazione o la condanna dell' idèe, ch' eranoſi formate. Oſſerveranno tutti i cambiamenti, che potè pro-

produrre la morte ; si terranno in guardia contro il rischio di confonderli colle sue cagioni, o con quelle delle malattie, cui essa diè fine; e bene spesso essi riscontreranno lo scioglimento dell' enimma in accidenti, dei quali non si avrà scorto il menomo indizio, e che non si saranno potuti prevedere . In simil guisa, per esempio, all' apertura dei cadaveri noi abbiamo ritrovato de' vermi straordinarj, dell' egragropile, delle pietre enormi nel duodeno, delle concrezioni d' ogni sorta, un ammasso di materie gessose e cretacee, le quali non solo formavano una crosta sopra gli organi della vita, ma che annicchiata negl' interstizj delle fibre degli organi del moto, tendevano a ridurre, per dir così, l' Animale in una massa pietrificata, de' gonfiori considerabili delle glandule, dei laceramenti dello stomaco, una scarpa vecchia nella trippa di un Bue roditore, delle aperture di vasi, ec.

V. Da che la esperienza si è una sorgente feconda ed inesauribile di lumi, non moltiplicherannosi mai troppo le ricerche, e le osservazioni . Tutti gli Animali, comperati nel Verno, per essere sagrificati all' ammaestramento degli Allievi nello studio della Zootomia; e nella Primavera, come pure nell'

Autunno, in quello delle operazioni, prima del meditato ſagrifizio verranno aſſoggettati a differenti prove. Si potrà anche provvederſene a queſt'effetto in tutt'i tempi dell'anno, principalmente nella Scuola di Parigi, dove ſe ne otterrà a poco prezzo dai *Ecarifſeurs*; ma tutti i bruti deſtinati a queſt' oggetto importante fieno collocati in particolari Scuderie, ed eſattamente ſeparate dagli Oſpitali; imperciocchè eſſendo ſempre i più utili ſtabilimenti per una inconcepibile fatalità quelli, che riſcontrano le maggiori contraddizioni, non v'ha dubbio, che uno dei mezzi, di cui ſi farà uſo per privare le Scuole della pubblica fiducia, ſia quello di ſpargere con affettazione, che tutti gli Animali malati, che vi s'invieranno, ond'eſsere curati, ſaranno la vittima di una barbara ed indiſcreta curioſità. Le perſone ſenſate non ſi perſuaderanno ſenza fallo giammai, che conſiſtendo l'intereſse maggior delle Scuole nella riuſcita replicata delle cure, che vi ſi faranno, quello di accreſcere le ſue cognizioni per via di cimenti, ch'eſsa può intraprendere da un'altra parte, ed a viliſſimo prezzo, ſia per ſuperar l'altro; ma vuole non per tanto la prudenza, che ci conformiamo alla ordinata precauzione.

VI.

VI. Non ſolamente in tutte l'eſperienze, che farannoſi, ed i cui riſultati fieno accuratamente particolarizzati e ſerbati nei regiſtri, ſi avrà in mira l'avanzamento degli Allievi, ma fieno inceſſantemente aperte le porte delle Scuole a tutti quelli, che incaricati pel proprio ſtato d'invigilare alla conſervazione degli Uomini, avranno acquiſtato inſieme col nome, che ſi faranno fatti, il diritto di venirvi ad interrogar la Natura, a cercare delle analogie, ed a verificare idèe, la cui confermazione non può eſſere ſe non utile all'Umana ſpezie (*). Non ſi

(*) L'Illuſtre Barone di Svvieten ci ha conſultato intorno agli effetti del ſolimato corroſivo dato in doſi differenti a diverſe ſpezie di Animali.

Il celebre Barone di Haller fece fare alla Scuola di Lione numeroſe eſperienze, di cui fa menzione nella ſua Fiſiologia grande, e che furono eſeguite ſotto gli occhi del Sig. Raſt il figlio, Medico aggregato al Collegio della medeſima Città.

Il Sig. de Sauvages avea ricercato qualche tempo innanzi la ſua morte uno ſtato delle malattie degli Animali paragonabili a quelle dell'Uomo.

Li Signori Poutau, Charmeton, e Fleurant, Membri del Collegio di Chirurgia di Lione, tentarono più volte numeroſi cimenti, tanto per ciò, che ſpetta ai riſultati di certe ſoſtanze date, quanto per ciò, che ſpetta ad operazioni, ec.

traſcurerà in oltre di prevenire gli Allievi contro la troppo comune pregiudicata opinione, che tutti li ſagrifizj, ai quali ſi darà mano, ſieno altrettanti atti di crudeltà, di cui la umanità fremer debbe. La oblazione delle vittime ſcelte fra le beſtie più pure, e più ſane non formava eſſa altra fiata una parte delle religioſe cerimonie? Non ſi aprirono per lunghiſſimo tempo Animali viventi con mire puramente filoſofiche? Non ritrovò forſe Ippocrate per un tal mezzo il cervello di alcune Pecore, e di alcune Capre epilettiche ſingolarmente affetto? Non è ſtata laſciata anche ad Uomini la triſta ſcelta dei tormenti delle più crudeli operazioni, o degli orrori di una morte certa, e meritata? Quelli finalmente, che tengono per una barbarie le ricerche, che far ſi potrebbero, ignorano eſſi, che non ſono debitori degli alimenti, di cui nutriſcono il loro corpo, ſe non a quei mezzi medeſimi, che concorreranno ad eſtendere i limiti dell' Arte, ed a alimentare ſempre più lo ſpirito degli Allievi?

VII. L' Inſpettor generale degli Studj, ed i Direttori delle Scuole terranno mano in oltre accuratamente a far sì, che i Profeſſori, ed i Capi, che preſiederanno al corſo intorno alle malattie, eſigano ſempre, che

gli

gli Allievi ricettino eglino ſteſſi dietro le differenti indicazioni, di cui ſia dato loro il rilevato. Il conſigliare, diſcorrendo della cura di ciaſcuna di eſſe, queſte o quelle ricette particolari, ſarebbe un fomentare in certo modo l'idèa, che ſi ha già troppo univerſalmente della facoltà, che haſſi di guarire i mali, da che ſenz'alcun altro ſtudio ſiaſi pervenuto alla cognizione di queſte o quelle ſoſtanze preſcritte, ed annunziate più o meno faſtoſamente in opere d'ogni ſorta. Lo ſcritto per tanto, che avrà per oggetto la cura delle malattie degli Animali non diſegnerà ſe non che le virtù neceſſarie nei rimedj da porre in uſo in queſte od in quelle circoſtanze. Per eſempio, in tale od in tal caſo il vajuolo dei Montoni domanda gli attemperanti, gli acidi, i nitroſi; in queſto, gli antiputridi; in quello gli antiſpaſmodici, ec.; la cacheſſia acquoſa, dalla quale vanno di frequente colpiti, gli acidi auſteri, gli aſtringenti, ſia del genere vegetabile, ſia del genere foſſile, ec.: le metaſtaſi, così frequenti nelle differenti ſpezie di Animali, ora i ſudoriferi più o meno energici ſecondo la gravità dei ſintomi, ed ora i mercuriali, ed a ſoſtegno di queſte ſoſtanze i diluenti, ora i minorativi per evacuare dolcemente, ed a

di-

diverse ripreſe gli umori fieroſi, e putridi, ora i veſcicatorj, ec. Toccherà pertanto agli Allievi iſtrutti delle proprietà, che aver deggiono i medicamenti a render conto ai Profeſſori della ſcelta, delle doſi, e delle preparazioni, ch'eſſi faranno di quelli, ai quali ricorreranno.

TITOLO XII.

Regola degli Oſpitali.

GLi Oſpitali diſporrannoſi nelle Scuole in guiſa, che vi ſieno differenti Scuderie, deſtinate ſpezialmente alla cura di queſte o di quelle malattie; così per eſempio, ſaravvi la Scuderia diſtinta dei feriti, quella dei febbricitanti, quella degli Animali colpiti da una virulenza pſorica, la quale, ugualmente che quella degli Animali attaccati da altre malattie contagioſe, ſia in un cortile particolare e lontaniſſima dall' altre, ec. Saravvene altresì di deſtinate particolarmente agli Animali convaleſcenti: imperciocchè nell' incominciamento della maggior parte delle malattie la Natura non è punto abbattuta, e per poco che venghi ajutata, poſſiede forza ſufficiente da allontanare gli oſtacoli, e da di-

disimbarazzarsi dagli umori viziosi e nocivi. Nel loro stato sarebbevi della temerità nell' Artista ad agire ; ma la loro declinazione esige tutte le sue attenzioni, e tutta la sua premura, potendo le cagioni morbifiche, ad onta delle più seducenti apparenze, non essere state assolutamente superate, e non cagionando l'abbondanza, ugualmente che la cattiva scelta del nutrimento in istomachi debilitati, ed in una moltitudine di altri casi, se non troppo di sovente le recidive, o la generazione di una nuova malattia,

II. Saranno esatti i Professori, od i loro Rappresentanti nel tenere un registro dell' entrata e dell' uscita degli Animali, che verranno inviati negli Ospitali delle Scuole, e conformerannosi rispetto a ciò alle disposizioni dell' Articolo VIII. Titolo XIII. della prima Parte.

III. Essi non permetteranno giammai, che Animali guariti escano dagli Ospitali senza averne avvertito gli Amministratori.

IV. Non avendo avuto Sua Maestà nello stabilimento delle Scuole se non mire di beneficenza, vi riceveranno essi gratuitamente gli Animali dei poveri Coltivatori vicini a queste medesime Scuole, purchè eglino vi rechino il nutrimento necessario.

V. Fia

V. Fia loro eſpreſſamente ingiunto di render conto ogni due o tre giorni ai Direttori dello ſtato degli Animali, che cureranno, affine che queſti poſſano eſſer dal canto loro eſatti ad iſtruirne ben toſto i Proprietarj.

VI. Tutti gli Animali verranno contraſſegnati negli Oſpitali per via di una ſerie di numeri differenti e non replicati, ſcritti al di ſopra di ogni ſtazio da eſſi occupato, non ſolamente affine di diſtinguerli tutti facilmente nella univerſalità delle Scuderie, ma per abbreviare e ſemplificare le ordinazioni, che i Profeſſori od i Capi detteranno per ciaſcheduno di eſſi, come è ſtato detto all'Articolo XII. del Titolo X., in tempo delle medicature e delle viſite, ſia per quello che ſpetta ai medicamenti da amminiſtrar loro, ſia per quello che riſguarda la regola fiſſata nella forma preſcritta all'Articolo IX. Titolo XIII. Parte prima.

VII. Il regiſtro giornaliero, di cui s'è parlato nel detto Articolo, verrà poſto tra le mani dei Garzoni, o dei Capi deſtinati ad aſſiſtere alla diſtribuzione, che verrà fatta dei foraggi, della ſemola, avena, ec. Riſpetto alle ordinazioni riſguardanti la Farmacia, vi ſaranno eſſe recate dagli Allievi ſtazionarj o di ſervigio negli Oſpitali, e date al Profeſ-

feſſore od ai ſuoi Rappreſentanti, dovendo queſti in ſul fatto far eſeguire dai loro Allievi di ſervigio tutte le preparazioni, e le compoſizioni indicate. Queſti ſteſſi Allievi degli Oſpitali ſaranno in appreſſo obbligati di andare a riceverle, affine di ſomminiſtrarle a norma delle mire del Profeſſore; dopo di che riporteranno i vaſi e gli utenſili, ugualmente che le tavole, di cui s'è parlato nell' Articolo XV. e XVI. del Titolo X., e le cordelle, porzioni di tele, faſciature, ec. in pena d'eſſerne reſponſabili in loro proprio, e privato nome.

VIII. Sarà proibito agli Allievi ſtazionarj di aſſentarſi dagli Oſpitali ſotto qualſivoglia preteſto, ſenza una eſpreſſa permiſſione del Profeſſore o dei Capi. Eſſi non potranno ſimilemente trar fuori, o far trar fuori delle Scuderie malato alcuno, nè farlo paſſeggiare, ſe il Profeſſore od i Capi non l'abbiano loro ordinato; ed in tal caſo conformeranno ſi all'ore ed alla durata preſcritta del paſſeggio, che punto non eſtenderanno oltre i limiti aſſegnati, in pena d'eſſerne ſeveriſſimamente puniti.

IV. Siccome eſſi deggiono eſeguire da ſe tutte le medicature ſotto gli occhi del Profeſſore, o dei Capi, così ſaranno obbligati

di

di provvederſi gli ſtromenti, che loro ſaranno neceſſarj, come ſarebbero pincette ad anelli, lancette, gammautti, ceſoje di differenti ſpezie, ſtromenti da ferrare nel caſo di malattie dei piedi, non eſſendo le Scuole in debito di loro ſomminiſtrarne. Avranno attenzione altresì di non conſumare inutilmente ſtoppe, droghe, faſciature, allacciature, ec. poichè il valore di tutto quello, che aveſſero deteriorato o perduto verrà trattenuto ſul loro ſopravanzo.

X. Potranno aſſiſtere alle viſite ed alle medicature quei ſoli Allievi, che non eſſendo ſtazionarj negli Oſpitali, ne avranno ottenuto l'approvazione dai loro Profeſſori particolari; e queſt' approvazione non verrà conceſſa ſe non a quegli Allievi, che daranno a conoſcere più zelo ed applicazione per quella parte da eſſi ſtudiata. Terminate che ſaranno le medicature, ritorneranno eſſi nei luoghi della loro iſtruzione.

XI. Si ſceglieranno ogni giorno due Allievi nella totalità di quelli, che ſaranno in ciaſcuna Scuola, per vegliare e paſſare la notte negli Oſpitali, e per amminiſtrare agli Animali, le cui malattie eſigeſſero ajuti conſecutivi, li medicamenti, che ſaranno incaricati di porger loro. Il loro ſervigio eſtende-

deraſſi ad eſaminare gli Animali, gli uni dietro gli altri, nelle diverſe Scuderie, ad aver riguardo, che ſieno tutti attaccati in modo da poter coricarſi, che non ve ne ſia alcuno di colto tra le coreggie, o nelle sbarre, che non ſi eſtinguano le lampane, che non ſucceda qualche incendio, non ſolo negli Oſpitali, ma ancora nella Scuola intera; non abbandoneranno eſſi finalmente giammai il loro poſto ſenza aver ſvegliato e fatto alzare i Palafrenieri, e recato ai Profeſſori od ai Capi la nota di tutto quello, che ſarà paſſato durante la notte.

XII. Allorchè ſarannovi Animali colpiti da malattie gravi, oltre queſto ſervigio eſeguito ſucceſſivamente dagli Allievi, ve ne ſaranno di ſtazionarj, i quali veglieranno anch'eſſi per aver cura di queſti malati nella notte, come deono averne cura tra 'l giorno, ſalvo a rimpiazzarli da altri ſtazionarj, affine di laſciarli godere del ripoſo, di cui abbiſognaſſero.

XIII. In circoſtanze urgenti, ed in caſo di un accidente preſſante, gli Allievi di guardia nella notte, ſieno gli ſtazionarj o gli altri, riſveglieranno i Profeſſori od i Capi, od anche i Direttori, ſe il caſo lo eſiga.

XIV. Fia proibito a tutti gli Allievi, ſieno

no quali esser si vogliano, di mettersi a sedere negli Ospitali sopra i fasci di foraggio, di fumarvi, di attrupparvisi, di cantarvi, di bere, in pena d'esserne puniti severamente.

TITOLO XIII.

Doveri dei Palafrenieri.

L'Assiduità nelle Scuderie, la nettezza di tali luoghi, quella dei cortili, l'attenzione di governare i differenti Animali, ed i Cavalli, conformemente all'istruzione, che verrà impressa ed affissa nelle Scuderie, di assistere nell'ore regolate alla distribuzione dei foraggi, di alimentarne i malati secondo le ordinazioni dei Professori, e dei Capi degli Ospitali, di caricare il fime sulle carriuole, di ben allogarlo nei siti, ove sarà stato deposto, di tener sempre le loro Scuderie provvedute d'acqua, di accender le lampane nell'ore prescritte, di collocarle in guisa, che non vi sia pericolo alcuno pel fuoco, di fare i letti, di attaccare ogni sera le coreggie dei cavezzoni alle mangiatoje, di fermarne una ogni mattina alle fusa delle rastrelliere, purchè non venga loro altrimenti ordinato, ec. saranno altrettanti punti, ai quali non potranno i Palafrenieri mancar

car di ſoddisfare ſenza incorrere un'ammenda, che verrà poſta in riſerva per ricompenſarne quelli, che fra eſſi adempieranno più eſattamente i loro doveri.

II. Non abbandoneranno eſſi giammai tutti ad una fiata gli Oſpitali; ve ne ſaranno ſempre due di guardia nell'ore del pranzo; queſt' ore ſaranno quelle del mezzo giorno fino ad un'ora dopo, e dalle ott'ore della ſera fino alle nove, che ſarà eziandìo quella, in cui ogn'uno di eſſi dev'eſſerſi ritirato in pena di ſoldi trenta d'ammenda per la prima volta, di tre lire per la ſeconda, e di eſpulſione dagli Oſpitali, e dalle Scuole per la terza.

III. Eſſi avranno attenzione di avvertire i Profeſſori, i loro Rappreſentanti, e gli Allievi ſtazionarj delle menome circoſtanze, che poteſſero far nocumento ai malati, ed alla loro guarigione, di contraſſegnar loro quelli, che ricuſeranno di bere, e di mangiare, quelli che ſi ſaranno feriti per un accidente di qualſivoglia ſorte; e nel caſo, in cui eſſi dimoſtraſſero la più leggiera negligenza riſpetto a queſto, verranno condannati ad una ammenda, la quale ſia ſempre proporzionata al loro fallo, e che come tutte quelle, in cui foſſero incorſi, verrà meſſa in

particolare per essere impiegata nella guisa che s'è detto all'Artic. I. del presente Titolo.

IV. Non trarranno mai Animale alcuno fuori della loro Scuderia che alla presenza dei Professori, o dei Capi, quand' anche gli Allievi stazionarj, ed i Proprietarj di questi Animali l'ordinassero loro.

V. Il Palafreniero finalmente incaricato della Scuderia riserbata agli Animali attaccati da malattie contagiose, non entrerà giammai, sotto qualunque pretesto, sia qual' esser si voglia, nell'altre Scuderie, in pena d'essere discacciato in sul fatto.

TITOLO XIV.

Fasciature, Operazioni.

I. QUei lumi acquistati agli Ospitali dagli Allievi stazionarj nei corsi, che loro saranno stati fatti delle malattie interne ed esterne, e nell' esame della cura dell'une, e dell'altre, loro altrimenti non ancora basterebbero. Essi hanno dovuto scorgere bensì, che non diversificano tra esse se non se per le difficoltà di assicurarsi del genere e del carattere delle prime, gl' indizj delle quali sono alcuni sintomi più o meno percepibili, e più o meno concludenti;

ch'

ch' eſſe camminano ugualmente; che qualſivoglia infiammazione, per eſempio, fiſſata ſu d'un viſcere non può eſſere ſuſcettibile che delle conſeguenze medeſime di una infiammazione eſterna; che i nomi, che allora dannoſi alle malattie, ugualmente che la differenza della loro ſede, punto non impediſcono, ch' eſſe non ſieno di una natura medeſima, ec. Ma tra la Chirurgia Veterinaria Medica avvi una Chirurgia Veterinaria manuale; e per via dello ſtudio, e dell' eſercizio di queſt' ultima ſia, che gli Allievi apprenderanno a ſervirſi del ferro e del fuoco, a diſtinguerſi dal comune degli Artiſti coll' applicazione metodica e prudente degli ſtromenti e della mano, e finalmente ad uſare di quella induſtrioſa ed illuminata arditezza, la qual ſola può ſupplire in una folla di occaſioni alla troppo frequente impoſſanza dei medicamenti, e che la vince incontro tutti gli ſforzi, che vengono inutilmente ſuggeriti dalla parte ſcientifica dell' Arte, qualora le manca l' ajuto delle operazioni.

II. La pratica comune ſi è un' abitudine di procedere per imitazione, e dietro ciò, che s' è veduto fare; la vera pratica ſta fondata ſopra principj. Avvene qui di generali, e di particolari. Si ſvilupperanno da prima in queſto

ſto corſo li primi, ſia quelli, che hanno relazione alle operazioni, ſia quelli, che hanno relazione alle cure, agli apparati, ed alle faſciature.

Riſpetto alle operazioni, ſi farà comprendere agli Allievi quanto ſia eſſenziale applicarſi alla conſiderazione dello ſtato dell' individuo, ſu cui è da operare; della natura della malattia, delle cagioni e degli effetti, di cui può ella eſſere complicata; delle mancanze di qualſiſia altro preſidio fuor di quello, a cui proponeſi di ricorrere; della maniera, con cui ſi può intraprendere l'opera, ſe i mali da combattere permettano più d'un mezzo; del tempo e del luogo più convenienti, ſe la circoſtanza ſia tale da laſciare la libertà della ſcelta; della ſtruttura anatomica della parte, ſulla quale proponeſi di agire; della celerità, della deſtrezza, e della ſicurezza neceſſaria nell' operare, ec.

Riſpetto alle medicature, loro ſpiegherannoſi le ragioni della neceſſità di eſeguirle con prontezza, con nettezza, con ordine, con leggerezza, e gl' inconvenienti, che riſulterebbero dalla ommiſſione dell' une o dell' altre di queſte condizioni; iſtruirannoſi altresì dei caſi, nei quali deggiono eſſere frequenti, o più o meno rare, ec.

Per

Per quello che riſguarda gli apparati, dopo aver loro diſtinte le materie, delle quali ſi fa uſo comunemente riſpetto a queſto, ſi farà ad eſſi formare degli *ſtuelli*, delle *taſte*, dei *cordoni*, dei *piumaccetti*, delle *ſtoppate*, delle *compreſſe*, delle *faſce*, dell' *ecliſſi*, ec. Dietro la deſcrizione, che loro verrà fatta della figura di queſti differenti pezzi, ſe ne inſegnerà loro l'uſo, ugualmente che il pericolo del loro impiego in queſti e in quei caſi, la preferenza che meritano gli uni ſopra degli altri in queſti o in quegli altri, ec.

Da queſte diſquiſizioni ſi paſſerà a quelle della compoſizione delle faſciature più frequenti, e più uſate. Da che avraſſene fatto tagliare un certo numero agli Allievi, avranno eſſi ben preſto un' idèa ſufficiente di tutte. Si verrà in appreſſo ai mezzi di aſſoggettare i Cavalli, ed i Buoi nel *Travaglio*, proprio agli uni, ed agli altri, di atterrare al biſogno il primo, ed iſteſſamente anche l'altro, di aſſicurarſi di tutt' a due in modo da non paventare nulla nei loro movimenti nel tempo delle operazioni, che ſi può eſſere in obbligo di far loro provare, ſalvo, per ciò che ſpetta agli altri Animali, cui l'Uomo può ſignoreggiare più facilmente, di aſpettare le circoſtanze per illuminare gli Artiſti princi-

pianti intorno alle diverse situazioni, in cui essi potranno collocarli, affine di esercitare la propria mano su di essi con una intera libertà.

III. Scossa, che sia da tutti questi varj punti la intelligenza degli Allievi, s'intraprenderà la dimostrazione d'ogni operazione particolare, incominciando da quelle, che sono le più frequenti nella pratica, come la missione di sangue, o l'apertura dei differenti vasi degli Animali, tanto quadrupedi, quanto volatili, l'apertura dei tumori, le diverse azioni manuali applicabili alla bocca ed ai piedi, eccettuata la ferratura; il cauterizzare, le suture più ordinarie, la riduzione delle parti molli, quella delle parti dure, l'amputazione della coda da fare in differenti maniere; e termineraffi un tal corso colle operazioni maggiori, e più rare, come sarebbero la fistola dell'ano, la legatura delle arterie intercostali, la litotomia, l'operazione Cesarea, il trapano sopra parti differenti, le punzioni dell'addomine, della vescica urinaria, dello stomaco del Cavallo, della trippa del Bue, del petto, ec. la broncotomia, l'yovertebrotomia, ec.

IV. Non si risguarderà in ogni dimostrazione se non una sola ed unica operazione. Ragionata ne sia sempre la manualità, vale

a di-

a dire, che s'illumineranno gli Allievi intorno alla natura della malattia; intorno alla impossibilità di guarirla per qualsivoglia altro metodo, o intorno alla lunghezza nell' incertezza della cura per qualsivoglia altra strada; intorno alle mire, che ci proponiamo operando; intorno alla maniera di collocar l'Animale per operare; intorno alle ragioni, che determinano ad impiegare questi o quelli stromenti, od a preferirne degli altri, come sarebbe il ferro al fuoco, ed il cauterio attuale al cauterio potenziale; intorno ai nomi, che loro dannosi; intorno alla forma, che deono avere, e che può essere la più propria alla disposizione della parte, ed alla facilità dell'esercizio della mano; intorno al luogo, in cui debbesi agire immediatemente; intorno alla necessità della scelta di questo medesimo luogo, atteso il timore di poter offendere qualche vaso essenziale, o qualche parte nervosa, tendinosa, aponevrotica; intorno alla direzione da dare allo stromento, che dee penetrare nella parte allor quando sia da paventare un somigliante pericolo, od allor quando questa parte sia muscolosa, ec. Queste lezioni verranno date a misura di ogni azione, che faraffi per compiere la operazione, la quale verrà sempre nella prima dimo-

ſtrazione eſeguita dai Profeſſori. Si faranno eſſi in appreſſo appreſentare tutto quello, che avranno ordinato di apparecchiare innanzi per la medicatura; la eſeguiranno eglino ſteſſi rendendo conto dei motivi, che gl' inducono a metter in uſo queſto o quell' apparato, ad aſſoggettarlo per queſti o quei mezzi, ec. e termineranno colla indicazione della regola, a cui verrà ſottopoſto l' animale, a norma dell' importanza e della gravità della malattia, e degli effetti, che i dolori potranno ſuſcitare in eſſo.

V. Non ſi paſſerà ad alcun' altra dimoſtrazione ſe non allor quando gli Allievi avranno ſucceſſivamente eſeguito, ſotto gli occhi dei Profeſſori nelle ſuſſeguenti ſeſſioni, la operazione, alla quale eſſi avranno aſſiſtito. Interrogherannoſi intorno a tutto quello, che ſi avrà fatto loro oſſervare, intorno alle differenti regole, che loro ſaranno ſtate diſegnate, ed alle quali ſarannoſi conformati in loro preſenza, intorno alle parti, che avrebbonſi potuto toccare e ferire, ſe non ſe ne foſſero allontanati in queſta o quella guiſa; intorno al tragitto, ed alla poſizione di queſte medeſime parti, ec. e quelli, che riſponderanno con maggior avvedutezza, eſſendo già muniti degli ſtromenti, e procedendo i

pri-

primi alla repetizione della cosa dimostrata, è da credere, che anche gli Allievi meno intelligenti, inabili, bessi, e sciocchi, dopo essere stati parecchie volte imbevuti dei principj, e testimonj di un procedere medesimo, potranno sormontare le naturali difficoltà, che li trattengono.

TITOLO XV.

Fucine, Ferratura.

I. UNa lunga attività nelle Fucine, ed una costanza a tutte prove nel maneggio del ferro, sono le due condizioni, per via delle quali si può insensibilmente acquistare la destrezza, e l'aggiustatezza del colpo d'occhio, sì necessarie nell'operazione, di cui si tratta, che senza di esse sarebbe affatto impossibile eseguir quello, che la teoria esige dalla pratica in questo ramo importante, ed assolutamente inseparabile dell'Arte. La riuscita degli Allievi dipendendo qui dunque da una grande abitudine, e dovendo conseguentemente il lavoro della mano precedere più o meno lungi rispetto a ciò, secondo il grado di attitudine degli uni e degli altri, il lavoro dell'intelletto, si stabilirà in ogni Scuola una Fucina di studio, par-

particolarmente destinata a dirozzare gli Allievi, ed a formare le loro braccia a questo esercizio duro e penoso.

II. Gli Allievi destinati dai Direttori, e scelti tra quelli, che non avranno avuto tintura alcuna, ovvero una sola leggiera nozione di questa parte, passeranno successivamente ed in un certo numero, una settimana in questa lavorerìa: Quivi sarà dove il Professore, alcuni Capi, o Sottocapi faranno la dimostrazione della costruzione dell'ara, che chiamasi generalmente col nome di *fucina*, dei mantici, e delle loro dipendenze, della forma più conveniente delle incudini, della maniera di distinguer quelle, che non sono che di getto, da quelle, che sono state lavorate, degli stromenti, che deggiono star sempre collocati sull'ara, quai sono le *stizzatoje*, la *paletta*, la *scopetta*, le *tanaglie da porre in fuoco*, e le *tanaglie da mano chiuse*, od *aperte*; di quelli, che star deono in ogni fucina, quai sono li differenti martelli, il *tagliuolo*, la *stampa*, il *puntaruolo*; degli usi così degli uni come degli altri, ec.

III. A questa dimostrazione succederà quella dei mezzi di discernere le buone e le cattive qualità del ferro; vi si aggiungeranno alcune istruzioni sui nomi dati a ciascuna parte

te di un ferro già lavorato, quali ſono quelle di faccia ſuperiore e inferiore, volta, punta, mammelle, gambi, bottoni, ſtampi, ramponi, creſte, ec. S'inſegnerà in appreſſo che coſa ſia un codoletto tagliato dalla verga, od un maſſello tratto da ferri vecchj, coſa intendaſi per cottura, quai ſieno i diverſi gradi di fuoco richieſti a norma dei caſi, ec.

Moſtreraſſi la maniera di tagliare un codoletto, di piegar quello, che chiamaſi comunemente nelle botteghe *maſſello*, di riempire di quarti o di piccioli pezzetti di ferro tirati ed appianati l'interno della coperta di queſti ultimi; dopo di che, ed allora quando l'uno o l'altro di queſti codoletti verrà preſentato agli Allievi ſopra la tavola della incudine, armati ſucceſſivamente della mazza, batteranno in guiſa da coadiuvare l'allungamento, e l'allargamento del ferro, ec. ed a miſura che profitteranno in queſto eſercizio, ſi guideranno più lungi. Si farà oſſervar loro, come l'Artiſta, fornito della tanaglia e del martello da taſſo, ſi regola da principio per isbozzare un primo gambo, per procurarſi i mezzi di formare de' ramponi, per dare a queſto gambo medeſimo la incurvatura richieſta, per ribatterlo, per raffozzonarne il diſſopra, il diſſotto, e le ſponde interne ed eſter-

ne,

ne, tanto ſul braccio rotondo, quanto ſul quadrato, per iſtampare, per formare il ſecondo gambo, per iſtampare anche queſto, per riapproſſimare il ferro alla figura, che queſt' ultimo lavoro poteſſe aver alterato, per contraforare, per appropriare i bottoni, per elevare de' ramponi, tanto ſul braccio rotondo o quadro, quanto ſulla tavola della incudine, per dare la borditura conveniente, ec. ed eglino ingegnerannoſi d' imitar quello, che avranno veduto a fare, ajutati ſempre dagli avvertimenti del Profeſſore o dei Capi.

IV. Da che ſaranno giunti ſotto i loro occhi ad operare con qualche ſorta di facilità, laſcieranno la Fucina di ſtudio per paſſare iſteſſamente, ogn' uno a vicenda, una ſettimana alla Fucina di pratica, nella quale eſſi riſcontreranno i modelli di qualſiſia ſorta di ferri. Si farà loro fabbricarne ſucceſſivamente, incominciando dai ferri ordinarj dei piedi d' innanzi e di dietro, dai ferri a lunetta, a ſemilunetta, coperti, ſemicoperti, ripiegati, a pianella, tronchi, allungati, ſpezzati, ec. e terminando colla tavola, colla fiorentina, e cogli altri ferri proprj dei Muli, e finalmente con quelli, che vengono deſtinati pei Buoi. S' inſegnerà loro in appreſſo a rettificare il lavoro di tutti queſti ferri colla dimo-

ſtra-

ſtrazione delle dimenſioni, che ognuno d'eſſi aver debbe, e delle proporzioni relative di ognuna delle loro parti: li ſi faranno loro rifabbricare altrettante volte quante ſarà neceſſario dietro ai principj enunziati in queſta dimoſtrazione: così, per eſempio, tratteraſſi del ferro ordinario d'innanzi; ſi eſigerà da eſſi, che la ſua lunghezza totale ſia quattro volte la lunghezza della punta, miſurata dal ſuo orlo anteriore tra i due primi ſtampi all'orlo ſuo poſteriore o alla volta; che la diſtanza dell'orlo eſterno dell'uno e dell'altro gambo, prendendo una tale miſura tra i due primi ſtampi verſo i talloni, ſia tre volte e mezza queſta lunghezza, e che la ſua metà ſia la dimenſione della coperta dei bottoni nella loro più rinculata eſtremità; che la groſſezza del ferro in tutta la ſua eſtenſione ſia un quarto della lunghezza della punta; che la metà della lunghezza della punta, più la groſſezza del ferro, ſia la miſura giuſta del centro d'uno ſtampo al centro di un altro, ec. e così di ſeguito per quello, che ſpetta a tutti gli altri ferri adottati nella pratica: diſegneranno ſi loro i mezzi di aſſicurarſi con preciſione dell'aggiuſtatezza di tutte le dimenſioni preſcritte; e fino a tanto che eſſi non vi ſienſi conformati nella fabbrica del ferro,

ro, che loro sarà stato ordinato di lavorare, non potranno intraprendere di fabbricarne un altro.

V. Quegli Allievi, che innanzi di entrar nelle Scuole avessero acquistato qualche pratica nelle botteghe, non si tralascierà per questo di nominarli a vicenda ed ugualmente per settimana, ad effetto di ricevere le lezioni, che loro darannosi in questa Fucina; e medesimamente i Direttori avranno l'attenzione di far loro da prima conoscere la Fucina di studio durante un certo tempo, perchè possano profittare delle prime dimostrazioni, di cui s'è parlato all'Artic. I. del presente Titolo.

VI. Sarà permesso, col beneplacito dei Direttori, ad un certo numero di Allievi, in un tempo in cui non fossero altrimenti di settimana nelle Fucine, di profittare delle loro ore di recreazione per lavorare nell'una o nell'altra di queste; a condizione però, che quelli, che non saranno stati per anco giudicati capaci di passare a quella di pratica, non potranno essere ammessi che in quella di studio, e che tutti comporterannosi in questi luoghi a norma del loro dovere.

VII. L'ultime istruzioni, che riceverannosi nella Fucina di pratica avranno per oggetto 1.° gli stromenti proprj e particolari in uso

per

per la ferratura, quai ſono il mazzolo, l'incaſtro, le tanaglie ſtorte, la raſpa, la lama, e il cacciachiodi; 2.° la maniera di ſervirſene per isferrare, per nettar il piede, per pareggiar l'unghie in guiſa da far premere ugualmente dappertutto il nuovo ferro, che proponeſi di attaccarvi, per imbrocciare, per ribadire, ec. ec. ed a miſura che parleraſſi di ogni operazione, ſi circoſtanzieranno le regole, che vi avranno relazione.

VIII. Quegli Allievi, che avranno acquiſtato queſti differenti lumi, ſaranno obbligati ad eſercitarſi ſu i piedi di differenti Cavalli morti, affine d'incominciare ad abituarſi alla pratica di queſta operazione ſenza alcun riſchio, e di apparecchiarſi ad effettuarla ſicuramente, e con deſtrezza ſopra Cavalli vivi.

IX. Neſſuno potrà eſſere ſtazionario nella Fucina di Ferratura, ſe prima nollo ſarà ſtato negli Oſpitali, e ſe non ſi ſarà avvalorato nelle due prime Fucine a ſegno di dimoſtrare egli ſteſſo agli altri ciocchè gli ſarà ſtato inſegnato. Qui guiderannoſi alla ſcienza dei veri principj, che formano la baſe di queſta operazione, 1.° per via della cognizione delle bellezze e delle deformità eſteriori dell'unghia; 2.° per via di quella della ſua compoſizione, del ſuo meccaniſmo, e delle leggi del-

della nutrizione, dell'accreſcimento, e della riproduzione di queſta parte; 3.° per via di quella degli effetti, che provano le diverſe porzioni dell'eſtremità del Cavallo a cagione del proprio peſo nella ſua ſtazione, e del proprio peſo, e degli sforzi dei muſcoli nel marciare. Nello ſtudio del primo di queſti oggetti verranno ajutati, non ſolo dai documenti del Profeſſore, ma dalla inſpezione dei differenti zoccoli, che ſi avrà raccolto, e gli uni, de' quali ſaranno dotati di tutte le perfezioni, e gli altri di tutti i difetti poſſibili; e nello ſtudio del ſecondo dalla diſſezione dello ſteſſo piede. Tutto quello, che contiene quella ſpezie di ſcatola, nella quale riſcontraſi rinchiuſo l'oſſo del piede, verrà ſucceſſivamente poſto ſotto i lor' occhi, ugualmente che le particolarità, che vi ſi oſſervano. Li ſi convincerà di tutti i riſultati di ogn' una delle parti, che colla loro corriſpondenza, e col loro concorſo formano del piede dell'animale un organo perfetto, e principalmente della verità, e dell'utilità eſſenziale della diſtinzione dell'unghia in parte viva, ch'è la ſola, in cui s'eſeguiſca la nutrizione e l'accreſcimento; in parte ſemiviva, che non riceve che per traſſudamento la più ſottil porzione della linfa; ed in parte

mor-

morta, ch' è quella porzione disseccata, la prima che offresi all' incastro dell' Artista. Finalmente, il soccorso, che ritrarranno da una macchina, conforme nelle proporzioni e nelle articolazioni alle estremità del Cavallo, agevolerà loro il mezzo di giudicare del maggiore o del minore ristringimento, o della maggiore o minore apertura degli angoli formati da questa o quella parte del membro in questo o quell' istante del riposo, come altresì in questo od in quel punto dell' azione; e le ragioni di operare nella ferratura, sia che trattisi della sola considerazione del piede, sia che trattisi di quella del corpo e delle colonne, che lo portano, verranno puntellate da tutti i principj, consecutivi di queste differenti dimostrazioni.

X. Gli Allievi s' ingegneranno in appresso di riferirsi alla pratica sotto gli occhi dei Professori, o dei Capi, a cui renderanno conto, come lo renderanno a se stessi, delle mire, che avranno in tutte le ferrature, che intraprenderanno, di qualsivoglia piè si tratti, e qualunque possa essere la struttura del piede, le direzioni stravolte di quest' estremità, la falsità delle testate dei pezzi, che le compongono, ec. e si osserverà sempre con esattezza se questi Artisti, incaricati della

ferratura nelle Scuole, eſeguiſcono con zelo e con attenzione ciò, che loro ſarà ſtato preſcritto, e ſe raziozinano, come deono fare, ſu queſta Operazione.

TITOLO XVI.

Regola delle Fucine.

I. DUe Allievi ſcelti tra quelli, che ſaranno di ſettimana in ciaſcuna Fucina di ſtudio e di pratica, verranno nominati affine di farne i ſervigj, di ſpazzarle ogni ſera, di fornir le foſſe di carbone, che avranno cura d'ummettare, di riempiere d'acqua netta le tinozze e le ſecchie, di mantenere gli ſtromenti in iſtato, di collocarli in ordine nei luoghi, ove deono ſtare, di ſoſpendere i mantici, di rammaſſar le capocchie, di riporle nella botte, o nel luogo deſtinato a tale effetto, ec.

II. Due altri Allievi ſtazionarj, nominati altresì a vicenda, ſaranno ſimilemente obbligati a queſti doveri nella Fucina di ferratura.

III. Queſti Allievi invigileranno in queſti Edifizj intorno al guaſto, che gli altri poteſſero fare del ferro, che neſſuno ne traſporti, o ne celi, che neſſuno ſi lavori degli ſtromenti, tanto dell'Arte, quanto di qualſi-

vo-

voglia altra natura, che quelli delle Fucine non fieno mai fuor di luogo, che non vengano mai tolti di là i ferri comandati, e i modelli, dovendo tai ferri eſſere aſſolutamente depoſitati nella Camera dei Profeſſori, che non ſi ſpezzino i vetri, che non ſia diſtratto alcun effetto delle Fucine, il cui ſtato verrà deſcritto ſopra una tabella in ognuna di eſſe, ec. ed in caſo di qualche contravvenzione, di alcuni deterioramenti, e di qualche perdita, gli Allievi di ogni Fucina ne ſaranno reſponſabili in loro proprio e privato nome, e ſi riterrà loro ſul proprio ſopravanzo il valore dei danni ſofferti, purchè non ſieno conoſciuti i colpevoli.

IV. Gli Allievi, che rimpiazzeranno queſti la lor volta, non accetteranno queſto ſervigio, ſe le Fucine non ſaranno ſtate laſciate in uno ſtato di nettezza conveniente, ed eſſi non avranno verificato, ſe tutti gli effetti deſcritti nella tabella dianzi nominata eſiſtano; e renderanno conto ai Profeſſori di ciò, che poteſſe mancare.

V. Fia proibito agli Allievi, che non ſaranno ſtati nominati per eſercitarſi nelle Fucine di ſtudio e di pratica, d'intraprendere di lavorare in queſt'ultima, ed in quella di ferratura, ſotto pena di eſſere ſeveramente

puniti. Fia permeſſo per altro a quelli, di cui s'è parlato nell'Articolo VI. del Titolo precedente, di recarſi a quella di ſtudio nell' ore di ricreazione.

VI. Tutti gli Allievi di ſettimana nella prima e nella ſeconda Fucina durante il corſo della reſidenza, che vi terranno, non ne uſciranno mai nei giorni di vacanza, come è ſtato ſpiegato nell'Articolo IX. Titolo IX. Parte prima.

VII. Si nomineranno ogni giorno due tra gli Allievi di ſettimana alla Fucina di ſtudio, i quali ſaranno incaricati di diſtendere l'eſtremità del ferro, e di formare de' quarti, ed anche i Direttori convertiranno queſto lavoro in una ſpezie di ſervitù, vale a dire, che quando avranno da punire qualche Allievo di qualche fallo, ve li condanneranno per un certo numero di giorni di vacanza, fiſſando il numero di quelli, che avranno da formare in ognuno di queſti giorni, e proporzionandolo alla gravità del fallo commeſſo; dovendo ogni punizione, che poſſa riuſcir d' iſtruzione, eſſere preferita a qualſivoglia altra.

VIII. Li Profeſſori, ed in loro aſſenza i Capi conformerannoſi a tutto quello, che s'è qui preſcritto, tanto per quello che ſpetta all' iſtruzione, quanto per quello che ſpetta

alla

alla disciplina, e saranno attenti a tener sempre informati li Direttori di ciò, che passerà nelle differenti Fucine, sia dal canto della condotta, sia dal canto dei progressi degli Allievi.

IX. In esecuzione delle disposizioni contenute nell'Articolo XV. Titolo XIII. Parte prima, avranno i Professori un registro di tutte le comprede di carboni di terra, di ferro da lavorare, di chiodi, ec. e tutte queste provisioni, ugualmente che gli stromenti necessarj in ogni edifizio, verranno da essi rinchiuse, e tenute sotto chiave. Essi avranno similemente un registro delle diverse ferrature fatte agli Animali appartenenti a differenti particolari; ogni mese ne presenteranno uno stato agli Amministratori, insieme col totale delle somme, che avranno ritratto, dovendo questi fare il riacquistamento delle somme dovute.

TITOLO XVII.

Concorsi, distribuzioni di premj.

I. LE testimonianze della soddisfazione dei Maestri sono senza dubbio un motivo di emulazione pegli Allievi; ma un simile incoraggiamento non uguaglia ancor quello, che danno da un canto i pubblici suffragj, e dall'altro le ricompense: questo sia pertan-

to l'oggetto, che si avrà in mira nello stabilimento dei concorsi, che terrannosi nelle Scuole, ugualmente che nella distribuzione dei premj, che vi si decreteranno. Non solo si avrà il vantaggio di scorgere gli Allievi a raddoppiare il proprio zelo a proporzione della loro sensibilità, e della emozione più o meno viva, che in essi ecciteranno gli applausi; ma questa sorta di pugne, appiccate nel mezzo di un' Assemblea più o meno numerosa, e sempre rispettabile, abituandoli a far eglino stessi le dimostrazioni di ciò, che sapranno, li solleveranno a poco a poco dal penoso fardello dell'imbarazzo, che nasce di sovente in persone benissimo istrutte da una naturale timidità, ch'è sempre cosa essenzialissima lo sforzarsi di vincere.

II. Ei sarebbe un imporre grossolanamente alle persone, che onoreranno colla loro presenza questi concorsi, e un ingannare nella maniera più assurda gli Allievi medesimi, il prevenire ciascuno di essi intorno a quello, che avranno da dire, da rispondere, da dimostrare. Non vi sarà qui argomento alcuno comunicato ed apparecchiato; e il tutto, sia qual'esser si voglia la materia, che proporrassi di trattare, sarà a rigore. Quella, che risguarderassi in ogni concorso, verrà divisa

se-

ſecondo il numero degli Allievi, ammeſſi ad eſſere uditi, e tutta intera compreſa in un numero uguale di biglietti ſeparati; e perciò neſſuno verrà giudicato capace di concorrere, ſe non ſia in iſtato di render conto del totale o della Oſteologia, o della Miologia, o dei Viſceri, nella cui diſquiſizione tratteraſſi di entrare, o della Materia Medicinale interna, eſterna, ec.

III. Per quanto prezioſa ſia la memoria, e per quanto importi coltivar quella dei Giovani, che s'hanno da formare, ſi diſtinguerà ſempre quelli, in cui il ſolo riſovvenimento delle deſcrizioni e dei termini poteſſe tener luogo di ſcienza, da quelli, il cui intelletto ſia ſtato veracemente colpito dalle coſe; e queſti ultimi ſaranno i ſoli, che compariranno nei concorſi, atteſo che quelle ſole parti dell'Arte ſuſcettibili di dimoſtrazione ne ſieno ſempre gli unichi oggetti.

IV. Ogni biglietto, di cui s'è parlato nell'Articolo II., verrà numerato colle cifre 1. 2. e 3. ec. ſecondo l'ordine della materia, affine di ſollevar l'Aſſemblea dalla noja, che potrebbe cagionarle la confuſione, che infallibilmente riſulterebbe dalla mancanza di conſecuzione nella ſpiegazione da dare, e da ſentire.

V. A queſte ſeſſioni preſiederà, nella Scuo-

la di Parigi, il Miniſtro e Secretario di Stato, nel cui ripartimento ſaranno le Scuole. Sarà obbligato il Direttore generale di ſupplicarlo ad aſſiſtervi; e riſpetto a ciò prenderà i ſuoi ordini. Nelle Scuole di Provincia preſiederanno i Signori Commiſſarj del ripartimento, i quali indicheranno ai Direttori particolari il giorno, che piacerà ad eſſi di ſcegliere, dopo di che ſi diſpenſeranno i neceſſarj biglietti d'invito.

VI. La Tavola della Sala dell' Aſſemblea ſarà fornita di un numero ſufficiente di liſte, o di ſtati, contenenti i nomi degli Allievi militari, caſermati, ammeſſi al concorſo, quelli degli Allievi Provinciali, che deggiono preſentarſi, e quello delle Generalità, alle quali apparterranno, o dei Protettori particolari, che faranno le ſpeſe della loro educazione.

VII. I biglietti, di cui s'è parlato nell' Articolo II. e IV., verranno conſegnati, ſigillati e ricoperti, ai Signori Preſidenti. Si farà in ſeguito una raſſegna dei contendenti. Queſti verranno a cavarne uno per ciaſcheduno a miſura che verranno nominati, purchè non piaccia al Miniſtro, od ai Signori Commiſſarj del ripartimento di aſſegnar loro quello, che giudicaſſero a propoſito. E perchè queſti biglietti non vengano in alcun modo

do cambiati, e non paſſino da una mano all' altra, come potrebbe avvenire, il Direttor generale, e gli altri Direttori, ſcriveranno a canto dei numeri ſcritti ſopra le coperte il nome degli Allievi, che li avranno cavati, o a quali ſaranno ſtati dati dai Signori Preſidenti, ed eſſi li diſtribuiranno loro per ordine, incominciando dai numeri 1. e 2., e così di ſeguito. Quegli, che avrà avuto il numero 2. interrogherà quegli, che avrà avuto il numero 1., e quello, che avrà avuto il numero 1., interrogherà in appreſſo quello, che avrà avuto il numero 2.; e queſti concorrenti ſi riprenderanno vicendevolmente dei falli, che poteſſero commettere, e di tutti gli errori, che poteſſero fare nelle loro dimoſtrazioni.

VIII. Se trattiſi di un concorſo concernente alla Zootomia, gli Allievi non parleranno di alcuna parte, e d'alcuna circoſtanza e dipendenza di queſte parti, ſenza indicarla agli Spettatori; faranno lo ſteſſo nei concorſi ſull' eſteriorità degli Animali, e principalmente in quello, che riſguarderà la particolare e ben fondata cognizione del Cavallo: ed in quelli di Materia Medicinale interna ed eſterna, caveranno eſſi da un faſcio formato di ſemplici confuſi indiſtintamente, e da una ſcatola ripiena di altre differenti e medicinali ſoſtanze,

ze, tutte quelle, ch' eſſi diſegneranno quali attemperanti, aſſorbenti, diſſeccanti, maturanti, ec. e ne ſpiegheranno gli effetti; indicando i Capi, nei quali ſaranno eſſe indicate, e controindicate, ec. Nei concorſi di Farmacia preſenteranno eſſi all' Aſſemblea le diverſe preparazioni Officinali, che averanno fatte, renderanno conto di quelle, che avranno appreſo nel corſo, che loro ſarà ſtato fatto, e ricetteranno le preparazioni magiſtrali, che ordinerebbero in queſto o in quel caſo, ec. Nel concorſo di Ferratura, eſibiranno i ferri di modello, che loro verrà ingiunto di fabbricare, ne ſpiegheranno gli uſi, ugualmente che l' applicazione, che ſe ne dee fare a norma delle circoſtanze; in appreſſo ferreranno eglino ſteſſi i Cavalli, che ſaranno loro parimenti toccati in ſorte, ed i quali tutti ſaranno ſtati ſcelti tra quelli, i cui piedi offriranno maggiori difficoltà, e maggiori complicazioni. Nel concorſo finalmente delle Operazioni, la ſorte deciderà ſimilemente di quelle, ch' eſſi avranno da fare; eſtenderannoſi ſulle malattie, che poſſono dar luogo a quelle, che avranno da eſeguire, dopo di che opereranno dietro le lezioni, che loro ſaranno ſtate date, e come ſe aveſſero da inſegnare eglino ſteſſi.

IX.

IX. I premj da distribuire consisteranno in una borsa di stromenti proprj all' esercizio dell' Arte, di valore di cinquanta lire; per quello che spetta ai concorsi di Ferratura, e di Operazioni, gli Allievi coronati averanno una borsa del prezzo di cento lire, ed altre cinquanta lire in argento, ed una catena d' oro con una medaglia sospesa a questa catena medesima: ogni medaglia sarà d' argento, e contornata da una incastonatura d' oro. Quella del premio della Ferratura sarà differente da quella, che daransi nei concorsi delle Operazioni, nell' esservi sul rovescio dell' una un ferro da Cavallo, e sul rovescio di quella delle Operazioni una fiamma. Nessun Allievo in oltre potrà ottenere la prima se non allora, ch' ei sarà messo in istato di meritar la seconda; e in questo frattempo non gli verrà accordata se non la catena: potendo una tale disposizione ovviare, che quegli Allievi, che avessero ottenuto il primo di questi premj, non se ne curino, quando tratterassi di ottenere, e di meritar l' altro.

X. Le Famiglie degli Allievi, che saranno usciti dalle Scuole con uno di questi segni distintivi, od insieme con tutt' a due, saranno obbligate a rimandare al Direttor generale, in caso di morte degli Allievi, le

le catene e le medaglie, e ne sarà loro restituito il valore in contanti.

XI. Siccome potrebbe avvenire, che le occupazioni del Ministro, e quelle dei Signori Commissarj del ripartimento sempre loro non permettessero di assistere a questi concorsi, e che in oltre la loro frequenza potrebbe stancare il Pubblico, così in capo ad un certo tempo sarà permesso di attenersi alla distribuzione dei primi di questi premj, consecutivamente alle interrogazioni fatte dal Direttor generale, o dall' Ispettor generale degli studj, o dai Direttori particolari delle Scuole. Fia concesso nondimeno agli Estranei, che vi si presentassero, di assistervi, ma le catene e le medaglie non verranno mai date se non dal Ministro istesso, e dai Commissarj del ripartimento.

TITOLO XVIII.

Allievi deputati dalle Scuole nella circostanza di Malattie epizootiche.

I. QUand' anche le istruzioni da dare agli Allievi non si limitassero se non se a quelle, che potessero illuminarli intorno alla cura delle malattie particolari d' ogni individuo, non v' ha dubbio, che nell'

nell'abbandono in cui trovasi rispetto a questo l'Arte Veterinaria, gli stabilimenti delle Scuole sarebbero di una utilità reale: ma le mire superiori del Ministro, a cui è responsabile lo Stato di queste Instituzioni, si sono estese più lungi. La desolazione delle campagne, in que' crudeli avvenimenti, in cui li Bestiami più preziosi diventano vittime di flagelli sovente terribili, ma sempre meno micidiali tuttavia dell'ignoranza, che intraprende di attaccarli, è stata quella, che ha colpito i suoi sguardi. Quinci affine di conformarsi ai suoi disegni, gli Allievi più avanzati nella cognizione dei mezzi di eseguire la guarigione dei mali, che attaccano or questa ed or quella spezie di Quadrupedi, or questa ed or quella spezie di Volatili, verranno inviati alla prima richiesta, che ne sarà fatta, nelle Provincie e nei luoghi, dove l'Epizootie faranno paventare i loro guasti.

II. Questi Allievi, presi sempre e scelti tra gli stazionarj negli Ospitali, all'arrivo loro in coresti stessi luoghi, saranno sotto gli ordini dei Signori Commissarj del ripartimento, ai quali renderanno essi conto direttamente, o per la via dei Suddelegati più vicini, di tutto quello, che osserveranno, e di tutto quello, che crederanno necessario al bene del ser-

ſervigio, ed alla riuſcita della loro miſſione. Faranno eſſi eziandio regolarmente avere al Direttor generale la memoria ſul carattere della malattia, ſulle cagioni, che l'hanno potuta far naſcere, ſu i primi ſegni, che l'annunziano, ſu quelli, che vi ſi aggiungono a norma dei gradi, ch'eſſa traſcorre, ſu i ſintomi più evidenti e più contraſſegnati, ſu ciò, che l'apertura dei cadaveri loro aveſſe permeſſo di vedere, ſu i rimedj, che avranno poſto in uſo, ſulle ragioni, che ne avranno loro dettato l'impiego, ſu gli effetti, che queſti medicamenti avranno prodotto, ec. affinchè nel caſo, che loro ſuccedeſſe di ſgarrare, come anche in quello, in cui ſi trovaſſero trattenuti da quella incertezza, che diſvela il più delle volte i lumi, ſi poſſa rimetterli agevolmente nella buona ſtrada, od appianare il loro dubbio. Queſte particolarità verranno in oltre depoſitate negli Archivj delle Scuole per ſervire un giorno a compier la Storia delle Epizootie, che gli Allievi avranno felicemente o infelicemente oppugnato; imperciocchè biſogna accordare, che la confeſſione dei falli commeſſi nell'Arte di guarire ſarebbe ſempre più onorevole a quelli, che acconſentiſſero a renderli pubblici, dell'aſſicuranza di riuſcite molto comunemente

equi-

equivoche ; ed una raccolta di ſimil ſorta, mille volte più voluminoſa ſenza dubbio di quelle, che ſi riſtringono alla dommatica narrazione delle preteſe vittorie riportate, ſarebbe altresì mille volte più iſtruttiva.

III. Non vi ſarebbe alcun Allievo, che non rimaneſſe oppreſſo fino dai primi iſtanti ſotto il peſo della fatica delle corſe continue da fare nelle differenti Ville, e ſotto il fardello del faſtidio e della noja, che naſcono dalle difficoltà da vincere, le più inſormontabili delle quali non ſono già quelle, che offrir poſſono in elleno ſteſſe le Epizootie. Si adombrerà loro dunque, innanzi la loro partenza, un piano di condotta, che gli ajuterà a trionfare di tutti gli oſtacoli acceſſorj e ſenza numero, che poteſſero provare, e che nuocono ſempre a quella libertà di ſpirito sì neceſſaria nella ricerca delle cagioni delle malattie, nell'eſame dei loro ſegni e dei loro effetti, e nello ſtudio dei mezzi da ſoggiogarle.

IV. Loro indicherannoſi nel modo più preciſo tutte le ſtrade d'aſſicurarſi del vero carattere del flagello, e tutte le precauzioni, che avranno da prendere finchè ſiano ſicuri, ch'ei ſia di ſua natura da moltiplicarſi e diſtenderſi al di là dei confini ordinarj delle ſemplici Epizootie; e nel caſo, ch'eſſi lo giu-

di-

dicaſſero contagioſo, ne iſtruiranno in ſul fatto i Commiſſarj del ripartimento; imperciocchè allora ſenza l'autorità, la qual ſola in grazia del bene generale può ordinare il ſagrifizio di una folla di piccioli intereſſi, tanto infidi quanto il contagio medeſimo, qualſivoglia più inaudito tentativo tornerebbe ſempre in pura perdita.

V. Verranno fatte proibizioni agli Allievi di abbandonare le Provincie, in cui ſaranno ſtati inviati, ſenza la permiſſione dei Commiſſarj del ripartimento, o dei loro Suddelegati, innanzi la ceſſazione della malattia.

VI. Recherà ciaſcuno nel loro ritorno al Direttor generale uno ſtato delle loro operazioni, teſtificato vero dai Signori, dai Curati, dai Giudici, dai Sindici o Conſoli, od altri Maggiorenti di ciaſcuna Parrocchia, ch' avranno ſoccorſo. Queſto ſtato avrà per titolo: Generalità di .... Elezione o Baillaggio di .... Malattia epizootica curata nella Parrocchia di .... dal dì .... del meſe di .... fino al dì .... del meſe di .... anno ....

Conterrà eſſo dieci colonne.

La prima, riempiuta del nome dei Proprietarj.

La ſeconda, del numero dei Buoi, e delle Vacche.

La terza, del numero dei Cavalli.

La

La quarta, di quello dei Muli.

La quinta, di quello dei Montoni.

La ſeſta, di quello dei Porci appartenenti ad ogni particolare, e meſſi ſulla linea dei loro nomi.

La ſettima, del numero degli Animali morti innanzi l'arrivo degli Allievi.

La ottava, di quello degli Animali morti tra le loro mani.

La nona, di quello degli Animali, che avranno guarito.

La decima finalmente, del numero di quelli, a' quali avranno ſomminiſtrato rimedj preſervativi.

Ognuno di queſti ſtati verrà unito negli Archivj delle Scuole alle Memorie intorno ogni malattia, ad effetto di poter giuſtificare, in caſo di biſogno, la utilità di queſti Stabilimenti, e di conſervare i nomi degli Allievi, che in queſta, od in quella circoſtanza avranno ben ſervito il Governo.

TITOLO XIX.

Ritorno, e Stabilimento degli Allievi nelle loro Provincie.

I. LA capacità degli Allievi ſarà la ſola miſura della loro dimora nelle Scuo-

le. Essi non potranno tuttavia starvi mai meno di quattr'anni consecutivi; e si concepisce, che la perdita del più leggiero momento in sì corto spazio di tempo esatto non verrebbe riparata se non loro accordandone uno più considerabile.

II. Avendo Sua Maestà con un Decreto del suo Consiglio degli 11. Agosto 1765. ordinato, che sarà spedito dal Secretario di Stato, che avrà il ripartimento delle Scuole, un brevetto di privilegiati del Re a quelli, che fatto avranno, durante il tempo fissato nel precedente Articolo, i loro corsi di studj sulla cognizione dei bestiami, e delle malattie, da cui possono essere attaccati; li necessarj attestati per l'ottenimento di questa grazia, non verranno accordati se non a quelli, che avranno soddisfatto alla condizione recata in questo stesso Decreto, purchè da un altro canto sensi resi sufficientemente capaci dell'esercizio di quest' Arte a vantaggio del Pubblico, e ad onore degli Stabilimenti.

III. Agli Allievi, che non si saranno incontrati degni di questa grazia, sia pel minor decorso di tempo impiegato in istruirsi, sia pella loro incapacità in punti più o meno essenziali, ma di cui fosse stata irreprensibile la condotta e i costumi, verranno rilasciate

sem-

ſemplici atteſtazioni dal canto dei Direttori particolari, reviſte dal Direttor generale, nelle quali fieno ſpecificati gli ſtudj, che avranno fatto con frutto.

IV. Siccome potrebbe avvenire, che ſuggetti intelligentiſſimi, dotati di veri talenti, e di un merito conoſciuto, per non aver fatto nelle Scuole, atteſe ſtraordinarie circoſtanze, o atteſa la facilità del loro concepimento e del loro ingegno, la dimora richieſta e preſcritta, foſſero privi del favore accordato agli altri, in queſto caſo il Direttor generale potrà fare delle rappreſentazioni al Miniſtro, e prender i ſuoi ordini per la ſpedizione dei brevetti.

V. Nel caſo, che gli Allievi, di cui s'è parlato nell'Articolo III. mandaſſero al Direttor generale, ogni anno, atteſtazioni dei loro ſervigi, e della loro riuſcita nelle Provincie, congiunte alla ſtoria circoſtanziata delle malattie curate, purchè queſte atteſtazioni ſien molte, e veſtite in oltre di tutte le forme che poſſono, e che deggiono ſtabilirne la verità, eſſe verranno dopo un certo ſpazio di tempo poſte ſotto gli occhi del Miniſtro, il quale deciderà, ſe le loro fatiche poſſono compenſar le ragioni, che ſi ſono oppoſte alla ſpedizione del brevetto.

VI. Gli Allievi privilegiati nei luoghi del loro ſtabilimento goderanno, a norma dell' ultima ordinazione di Sua Maeſtà riſpetto alla Milizia, e parimenti a norma del Decreto 11. Agoſto 1765. e dei Decreti fatti ed eſeguiti in differenti Provincie conſeguentemente ad eſſo, di tutti i privilegj, eſenzioni, e vantaggi annunziativi.

VII. Vien fatta eſpreſſa proibizione a tutti gli Allievi di arrogarſi nelle loro Provincie il diritto di aggiungere all' Uniforme delle Scuole, mentovato Titolo IV. Artic. II. Parte prima, ſegno alcuno diſtintivo, che annunziaſſe, che aveſſero avuto qualche grado, purchè non ne foſſero ſtati effettivamente promoſſi. Gli Allievi privilegiati potranno portar l'Uniforme dei Capi, diſegnato Tit. VI. Artic. IV. Parte prima; ſenza però, che ſia loro permeſſo decorarſi di due bottoniere d' oro, poſte per appiccar la catena e la medaglia, di cui s' è parlato nell' Artic. IX. Tit. XVII. Parte ſeconda, purchè non l' abbino ottenuta; il tutto in pena pegli Allievi, che contravverranno alle diſpoſizioni ſcritte in queſt' Articolo, d' eſſer puniti ſeveramente nel modo, che verrà ordinato, e ſecondo la eſigenza dei caſi.

VIII. Gli Allievi privilegiati ſaranno obbligati a mantenere la più eſatta corriſpondenza col-

colle Scuole, tanto riſpetto alle malattie particolari ed epizootiche, che cureranno, ſia qual' eſſer ſi voglia la ſpezie degli Animali, ch' avranno attaccato, quanto riſpetto all'eſperienze, alle ricerche, alle oſſervazioni, ed anche alle ſcoperte, che potranno fare indiſtintamente in ogni parte dell'Arte, di cui deono opportunamente affaticarſi di recare più lunge i confini. Queſt' attenzione ſia dal canto loro una conſeguenza, ed un effetto del loro riconoſcimento verſo la Madre comune, che li avrà alimentati nella loro infanzia; e queſta Madre medeſima riſguardandoli tutti collo ſteſſo occhio, e ſempre quai Figli prezioſi, farà altamente ad ognuno di eſſi la giuſtizia loro dovuta, pubblicando ſotto il loro nome, e con una vera ſoddisfazione i novelli teſori, ch' eſſi le confideranno.

IX. Imbevuti ſempre dei principj di oneſtà, ch' avranno attinto, e di cui avranno veduto gli eſempli nelle Scuole, non ſe ne dipartiranno giammai: diſtingueranno eſſi il povero dal ricco, nè porranno altrimenti a troppo alto prezzo quei talenti, di cui non ſieno eſſi debitori che alla beneficenza del Re, ed alla generoſità della loro Patria; e comproveranno finalmente colla loro condotta di eſſere tutti ugualmente convinti, che la fortuna conſiſte meno nel bene, che ſi ha, che in quello, che ſi può fare.

IL FINE.

INDICE

DEI VARJ TRATTATI

Compresi in questo Volume, e degli Articoli, e dei Titoli differenti in essi contenuti.

I. *Memoria intorno agli Stomachi dei Ruminanti, e intorno alla Ruminazione.* Pag. 1
Degli stomachi dei Ruminanti. 3
Della Trippa. 5
Della Scuffia. 18
Del Centopelle. 23
Del Quaglio. 26
Dei Vasi, e delle Glandule degli Stomachi. 28
Della Ruminazione. 34
II. *Istruzione intorno ad una malattia micidiale ai Montoni, ed ai Polli.* 81
III. *Memoria intorno alle malattie contagiose del Bestiame.* 87
Precauzioni da prendere. 109
Mezzi preservativi. 121
IV. *Sommario della Memoria precedente.* 147
V. *Regolamenti per le Scuole Regie Veterinarie di Francia.* 179
Parte prima, contenente l' Ordine, e la Disciplina generale. 181
Tit. I. *Direttore - Ispettor generale.* 182
II. *Ispettori - Visitatori.* 184
III. *Ricevimento, e scelta degli Allievi.* 185
IV. *Pensioni, ed altre spese pegli Allievi.* 191
V. *Impiego delle pensioni.* 194
VI. *Uffiziali delle Scuole.* 200
VII. *Doveri degli Allievi per quello, che concerne la Religione.* 205

Esemplare del Foglio dei D
ogni Meſe dagli Amminiſt
nerale, giuſto l' *Articolo* XIII. *I*

MESE di
177

Econt
Veteri
di *n*

C I O

NOMI degli Allievi.	Paga.	Spesa.	Resto dovut

TESTIFICATO da me Amminiſtrat

RIVEDUTO da me Direttore

econti, che dev' eſſere ſpedito
ratori al Direttor-Inſpettor-ge-
'itolo V. *Parte* I.

---

degli Allievi della Scuola Regia
naria di durante il Meſe
nille ſettecento

E'

	Ricevute degli Allievi.	Totale.	Osservazioni.

re della Scuola.

lella Scuola.

Semplare del Foglio contenente il
gli Amministratori per ciascun M
riscossione, dell'avere, e del dare d'og
sto Foglio essere consegnato ogni Mese
testificato dagli Amministratori, e revi
l' *Artic.* XXX. *del Titolo* XIII. *Parte* I., co

MESE di
177

Risultato dei R
Veterinaria di

	Spesa.	Riscossione.	d
Ospitali			
Spezieria			
Fucine			
Parco, ed Orti			
Assegnamenti			
Ristauri			
Uffizio			
Sala di Dimostrazione			
Imbiancatura			
TOTALI . . .			1

RECAPITOLAZIO

Spesa . . . . . .
Aver del Monte . . .

Riscossione . . . . . } Per
Dar del Monte . . . }

RISULTATI

Aver del Monte . . . . . .
Dar del Monte . . . . . .
Aver netto dei differenti Monti . . . .

Somma simile . . . . . .

TESTIFICATO da me Amministratore dell
RIVEDUTO da me Direttore della Scu

isultato dei Regiſtri de-
leſe, giuſtificativo della
ni Monte: dovendo que-
al Direttor generale,
ſto dai Direttori giuſta
me ſta eſpreſſo qui ſotto.

egiſtri della Regia Scuola

DARE	AVERE
el Monte.	del Monte.

)NE.

ciò, giuſtamente aggua-
gliate le ſomme.

a Scuola, addì
ola, addì

Semplare del Foglio del R
dai Direttori delle Scuole

NOME, Paese, ed eta'.	INGRESSO. Perſone incaricate del mantenimento.	Generali Reggimei ti.
1		

tor generale degli Studj

Uscita.	Osservazioni sopra i Costumi.

Esemplare del Foglio, che deggiono
Campagne, il quale dev' essere con
Curati, Signori, Giudici, Suddeleg

GENERALITA' di

ELEZIONE, o
BAILAGGIO di

NOMI dei Proprietarj.	NUMERO dei Buoi, e delle Vacche.	NUMER dei Cavalli

riizootiche nelle
egcertificato dai
at

ONUMERO
legli Animali
. preservati .

VIII. *Doveri degli Allievi per quello, che concerne la loro giornaliera condotta nelle Scuole.* 208
IX. *Giorni di vacanza.* 214
X. *Doveri dei Professori, Capi, e Sottocapi per quello, che riguarda la condotta degli Allievi.* 217
XI. *Infermerie.* 221
XII. *Allievi Militari.* 224
XIII. *Amministrazione Economica, Amministratori, obbligo di render conto.* 227
XIV. *Doveri dei Custodi.* 238
XV. *Doveri dei Guardaportoni.* 239
Parte seconda, concernente l' ammaestramento in generale, e l' ammaestramento in particolare. 246
TIT. I. *Dell' ammaestramento in generale.* ivi.
II. *Inspettor generale degli Studj.* 271
III. *Zootomia, o sia Anatomia comparata.* 277
IV. *Sala di dissezione.* 286
V. *Cognizione esterna degli Animali.* 289
VI. *Sala di Studio.* 305
VII. *Giardino di Piante; corso di Botanica.* 306
VIII. *Materia Medicinale: interna ed esterna.* 314
IX. *Spezieria.* 319
X. *Regolamento della Spezieria.* 325
XI. *Malattie, Ospitali.* 331
XII. *Regola degli Ospitali.* 346
XIII. *Doveri dei Palafrenieri.* 352
XIV. *Fasciature, Operazioni.* 354
XV. *Fucine, Ferratura.* 361
XVI. *Regola delle Fucine.* 370
XVII. *Concorsi, Distribuzione dei premj.* 373
XVIII. *Allievi deputati dalle Scuole in circostanze di Malattie epizootiche.* 380
XIX. *Ritorno, e stabilimento degli Allievi nelle loro Provincie.* 385

Lo Stampatore avvisa, che il prezzo del presente Volume pei Signori Associati è fissato a L. 4 : - Venete, sciolto.

356629